

VITTORIO EM. III

NAZIONALE

FONDO  
DORIA

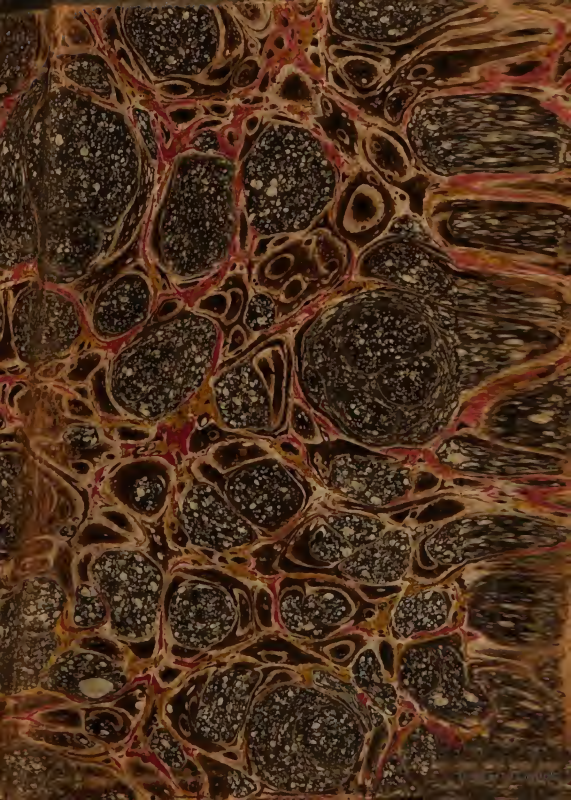
VI

35

NAPOLI

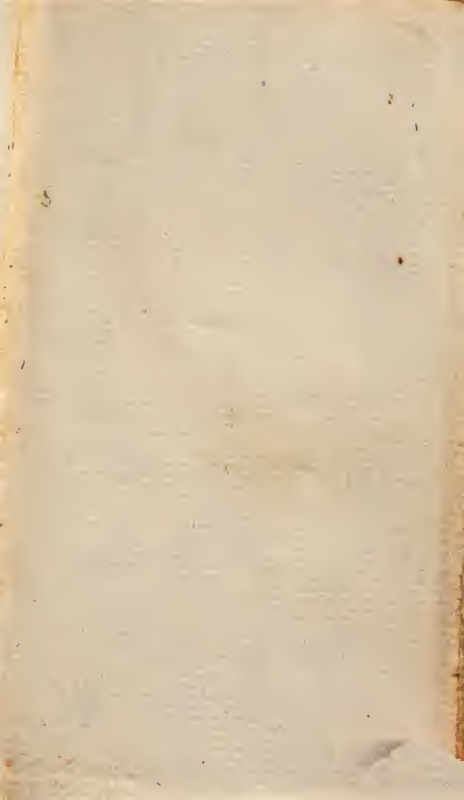
VITTORIO EM. III





245  
Pat 225









LA  
GALERIA  
DEL  
CAVALIER  
MARINO.

Distinta  
IN PITTURE  
& Sculture.

Terza Impressione  
Ricorretta.

Con licéza, & Priuil.

IN VENETIA

DAL CAV. GIO. BATTISTA PIZZANI 1632

Fondo Donia

963338

VI 35





ALL'ILLVST.

SIGNOR

GIO. CARLO

DORIA.



ESTE Capi-  
tano hebreo  
( come si leg-  
ge nel sacro  
Libro de' Giu-

dici ) guerreggiando con  
gli Ammoniti, promise in  
voto a Dio, purché gliene  
facesse riportar vittoria,  
d'offerirgli in sacrificio

qualunque cosa nel suo ritorno primieramente gli si fusse fatta incōtro. Hor mētre trionfante dopo la pugna se ne ritornaua alle patrie case, vna sua gratiosa, & vnigenita figliuolella, lume degli occhi suoi, sostegno della sua vecchiezza, delitia della sua famiglia, & speranza della sua posterità, venne ad incontrarlo. Et il misero, ma troppo religioso padre, quantunque intenerito dall'amore, & ritenuto dalla pierà, volse nondimeno più tosto consentire al doloroso holocausto

causto dell'amata, & vnica  
verginella, che rōpere l'of-  
feruanza del fatto giura-  
mento . Anch'io effendo  
queſti anni paſſati in gran  
conflitto di Fortuna da ga-  
gliarda perſecutione di ne-  
mici combattuto, la cui ma-  
lignità non ceſſaua con fie-  
re calunnie di darmi duri,  
& infaticabili aſſalti: pro-  
poſi frà me ſteſſo, per eſſere  
ſtato in que' trauagli dalla  
cortefia di V. S. Illuſtriſſ.  
aiutato molto, di porgerle  
(ſe mai ne foſſi riuſcito vin-  
citore) in ſegno di gratitu-  
dine qualche dono . Et ſe



bene non subito dopo l'ha  
uere con l'armi della virtù,  
& della innocenza honore  
uolmente superata l'auuer  
sità, posi in effetto questa  
determinatione, distratto  
da altri affari: ecco pur fi  
nalmente, che ritirato da  
così lunga guerra, non nel  
la patria, ma nella Real ca  
sa di Frãcia, la prima cosa,  
che mi si presenti innanzi,  
è vn'Opera di Pitture, mol  
to proportionata a V. S. Il  
lustriss. la qual tanto se ne  
diletta, che non solo cō ma  
gnifiche spese ne hà gran  
quantità accumulata, de'

più

più eccellenti maestri del  
mōdo, ma per nutrire que-  
sta bell'arte, con la raccol-  
ta di diuersi giouani stu-  
diosi ne hà stabilita vn'A-  
cademia nella propria casa  
E' figliuola (si può dir) mia,  
per esser parto del mio in-  
gegno; giouane, poiche  
non è gran tempo, che la  
composi; vergine, come  
quella, che per l'addietro  
non fù mai ancora esposta  
alle publiche stāpe: bella,  
& cara, se non per la perfet-  
tione dello stile, almeno p  
l'eccellenza della materia,  
contenendo in sè le lodi di

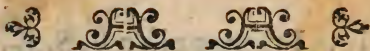
molti personaggi illustri :  
Questa sopra l'altare della  
vera gloria , purificata dal  
fuoco del mio viuo affet-  
to , consacro , & sacrificio  
io a V. Sig. Illustriss. qua-  
si a mio terreno Nume ,  
& la prego a gradire non  
tanto la qualità della vit-  
tima , quanto la diuotio-  
ne del dedicatore : con  
questa differenza di van-  
taggio , che quella fan-  
ciulla da dispietato coltel-  
lo cadde svenata, & uccisa,  
ma questa dalla sua pieto-  
sa protezione sostenuta ,  
è per viuere vita immorta-  
le

le. Et senza più a V. S. Illustriſs. bacio reuerente le mani. Di Parigi adì 16. No uembre 1619.

Di V. S. Illustriſs.

*Deuotiſſimo Seruitore*

*Il Cavalier Marino*



## A CHI LEGGE.

**P**Erche non paia altrui strano il mancamento di questo Libro, tanto nelle Fauole, & nelle Historie, doue molte, & delle più notabili se ne tacciono; quanto ne' Ritratti, tra' quali d'alcuni personaggi si fa mentione, & d'altri nò, il che potrebbe perauentura essere imputato, ò ad imperfettione, ò a partialità; è da sapere, che l'intentione principale dell'Autore non è stata di comporre vn Museo vniuersale sopra tutte le materie, che possono essere rappresentate dalla Pittura, & dalla Scultura, ma di scherzare intorno ad alcune poche, secondo i motiui Poetici, che alla giornata gli son venuti in fantasia; Nè di fare Elogij distinti a tutti coloro, che sono degni di loda, ma di celebrare gli huomini più

più illustri dell'età antica, ò de' mo-  
dèrni solamente i morti, ò de' viui  
appena alcuni Prencipi da lui do-  
mesticamente conosciuti, & alquan-  
ti suoi cari, & particolari amici, i  
quali per hauere esposte le loro fa-  
tiche alla publica luce, sono noti  
per fama, & le cui immagini gli so-  
no state in effetto da essi medesimi  
donate; Et se bene di queste pare  
che molte ve ne manchino, vuolsi  
nondimeno considerare, che par-  
te di essi ne sono stati da lui lodati  
in altre opere già stampate, & par-  
te ancora ne faranno aggiunti in  
questa di mano in mano nelle se-  
guenti impressioni, quando vscirà  
poi historiata, & ornata di figure,  
poiche non si è potuto al tutto sup-  
plire appieno in vna volta. Nel ri-  
manente troppo farebbe chi vo-  
lesse far minuto, & diffuso catalo-  
go di tutte quante le persone se-  
gnalate, che in questo nostro seco-  
lo fioriscono, il quale ben si sà quan-  
to abondi di Signori, di Dame, &

di Virtuosi, i cui nomi sono merite-  
uoli di essere ammessi in qual si vo-  
glia honorata memoria. A lui ba-  
sta per hora hauere accennato il  
suo pensiero, oltre che hà voluto  
anche lasciar qualche luogo voto a  
gli altri begl'ingegni, che verranno,  
i quali forse con migliore stile, &  
con concetti più arguti, occupando  
i soggetti non tocchi, adempiranno  
il suo difetto.



LA  
GALERIA  
DEL CAVALIER  
MARINO.

LE PITTURE.

Parte Prima.

DISTINTA IN  
FAVOLE, HISTORIE, RITRATTI  
& Capricci.

---

F A V O L E.

---

Venere in atto di disuolarsi a Marte.  
Di Giacomo Palma.



O P R I, Ciprigna, copri  
Le belle membra ignude,  
Che quanto più si chiude  
Amorosa beltà, più si desia;  
Nè d'huopo fia, per crescer esca al foco  
Del tuo caro diletto,  
Di più lasciuo oggetto.  
Sì sì: L'opra è del PALMA, e tu la scopri  
Per palesar, sì come grata a lui,  
Ne le uergogne tue gli honori altrui.

Ven



Venere Affisa in vna Conca.  
di Bernardo Castello.

O come in uaga conca  
Siede lieta, e uezzosa  
La bella Dea, che'n sanguinò la rosa. (gio)  
La tua mercè CASTELLO, io la uagheg-  
Senza alcun'ombra, ò uelo.  
Più bella in mar, che'n Cielo  
Anzi fatta immortale; anco la ueggio.  
Più ne la tela tua,  
Che ne la sfera sua.

Amore con Psiche.  
Di Pietro Malombra.

L'ARDENTE, e uina luce  
Con cui d'Amor la bell'amante, e cara,  
Della stagione oscura  
La profonda caligine rischiarà,  
Per lo tuo stil sì pura  
MALOMBRA mio, riluce,  
Che son l'ombre da lei sgombrate, e rotte.  
Non men del nome tuo, che della notte.



Adone nascente.  
di Giouanni Valesio.

*DEL bell' Adon, che nasce*  
*Odi tu agiti, ò Dea Ciprigna appresta*  
*Dir ose al caro parto, e cuna, e fasce:*  
*Ma lagrimosa, e mesta*  
*Della tomba funesta*  
*Apparecchia al feretro anco gli honori,*  
*Con inchiostri, e colori*  
*Celebrar del tuo Vago è dato in sorte*  
*Al VALESIO il natale, a me la morte.*

Adone, che dorme in grembo a Venere,  
di Giacomo Palma.

*DI sonno Adon trabocca*  
*Venere bella, e nel tuo sen uersoso,*  
*Con languido riposo.*  
*Trà le graui palpebre a poco a poco*  
*Sepelisce il tuo foco,*  
*Scoti scoti d'intorno*  
*L'ali del uento, e uoi uersate Amori*  
*Pioggia de fiori. Ah uedi Amor, ch'a bocca*  
*Per uolerlo desiar si pone il corno.*  
*Dormir si lasci il giorno,*  
*Purche con doppia usura ei sconti poi,*  
*Di notturne fatiche i sonni suoi.*

Adone morto.  
Di Pietro Francesco Morazzoni

**DEL** Cacciatore amato  
Da la Dea de le Gratie, e degli Amori,  
Da fiera zanna estinto,  
Da dotta man dipinto,  
Chi può la morte accompagnar col pianto?  
Chi può l'immagine celebrar col canto?  
Poi ch'io gli ueggio a lato  
La bella Diva con gli augei canori,  
Mentre uersa tra' fior riuì sanguigni,  
Piangalo Citherea, cantinlo i Cigni.

Adone morto.  
di Francesco Maria Vanni.

**Q**UEL tu' Adon, VANNI mio,  
Se'l mio stil tanto uale  
Sarà dopo'l morir fatto immortale.  
E se'l fianco gli aprio  
Con morso aspro, e pungente  
Di feroce Cinghial acuto dente,  
Nò sia, che'l morda alme, quātūque forte.  
Dente ingordo di Morte.  
Viè più la tromba gli si dee col canto,  
Che la tomba col pianto.



Narciso.  
di Bernardo Castello.

CHI crederà da mortal mano espresso (un  
CASTELLO, il bel Garçon ch'al'òbra esti  
Là d'un liquido specchio in sù la riva  
Idolo, & Idolatra è di se stesso?

Non finto il fonte, e che si mira in esso  
E' uiuo, e vero, e uera è l'onda, e uiua,  
Se tace l'un, l'altra di suono è priua,  
Ch'opra sia però d'arte io non confesso:  
Non fauella il fanciul però che'l viso,  
Onde cotanto a sè medesimo piacque,  
Stà tutto a contemplar rapito, e fiso.

E la Niofa, che estinta ancor non tacque,  
Fugge sdegnosa il loco, ou'è Narciso,  
E nega il mormorio rendere a l'acque.

Nel medesimo soggetto.

Q V I. dipinto è Narciso,  
Ma non sò dir, qual più uiuace, e bello  
Rappresenti il suo viso,  
O la tela o'l ruscello.  
Quella in me, questo in lui  
Tragge foco da l'onda, e dal pennello.  
Così dan forza, accioche piaccia altrui,  
Come a se stesso ei piacque,  
L'arte ai colori, e la natura al'acque.

Narciso.

di Francesco Maria Vani.

**Q**UEL Narciso, che stanco & assetato  
 Sù'l fonte a vagheggiar se stesso alletta,  
 E del' arco d' Amor segno, e faetta  
 E ferito, e ferisce, amante amato,  
 Dal tuo diuin pennel, VANNI, animato  
 Per le parole adhor adhor prometta;  
 E la fauella libera, e perfetta,  
 Ch'a la lingua negasti a gli occhi hai dato  
 Nell'ino, onde l'immagine è contestata,  
 Se stessa intenta, e stupida Natura  
 Qual Tigre in specchio a rimirar s'arresta  
 Talche fà doppio inganno una figura,  
 E delude, e schernisce e quello, e questa  
 L'un la fontana, e l'altra la pittura.

Nel medesimo soggetto.

**O** CREDVLO fanciullo,  
 Che'n finto oggetto di Lethal fontana  
 Duro prendesti, e tragico trastullo;  
 Se te medesimo nel tranquillo rio  
 Sì bel veduto habuessi,  
 O se qual ti vegg'io  
 Rannato in colori, hor ti vedessi.  
 Cangiato allhor t'habrebbe il troppo ardore  
 In fiamma, e non in fiore,  
 Et hor per vagheggiar l'ombra tua uana  
 Riprenderesti ancor la forma humana.  
 Echo

Echo.  
di Ventura Salimbeni.

*LA bella di Narciso*

*Amante desperata,*

*Qui uedi effigiata.*

*Vedi il crin, uedi gli occhi, e uedi il uiso:*

*Vedi la bocca replicar gli accenti,*

*Ma le uoci non senti.*

*Ben sentiresti ancor le voci istesse,*

*Se dipinger la uoce si potesse.*

*Cefalo rapito dall'Aurora.*

di Ferraù Finzoni.

**FINGI FINZON, colora**

*La bella Dea da le rosate dita,*

*Mentre il uago Garzon, che l'innamora,*

*Sù l'aureo carro al'aureo albergo inuita;*

*Che quanto più di porpora le dai,*

*Viè più bella la fai;*

*E quel fin'ostro, che'l bel uiso infiora,*

*Cela il suo scorno ancora;*

*Nè ben si sà, se sia rossor di rosa,*

*O uergogna amorosa.*



Endimione, che risguarda la Luna.  
di Carlo Vinitiano.

**SOTTO** il freddo seren sù l'herba affiso,  
Presso il fidato Can, lungo l'armento  
Stauasi Endimion col guardo intento,  
Il suo notturno Sol mirando fiso.

**E** con seluaggio, e rustico sorriso  
L'ombra additãdo del macchiato argeto,  
Notaua sol frà cento raggi, e cento  
Le stampe de suoi baci entro il bel viso.

**E** la scorgea per mezzo il folto horror  
Rotar il carro lampeggiante, e uago  
Rossa di scorno; e pallida d'amore.  
**Quando CARLO** il ritrasse, e del suo Vago  
Correndo Cinthia al diletto se errore,  
Risputò l' uero, & abbracciò l' imago.

Endimione, che dorme.

di Lodouico Ciuoli.

**SORGE** la notte ombrosa,  
E uerso il chiuso suo con pigra sferza  
Il bifolco l'armento inuola ai Lupi;  
Sol tutto solo infra solinghe furi  
In Lathma (ò Cinthia) Endimion si posa,  
Sol della greggia insieme, e del Pastore  
Vigila in guardia Amore, (scherza  
D'un fanciullo un fanciullo, un dorme, un  
Tu, che da somni innargentati seggi  
Il tuo Vago vagheggi,  
Scendi, che fài de' scendi,  
E la cura ne prendi,  
Che n tanto là nel Ciel per l'ombra oscura  
Prenderà del tuo carro Amor la cura,

Salmace, & Hermafrodito.  
di Lodouico Caracci.

*Si come di Salmace*

*Haucano in sì l'acque tranquille, e chiare  
Virtù d'innamorare,  
Così per l'arte tua la lor sembianza.  
CARACCI, hà in sè possanza  
Di far merauigliare;  
Ma non si sà, qual perde, ò qual' auanza.  
Il miracol d' Amore,  
O' quel delo stupore.  
Quello in vn corpo sol congiunse dui,  
Questo diuide da se stesso alirui.*

Piramo, e Tisbe  
del Fulminetto.

*V N'inganno v'uccise.*

*O in tenera età fermi, e costanti;  
Ma sfortunati amanti.  
Hor' in più strane guise,  
Di diletto cagione, e non d'affanno  
Vi dà vita vn'inganno; (quello  
Ma doue hà maggior forza, in questo, o in  
O' la spada o' l' pennello?  
Là uelo, e sangue, e quì tela, e calore,  
L'uno è del' Arte, e l'altro fù d' Amore.*



Meleagro con Atalanta  
di Pietro Paolo Rubens.

**FERISTI** al fier Cinghiale  
Il fianco a un punto, e saettasti il core  
Al' Arcura gentil con altro strale  
Felice amante, e miser cacciatore,  
Feliciſſimo amore,  
Ma caccia in ſieme miſera, e mortale  
Ond' irata la Dea,  
Infuriata Altea,  
Con pic' eſca in poc' hore  
La tua vita ſpegnendo a poco a poco  
Spencer foco per foco.

Atheone diuorato da' Cani  
di Bartholomeo Schidoni.

**QUANTI**, o quanti Atheoni  
Più miſeri di quello.  
Ch' eſprime il tuo pennello,  
Si ircuano, S H I D O N I?  
L'ingorde paſſioni,  
I mordaci appetiti  
De' noſtri ſenſi humani,  
Che altro ſon, che Cani  
Da noi ſteſſi nutriti,  
Onde ſiam poi ſeriti?

Ganimede rapito da Giove.  
di Lucilio Gentiloni,

**RAPISCE** Ganimede

*A la vista mortal viè più di quelle  
De l' Aquila, che'l uolo alza a le stelle.  
La tua penna GENTIL, che tanto eccede,  
Che per lei l'inuisibile si uede,  
Venga a tagliar le belle  
Linee (se può), de la tua mano Apelle.  
Perde appo lor la nebbia, il fumo cede,  
E son sottili in guisa,  
Che nè l' Aquila istessa in lor s'affissa.*

Arione sopra il Delfino.  
di Giulio Donnabella.

**QV EL** guizzator squamoso,  
*Che mansueto in sù la curua spalla  
Per lo pelago ondoso.  
GIULIO, il mieto Arion conduce a galla.  
Sai perche quasi pien d'human discorso  
Gli fà seggio del dorso?  
Non creder tu, che tanto  
L'alletti il dolce canto,  
Quanto il fà per mostrar, che'l tuo disegno  
Seppe dargli col moto anco l'ingegno.*

~\*~

Lean-

Leandro in mare.  
Di Bernardino Poccetti.

*AH l qual de' miei sospiri hà tanta forza,  
Ch'extinguer può la bella  
Facella, ond'io son scorto  
Al desiato porto,  
Lasso, che mentre il tuo splendor s'ammorza  
Luce cortese, e fida,  
Ancor dela mia stella,  
Ancor dela mia vita il lume manca.  
Con debil voce, o stanca,  
Così dicea Leandro, e'n tanto giacque  
Prèda insieme a le fiàme, e gioco a l'acqua*

Leandro morto tra le braccia  
delle Nereidi.  
di Pietro Paolo Rubens.

*DOVE, doue portate  
Ninfe del mar nella pietà spietate,  
Il feretro funesto  
Del misero d' Abido,  
Che l'amoroso foco, e'l vital lume  
Trà le torbide spume insieme hà spento  
Del vostro crudo, e Barbaro elemento?  
Deh nò, perche di Sesto  
Fsporlo essuanguie al Lido,  
E far che sia dala sua Donna scorto,  
Fia maggior crudeltà, c'hauerlo morto.*

Acì

Acicon Galathea  
di Pic. Francesco Morazzoni.

MORAZZON, quella ignuda  
Galathea fuggitiva,  
Che di Peloro in sù l'ombrosa riva  
Vede dal'ira disperosa, e cruda  
De geloso Gigante  
Vcciso il caro amante,  
Come può nel horrore, e nel cordoglio  
Sottrarfi al graue scoglio?  
Miracol di sua man, che scampi, e uiua,  
Se non le daui il moto, ella periuu.

Galathea

del Cavalier Giuseppe d'Arpino.

STESE già d'le false a le dolci onde  
Le molli braccia e candidetti hauea  
Stringendosi al suo Vago Galathea,  
E già n'ardea d'Amor l'acque profonde,  
Di perle, d'ostro, e d'or, ch'a le seconde  
Mense del' Ocean furato hauea,  
Riceo monil di propria man gli fea,  
Quand' ecco il fier Ciclope in sù le sponde.  
Di sospir di minace un sucin rabbioso  
Sparse, e turbò de' duo la cara pace,  
Più del mar, che'l pduce, aspro e crucciofo  
Tremò la ninfa timida e fugace,  
Nè sicuro le parue il fondo algofo,  
Ma bramò per celarsi esser Salmace.

Polifemo con Galathea  
d'Agostino Caracci.

**ESSALAVA** in sospir l'aspro tormento  
Mongibello animato, l'isola viua,  
Polifemo il feroce; e'n sù la riuu  
A la grand'ombra sua pascea l'armento;  
Quando tenendo il fiero lume intento  
A la ninfa crudele, e fuggitiua,  
Quella, che'l gran **CARACCI** coloriuu,  
Vide apparir scura'l tranquillo argento.  
Onde di doppio foco acceso il petto  
Disse alternando à le sembianze sue.  
Quinci, e quindi confuso il dubbio affetto.  
Deh cessa Amor le marauiglie tue,  
Poiche s'occhi non hò per un'oggetto,  
Com'esser può, ch'io ne sostenga due?

Il Sonno in grembo à Pasithea  
d'Hippolito Andreasi.

**SONNO**, che nel bel seno  
Di Pasithea ti giaci,  
Perche ritieni à la fauella il freno  
Timido amante, et aci?  
Non può forse chi pote  
Al fratel de la Morte dar la vita;  
A la lingua spedita  
Articolar le note?  
Ah se non parli, io non mi merauiglio;  
Del **Silentio** sei figlio.

Nel

Nel medesimo soggetto.

**H O R C H E**, piegate l'ali,  
 Il dolce Oblìo de' mali in braccio accoglie  
 Dele trè gratie l'una,  
 Che tutte in sè le gratie insieme aduna,  
 Miseri amanti, ò uoi, che non potete  
 Hora mai di quiete  
 Trouar fra tante doglie,  
 Perche, s'hauete di posar desirc,  
 Nol uenite à rapire?

Z. firo, & Clori.

Del Cauallier Giouanni Baglioni.

**B A G L I O N**, Zefiro, e Clori,  
 De' prati, e de' giardin fecondi Dei,  
 De' lidi Canopei  
 Vezzosi habitatori,  
 Dipingesti sì uini,  
 Che con scherzi lasciui  
 Già giù spirano aurette, e fioccan fiori,  
 E i fior son sì ben finti,  
 Che si senton gli odori ancor dipinti.



Borea , che rapisce Orithia  
di Federigo Zuccaro.

*DOTTA* man , che sapesti  
Con bei color non solo  
Visibil far , ma a dolce preda intento  
Rappresentare innamorato il vento,  
Quelhor dal freddo Polo  
Dispiega Borea il uolo,  
Poiche del foco suo gli ardor celesti  
Così bene esprimesti ,  
Nella stagion , che l'aria , el'orda agghiaccia  
Meriti , che gelar mai non ti faccia.

Nel medesimo soggetto.

*PV O'* dunque, Amor, la tua mirabil face  
Arder Spirti gelati?  
Mira il Tiranno Thrace ,  
Fiero signor de gl' Hiperborei fiati ,  
Trà le più dense nubi  
Come rapisca erubi  
Non a belrà , ch'è del suo cor rapace ,  
E sì di sì bel foco arder gli piace ,  
Ch'esser fatto non sente  
Di gelato Aquilone Austro cocente.



Proserpina rapita da Plutone  
d'Andrea Boscoli.

*MI rapì nel' Inferno*

*L' innamorato Rè del' odio eterno .*

*Et io rapito lui*

*Già co' begli occhi hauea trà l' herba, e i fio*

*Com' hor tra bei colori (rè*

*Con le bellezze mie rapisco altrui,*

*Hor dica alcun di vui,*

*Che m' ammira, e m' addita,*

*Son rapace, ò rapita?*

Europa  
di Bernardo Castello.

*CERTO s'era sì bella*

*La rapita donzella,*

*Esì vago lo Dio,*

*Che'n Tauro la rapito,*

*L'alma hauuta hauria quella,*

*Meno d' Amor rubella,*

*E questi, o CA TEL mio,*

*Più fernido il desio.*





Danae.  
Di Ferrau Finzoni,

*S' ricca è di bellezze  
Questa Danae gentil, ch'accoglie in grèbo  
Le celesti ricchezze,  
Che quell'istesso pretioso nembo,  
Che fù mercè possente  
A comprarla uiuente,  
Fora uil prezzo, horche' l'FINZON l'hà fin  
A pagarla di pinta.* (1a.

Leda  
Di Lodouico Ciuoli.

*L'AVGEL canoro, e bianco,  
Lo qual con arte tanta  
Preme à la bella Leda il molle fianco,  
Sai tu, CIVOLI mio, perche non canto?  
Però, che non sapendo  
Cantar, se non morendo,  
Come in sì lieta sorte  
Può mai temer di morte,  
Se tu con quel pennel, che tanto uale,  
L'hai già fatto immortale?*



Calisto.  
Di Guido Reni.

**N**ON languir Verginella,  
Scoprendo al fonte sacro  
Spogliata à forza de la propria ueste,  
L'inganno de l'adultero celeste;  
Che'l uago simulacro  
Ti mostra, e nel lauacro,  
E nel bosco, e nel Cielo  
Con forma humana, e con serino uelo,  
E con luce immortal sempre più bella,  
E Ninfa, & Orsa, e Stella.

Filomena  
Del Cavalier Giouanni Baglioni.

**E**CCO uiua, è spirante  
Filomena la bella,  
Che'n preda al fiero suo Barbaro amante  
Silagna, e duol di sua maligna stella,  
**IL BAGLION** la ritrasse,  
Vorresti, che parlasse?  
Come uuoì, che le note ella distingua,  
Se gli fù dal crudel suelta la lingua?



Arianna  
di Lodouico Caracci,

DEL tuo Theseo ti bagni,  
Ma piangente non piagni  
Fanciulla addolorata, e sospirosa,  
Non però lagrimosa.  
I' pur vegg'io que' begli occhi soavi  
Di perle humidi, e graui.  
Perche dunque non bagni  
Dele lagrime belle il mesto viso?  
O di saggio Pittor ben sano auiso.  
Non pianger nò, che da' cadenti humori  
Foran guasti i colori.

Siringa  
d'Andrea Boscoli.

COSTEI, che volto in fuga  
Dal'osceno d' Arcadia il vago piede.  
Chiude il bel corpo in calamo palustre  
Non è ( com' altri crede )  
D'artefice pennel fattura induttr  
Hà vita, hà spirito hà senso,  
Ma s'io ben dritto penso.  
La voce, e'l moto le ritiene a forza  
La paura, ò la scorza.

Nel medesimo soggetto.

NON altro, che l'accento  
 Manca BOSCOLI mio,  
 De' boschi al rolo Dio,  
 Ch'ala sua bella trasformata intento,  
 Mouendola col vento  
 De' rabbiosi sospir. par che le dica.  
 Cruda d' Amor nemica,  
 Nulla meglio potea  
 Ritrar del sesso tuo la forma uera  
 Altro che canna mobile, e leggiera.

Apollo Pastore.  
 di Sinibaldo Scorza.

DAL Cielo al bosco, e dala luce a l'ombra,  
 Dallo scettro a la uerga,  
 Dal carro al sasso, e dale fere ardenti  
 Passa ai rustici armenti Apollo assiso  
 Sù la riva d' Anfriso.  
 SCORZA, ò graue dolor l'alma gl'ingom  
 Opìu contento alberga (bra,  
 Ne le selue, che'n Cielo, ò creder uoglio  
 Che sia Cielo il tuo foglio.



Apollo con Dafne.  
di Guido Reni.

TANTO il vero somiglia  
GUIDO, quel biondo Dio,  
Che di Poneo la trasformata figlia,  
Abbraccia pien di feruido desio,  
Che spiegar non poss'io  
Quanto l'un sia dolente, e l'altra bella;  
Sè di questo, e di quella  
Non mi porge cortese, e non m'impetra  
Ombra la pianta, & armonia la cetra.

Apollo, che piange Giacinto  
di Lionello Spada.

SE gittata la lira  
Muto Apollo, e dolente il bel Giacinto  
Da fiero disco estinto  
SPADA, piange, e sospira,  
Ond' haurò stile, e canto,  
Ch'alzi il tuo nome, e le tue lodi à volo?  
Se non gli rende il plectro, ò toglie il duolo  
La tua man, che può tanto,  
Vena non mi darà, se non di pianto,



**Apollo, che insegna à sonar la lira  
à Bacco  
di Giguanni Valesio.**

**E CHI** *spirto canoro*  
*Non prenderà dal calice secondo?*  
*Ecco lo Dio vermiglio, e lo Dio biondo;*  
*Che confondon trà loro*  
*Con la vite l'alloro,*  
*Il thirso, è'l plettro, e la vedemmia, e'l cãto*  
*Cantiam; bezziamo intanto*  
**VALESIO,** *e di furor doppio egualmente*  
*Ebri il core, e la mente,*  
*E di Bacco, e d' Apollo*  
*Portiam la tazza in mã, la cetra al collo.*

**Apollo, che faetta il Pithone  
di Vincenzo Conti.**

**CONTRO** *il Pithon crudele,*  
*Dele piagge Thessaliche spauento,*  
*Scocca Apollo sì fier l'arco d'argento,*  
*Ch'ei ne parge col sangue il tosko, e'l fele,*  
*Temi pur la Satirica faetta*  
*Tu, che la lingua infetta*  
*Vibrine' sacri ingegni, inuido Drago:*  
*Che qual vedi l'imago,*  
*Tal fà, che resti il biondo Arcier d' Anfriso*  
*Di chi noce a' suoi cari il nome ucciso.*

Apollo, che scortica Marsia  
d'Hippolito Andreami.

*D A quel Fauno arrogante.  
Che d'emular pretende  
Con rauco suon di stridula cicuta  
L'alta armonia del'altrui cetra arguta,  
Indi ad un tronco appende  
Delle vicine piante  
Spoglia del vincitor la propria pelle;  
Apprenda, o nouo Apelle,  
Gonfia a cozzar d'ambitione in sana  
Con pletro signoril canna villana.*

Il Giudicio di Mida,  
del Malosso.

*DVNQVE perche possiedi  
Rè stolto, honor di scettro, e copia d'oro.  
Del contrasto canoro  
Farti degno per senno Arbitro credi?  
Misero, e non t'auedi,  
Che sei nel giudicar nè più, nè meno  
L'animal di Sileno?  
O quanto bene, o quanto  
Per batter la misura al nobil canto,  
D'Asino a chi di te non si fa specchio  
La schiena conuerria, non che l'orecchio.*

Apollo

**Apollo, & Mercurio,**  
**d'Alessandro Calolani.**

**ACCENNAR** gran mistero in foglio breue  
**ALESSANDRO** volesti a chi nel mondo  
 Sostien di regio scettro altero il pondo  
 Del premio, che Fortuna a Viriù deue.  
 Traspar qual lume in vel sottile, e liene  
 Il concetto gentil, mentre ch' al biondo  
 Dio de la luce il messaggier facondo  
 Dona la lira, e'l caduceo riceue.  
 Da la verga, e dal plettro espresso intero  
 Vegg'io de la reciproche vicende  
 Frà i chiari ingegni, e i sommi Regi il vero  
 Poiche, mentre l'un porge, e l'altro prende,  
 Così per versi honor, per lodi impero  
 Con bel cambio trà lor si dona, e rende,

**Mercurio, che uccide Argo**  
**di Ventura Salimbeni.**

**DAL** cieco Amor deluso  
 Vn'occhiuto Pastor trafitto, e morto  
 In sonno eterno ogni suo lume hà chiuso;  
 Anzi quai'occhi in fronte appanna, e chius  
 Tante profonde, e crude (de,  
 Apre piaghe il suo corpo. O poco accorto  
 Geloso amante, a vigilare intento.  
 Mill'occhi, non che cento  
 Trà l'amorose frodi  
 Non bastan d'una Vacca esser custodi.



La contesa delle Pieridi con le Muse  
del Serano.

**Q**UELLE garrule ardite ,  
Ch' assise là sù le Castalie rive  
Con le musiche Diue ,  
Vengon cantando ambitiose in lite ,  
Poi di piuma vestite ,  
Supera te in contesa ,  
Fagan le pene dela stolta impresa ,  
Dal SERAN colorite ,  
Par voglian dir, Coruo co' Cigni impara ,  
Rana con le Sirene à prender gara ,

Pallade, che uisita le Muse  
di Christoforo Pomaranci ,

**B**EN giunga, ò saggia Diua,  
Dele Muse sorella, infra le noue  
Figlie del sommo Gioue  
La tua presenza al sacro monte ombroso ,  
Che de' Cigni al riposo  
Ben si conuien là doue  
Riga Hippocren la sempre uerde riuu  
Trà gli allori l'oliva.



Minerua, che uieta alle Parche  
troncare il filo.

d'Alessandro Maganza.

SEGV IAMO i sacri fludi. Ecco Minerua,

Che s'interpone à la fatal percossa ;

E benche fredde inceneriscan l'ossa ,

Le memorie de' suoi vire conserua .

Ecco, come non hà Morte proterua

Soua l'arti più belle impero, ò possa ;

E come ingegno illustre à porre in fossa

Non val d'inuidia Parca ira, che ferua ;

Così l'fil di quell' lino, in cui sco'pita (detto

MAGANZA hai col tuo stil leggiadro e

Le Filatrici del' humane vite ;

Ala forbice rea non caggia sotto ,

Come da l' ampie Dee, c hai colorite ,

Lo tuo stame immortal non fia mai rotto .

Arche con Minerua

di Cherubino dal Borgo .

O SVPERBA orditrice .

Che con pazza tessura

Ingiuriose al Ciel cose dipingi ,

Mira se quel, che fingi

Ammirabil lauor, benche infelice ,

S'agguaglia à la pittura,

Che l' imagine tua mostra dipinta .

Sò che dirai, M'han vinta

Vna Diua, et un'huom due volte in guerra

Minerua in Cielo, e CHERUBINO i terra

Perseo

Perseo, che uccide Medusa.  
di Giouanni Lanfranco.

**TRONCA** di Gione il figlio  
*A la figlia di Forco il capo horrendo,  
 Doue l'istesse vipere serpendo  
 Dinanzi al fiero ciglio  
 Fuggon per non vestir marmoree spoglie.  
 Ma dal sangue che scioglie  
 Fuor del busto suenato,  
 Sorge d'fructo a lato.  
 Scriui nel'opra tua saggio Pittore,  
 Da seme di virtù germoglia honore.*

La testa di Medusa  
 in vna rotella  
 di Michelagnolo da Carauaggio,  
 nella Galeria del G. D. di Tolcana.

**HOR** quai nemici fian, che freddi marmi  
 Non diuengan repente  
 In mirando, Signor, nel vostro scudo  
 Quel fier Gorgone, e crudo,  
 Cui fanno horribilmente  
 Velumi viperini  
 Squallida pompa, e spauento sa ai crini?  
 Ma che? Poco fra l'armi  
 A voi fia d'huopo il formidabil mostro,  
 Che la vera Medusa è il valor vostro.  
 Cadmo

Cadmo, che uccide il Serpente  
di Lionello Spada.

**SPADA** se vuoi l' imago  
Formar del fiero Drago ,  
Dal cui dente crudel, seme di guerra ,  
Pullulan risse in terra ,  
Fingi l' Invidia, horribil mostro, e rio ,  
Ah non far, non per . . . . .  
Che bench' oue emendar tanto valore  
Non troui empio liuore ,  
Pur non fia in tutto al meno  
Liberò il tuo pennel dal suo ueleno.

Hercole con Anteo  
d' Ambrogio Figino.

**ANTEO** suelto da terra  
Trà le braccia sospende  
L' inuitto Alcide, e con tal forza il prende,  
Che de l' aura vital la via gli serra;  
**FIGIN**, con simil guerra  
Dei' indomito senso, e ribellante  
La superbia arrogante,  
Ch' ognor cade, e risorge, e l' armi tratta.  
Lo Spirto in noi vittorioso abbatta.



Her

Hercole, ch'uccide il Leone  
d'Hercole Abadi.

**Q**UALHOR de' mostri al domator robusto,  
Che le mascelle horrendo  
Squarcia à la regia Fera, e'l fero busto  
Palpitante, & esangue a terra stende,  
Volgo le luci, io dico,  
Ben con Hercole antico  
Confassi HERCOL nouello,  
E di pregio con l'un l'altro contende;  
Ma mentr' in gara nien questo son quello  
Superata la claua è dal pennello.

Hercole incoronato da Pallade  
d'Annibale Mancini.

**D**OPO tante hauer fatte  
Proue de' mostri il uincitor famoso,  
Pur cinto il crin di uerde fregio, ascende  
Infra le stelle, e prende  
Pacifico riposo.  
MANCIN non sperì alcun, se non cōbatte  
Di corona ir pomposo,  
Perche nel campo di Virtù spinoso,  
Frutti le glorie son, semi i sudori,  
Mezo son le fatiche, e fin gli honori.





Hercole Filante  
d'Horatio Boianni.



I.

**TRIONFA** Amor del trionfante, e ride,  
Che trasformata in rocca babbia la clausa,  
Deh qual'era à mirar l'inuitta Alcide,  
Quando in globi di lino il fil tirava.  
O' quante ò quante uolte Onfale il uide,  
Mentre instrutto da lei, l'aspo rotava,  
Al' esercizio femminil non uso  
Con la robusta man rompere il fuso.

II.

La man robusta, che sù'l lucid'asse  
Volger poria senza stancarsi à tondo,  
S'a le virtù del Ciel lena mancaße,  
Del'armoniche rote il mobil pondo,  
Et à cui conuerria sol, che girasse  
Il fuso adamantin, che regge il mondo.  
Dando à basso istromento il giro, e'l moto.  
Tratta (chi'l crederia?) l'arte di Cloto.

Non

Non è questi colui, che già con l'arco  
 Purgò la terra di Tiranni, e Fere?  
 Quei, che supposto il tergo al grave incarco  
 Seruì d'appoggio a le cadenti sfere?  
 Quei, che dell'Ocean chiudendo il varco,  
 Fondò termini eccelsi, e mete altere?  
 Et hor come hà cangiati immensi pesi  
 Di colonne, e di poli in lieui arnesi?

Luci del Ciel, che foste oltre il costume  
 Triplicata uigilia al suo concetto,  
 Che non uolgete de' tant'occhi il lume  
 Stupide spettatrici, al nouo oggetto?  
 Intorto al legno fral rozo uolume  
 Di uil'accia inna spar prende diletto;  
 E scusa infra domestica caterua  
 Di famiglia seruil femina, e serua,

Gerione, & Anteo, Busiri, e Neso,  
 Diomede crudele, e Cacco avaro;  
 Hor che direste uoi se quell'istesso  
 Del valor uostro domator sì chiaro,  
 Prese le spoglie del più debil sesso,  
 Virtù sola d'un guardo amato e caro;  
 Vedeste sotto rigida maestra  
 In sì uil'opra essercitar la destra?

## V I.

*Squallide Serpi u cui le fauci in culla,  
 Di veleno mortale armato in uano,  
 Pur come nato a non temer di nulla.  
 Strinse, eschiaccio con pargoletta mano,  
 Se già mostrò nel'età su fanciulla  
 Di fortezza viril segno souano,  
 Fargoleggiando, e vaneggiando (ahi folle)  
 Hor negli anni più fermi è fatto molle.*

## V I I.

*Formidabil Leone, al cui ruggito  
 Treman le selue ancor d'Argo, e di Neme;  
 E pur lasciasti al Iottatore arditio  
 La bionda spoglia, e la grãd alma insieme.  
 Toro superbo, onde di Creta il lito  
 Pien di strage e d'honor fulmina, e freme,  
 Che cel fiato crudel seccau i monti.  
 Struggui i boschi, & asciugui i fonti.*

## V I I I.

*Terror di Lerna, anzi flagello e peste;  
 Hidra di tosko horribilmen'e immonda,  
 Di rinascenti e rediutte teste  
 Vsa sempre a fruttar messe seconda.  
 Fero Cinghial, che i colli, e le foreste  
 D'Arcadia tutta, e la campagna, e l'onda  
 Infestau col dente infauito, e reo,  
 Poi dela franca man fosti trofeo.*



*Toruo Mastin, che le Tartaree porte  
 Con sì luci guadaui, e con trè gole,  
 Indi dà la caligine di morte  
 Per forza uscisti à rimirare il Sole,  
 E iuti voi, che de la claua forte  
 Sotto giaceste à la pesante mole,  
 Deb venite à veder feroci Mostri  
 L'alta vendetta de gli oltraggi vostri.*

## X.

*Difeso Ciclo, e debellato Inferno,  
 Ombre espuguate, e sostenute stelle,  
 Eccoui d'un fanciul faucila, e scherno  
 Fatto il famoso Autor d'epre sì belle.  
 Veste cotta lascia el' hà in gouerno  
 Vezzosa schiera di sagaci ancelle?  
 Con monili, e maniglie, e cussia, e gonna  
 Lo spauento d'Hesperia è fatto Donna.*

## XI.

*La canna appoggia in sù la spalla manca,  
 C'hà di candido vello il capo inuolto,  
 De la cui chioma pettinata, e bianca  
 Trahendo il raro, impcuerisce il folto  
 Affottiglia la linea indi sù l'anca  
 Gira l'ordigno, cu'è lo flame accolto,  
 Lo flame à cui, mentr' il lambisce, e tocca,  
 Danno forma le dita, humor la bocca.*

Torce

## XII.

*Torce lo stame, e fuggitiuo, e presto  
Dal suo sostegno il turbine allontana,  
E col dète mordace, hor quello, hor questo  
Gropo, che s'attraversa, adegua, e spiana.  
Gli custodisce à piè vergato cesto  
Il gomito molle dela lana,  
Doue del fil, che di sua mano hà fatto.  
In orbe auolge estenuato il tratto.*

## XIII.

*E poi ch' à pieno il vertice del' oro  
Vede già colmo dela massa ordita  
Porge in atto dimeffo il bel lauoro  
A lei, che fila il fil dela sua vita.  
E'l cieco Arcier, ch' al circostante choro  
L' Heroe per gioco effeminato addita,  
Ministra il lino al filator gagliardo,  
Ma se quei libra il fuso, ei vibra il dardo.*

## XIV.

*Gicue tu, che mirasti in più contese  
Per lui caduti i Libici Giganti,  
Onde la sua gran mazza in mille imprese  
Scem. fatica ai fulmini tonanti;  
Se già fosti del Ciel largo, e cortese  
A tanti mostri da lui vinti e tanti,  
La conocchia honorarne hor ben ti lice;  
Poiche del vincitore è vincitrice.*

Dianira

Dianira  
di Paolo Guidotti.

**FUGGI** accorto Centauro,  
Depredator de la beltà diuina,  
Vanne lieto a geder l'altia rapina.  
"Scocca pur l'arco Alcide Ecco ei sen part.  
Di là dal rio la Giouinetta smorta.  
Sò, che l'un fuggirebbe,  
E l'altro ferirebbe;  
Ma'l fragil lino, cu'è la cara sposa  
L'Arcier ferir non osa;  
Nè uol fuggire il ladro,  
Per non priuar di sì bell'opra il quadro,

Diana che si laua  
di Domenico Pasignano.

**PERCHE** nel chiaro humore  
De la fresca fontana  
Lau le membra tue bella Diana?  
Per piacer forse, hor chen'è spettatore,  
Più bella al tuo Pastore?  
Tanta fatica è uana,  
Ch'a fare ogni beltà rimaner uinta (ia.  
Basta, che'l PASIGNAN r'abbia dipin



Niobe  
di Luigi Brandin.

**MADRE** infelice, e qual raschèbra (hai la ssa)  
Mentre stral dopo stral scocca dal Cielo  
La coppia inessorabile di Delo,  
Ch'ala cara sua stirpe il fianco passa.  
Di sette, e sette figli orbata, e cassa  
Sol' in un giorno, in sù l'estremo telo  
Sparsa le vene di marmoreo gelo,  
Di dolor cade, e di stupore insassa.  
Già tace, e torpe, impallidisce, e langue,  
Già già pietra diuien candida, e pura,  
Se non quanto la macchia il vicin sangue.  
Ecco le membra irrigidite indura  
Ecco a se stessa immobile, & esangue  
Corpo, è fatta in un punto, e sepoltura.

Aurora, che fugge da Titone  
del Cauallier Giouanni Baglioni.

Dal freddo sen del suo canuto amante  
Spunta sì bella fuora  
Per la purpurea porta di Levante  
Del mio BAGLION l'Aurora,  
Che già delusi da gli albor nouelli  
La salutano gli augelli,  
Ma canto d'altri augei non le conuiene,  
Che de' Cigni di Pindo, e d'Hippocrene.

Orfeo, che canta, & suona nel bosco.  
di Sinibaldo Scorza.

*CANTA, e'l canto sì dolce  
Tempra il maestro de la Tracia cetra,  
Che le selue non pur lusinga, e molce,  
Non pur rapisce, e spetra  
Con la virtù de' ben spiegati carmi  
I fiumi, i tronchi, i marmi,  
Non pur le Tigri, e l'Orse  
Ferre gli stanno, e mansuete appresso:  
Ma quell' Aspidio istesso,  
Che'l biancopiè dela sua Donna morse  
Pentito forse, e senza tòsco, & ira  
Gli lambisce la lira.*

*Nel medesimo soggetto.*

*VIVON, viuon le Fere,  
Che da la dolce lira  
Del Masico eccellente  
Pendono in varie schiere,  
E se pur moto, e strepito non fanno,  
Vien perche stanno al vago suono intenti  
Il gran Cantor, ch' al suo cantar le tira  
Canta veracemente.  
Canta, ma i versi suoi  
Vdir lontano a scoltator non puoi.*

Orfeo con Euridice, ch' esce dell' Inferno  
di Gio. Battista Paggi.

POTE' Serpe mordace

*Il bel piè d' Euridice fuggitiua*

*Trafigger mortalmente;*

*Ma d' Invidia vorace*

*Non potrà, già sì ch' immortal non viua,*

*Ferir l' imagin bella auido d' ente,*

*Tal che vantaggio porta,*

*Mentre ferita e morta*

*Resuscita la moglie d' Aristeo.*

*Lo stil del PAGGI a l' armonia d' Orfeo.*

Orfeo ammazzato dalle Baccanti.  
di Giouanni Valesio.

TRASSE le Piante, e'l bosco,

*Mosse le pietre, e'l monte,*

*Tolse l' ira ale fere, a gli angui il tofco,*

*Placò l' Ombre e le Furie in Flegetonte;*

*Et hor dal femminile ebro drappello*

*Sù l' Hebro ucciso giace,*

*VALESIO, il Cantor Thrace,*

*Merce del tuo pennello.*

*Viè più crude le Donne e ser discerno,*

*Che le selue, e l' Inferno.*



**Cigno trasformato in Cigno**  
di Bartolomeo Schidoni.

**VECCHIO** *meschin, che presso*  
*Al doloroso auello,*  
*Che chiude in grèbo il mal rettor del lumo*  
*Prendi con strane piume*  
*Spoglia canuta di canoro augello,*  
*Se i trasformati tuoi vaghi sembianti*  
*Vuoi ch'io celebri, e canti,*  
*Dammi il tuo canto istesso,*  
*Cho'l destino maligno* (gno.  
*Cantar non dee d'un Cigno altri ch'un Ci.*

**Licaone in Lupo**  
d'Ambrogio Figino.

**D A L** *cibo abominando*  
*Del pargoletto ucciso*  
*Torce Gicue sdegnofo il guardo, e'l viso,*  
*Ond'empie l'uccisor, cangiato in belua,*  
*D'ululati la selua.*  
**FIGIN.** *l'atto è sì crudo, e sì nefando,*  
*Ch: l'occhio il prende a schiuo,*  
*Se non ch'è sprezzo al vino*  
*Dal tuo diuin pennello,*  
*L'horror diletta, e'n sì bell'opra è bello.*

La guerra de' Giganti  
del Fulminetto.

**Q V E I**, ch'a gli eterni Dei superba guerra  
Moſſer con almi alpine empì Giganti,  
E con quai ſtrali di uendetta, e quanti  
L'ira del Ciel ſaettatrice atterra.

E ſotto il peſo, onde gli opprime, e ſerra  
Gione, indomiti pur pur minaccianti  
Con muggiti, e ſoſpir rauchi, e fumanti  
Scotono i fianchi, e fan tremar la terra:

Iſchia vacilla, Etna rimbomba, e geme.  
Mentre de' moſſi rei l'orgoglio fiero  
Vomita i ſaſſi, e le fauille in ſieme.

**Q ual** merauiglia ſia, ſe quell'altero  
Furor, che vinto ancor calcitra, e freme  
Poſe ſpauento nel celeſte impero?

Nel medefimo ſuggetto.

**V E D I** in Flegra colà turbe guerriere  
Queſte montagne accumulando, e quelle  
Minacciar Gione, e diſfidar le ſtelle,  
Sclar le nubi, e aſſalir le ſfere.

**Ma** vedi ancor le temerarie ſchiere,  
Anime ingiuurioſe, al Ciel rubelle,  
Come il gran Rè frà turbini, e procelle  
Con la deſtra vermiglia abbatte, e fere:

**E** vedi de Titan la ſtolta prole  
Precipitata dall'eccelſa rocca,  
Soura sè erar la ſclerata mole.

**I**mpara inſano ardir, ſuperbia ſciocca:  
Coſì coſì quando tropp'alto ir vole  
Forza ſenza conſiglio al fin trabocca.



## La battaglia de' Lapiti.

d'Antonio Tempesta.

CHI non sà, come in uero  
 Possa da lo spauento uscir diletto,  
 E l'horrore esser bello,  
 Mixi quì di pennello  
 Bellicoso, e guerriero  
 Mirabil magistero,  
 De la Guerra sanguigna il crudo aspetto  
 Vedrà nel fiero ogetto  
 ( Miracolo d'artefice sagace )  
 Ira ch'alletta, e crudeltà che piace .

La Fama.  
 del Cavalier Giuseppe d'Arpino.

GIUSEPPE, se'l sembiente  
 De la Diua loquace,  
 Per te pur uiue, & è per te spirante,  
 Ond'auien, ch'ella tace?  
 E', perche non le desti,  
 Come le desti i fiati, anco gli accenti,  
 Accioche'l nome tuo spiegasse ai uenti?  
 Forse far nol uolesti,  
 Perche suona, e rimbomba  
 Più chiaro il tuo pennel, che la sua trōba

(642)

Cloto,

Cloto, che fila.  
di Giouanni Valesio.

*L A bella Cloto, a cui dela tua vita  
Pose, VALESIO, in man lo stame Amore,  
Fedele amante, e nobile pittore  
In imagine viua hai colorita.  
Onde, mentr'ella di tormenti ordita  
Fila la morte al tuo trafitto core,  
Tu di gloria immortal, d'eterno honore  
Torci al bel nome suo linea infinita.  
Da lei, (cred io) la qualita prende sti,  
Poich'vn semblante in fragil tela chiusa  
Viue in virtù de' tuoi color celesti.  
Son di quel filo istesso, ond'ella hà in uso  
D'innaspar uite, i lini tuoi contesti,  
Nè uale il tuo pennel men del suo fuso,*

Didone, & Enea.  
Di Bartolomeo Schidoni.

*DAL A gioiosa caccia  
La tempesta ui scaccia,  
Vi scaccia nò, ma ui conduce il Fato  
Là, doue antro beato,  
Beatissimi amanti, in sen u' accoglie:  
Qu'ui l'accese uoglie  
Rinouano con gioia assai maggiore  
Tempesta di piacer, caccia d'Amore.*

Ruggiero, & Bradamante.  
di Federigo Zuccaro.

*DVE ben temprate cetra  
S'auien, che'n egual tuono  
Di consonanza armonica, e concorde  
Musica mano accorde,  
Con contento reciproco, e canoro  
Si rispondon trà loro.  
Ma con più dolce suono  
D'amorosa armonia  
Ne' vostri cor, che l'aureo stral feria.  
Si riscontraro, o fortunati amanti,  
Sospiri con sospir, pianti con pianti.*

Angelica  
del Cavalier Giouanni Baglioni.

*VIRTU' de la tua mano  
Hà trà noi suscitata  
BAGLION, la bella ingrata.  
Nè certo era a formar volto sì bello  
Huopo d'altrop pennello.  
L'ammira Apollo, e non sà dir qual sia  
Di maggior leggiadria,  
In carne, in carte, in tela ò vera, ò finta.  
Viva, scritta, ò dipinta.*

Nel medesimo soggetto.

**S E' L** senna ancor ne fura

*Del vecchio Galafron la bella figlia.*

*Non è gran merauiglia.*

*Viè più che da Natura*

*Hebbe, BAGLION, da te la sua figura,*

*Onde sì vince il uer, non che somiglia,*

*Che ben deue poter di uita priua*

*Quel che potè già uiua.*

Nel medesimo soggetto.

**FUGGA** fugga Medoro,

*Fugga Orlando, e non miri in queste tele*  
*Angelica crudele,*

*Che s'auien, che si mostri a gli occhi loro,*

*L'uno ne diuerà uie più geloso,*

*L'altra più furioso.*

Il Precipitio di Fetonte

di Cornelio Fiamingo.

**CHI** Vuol ueder del Giouinetto audace

*Il folle ardir, le temerarie prone*

*E de' corsier uolanti in forme noue*

*L'alta ruina, e la mal retta face:*

**E** come da l'ardor, che'l tutto sface,

*Langue adusta la terra, e come Gioia*

*Il fulmine dal ciel faetta, e moue,*

*On d'egli poi precipitato giace;*

**Miri, CORNELIO, in stil quasi facondo**

*Da la tua man, cui l'Arte eterno debbe;*

*Nel uagolino i simulacri espressi.*

**Che se come al Garzon, la uita haueffi**

*Dato a la fiamma, ancor di nouo haurebbe*

*Non che le tele, incenerito il mondo.*

Il Giudicio di Paride del medesimo.  
 BEN' hà soua tutti altre il pregio, e'l uanto  
 La man, che'n forme sì leggiadre, e uine  
 Del' ignude Guerrere ombra, e descriue  
 La dubbia lite, e l'atto altero, e santo.  
 Veggio tra' colli d' Ida in ual di Xanto  
 Scese dal Ciel l'ambitio se diue:  
 Odo del Pastor Frigio a l'ombre estine  
 L'alto giudicio, e memorabil tanto.  
 Hor ceda a te (sia con sua pace) Apelle,  
 E qualũqu' altro in maggior gloria crebbe  
 Saggio fattor di cose illustri, e belle.  
 E quella, appo cui sempre a perder' hebbe  
 L'emula sua, dal' opre tue nouelle  
 (Giudice Pari ancor) uinta sarebbe.  
 Banchetto in vn giardino  
 del medesimo.

QUESTI, che'n uaghe forme e fonti, e fiumi.  
 E colli, e piani in campo angusto accoglie,  
 E di frutti, e di fiori, e fronde, e foglie  
 Veste l'ignude tele, e d'ombre, e lumi;  
 Soura l'human sauer, soura i costumi  
 Alpennel di Natura il pregio toglie:  
 Tanto mortal' ingegno alzi le uoglie,  
 Tanto Terreno stile oltra presumi.  
 O splendor di Cotron, che spesso de' flì  
 Sembianze ueracissime ai colori,  
 Certo quì l'arte tua minor diresti.  
 Tu gli angelletti al finto cibo, e questi  
 Con dolci inganni, e con eterni honori  
 L'humane menti traggi, e le celesti.



# HISTORIE,



Giudit con la testa d'Oloferne  
di Christoforo Bronzino.

**D***I Betulia la bella  
Vedouetia feroce la.  
Non hà lingua, nè uoce, e pur fauel  
E par seco si' gl'crü, e uoglia dir.  
Vedi s'io sò ferirè,  
E di strale, e di spada:  
Dì due morti, Fellon, uò ch'è tu cada,  
Da me pria col bel uiso,  
Poi con la forte man due uolte ucciso.*



Iahel, ch'uccide Sifara.

del Canalièr Giuseppe d'Arpino.

**D**I lei ch'armata di pungente chiodo  
 Al gran Giudice Hebreo trasfige e batte  
 Le caue tempie, e frà'l riposo, e'l latte  
 Scioglie del sonno, e della uita il nodo;  
**L'**alte sembianze in sì leggiadro modo  
**GIVSEPPE** hà la tua mäsinte, e ritratte,  
 Che come cose sien nate, e non fatte,  
 Già ui scorgo il pensier, la uoce n'odo.  
**E** se scioglièr le noue, e mouer l'orme  
 Vi è ch'altri i bei color non ueggia ò senta,  
 Non è che uita manchi a le tue forme.  
**M**a l'una, e l'altra a diuers'opre intenta  
 Sta ssi immobile, e tace; ei perche dorme,  
 Ella perche de starlo anco pauenta.

Dauid, ch'uccide Golia

del medesimo

nella villa del Cardinale Aldobrandino.

**T**V, ch'al re al soggiorno

Del magnanimo **PIERO**

Pur' hora arriui, o peregrin straniero,

Là doue d'ogn'intorno

In porfidi, in diaspri, in alabastri

Folgoran l'auree stelle, e gli aurei rastrì,

**S**e di sauer ti cale

In qual più nobil'opra

I miracoli suoi l'arte discopra,

Mira là ciò che uale

D'ombre insensate animator diuino,

Lo stil uanto di Roma, honor d'Arpino.

Arpin



Arpin del nouo pegno

Porta superbo il ciglio

Più che del suo primier facondo figlio.

In ambo è par l'ingegno ,

A l'un'el'altro artefice gentile

Son comuni i color, commun lo stile. }

Ma se con uarie note

Turbar sapea colui

A sua uoglia, e sedar gli animi altrui:

Ecco questi , che pote

Donar fabro eloquente, allhor che tace,

A l'imagini mute alma loquace.

Vedi colà, non vedi

Il Giounetto hebreo ,

Ch'a piè si stende il uantator Getheo?

Forse pittura il credi?

Senso, e spirto non hai qualhora il miri,

Se dirai, che non senta, e che non spiri.

E se manca nel l'atto

Del simulacro immoto

L'effetto al colpo, & ala mano il moto;

Onde il ferro già tratto

Anzi in alto leuato, in sù'l cadere

Di ferir sempre accenna, e mai non fere;

Ciò non auien ch'io pensi,

Perche d'anima priue

Sien quelle forme e quelle linee uiue ;

Ma perche non conuiensi

In maggiò di CLEMENZA, e di Pietade

Trattar le morti, in sanguinar le spade.



David con la testa di Golia

di Guido Reni.

**ECCO** l'Alcide hebreo,

Se già trà rozi armenti ancor Garzone

Fù sbranator di fere,

Hor trà squadre guerriere hà lodi, e vanti

D'uccisor di Giganti,

Quel teschio, che sostien tremendo, e reo

Del crudo Filistio

Ben forza a gli occhi miei nouo Gorgonè;

Ma s'io ben miro il vincitè, e'l vinto,

Più bello è il uino, c'horrido l'esinto.

Abraamo co' tre Angioli

di Santi di Tito

in casa di Gio. Carlo Doria.

**TRE'** ne vede, un n'adora

Il vecchio Hebreo, mentre con pure voglie

Gli Angeli a mensa accoglie.

Hor te stupido ancora

Angel quarto frà quelli il mondo honora,

Te, che con stile angelico, e leggiadro

Spieghi la bella historia in nobil quadro.

Ma chi sì ben colora

Mortal non è, nè fanno al ver sembianti

Ritrar gli Angeli sãti, altri che i **SANTI**.

Loth con le figlie imbroia co.  
d'Alessandro Casolani.

**C**HE ti gioua lontano  
Campar dal foco dela patria ardente,  
Se d'illecita fiamma ebro, e languente  
E di furor infano  
Con le figlie leggiadre  
Cadi nel sozzo incesto, incauto Padre?  
Inuano inuano da l'un incendio fuggi,  
Se ne l'altro ti struggi.

Tobia con Rafaello.  
di Rafaello da Urbino.

**S**OTTRASSE a fiera morte,  
Quando le fauci horribil mostro apria  
Angel fido, e pietoso il buon Tobia.  
Et hor con miglior sorte  
Gli dà uita immortale  
Pur spiritale Angelico intelletto.  
Felice Giouinetto,  
Di cui quasi fatale  
Era prescrito hauer custodia, e zelo (lo.  
Vn RAFAELLO in terra, un'altro in Cie



Nel medesimo soggetto.

TV, che d'Eua, e d' Adamo  
Le membra ignude, o di Germania honore,  
Ingegnoso Pittore,  
Mostruose ne mostri,  
Ben' a lo stato lor torto, e di fforme  
Desti forma conforme;  
Perche dapoi ch' al veleno soramo  
Furando il micidial pomo interdetto,  
Rupper la legge del diuin precetto  
I primi Padri nostri  
Altro non fur, che Mostri.

Caino, ch'uccide il fratello  
di Giouanni Contarini.

QUEST I, che'n atto crudo  
Contro il proprio germano  
Stende l'armi, e la mano,  
E trà le prime vite empio le porte  
Apri a la prima morte;  
Benche di senso priuo,  
Dir non si può non uiuo,  
Poi ch' ancor uiuo, allhor che'l ferro ignudo  
Strinse, e non gli rincrebbe  
Del fraterno dolor senso non hebbe.

Sanfone, ch'uccide il Leone,  
di Bernardo Castello.

**CASTEL**, s'a lodar prendo

Quell' Hercol Filisteo,  
Ch'a l'animal Nemeo  
Sbarra le fauci, e lacera la gola; (la  
Inchiosstro, e voce un fredd' horror m'inno  
Nè di te, nè di lui scriuo, nè parlo;  
Ch'io vorrei per lodarlo  
Nela penna il valor di quel Sanfone.  
E nela lingua il mel di quel Leone.

Sanfone in grembo a Dalida,  
di Gio. Battista Paggi.

**PAGGI**, quel tuo Sanfon sì ben dipinto,

Che dala bella Filistea tradito  
Vien del fatal suo crine impoucrito,  
Orbo de gli occhi, e da' legami auinto;  
Specchio esser può verace, ancor che finto,  
De l'huom, che lusingato, e inuaghito  
Dala Carne vezzosa, è poi schernito  
In guisa tal, che ne rimane estinto.  
E'n pigro sonno immerso, e'n vano foco.  
Perde con la costanza inuitta, e forte  
De la ragione il lume a poco a poco.  
Al fin trà dure e rigide ritorte  
Del nemico diuien fauola, e gioco,  
E del suo vaneggiar termine è morte.

Hero.

Herodiade con la testa di S. Gio. Battista.  
di Lauinia Fontana.

MENTRE in giro mouendo il uago piede.

La Danzatrice Hebrea.

Ciò ch'a pena potea

Soffrir con gli occhi, con la lingua chiede;

Ebro il Rè Palestino

Di la sciua, e di uino,

Le dona pur, dal giuramento a srette,

Il capo benedetto.

O più perfida assai, che ciò concede,

D'ogni perfidia alirui perfida fede:

Nel medesimo soggetto.  
d'Annibale Caracci.

O TRAGEDIA funesta,

Come tronca è esangue

Fà del buon Precursor la sacra testa

I bianchi lini rosseggiar di sangue.

Ahi pompose ne uan di cibi tali

Sol le mense reali,

Non è (credilo a me) Donna nefanda,

Da desco pouer el simil uiuanda.



Nel medesimo soggetto.  
di Luca Cangiafi  
in cala di Gio. Carlo Doria.

**NON** è non è già questa,  
Che'n aureo vaso è chiusa,  
Dela crudel Medusa  
L'abominabil testa.  
E' Medusa ben quella, (la,  
Che'n man l'accoglie, in un crudele, e bel  
Cagion che'l tronco suo di vita casso  
Rimase immobil sasso.

(La strage de' fanciulli innocenti)  
di Guido Reni.

**CHE** fai GUIDO? che fai?  
La man, che forme angeliche dipigne  
Tratta hor' opre sanguigne?  
Non vedi tu, che mentrè il sanguinoso  
Stuol de' fanciulli raninando vai,  
Nova morte gli dai?  
O nela crudeltate anco pietoso  
Fabro gentil, ben sai,  
Ch'ancor Tragico caso è caro oggetto,  
E che spesso l'horror v'è col diletto.

Il figlio della Vedoua di Naino  
di Paolo Veronese  
in casa di Bartolomeo della Naue,

SORGI, sorgi ala luce,  
( Paolo il comanda ) o Giouinetto morto,  
Eccoti già risorto, e senso, e moto,  
A dispetto di Cloto  
Vn color spiritoso in te produce,  
Certol'alta virtù dela parola,  
Ch'a Morte empia r'inuola,  
E' stata per miracolo nouello  
Partecipata a quel diuin pennello.

Christo alla colonna  
di Luca Cangiasi  
in casa di Gio. Carlo Doria.

DELE sferze spietate  
In te da cruda man vibrare, e mosse  
Le rabbiose percosse, ah chi non sente  
Flagellato innocente?  
Mera uiglia non è, c'habbia a sentire  
Vn verace martire,  
Chi tien nel finto tuo le luci intende,  
Poiche tu parimente  
( O d' egregio pennel potere immenso )  
Insensibile hai senso.

La Pietà in paragone.  
del medesimo.  
in casa del medesimo.

O PARAGON pietoso,  
Che senza paragon dimostri altrui  
Essangue, e sanguinoso  
Nel colmo del dolore  
L'eccesso del' amore;  
Saggio fù ben colui,  
Che'n tal pietra distese il bel disegno,  
Che mentre a te ne vegno.  
Si come accusa il falso, e'l fin metallo,  
Con l'innocenza tua scopre il mio fallo.

San Pietro piangente.  
di Christoforo Pomarancio  
Nella Galleria del Cardinale Aldobrand.

PIANSE al cantar del Gallo,  
Quasi da verga Hebrea percoffa pietra,  
Pietro il suo graue fallo,  
Tocco dal raggio, ch'ogni asprezza spetra,  
Dolendosi nel pianto  
Non poter pianger tanto,  
Che bastasse a lauar l'empio spergiuro,  
Hor di ciò ben sicuro  
Pianga pur finche'n pianto il cor si ftepre,  
Che qui piangerà sempre.

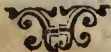


Ilbuon Ladrone in Croce  
di Gio. Battista Paggi.

**Q**UESTI, che moribondo  
Pende dal duro legno,  
Rubò con preghi al Rè de' Regi il regno,  
Hor da pennel facondo  
Di non mortale ingegno  
In bel disegno immortalato al mondo,  
Con silentio oratore  
Ruba gli occhi a chi'l mira, e ruba il core.

Nel medesimo soggetto.

**B**ATTI, spezza pur l'ossa  
Con dura claua, e greue.  
Giudeo crudel, perche rimanga ucciso  
Il felice ladron del Paradiso;  
Che s'al'aspra percossa  
Palpitando riceue  
Morto dala tua man, mortali oltraggi,  
Vivrà per man del PAGGI.



San Francesco.  
di Camillo Procaccino.  
in casa di Gio. Carlo Doria.

*LE luci al Paradiso*  
*Volge Francesco ou' arde il suo divino*  
*Amato Serafino*  
*E colà tutto s'iso*  
*Erge le palme, & apre il fianco inciso.*  
*Benuine il senso in quelle piaghe ardenti,*  
*E ben forse poria, chi gli è vicino*  
*Vederne il mato, & ascoltar gli accenti;*  
*Ma la pietate, e 'l zelo*  
*Tanto il rapisce al Cielo,*  
*Che tacer gli conuien, nè può, nè uole*  
*Formar parole.*

San Girolamo.  
di Luca Cangiasi.  
in casa del medesimo.

*O COME espresso al uiuo*  
*Con le ginocchia a terra il santo Vecchio,*  
*Nel' antrò ombroso, a piè d' un chiaro riuo*  
*Si batte il petto, e sospirando a Dio*  
*Del suo graue fallir chiede perdono.*  
*Sentirebbe l' orecchio*  
*Del sasso i colpi, e del uoce il suono,*  
*Se del vicino rio*  
*Non fusse il mormorio.*

D Sin

San Giorgio.  
del Cavalier Giuseppe d'Arpino  
in casa del medesimo.

*LA* fanciulla reale  
Esposta al mostro rio  
Tremar, GIUSEPPE, e lagrimar vegg'io.  
Veggio le fauci, e l'ale  
Aprir verdi, e sanguigne il fier Dragone  
In aspetto sì horrendo,  
Che d'hora in hora il sibilare n'attendo.  
Ma'l celeste Campione,  
Che la Serpe crudel con franco ardire  
Fere senza ferire, hà tanta vita,  
Che può far'immortale,  
Chi l'ha dipinto tale.

San Christoforo.  
di Bernardo Castello.

*Q*UEL, che sotto l'incarco  
Del fanciullo pesante  
CASTEL, le spalle sante incurva in arc  
Come m'inuita a dir d'opra sì degna,  
Così a tacer m'insegna,  
Che mentre per lodarlo  
Scioglio la lingua, e parlo,  
E n'hauer può (mi dice) o vaneggiante,  
L'ingegno tuo dala mia soma appreso,  
Che sien debili forze a grave peso.

Me

Madonna  
del Correggio.

**FINTO** non è, ma spira  
Il diuin pargoletto,  
Ch'ala Vergine madre in grembo posa,  
Mira i dolci atti, mira  
Con qual pietoso affetto  
Le ride e scherza. E ben mouer vedresti  
I bei membri celesti,  
Ma non vuole, ò non osa  
(Sì lo stringe d' Amor tenace laccio).  
A la gran genitrice uscìr di braccio.

Madonna  
del Contarini.

**PON** mente in nobil tela,  
Come pietosa in seno  
Sostien Donna di Ciel celeste prole.  
Ecco vaghisce il figlio, ecco già pieno  
D' Amor par l' accarezzar.  
Rimira i santi uezzar.  
Ecco parla la madre, ecco già'l freno  
Hà sciolto a le parole.  
Ahi che ritienlo, e fauellar non vole.



Testa del Salvatore.

del Correggio.

**TV**, che di Christo il vero  
 Simulacro spirante  
 Stupido in atto contemplando stai,  
 Perche non egli intera  
 Sia quidipinto, la cagion non sai.  
 Fù sol pietà fù zelo  
 Dal gran Pittor, che già da noi fors' hora  
 Partito fora, e sù poggiato in Cielo,  
 S'hauesse al bel sembiante  
 (Come lo spirito già) dato le piante.

Nel medesimo soggetto.

**DONDE** l'esempio tolse,  
 Quando di lui, ch' al Vniuerso impera,  
 Formar l'imagin vera,  
 Il gran CORREGGIO volse?  
 Ah che cercarla altronde huope non era  
 Al deuoto Pittore,  
 Tal ritrarla può sol, chi l'hà nel core.

Nel medesimo soggetto.

**O DEL** volto diuino  
 Da dotta mano effigiato lino,  
 Ben del mondo trà noi  
 Dirsi l'ottaua merauiglia puoi.  
 E chi mai tal l'vdio?  
 Quel gran Fattor quel Dio,  
 Cui Ciel non cape, o terra,  
 Hor vien fattura, e picciol foglio il ferra.

Vn Crocifisso.  
di Giacomo Palma.

PIETOSO, quanto accorto  
Fosti, ò d'Adria felice illustre ingegno,  
Quando nel crudo legno  
Festi essangue, e non vinta la figura  
Del Rè dela Natura;  
Che se vivo il faceui, il tuo colore  
Dato gli hauria col senso anco il dolore,  
Pur tale è la pittura,  
Che per nostro conforto  
Spireria, parleria, se non ch'è morto.

Lazaro risuscitato.  
di Luca Cangiassi.

VISSI in prima nascendo,  
Poi rinacqui morendo.  
Hor ne' color nascente  
Riuivo immortalmente.  
Deh qual mortal s'udio,  
C'hauesse mai com'io.  
(Merauglia inudita)  
Due morti, e tre natali, e terza vita.



Il martirio di Santa Caterina Vergine  
del Contarini.

**Q**UESTA in ricca tabella,  
Bella trà i ceppi, e trà le rote imago  
Delo real di Dio sposo, & ancella;  
Opra è del' Arte, & ella  
Fà che viua, e che spiri.  
Chiedi tu, che la miri  
Ond'è, che non fauella?  
Non sà la Vergin bella  
(Tanta sente dolcezza infra i martiri)  
Non che voci formar, tragger sospiri.

San Bastiano,  
di Titiano.

**I**N sì viui colori  
Splende c'n sembiante sì leggiadro, e vago  
Del saettato martire l' imago  
Che ad onta de' crudeli, onde fu morto,  
Par rinato, ò risorto.  
E ben' anco irritar negli uccisori  
Poria l' ire, e i furori  
Fresa pur hor dal' Arte aura vitale,  
Se non che viuo par, ma non mortale.

Nel medesimo soggetto.

**L**O stral crudo, e spietato,  
 Ond'empia mano il fianco tuo trafisse  
 Giouinetto innocente  
 Diè fin soauemente ai dolor tuoi.  
 Questo, che nel tuo lato  
 Pietosa mano affisse,  
 Ti farà sempre morir, nè morir puoi,  
 Perch'immortal tra noi  
 Sia la pietà del duol, che sì t'afflisse,  
 Immortalando il tuo mortal martire  
 Fà vivo immortalmente il tuo morire.

Nel medesimo soggetto.

**S**I' viua è questa imago,  
 Che se l'occhio non mente,  
 Già quasi parla, e sente,  
 Ma se sentisse, e se parlasse ancora,  
 Merauiglia non fora.  
 Merauiglia ben fia,  
 Che non parli, e non senta, e viua sia,

Nel medesimo soggetto.

**C**H I di quest'Idol sacro  
 Rimira il simulacro,  
 Dabbiose sia pittura,  
 O scultura, o fattura  
 Verace di Natura,  
 Immobile riman per merauiglia.  
 Così l'un perde il senso, e l'altro il piglia.  
 Nel



**Nel medesimo soggetto.** O **SPIRTI** furo i colori,  
 L'ombre, e i lumi fur sensi,  
 E ministro di uita  
 Lo stil, con cui la mano imitatrice  
 De la man creatrice,  
 Questa diuina effigie hà colorita.  
 S'è uerace, ò menita  
 Da chiunque la mira in dubbio uien si.  
 Viua ben par, ma par che taccia, e pensi.

**San Paolo**  
**del medesimo.**

**BEN** da mostro eccellente  
 Di bei color uestita,  
 Del dottor dela gente  
 Prender potea l'imagoe senso, e uita;  
 Ma qual già fù, qual uisse,  
 Tal'egli anco il descrisse.  
 Mentre uisse costui,  
 Non uissend, uisse ben Christo in lui.

**Nel medesimo soggetto.**

**S E M B R O** già morto al mondo  
 Questi, mentre dal Ciel uisse lontano;  
 Hor di color sì uiuo, e sì facondo  
 L'adorna illustre mano,  
 Che chi uedeffe insieme il uero, e'l finto  
 Diria l'imagin uiua, e lui dipinto.

La Decollatione di S. Gio. Battista  
del medesimo.

CRVDEL fù ben colui,  
Che vino, e ver, dal busto  
La sacra tesa al buon GIOVANNI sciol-  
Pietoso è ben costui,  
Che finto in campo angusto  
Nel'opra istessa illudere tela accolse.  
Quel già di vita il tolse,  
Quasi in atto più pio l'armi seueri  
Alza sè, ma non fere,

Ecce Homo di Rafaello da Urbino.

E' questa (oimè del tuo celeste figlio  
L'imgo, o Rè del Ciel) son queste quelle  
Guance sì care agli Angeli, e sì belle,  
Che dier l'osiro a la rosa, il latte al giglio?  
Son questi i seren'occhi e questo il ciglio,  
Ond' hebbe il Sole i raggi, e le fiammelle?  
Questo il crin, da cui l'or trasser le stelle,  
Hor tutto (ahi lasso, lacero, e vermiglio?)  
Qual cruda man commise il crudo scempio?  
E qual pietosa dele membra sanie  
Ritrasse in vino lino il caro essemplio?  
Questo sol ti sia specchio, anima errante,  
Dio nouo Dio fè l'huomo. Ahi fu ben'empio  
L'huo, ch' à Dio tolse d'huom forma, e sem-  
(biant.  
Image

Imagine di Christo.

di Frate Bastiano dal Piombo.

**QVEL**, che già dal' Idea fu di se stesso

Lassù diuino, a lui semblante oggetto

Con lo stil del secondo alto intelletto.

Dal Fabro eterno eternamente espresso;

Hor da mandotta in breue tela impresso;

D'illustre Spirto a sì degn'opra eletto,

Riuestito quaggiù d'humano aspetto.

Ecco a noi chiaro è di veder concesso.

O ben sparsi colori, ò nobil'opra

Là doue l'arte ogni suo studio unio.

Perch' al mondo del Ciel la gloria scopra.

Stiamo a mirar nel sacro volto, e pio

Le merauiglie, che sì noue adopra

L'emulo di Natura, anzi di Dio.

Madonna del Mecherino.

**QUESTA** è di lei l'angelica figura,

Ch' à tutt'altre bellezze il pregio hà tolto.

E lieta in grèbo hà il diuin parto accolto.

Che fè di sè merauigliar Natura.

E valge in vista sì serena, e pura.

Le luci, e'n atto sì pietoso il volto,

Che di qual cor più duro il ghiaccio sciolto.

Dolce a chieder mercè l'alme asicura.

Deh come tanta luce oscuro in degno.

Fabro sofferse, e'n poca tela esprese,

Senza abbagliar si in lui l'arte, e l'ingegno?

Virtù certo di Ciel sostenne, e resse

Quel pennel, quella mano, il cui di segno

Per far se stesso, il Fattor sommo elesse.

Madonna.

di Rafaello da Urbino.

QUANDO aritrar l'ANGEL terrestre in-

L'Angelica beltà, gli atti diuini, (tise

Di celesti colori, e peregrini,

Scelse le tempre, e'n Ciel volando ascese.

E dal Sol quiui, e dale stelle ei prese

L'oro de' biondi innanellati crini,

E da' più puri spirti a Dio vicini

La luce, e'l foco onde i begliocchi accese.

L'ostro schietto al' Aurora, il latte tolse

Al bel calle stellato, e'l santo viso,

E la fronte beata ornar ne volse.

Del seren d'Oriente il dolce riso

Spurse, e' aria di uita in lei raccolse,

E chiuse in poca tela il Paradiso.

Nel Medesimo soggetto.

O PLV' ch'altra leggiadra a gli occhi miei

Sacra felice, angelica sembianza,

In cui tant'oltra il uer l'ombra s'auanza,

Che'n terra viui, e pur mortal non sei.

Deh qual torrena man formar colei,

Ch'al suo Fattor diè forma, hebbe possanza?

O qual volò sou' ogni humana usanza

Ingagno, oue l'essempio era di lei?

Già non potea, se non ch'il vero aspetto

Vide lassuso in Ciel, forma simile

Darti al' Idea di quel diuino aggetto.

Autor dunque del'opra alta e gentile

Fù celeste Pittor, puro intelletto. (lo,

Che qual d'ANGELO il nome hebbe lo sti-

La

La Vergine presso la Croce .

del Parmigianino .

**PENDENTE** qui dal tuo figliuol, che pende,

Vergin bella ti ueggio, e'l tuo lamento

Cò gli occhi ascolto, e'l duol nell'alma s'èto

Ch'insensibile, e finta ancor t'offende.

Te data Croce, oue le braccia ei stende

Chiama nel muto lin tr'à uiuo, e spento;

E mentre te tormenta il suo tormento,

Mè di pietà la tua pietate accende.

Ouiua imago, anzi uital, ben hai

Forma preso non pur, ma spirito, e core

Da tal, cui pregio eterno in cambio dai.

E se non senti il senso è dal dolore

Vinio, e se'l piè non moui e ferma stai;

Tè partir dal tuo ben non soffre Amore.

Maddalena piangente, di Luca Cangiassi.

**FINTA** dunque è costei? chi credea mai

Animati i color, uiue le carte?

Finta certo è costei, ma con tal arte

Che l'esser dal parer uinio è d'asai.

O di che dolce pianto humidii rai

Al Ciel, dou'è di lei la miglior parte,

Kolge, e te schiome norno hà sciolte, e sparte

Altrui bella cagion d'eterni lai.

O come in atto e languida, e uinace

Doue manca a le labra, hauer spedita

Par negli occhi la lingua e parla, e tace.

E par, tacendo dir Già spirito, e vita

Diemmi il Pittor, ma l'anima fugace

Fè poi da mè col mio Signor partita.

Ma

Maddalena piangente.

di Rafaello da Urbino.

**L**ANGVE dal su' Amor lūge afflitta, e sola,  
 O Dio con qual dolor, con quai sospiri  
 La bella Peccatrice, e i suoi martiri  
 Sol con la speme, e con la fè consola.  
 Al Ciel' in tanto, on' è il suo ben, sen vola  
 L'ali spiegando a i rapidi desiri,  
 E gli occhi torce in sì pietosi giri,  
 Ch'ogni cor seco tragge, ogni alma inuola.  
 O d'Urbino, e d'Italia eterno honore,  
 Tua sol'è l'apra, a la tua man s'aferua,  
 Ch'esprima anco i pensier muto calore.  
 E se costei non parla, e non è viva,  
 Colpa d'Arte non già, colpa è d'Amore,  
 Che per dar l'alma altrui, d'alma l'ha pri  
 (ua.

Maddalena di Titiano.

**Q**UESTA che'n atto supplice, e penita  
 Se stessa affligge in solitaria cella,  
 E de la prima età fresca, e fiorita  
 Piagne le colpe in un dolente, e bella;  
 Imago, è di colei, che già gradita  
 Fù del signor seguace, e cara ancella,  
 E quanta pria del folle mondo errante,  
 Tanto postea di Christo amata amante.  
 Ecco,



## II.

Ecco come con lui si lagna, e come  
 Del volto irriga il pallidetto Aprile,  
 E deposte del cor l'antiche, some  
 Geme in sembante languido & humile;  
 E fanno inculte le cadenti chiome  
 A gl'ignudi alabastrì aureo monile,  
 Le chiome ond'altrui già, se stessa hor lega  
 Già col mōdo, hor col Cielo, e piagne, e pre-  
 (ga,

## III.

Felice Donna, e fortunata a pieno,  
 Cui di falso piacer già s'itua, e schiua  
 Di là ve altrui lu singa amor terreno,  
 E più l'anime alleita e sca la sciua,  
 Qual tradito angelletto al Ciel sereno,  
 O qual Cerva trafitta a l'onda viua,  
 Humilmente al Redentore a lato,  
 Così per tempo ricourar fù dato.

## IIII.

Tu del senso sprezzando ingordo, e vano  
 I fugaci diletti, e i lunghi affanni,  
 Campar del mondo adulator infano  
 Dall'insidie sapesti, e d'gl'inganni:  
 E'n questo del la vita ampio Oceano,  
 In sù'l fior giouenil de' più verdi anni  
 Trouasti al fragil legno, e qua si absorto  
 Dal'humane temp'sie, il polo, e'l porto.

## V.

Cangiasti (o pensier saggio, o santa uoglia) 1  
 Con uil'antro seluaggio il ricco tetto,  
 Con grossa roza, e lacerata spoglia 1  
 Il bisso pretioso, e l'ostro eletto 1  
 T'è beuanda il ruscel, cibo la foglia, 1  
 Son sassi, e spine il tuo pregiato letto,  
 Che fan del corpo tuo battuto, e stanco 1  
 Eguanciali al bel uolto, e piume al fianco.

## VI.

O come bella ala solinga grotta 1  
 Ponerella romita, entro ti stai.  
 O come chiara, oue più quiui annotta 1  
 L'ombra rallami co' celesti rai.  
 O come dolce in flebil uoce, e rotta 1  
 A ragionar col sommo Amor ti stai.  
 S'i uiui espressi son gli atti, ei lamenti,  
 Ch'io ui scorgo i pensier, n'edo gli accenti.

## VII.

Occhi, per cui d'Amor tant'alme, e tante 1  
 Pianser souente, e mille cori, e mille,  
 Voi uoi piangendo appo le sacre piante  
 Dolci uersaste, e dolorose stille.  
 Voi, che già foste a lunga schiera amate,  
 Ministri sol di fiamme, e di fauille,  
 Voi uoi disciolto in tepid'onde il gelo  
 Bagnaste in terra (ò merauiglia) il Cielo 1  
Beato



## VIII

Beato pianto, auenturose, e belle  
 Lagrime, a lei cagion d'eterna riso,  
 Non cost' il mar di perle, il Ciel di Stelle  
 S'orna, come di voi s'orna il bel viso.  
 Perdon l'acque del' Hermo, e perdon quella  
 Appo voi, c'hanno il fonte in Paradiso;  
 Che tra'l bel volto sparse, e'l crin celeste  
 Rine di fiori, e letto d'oro haueste.

## IX

Fur vtui specchi, in cui l'alma si scerse  
 I vostri puri, e flebili christalli,  
 E vide allhor, che'n voi se stessa asperse,  
 De' suoi sì lunghi error gli obliqui calli.  
 Là dove quasi in pelago sommersa  
 I graui troppo, e vergognosi falli,  
 Quando a lavar que' santi piè ui sciolse,  
 E fur le chiome il uelo, onde gli auolse,

## X

Chiome, che sciolte in pretiosa pioggia  
 Sù le rose ondeggiato, e sù le brine,  
 Beate, ò voi, che'n di fusata foggia  
 Incomposte, e neglette, e sparse, e chine  
 Quell'altreza appressaste, oue non poggia  
 Di Berenice il fauoloso crine;  
 C'è da auoi l'ambra, e l'or, poscia che solo  
 Quel piè toccaste, a cui soggiace il Sole  
 Bocca,

## X I .

Bocca,oue'l Cielo il nettar suoripose  
 Trà viue perle,e bei rubini ardenti,  
 E trà vermiglie, & odorate rose  
 Per ferir l'alme altrui, spine pungenti;  
 Felice, e te, ch'altre dolcezze ascosse  
 Traesti da que' piè puri innocenti,  
 Che trà nodi d'amor saldi, e tenaci  
 Auezzar le tue labra a i casti baci.

## X I I .

Candida man, che già maestra impura  
 Fosti d'immondi studi, e d'artifici,  
 Per accrescer le pompe, e di Natura  
 Le mal nate bellezze allettatrici:  
 Ahi con che dolce affettuosa cura  
 Larga ministra di pietosi uffici,  
 Come dianzi de' Vaghi affanno, e pena  
 Fosti del' human Dio laccio, e catena.

## X I I I .

Ter so alabaſtro, che talhor soleni  
 Sparger di molli, e peregrini odori  
 Di quelle membra l'animate neui,  
 Esca aggiungendo a scelerati ardori,  
 Se già lor tanto di candor cedevi  
 Dando a la bella mano i primi honori;  
 Ceder deui anco al santo odor natio,  
 Ond' ella innamorò gli Angeli, e Dio.

## XIV.

*Ma ceda la Natura, e ceda il vero.  
A quel che dotto artefice ne finse,  
Che quall'hauea nel' alma, e nel pensiero,  
Tal bella, e viua amor quì la dipinse.  
O celeste sembianza, ò magistero,  
Que nel'opra sua se stesso ei vinse,  
Pregio eterno de' lini, e dele carte,  
Maraviglia del mondo, honor del'Arte,*





# RITRATTI.

---

## H V O M I N I

Prencipi, & Capitani,  
& Heroi.

---

Mosè.



PROVIDO condottier, salve sot-  
trasse

A durissimo giogo amiche genti,  
Indurar l'onde, intenerire i  
sassi,

Stillar feci dal Ciel puri aliment i,  
Guidai per aspre vie dubbiosi passi.  
Frenai con leggi pie seluagge menti.  
Domestico di Dio, trattai con lui,  
Anzi il costrinsi a perdonare altrui.



Dauid.

ETRONO, e scettro e porpora, e diadema  
 M' astringe a uolar forza d' Amore,  
 Di Rè diuonni (ahi mia uergogna estrema)  
 Adultero homicida, e traditore.  
 Caddi, ma forsi poi, che la suprema  
 Voce di Dio mi ragionò nel core;  
 Onde chiesi perdono, e pianfi tanto,  
 Che sommerse le colpe entro'l mio pianto.

Salomone.

De' templi, e troni insalito Architetto  
 Scettro in Giudea pacifico sostenni.  
 Quel che'n lunghe uigilie alto intelletto  
 Ottiene appena, in breue sogno ottenni.  
 Felice mè, se non che'l uago affetto  
 Del' indomito senso a fren non tenni.  
 Fecemi Amor sì ribellante a Dio,  
 Che gl' Idoli adorai del' Idol mio.

Giosuè.

O FIDANZA gentile, e che non pote  
 Humile affetto di chi Dio ben cole?  
 Del' aureo carro le uolubil rote  
 Inchiodai per uirtù d' alte parole,  
 Et arrestai con efficaci note  
 La fuga uelocissima del Sole,  
 Che tenne per far luce a l'opre mie,  
 Qual paggio in man la fiaccola del dio.  
 Stupì

*Stupì Natura, e le sue leggi rotte  
 Ammirò'l Ciel, che'l corso a fren ritenne,  
 L'Horè otiose ad aspettar la Notte  
 Si fermaro sospese in sù le penne.  
 Et ella fuor de' Tartaree grotte  
 Vistò immobile il Moto, oltre non venne;  
 Ond'ebbe il suo riposo, e'l suo cammino  
 Tardo il Pastore, e lungo il Peregrino.*

**Sanfone.**

*L A fauce, che l'intrepido colosso  
 Del' afflitto Israele, hor tratta in campo,  
 Fauce non più, ma falce, onde percossò  
 Non treua il Filisteo riparo, ò scampo;  
 Altro non fù, che di vil bestia un'osso,  
 Hor'è spada, baston, saetta e lampo.  
 Ma strano è il cembio; se già rose, hor fere,  
 Come diuorò biade, hor strugge schiere.*

**Achille.**

*D I Theti, e di Peleo  
 Nel'armi inuitto. & inuincibil figlio.  
 Sparsi il campo Troian di sangue tanto,  
 Ch'ancor tate a vermiglio  
 Portan le corna il Simoenta, e'l Xanto.  
 Onde mentre il mio sdegno altri de scrisse,  
 La sua penna honorò d'eterno vanto.  
 Io tirai, che mi trafisse,  
 Ma non uccise insidioso ereo,  
 Ma la gloria, e'l honor del Regno Acheo.*

**Hettore**

## Hettore.

IO scoglio, io muro, io torre  
 De la patria, e del padre  
 Contro gli assalti del' Argive squadre  
 Basti dir, son' Hettore,  
 Al ruinar di questa viua rocca  
 Cade Troia, o sia trema, Ilio trabocca;  
 Ma'l mio cadere è tale,  
 Che la gloria immortale  
 Del gran Vecchio di Smirna hà stabilita  
 Nela caduta mia la sua salita.

## Diomede.

RENDI infame ladron, rendi la bella  
 Sposa di Menelao figlia di Leda,  
 Quella Venere quella,  
 Che già ti diede in preda  
 L'adultera rapita,  
 Sanguinosa, e ferita,  
 Ecco pur fugge anch'ella.  
 Homai cedete voi corpi mortali:  
 De' colpi di mia man son degni oggetti,  
 Selo celesti petti.



Parida.



Paride.

CHE curi più la vita;  
 Che più temi la morte?  
 Cisi mai che s'agguagli a la tua sorte?  
 Arbitro de gli Dei uendicatore  
 D'Hettor, ladro d'Amore.  
 Helena già rapita,  
 Achille ucciso, e'n sù le patrie rive  
 Viste ignude le Diue,  
 Che più sperate homai da' Cieli amici  
 Lieto sen, man beate, occhi felici?

Enea.

P IO Trojan, ti dan loco,  
 Mentre al'armate squadre  
 Inuoli il uecchio padre,  
 L'armi insieme, e le fiamme, il ferro, e'l fo-  
 Quando per uisitarlo ai basi chioftri (co;  
 Scendi del mondo oscuro,  
 Tice don l'ombre, e i mostri,  
 Per tanti rischi andar, tornar sicuro,  
 Chi ti fa senza guida, e senza luce?  
 La pietà ti conduce.



Alessan-



Alessandro Magno.

DI progenie celeste in terra nato.  
 Affrenator d'indomiti destrieri,  
 Tuogrand'emulo,ò Sol, chiaro, e lodato  
 Gli spatij misurai de gli Hemisperi.  
 Vidi in sù'l fior de gli anni, e uinsi armato.  
 Barbare terre, e popoli stranieri;  
 E detto fui felice, e fortunato  
 Ladron di Regni, e predator d'Imperi,  
 E stato farai certo un nouo Marte,  
 Se l'ira, che fu sola atta a domarmi,  
 Delle vittorie mie non era a parte.  
 D'Apelle i lini, di Lisippo i marmi,  
 E del gran Stagirita hebbi le carte:  
 Sola una tromba mi mancò frà l'armi.

Il medesimo.

A I sereni splendori, ai chiari rai,  
 Che la mia fronte imperial diserra,  
 Al uolto, che l'human uince d'assai,  
 Se mi crede Alessandro, altri, non erra.  
 Corsi in solite uie, nè seppi mai  
 Posar in pace, ò pauciar in guerra;  
 Et a l'ardire, onde l'mio petto armai,  
 Più testio, che't ualor, mancò la terra.  
 Altro mondo crear deuca Natura,  
 O questo almen, che fù da me summezzo,  
 Far più capace, e di maggior misura.  
 Thebe di quattro, e di sei lustri appresso  
 Di uincer l'Vniuerso hebbi uentura;  
 E'l tutto soggiogai, se non me stesso.

Il medesimo.

**DEL** mio nome, che'l volo, alza a le stelle,  
 E del' imprese mie famose, e noue  
 Conti la Fama altrui vere nouelle,  
 Che non passa i confini de le mie proue.  
 Hebbila Sorte, e la Virtù sorelle,  
 Pella fù la mia patria, il padre Giove;  
 E con tal nacqui di regnar d'sio,  
 Che'l mondo fù minor del desir mio.

Il medesimo.

**PER** padre, per maestro, e per impero,  
 Senza parer, ò secondo,  
 Grande, e pur giouinetto  
 Del' Vniuerso espugnator Guerriero,  
 Hor trà breui confini son quì ristetto,  
 Tanto sol, quanto vedi, il viso, e'l petto,  
 Interò nò, che d' Alessandro intero,  
 Co' quanto spatio il Sol camina a tondo  
 Fù ancora angusto, e mal capace un mòdo.

Epaminonda.

**PETTO** aperto, e trafitto.  
 Se'n te viue & alberga un cor Thebano,  
 Non temer, non curar piaga profonda  
 ( Dic:ua Epaminonda )  
 Difendi pur la tua difesa inuitto,  
 Et emulo ala mano,  
 Se'n te virtù non langue,  
 O racquista lo scudo, ò perdi il sangue.  
 Licurgo.

Licurgo.

**REGL**, e Guerrier non Rege, e non Guerriero  
*Vinse costui nel' armi, e nel gouerno,  
 Con sante legge, e con discreto impero  
 Fece il regno costante, e'l nome eterno.  
 Ditel pur voi Lacedemonie squadre,  
 Qual nome haurà di Principe, ò di Padre?*

Il figlio di Cresfo.

**MVTO** nacque di Cresfo  
*L'unico herede: e questi il ferro stretto .  
 Mentre vedea contro il paternopetto  
 Ad uccidelo inteso,  
 Sforzandosi di dir, che nol ferisse ,  
 Ah nol ferir, distintamente disse ,  
 Che la lingua il timor disciolse in lui.  
 Timore uile a dui;  
 Pache quindi impedì l'atto feroce ,  
 Quinci alquidò la voce.*

Romulo.

**SEME** del Cielo, e non di Marte indegro ,  
*Fui d'eterna Città chiaro Architetto.  
 Contro il proprio gemel sfogai lo sdegno,  
 Che diuiso gouerno è mal perfetto.  
 Impaziente è di co'sorte il regno,  
 Compagnia non sostiene trono, nè letto .  
 Terra, e Ciel regge vn Dio, richiede, e uole  
 Vn Rè solo la terra, il Cielo un Sole .*

Il medesimo.

*DA Marte il sangue, e da la Lupa il latte  
Trasse il maggior Latino.  
E ben venne a mostrarse,  
E feroce, e ferino;  
E ben stirpe, e natura hauere apparso,  
E di ferro, e di fera,  
Quando cruda, e seuera armò la mano  
Contro il proprio Germano.*

Cesare.

*SPADA la penna, e penna al gran Romano  
La spada fù; con l'una, e l'altra uinse.  
La spada in uie note il monte, e'l piano  
Di sanguinosi inchiostri asperse, e tinse,  
La penna mossa da guerriera mano  
Morte homicida immortalmente estinse,  
Sì che con doppio honor trà studi, e risse  
La penna guerreggiò, la spada scrisse.*

Il medesimo.

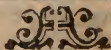
*E QUANTE palme Idume, e quanti allori,  
Al mio Tebro nutrir seppe Helicon,  
Sì superbo n'andò tra' uincitori,  
Non bastaro al mio crin per far corona.  
Di cinque miei vittoriosi honori  
Il Campidoglio ancor lieto risona.  
Ma non uietai, che fra' trionfi miei  
Non spiegasse l'inuidia i suoi trofei.*

## Il medesimo.

**MENTRE**, ch'io uissi i spoglie humane auol  
 Spiegai di chiari honori eterne piume; (10)  
 Poiche dal mortal nodo io fui disciolto,  
 Nouo al cerchio stellato accrebbi lume.  
 Onde finche sù i Poli in sè riuolto  
 De le sfere si giri il gran volume,  
 Spirito ignudo, & insensibil velo,  
 Io sarò Sole in terra, e Stella in Cielo,

## Il medesimo.

**ROMA**, ah Roma feroce,  
 Al padre dela patria empia madrigna;  
 Ah più m'offende, e noce  
 Nela propria Cittade  
 La mia stessa pietade,  
 Che del nemico in campo il ferro atroce,  
 Deponete per . . . . turba maligna  
 Quella rabbia sangnigna.  
 Sotto le vostre spade  
 Cesare nò, ma Roma a terra cade!



M. Bruto.

*EVGGI, fuggi lontano,  
Ecco il nemico vincitor' si vede  
Già vicino, che riede,  
Così timido, e smorto a Bruto audace,  
Disse un fido seguace.  
Fuggi d non col piè, ma con la mano,  
Risponde, e'l ferro stringe, e l petto fiede.  
Veramente Romano,  
A cui fù sol concesso  
Prepor la patria al padre, & a se stesso.*

C. Cassio.

*SOVRA l'istesso ferro,  
Che'l Dittator trafisse,  
Cassio lo spirto vomitando disse.  
Ferro di due vendette esecutore,  
Eccoti aperto il core.  
Homai nulla cur'io,  
Foic'hai la Patria amata  
Di mia man vendicata,  
Che vendichi il Tiranno iniquo, e rio  
Nel sangue mio.*



Pompeo

## Pompeo Magno.

GRANDE fosti Pompeo,

*Quando ch'io, e d' messo a le tue piante  
Mitridate il superbo hauesti auante.**Maggior, quando nel caso acerbo e reo,  
Solleuando i suoi spiriti afflitti, e mesti,**Vita, e pace gli desti.**Ma quando al vinto humile, e supplicante  
Il diadema rendesti,**Ogni grandezza ciò vinse d' assai:**Che più Tu struggi i Regi, e tu gli fai.*

## Il medesimo.

SV' l'arena del Faro

*Ti à sanguinose spoglie**In sepolto, ò Pompeo giace il tuo busto:**Ma di tronco sì chiaro.**Almen la testa accoglie**Vrnapietosa entro'l suo grembo angusto.**Fortuna, e tu non men, tu, che'l vincesti.**Al suo cader cadesti.**Ch' ad huom mortal in parte esser ben lice,**Non in tutto infelice.*



Catone Uticense.

CHE più sperì Catonè Roma è perduta,  
 Che farai dou' andrai di patria priuo?  
 Al suo morire, & a la sua caduta  
 Non conuien, che tu resti, e resti uiuo.  
 Sù sù, per libertà vita rifiuta,  
 Non hauer, come il giogo il ferro a schizzo,  
 Opra questa fia ben d'animo forte;  
 Miglior, che vita indegna, è bella morte.  
 Il medesimo.

SENTI maggior dispetto  
 Solo di non hauer vinto Catone,  
 Cesare, che diletto  
 Di cento soggiogar scettri, e cordone.  
 In costui (disse) sol vinea raccolto  
 Il vigor de la Patria Era più molto  
 Espugnar questo petto,  
 Che'l gran muro di Roma hauer soggetto.

Marcantonio.

CLEOPATRA la bella  
 Seco mi trahè, sì che'n vn punto io sono.  
 E seguendo fugace,  
 E fuggendo seguace.  
 Lascio in dubbio la pugna, & abbandono,  
 E del uincere insieme,  
 E del regnar la speme;  
 Ch'altra regia non curo, & altro trono,  
 Che'l suo bel seno; e vò che sol costei  
 Sia'l Campidoglio de' trionfi miei.

C. Mc.



## C. Maccenate.

FIORIR ne' tuoi begli horti, o de' grand' aui,  
 C' hebber d' Etruria a possedere il regno,  
 Generoso nipote, inclito pegno,  
 D'ogni nobil viriù germi soau.  
 Prudenza, e Cortesia tenner le chiau  
 Del' uscio sacro, oue d'entrar fù degno  
 Ape felice, ogni più chiaro ingegno  
 A compor d' aureo mel celesti faui.  
 Pasceano a l'ombra de' beati allori,  
 Morte prendendo, e povertate a scherno;  
 Cigni (la tua mercè) sempre canori.  
 E se pur (colpa al fin d'horrido Verno)  
 Marcir, que' frutti, inaridir que' fiori,  
 Resta ancor del tuo nome odore eterno.

## Tito.

## I.

MIRA colà l'intrepido Romano,  
 Vendicator del' innocente morte,  
 Ch' armò contro Giudea la giusta mano,  
 Giusta non men, che fortunata, e forte.  
 Per lui di sangue Hebreo corse il Giordano  
 Cadder del Tempio le superbe porte.  
 E per lui di Sion perfida, e dura  
 Arser le rocche, incenerir le mura.

II.

*Virtù celeste a la fatale impresa ,  
 Il Latino ualore hebbe in gouerno ,  
 E con possanza , e cui non ual difesa ,  
 Resse l'armi mortali il braccio eterno ;  
 Onde nel'ostinata aspra coniesca ,  
 E tremò l'Asia, e sbigottì l'Inferno ,  
 E giunse ad Israel l'ultima sera .  
 O giustizia di Dio, quanto è seuera .*

III.

*Le uoci pur predicatrici hauessi  
 Del Verbo udite, o Sinagoga infida,  
 E i suoi ueri presagi, e i fidi messi,  
 Che uersarò per te lagrime, e strida .  
 Pentita almen de' tuoi grauosi eccessi ;  
 Poiche del gran Messia fosti homicida,  
 Stata non fossi pertinace, e fella  
 Viè più molto, ch'a Roma, al Ciel rubella .*

IIII.

*Che nè con ceppi, e con catene hauresti  
 Cangiato all'ora il sacerdotio, e'l regno,  
 Nè sotto infame giogo ancor saresti  
 Tragico esemplo del diuino sdegno ,  
 Nè peregrina misera faresti  
 D'ingiuste usure al viuer tuo sostegno ,  
 Gioco del vulgo, e quasi in scoglio alpino  
 Lacero auanzo di sdruscitopino .*

O giu.

O giudicio del Ciel nel proprio giorno  
 Dal sacrilegio tuo tu cadi in guerra,  
 Cad.º del ricco tuo real soggior no  
 Tito le moli e in un le glorie atterra,  
 E quasi per miracolo dintorno  
 Con triplicato carcere ti serra,  
 E fa vendetta in te fiero nemico  
 Dela uendetta del peccato antico.

Et ecco a tanta strage anch'io m'accampo.  
 Se potran pur le rime emular l'armi,  
 Et illuftrato da celestie lampo, (mi  
 Spero al Guerrier magnanimo agguagliar.  
 Et con la spada ad eseguir la in campo,  
 Io con la penna ad eternarla in carmi;  
 E così uendicato il Signor nostro,  
 Come col sangue fù, fia con l'inchiosiro.

## Annibale.

GLORIOSA è l'imgo  
 Del fiero espugnator de' gioghi alpini,  
 E più de' petti intrepidi Latini;  
 Per cui l'antica Roma  
 Non solo eguale a sè uide Cartago,  
 Ma pauentò di seruitù la soma.  
 O se con l'altre spoglie  
 Ottenea quella de le proprie uoglie,  
 Fora Annibal d' Annibale maggiore,  
 Vinto insieme, & inuitto, e uincitore.

Il medesimo.

**FACCIANO** *Italia, e Spagna,  
Che presso le lor mura aspro, e feroce  
Il tuono paumentar dela mia voce,  
Del valor di Cartago eterna fede.  
Dicano. il sà ben Roma, il sà Sagunto,  
Lo cui poter congiunto  
Giacque sotto il mio piede.  
Es' Amor vinto haueffi,  
Come i popoli oppressi, io mi Sarei  
Agguagliato a gli Dei.*

Scipione Africano.

**D I** *falangi' Africane  
Spuntar spade guerriere,  
Edi genti domar Barbare, e strane  
Forze indomite, e fiere,  
Ala mia destra, ala possanza mia  
Di qualche pregio sia;  
Ma dela dura Italia il vincitore  
Vincer con sommo honore,  
E glorioso andar dela sua gloria,  
Questa fù sola, al creder mio, vittoria.*

Il medesimo.

**L'OSSA** *mie non haurai  
Patria indegna, e ingrata,  
Che se di quanto per tua gloria oprai  
La memoria honorata  
Sì tosto n'hà portata.  
Ben' il cenere ancora in un momento  
Ne porterebbe il vento.*

## Il medesimo.

**D**EL Libico Campione,  
 Fido, riparo del Romano impero,  
 Peregrino, è l'effigie iui ritratta.  
 Meraviglia ben sia, come sì fiero  
 Nemico di riposo,  
 Stupido, & otioso  
 Non guereggi ancor finto, e non combatta.  
 Ma fatta la cagione,  
 Perché l'armi non tratta?  
 Morì Annibal, Cartagine è disfatta.

## Horatio Conclite.

**TRONCHISI** incontro ale Toscane spade  
 La curua mole, che sù'l fiume inarca  
 Il passo, onde si varca,  
 Che s'al'alta cittade  
 Distrutto vn ponte cade,  
 Saprà, franco Architetto,  
 Vn muro edificar di questo petto.



## Il medesimo.

**Q**UAL Dio? qual Dio? qual Nume  
 Coraggioso Romano,  
 Fù teco all'hor, che'n sù'l sanguigno fiume  
 Tant'armi rinuocò con la tua mano?  
 Chi posò a' ma divina in corpo humano?  
 E da cui ti fù dato  
 Ch'al tuo celeste ardir cedesse il Fato?  
 Ritraggi, o Rè Toscano,  
 L'insegnar homai d'al combattuto ponte.  
 Tu hai a fronte in un solo Guerriero  
 Vno esercito intero.

## Il medesimo.

**C**HE la mia Roma amata  
 Habbi a te stesso, & habbi a me sacrata,  
 Questo è quanto à te dar premio poss'io  
 (Disse il Tebro ad Horatio) Horatio mio.  
 Alla patria diletta,  
 Ch'al trionfo t'aspetta,  
 Renderti, quasi caro, e ricco dono,  
 Saluo con l'onor, e celebre col suono.



## Mutio Sceuola.

**SOFFRI,** *soffri la fiamma,*

*Premio dal fier Porsenna a te deuoto;  
Ma sappia, e creda (e tu mia m'aghiel giurà  
Ch'egli deuea questa medesima arsurà  
Per te dianzi sentire,  
Che uede hor te soffrire  
Io volentier ti perdo, e ti rifiuto,  
Che, se non fosti della patria mia,  
Nè mia uò che tu sia  
Mia sarà ben la palma,  
Vincerò senza man, uiurò senz'alma.*

## Il medesimo.

**DESTRA** *non ti doler (Mutio dicea,  
Mentre il suo fiero errore  
Correggea con l'ardore)  
Così placato il Ciel, me uendicato,  
Il nemico espugnato,  
E la patria col foco (al foco accesa)  
E dal foco, e dal ferro haurai difesa.*



## Curtio.

DEL E ruine dela patria afflitta  
 L'iuuto Curtio l'armi, e'l destrier prese;  
 Et a gli Abissi volontario scese.  
 Tremanti a l'atto generoso, e forte  
 I popoli stupiro,  
 E l'ombre impallidiro. Al gran portento.  
 Di spauento gelò l'istessa Morte.  
 Con le Furie ancor Pluto  
 Hauria laggiù temuto,  
 Se non che drizzar vide il buon Guerriero  
 Agli Egli si il sentiero.

## M. Marcello.

E DI che superbi sci,  
 Barbaro temerario, & arrogante?  
 Non creder, (ch'è follia)  
 Al fauore inconstante  
 Dela Fortuna lubrica, e rotante.  
 Vincesti, ma non già l'armi Romane;  
 Roma inuita rimane.  
 Ritolgi gli occhi a questa destra mia.  
 Questa hai sol da temere, e questa doma,  
 Queste son l'Alpi, e quest'è Italia, e Roma.





Sertorio.

**DEL** destro Sole impouerito, e scemò.

Disse il Romano Duce,

Ammorzisi la luce,

Pur che uiua la gloria. Altro non t'eno;

Poiche se mezzo cieco

Marie mi lascia, e'n parte il dì mi toglie,

Porterò sempre meco

Scolpite in fronte le micchiare spoglie,

E mentre un lume sol per de la uista,

Mille il nome n'acquista.

Fabritio.

**TENTA** Pirro, se puoi

Di uincermi col ferro, e non con l'oro;

La gloria della Patria è mio thesoro.

Nè curo i doni tuoi,

Nè pouera d'honor per me s'apprezza

Vergognosa ricchezza.

Bramo solo acquistar uittorie, e prede

De l'oro nò, ma di chi l'or possiede.



T. Quin-

## T. Quinto Cincinnato.

COL pettine dentato

*Volgea Quintio la terra,**Quando brutto di polue, ecco il Senato**A la toga purpurea il chiama in guerra.**Così di villa in campo allhor passando, (dos**Cangia in scettro la marra, il raſtro in brã**E trattando con ſenno, e con valore.**Trionfale arare.**Vomere laureato.**Pone a genti nemiche il giogo poi,**Come porlo ſolea pur dianzi a' buoi.*

## Attilio Regolo.

MENTRE d' Attilio incauo doglio chiuſo

*Facean cruda vendemmia inique genti;**Onde in vece di vin correa diſfuſo**Il vino ſangue in rapidi correnti.**Dice: Voſtre punture io non riçuſo,**Traſfigetemi pur chiodi pungenti.**Tante vie, tante porte hoggi m'aprite.**A la gloria, a l'honor, quante hò ferite,*

## Numa Pompilio.

*ALTRI* misera appelli, e forsennata  
Roma, che'l fren del Vniuerso accolse,  
E di mille corone il capo ornata,  
Contro se stessa poi l'armi riuolse,  
Io saggia (o Numa) io la dirò beata,  
Io loderò chi libertà le tolse,  
S'al fin deuea la cittadinna spada  
Al tuo nobile impero aprir la strada.

## Il medesimo.

*VIDE i Duci Latini*

Il T. bro occhio de' fiumi  
Regger del mondo gli ultimi confini;  
Vide ancor sotto Numa ai sacri Numi  
I popoli deuoti  
Porgere incensi, e voti;  
E disse mormorando.  
O come Roma mia pugnando, orando  
Sà ben forte con l'armi, e pia col zelo  
Vincer la terra, & amicarfi il Cielo.



## Tolomeo Filadelfo.

O de' gran Tolomei,  
Che nel' arena aprica,  
Là dove il Nil con sette rami ondeggia,  
Per lunga serie antica  
Tenner sublime, e gloriosa reggia,  
Germe ben degno, & inelito figliuolo:  
S'è ver, che per te solo  
Raccoltò il fior de' dotti Vecchi Hebrei,  
Hebbe il sacro volume,  
Che irà l'ombre giacea, splendore, e lume,  
Chi dirà, che'n Egitto affai più chiaro  
Nō sia'l tuo nome, e'l tuo valor, che'l Faro?



## Narsete Eunuco.

**NON** in tabella angusta  
Dipinto, e colorito,  
Se guardi al core immenso, ai chiari gesti,  
Ma ne' marmi di Rhodope scolpito  
Esser deue costui. Narsete è questi:  
In Persia nato, e nella reggia Augusta  
Di Bizantion nutrito  
Trà molli scherzi, e femminili imperi.  
Spiriti apprese guerrieri:  
Onde con franco ardore  
De le Gotiche squadre  
Scosse l'orgoglio, e fiaccò l'armi, e l'ire.  
Tolse gli di marito  
Vfficio a un punto, e titolo di Padre  
Ferro crudel, che l'uno, e l'altro pondo  
Genitale, e fecondo  
Da la gemina sede gli diuelse:  
Ma con opre sì eccelse  
Fecce uiril se stesso,  
Ch'aggiunse al cor q'l che mancava al sesso.



## Belisario.

*D'VN picciol' asse pouera mercede  
 Belisario mendico  
 Peregrino cortese in don ti chiede,  
 Goti, Vandali, e Persi  
 Superati, e dispersi,  
 Da le Barbare spade  
 Fosta la bella Italia in libertade,  
 Quel che non hebbe da crudel nemico,  
 Hà da Tiranno auaro,  
 E se la virtù propria il fece chiaro,  
 Hor per inuidia d'un maluagia Greco  
 Ingratissimamente è fatto cieco.*

## Giustiniano.

*A CVI più deue Astrea?  
 Per altri il ferro vibra,  
 Per me sostien la libra,  
 Che già scossa cadea.  
 Altri l'hà d'armi ornata,  
 Io l'hò di leggi armata.*



## Costantino.

**COSTANTINO** *Jon'io. Da me si noma  
Il trono principal del Greco impero.  
Per me n' andò di tante glorie altero,  
Che diuenne Bizantio emulo a Roma.  
Scouerse al Sol del Redentor Messia  
Chi mi produsse, il sanguinoso legno.  
Io l'adorai deuoto, e fui ben degno  
Figlio fedel di genitrice pia.  
Purgai nel sa'uiis-ro lauacro  
De lo spirito, e del vel le macchie immonde.  
Tersemi in un con le mirabil'onde  
Il peccato, e la scabbia il fonte sacro.  
Io, che di fè congiunto in nodo santo  
A la Chiesa di Dio sposo mi diedi,  
Dotai la Sposa di sì ricchi arredi, (to.  
Che n'hà d'oro il diadema, e d'ostro il mē-*

## Artù

**LA** *Serpe formidabile, che'n alto  
Sù la celata mia fischando al vento;  
Sorge di fino, e pretioso smalto,  
A tante nation pose spauento,  
Che sanguinose in più d'un fiero assalto  
Mi vidi a piè cen'o bandiere, e cento,  
Emercè sol di questa destra ardita  
La Monarchia Britannia è reuerita.*

Fer

*Per usurparmi il regno iua tessendo*

*Nipote ingrato, inganno a me couerto ;  
Ma diedi il corpo, e l'ombra a lui rōpendo,  
Con esse un colpo a la sua colpa il merito.  
E mentre gli lasciai col tronco horrendo  
Le uiscere forate, e'l fianco aperto ,  
Feo il Sol testimonio, e'l suo splendore  
Del tradimento, ch'ei chiudea nel core .*

**Carlo Magno.**

**GRAN** nome a gran na'lv. Come non cinse  
*Corona mai più gloriosa testa ;  
E come ò scettro, ò spada unqua di questa  
Mā più giusta ò più frāca altra nō trinsē:  
Così quando il fellon la luce estinse  
De la mia chiara, & honorata gesta  
I à nel ualle tragica, e funesta ,  
Sangue già mai più degno herba non tinse .  
L'impero mio fù Paradiso in terra,  
Onde mentre di Gallia io reffi il freno,  
S'ingliai Gieue in pace, e Marte i guerra  
Vissi, e morì di tanta gloria pieno,  
Che per l'honor, che la memoria serra,  
Tugnan del mio na'al la Senna, e'l Rheno.*





## Orlando.

**L'INVITA** forza, l'incantata pelle.  
 La spada edificata in Flegetonte.  
 L'elmo, ch' a punti, d'osservate Stelle  
 Temprò magico Fabro al fero Almonte:  
**Potero** ben trà queste squadre, e quelle  
 Dal'armi assecurar l'ardito Conte:  
 Non da l'insidie tue maluagge, e felle  
 Perfido traditor di Chiaramonte.  
**Là** ne la rotta dolorosa, quando  
 Al franco petto il memorabil giorno  
 Priasiato, che ualor uenne mancando:  
**Tremaro** i colli, e le foreste intorno:  
 E fè la Fama a lo scoppiar d'Orlando  
 Echo il suon de là tromba, al tuon del corno.

## Il medesimo.

**FUROR** di Poesia,  
 Non furor di follia  
 Macchiò di fregio indegno  
 La mia candida fama, e'l chiaro ingegno.  
 Di sè la Gallia, e de là fè mi uide  
 E campione, e custode, e difensore;  
 Ma liuido Scrittore  
 Mi fè nel senno imitator d' Alcide,  
 Non fù mio quel furore,  
 Abolla in me fè furioso Amore.

Gottifredo Beglioni.

**MERCE** di chiara tremba,*Chiario il mio grido infino al Ciel rimböba;**Quel pio Buglion son'io,**Liberator de la sacrata temba.**Ma del figliuol di Dio**Liberando la tomba, il nome mio**Liberai da la temba, e da l'obl io.*

Il medesimo.

**SCIOLSE** Goffredo il pio*Sour & Sion le vincitrici in segne,**E ricusando di vittoria tale**La corona reale.**Parole mai più generose, è degne**Non formò de le sue lingua mortale.**Grauar la destra d'oro,**La fronte ornar d'alloro, ah non degg'io**Colà, doue il Rè mio di canne, e spine**Fece scettro ala man, diadema al crine.*

Tancredi.

**VCCISI** la mia vita,*E quel bel sen, che degno**Fù sal del' aureo sttal bersaglio, e segno.**Trassi (oimè) di Barbara ferita,**Ma conosciuto poi l'amato viso,**D'uccisor giacqui ucciso,**E le macchie lavai con acque intanto**Di battesimo, e di pianto;**Trionfator di poco lieta palma,**Del sangue al corpo, e del peccato al'alma.*

Giorgio

Giorgio Scanderbeg.  
Castrioto.

**P**ER virtù sol di mie robuste braccia  
D'altro Alessandrò insuperbisce Epiro.  
In battaglia il guerrier, la fera in caccia  
Prodigioso il mio valor sentiro.  
Dal terror sol del nome, e de la faccia  
Intimoriti i Barbari fuggiro;  
E senza trattar spada, ò vibrar dardo  
Spesso più che la man, n'uccise il guardo.

Carlo Quinto Im-  
peratore.

**L'**AQUILA mia temuta, Angel guerriero.  
Che con due teste incoronata io porto,  
Perche dà legge a più d'un' Hemispero,  
E signoreggia in vn l'Occaso, e l'Orto;  
Col margine del Ciel chiude l'impero,  
Valor più che fortuna, il volo hà scorto.  
Hor là ver l'Austro, infra le stelle assisa  
Fà nido in Cielo, e nel gran Sol s'assisa.



Francesco Primo Re di Francia.

**ECCO** Vn Gigante forte ,  
 Vn Lume de la guerra,  
 Vn Nume de la terra.  
 Vn' Encelado in morte,  
 Vn Rè Francesco in uita,  
 Vn Rè, che'l mondo addita  
 Emulo del gran Carlo,  
 Che ben seppe agguagliarlo  
 Ne' gesti, e ne le glorie,  
 Se non nelle uittorie,  
 Però c' hebbe minore  
 Sorte sì, non ualore.

Filippo Secondo Rè delle Spagne.

**E DONDE** nasce, e doue more il Sole,  
 E doue forge, e doue cade il die,  
 Tutto, quanto contien quest' ampia mole  
 Soggiacc a l'ombra dele glorie mie.  
 Le forze del mio braccio inuitte, e sole  
 Stendo tant' oltre, e per sì lunghe uie,  
 Che più non le prescriuo, e non le serra  
 Homai colonna in mar, nè muro in terra



## Filippo Terzo Rè delle Spagne.

*DVO Quinti, Carlo pria, Ferrando appresso;  
Duo Filippi, un primier, l'altro secondo,  
Perch'io deggia seguir l'esempio istesso  
Del'opre lor, mi dunder terzo al mondo.  
E'l mondo, ancorche serue, e sottomesso  
Ad acerbo valer, uine giocando;  
E conta in mirar sol l'alte sembianze  
Maggior de' gesti lor le mie speranze.*

## D. Giouanni d'Austria.

*GIOVINETTO, ch'altero  
Di tante palme, e tanto  
Scoi ri in fronte superba humil sembianti  
Dimmi quai Templi edificò l'Ibero?  
Quai Statue eccelse a la tua gloria cresse?  
Dirai, l'opre mie stesse  
Sono il mio Tempio uero  
E Statua assai più stabile, che sasso  
E' la fama, ch'io lassò.*



## Il Prencipe D. Carlo d'Austria.

*STELLA* nò, ma *Cemeta*

*Fù questi, e vapor lieue in aria impresso,  
Generato però dal Sole istesso,  
E ben sì chiara face  
Prole fù degna di sì gran Pianeta;  
Ma qual balen fugace,  
In breue spatio si disperse, e sciolse:  
Però, che'l Ciel non volse,  
Ch'altro Carlo vedesse occhio mortale  
Al quinto Carlo eguale.*

## D. Sebastiano Rè di Portogallo.

*SPADA* honorata, e giusta,

*Sostenuta da zelo,  
Trouando al'opre mie la terra angusta,  
Nella più fresca età mi pose in Cielo,  
Fede, bontà, valore  
Non mi diedero in vita il nome in vano  
Di Rè Sebastiano;  
Ma le saette More,  
E la costanza del mio petto forte  
Martir Sebastian mi fero in morte.*



## Il medesimo.

*FV' la mia morte acerba, & immatura  
 Del mio regno agitato eterna guerra.  
 Incerta pietra e dubbia sepolcra  
 L'ossa, e'l cenere mio nasconde, e serra:  
 Ma non nasconde me mia morte oscura,  
 Chiare son troppo al' Africana terra.  
 Copra pur terra, ò mare il corpo mio,  
 Deu'è la fama mia, colà son' io.*

## Il medesimo.

*FORTE champion, bramasti  
 Là trà nemiche schiere  
 O vincere, ò cadere.  
 Et ecco doppia palma al fin portasti,  
 Doppio honor, doppia gloria,  
 Di morte, e di vittoria.  
 Quel trofeo ti dè'l Ciel, questo la terra.  
 L'un come a vincitor ti fia deuuto,  
 L'altro come a caduto.  
 Felice sorte, e fortunata guerra,  
 Chi seppe mai sì ben cader vincendo,  
 E trionfar morendo?*





## Amedeo Quarto Duca di Savoia.

*RHODO, non più del Sol l'alto Colosso,  
 Nè più uantar l'insuperabil Muro.  
 L'un da gli anni battuto, e l'altro scosso  
 Da tremoto possente oppressi furo,  
 Il Muro è questi, che giamai non mosso  
 Ti fù riparo stabile, e sicuro.  
 E questi è il Sol, che sanguinosa, e bruna  
 Per te di Thracia inneclisò la Luna.*

## Emanuello Filiberto Duca di Savoia.

*DIEDE al' Aquila Australe i mille imprese  
 Più palme, e spoglie, e più trofei costui,  
 Che bramar non ne sa de sire altri ui,  
 Che donar non ne suol Sorte cortese.  
 Il pregio Ispano, e la virtù Francese  
 Con innesto d' Amor s'uniro in lui,  
 Per cui l'honore Italico, e per cui  
 La superbia del l'Alpi al sommo ascese.  
 E se di quanta il Ciel gloria può darne  
 In lui non fusse ogni pienezza intera,  
 Porian gli effetti la cagion mostrarne:  
 Poiche del suo ualore imaginuera  
 Volse Carlo, il magnanimo, lasciarne,  
 Quasi essemplio qua giù di quel ch'egli era.*





## Christofaro Colombo.

**QUEL COLOMBO** son'io,  
Stupor d'ogni altro ingegno,  
Che con ali di lino, e piè di legno.  
Volando a nouo Ciel, col volo mio  
Delo Spirito di Dio,  
Deue volata ancor non era mai  
La COLOMBA guidai.

## Il medesimo.

**PORTO** di là dal rio  
Il diuoto Gigante,  
Quasi supposto al Ciel celeste Atlante,  
Scura le spalle il gran figliuol di Dio;  
Ma ceda a me, poich'io  
Sù'l legno arditò mio  
Christo portai, Christofaro secondo,  
Di là dal mare, anzi di là dal mondo.

## Ferdinando Cortese.

**FVI** con felici, e gloriose guerre  
CORTESE al Tago d'infinite palme,  
Al Rè d'Iberia d'infinite terre,  
Al Monarca del Ciel d'infini' alme.

## Il Gran Capitano.

**S E** fu con sommo honore  
 Cordoua fortunata,  
 Per la penna di Seneca lodata;  
 Io l'hò pur col ualore  
 Dela mia Spada ad egual gloria alzata;  
 Ma qual'opra è maggiore?  
 L'aspre tragedie, e le sanguigne risse.  
 Io le feci, ei le scrisse.

## Il Duca d'Alba.

**DAL'**Alba nacqui, e ben la notte oscura  
 Sgombrai co' raggi, il mondo un Sol mi chia  
 In servir al mio Rè posì ogni cura. (ma  
 Onde Spagna m'honora, Italia m'ama.  
 In faccia mai non uidi la paura,  
 Talche l'Invidia istessa è la mia Fama. (lo  
 Portai per l'Austro il nome d'Austria a vo  
 Quel di Toledo al'un, e l'altro Polo.

## Il Marchese di Santa Croce.

**IN** Lepanto il Soldano,  
 Nel'Oceano il predatore Inglese,  
 Nela Terzera il uenturier Francese  
 Fuggì dala mia uista sbigottito.  
 Diran patria honorata, e Rè seruito  
 Meglio, ch'io non saprei,  
 Ciò, ch'io fei, ciò ch'io fui.  
 E quanto alirui mi fe tremendo, e come  
LA CROCE del mio brando, e del mio nome.

Arrigo Quarto Rè di Francia  
& di Nauarra .

**IN** rogo sì felice

*Di gloria , e'n fiamma così nobil' arse  
Questa real Fenice,  
Che poiche fatte immortalmente belle  
Spiegò l' ali ale Stelle,  
Dele ceneri sparse ,  
Del suo distrutto velo  
La sfera à Marte hà fabricata il Cielo.*

Il medesimo.

**VILLANA** mapo infame ,

*Quand' io l'armi siringea per far' à Christo  
Di noui mondi acquisto  
Ruppe il mio regio stame .  
La nemica paura  
Ordì questa congiura.  
Chi per valor di spada  
Cader non può, di tradimento cada.*



Lodouico XIII. Rè di Francia,  
& di Nauarra.

**CHI** è quel pargoletto,  
Che scopre in volto human forme celesti?  
S'è (com' mostra) Amor, doue son l'ali,  
E le faci, e gli strali?  
S' Amor non è, com' hà in sì verde etate  
Tanto senno e valor tanta beliate?  
Amor' Amor' è questi.  
Nel' ingegno le penne, e negli sguardi  
Porta le fiamme, e i dardi.  
Et hà del trattar l'armi appresa l'arte  
Del genitor, ch'è Marte.

Francesco di Lorena  
Duca di Guisa.

**ILLVSTRO'** pria control' Augusto Ispano  
Questi il nome di **GVISA** in mille guise,  
Indi con forte, e bellicosa mano  
Le squadre di Caluin ruppe, e diuise.  
Mortal ferro non fù, ma fù Vulcano.  
Che con un de' suoi fulmini l'uccise,  
Perch' al valore, a la sembianza, a l'arte  
Ingannato pensò, che fuisse Marte.



Anna

Anna di Memoransi.  
Gran Contestabile di Francia.

**L'OMBRA** del carcer mio

*Ala publica pace apportò luce.*

*Imprigionato Duce*

*D'Europa, e de la Chiesa*

*Trattai la libertate, e la difesa,*

*Nè valse inuida Sorte,*

*Nè seppe avara Morte,*

*Nè prigion, nè ferita*

*Vsurparmi l'honor, che con la vita,*

*E col sangue ottenn'io*

*Per difendere il Rè, la patria, e Dio.*

Gaston di Foix.

**VINCITOR** mi vedeste, ò di Rauenna

*Campi aprici, e palustri,*

*Donc in miei fatti illustri*

*Lasciar larga materia al'altrui penna:*

*Ma mi vedeste (ahi sorte)*

*Per dar meta compita*

*Ala vittoria mia, compir la vita.*

*E la vita, e la morte*

*Fecer, mè priu viuento, e poscia estinto,*

*Il popol mio vittorioso, e vinto.*

*Per usurparmi il regno iua tessendo*

*Nipote ingrato, inganno a me couerto ;  
Ma diedi il corpo, e l'ombra a lui rōpendo,  
Con esso un colpo a la sua colpa il merto.  
E mentre gli lasciai col tronco horrendo  
Le viscere forate, e'l fianco aperto ,  
Feci il Sol testimonio, e'l suo splendore  
Del tradimento, ch'ei chiudea nel core .*

**Carlo Magno.**

*GRAN nome a gran na'v. Come non cinse  
Corona mai più gloriosa testa ;  
E come ò scettro, ò spada unqua di questa  
Mā più giusta ò più frāca altra nō strinse :  
Così quando il fellon la luce estinse  
De la mia chiara , & honorata gesta  
I à nel ualle tragica, e funesta ,  
Sangue già mai più degno herba non tinse .  
L'impero mio fù Paradiso in terra,  
Onde mentre di Gallia io reffi il freno,  
Semigliai Gicue in pace, e Marte i guerra  
Vissi , e morì di tanta gloria pieno,  
Che per l'honor, che la memoria serra,  
Pugnan del mio na'al la Senna, e'l Rheno.*



## Orlando.

**L'INVITA** forza, l'incantata pelle.  
 La spada edificata in Flegetonte.  
 L'elmo, ch' a punti, d'offeruate Stelle  
 Temprò magico Fabro al fero Almonte:  
 Potero ben trà queste squadre, e quelle  
 Dal'armi assecurar l'ardito Conte:  
 Non da l'insidie tue maluagge, e felle  
 Perfido traditor di Chiaramonte.  
 Là ne la rotta dolorosa, quando  
 Al franco petto il memorabil giorno  
 Priafiato, che ualer uenne mancando:  
 Tremaro i colli, e le foresie intorno:  
 E fè la Fama a lo scoppiar d'Orlando  
 Echo il suon de la tromba, al tuon del corno.

## Il medesimo.

**FUROR** di Poesia,  
 Non furor di follia  
 Macchiò di fregio indegno  
 La mia candida fama, e'l chiaro ingegno.  
 Di sè la Gallia, e de la fè mi uide.  
 E campione, e custode, e difensore;  
 Ma liuido Scrittore  
 Mi fè nel senno imitator d'Alcide,  
 Non fù mio quel furore,  
 Apollo in me fè furioso Amore.



Gottifredo Beglioni.

**MERCE** di chiara tomba,*Chiaro il mio grido infino al Ciel rimbombò;**Quel pio Buglion son'io,**Liberator de la sacrata tomba.**Ma del figliuol di Dio**Liberando la tomba, il nome mio**Liberai da la tomba, e da l'oblìo.**Il med' fimo.***SCIOLSE** Goffredo il pio*Soura Sion le vincitrici in segne,**E ricusando di vittoria tale**La corona reale.**Parole mai più generose, è degne**Non formò de le sue lingua mortale.**Grauar la destra d'oro,**La fronte ornar d'alloro, ah non degg'io**Colà, doue il Rè mio di canne, e spine**Fece scettro ala man, diadema al crine.*

Tancredi.

**UCCISI** la mia vita,*E quel bel sen, che degno**Fù sol del' aureo stral bersaglio, e segno.**Trassi (oimè) di Barbara ferita,**Ma conosciuto poi l'amato viso,**D'uccisor giacqui ucciso,**E le macchie lauai con acque intanto**Di battesimo, e di pianto;**Trionfator di poco lieta palma,**Del sangue al corpo, e del peccato al'alma.*

Giorgio



Giorgio Scanderbeg.  
Castrioto.

**P**ER virtù sol di mie robuste braccia  
D'altro Alessandrò insuperbisce Epiro.  
In battaglia il guerrier, la fera in caccia  
Prodigioso il mio valor sentiro.  
Dal terror sol del nome, e de la faccia  
Intimoriti i Barbari fuggiro;  
E senza trattar spada, ò vibrar dardo  
Spesso più che la man, n'uccise il guardo.

Carlo Quinto Im-  
peratore.

**L'**AQUILA mia temuta, Angel guerriero.  
Che con due teste incoronata io porto,  
Perche dà legge a più d'un' Hemispero,  
E signoreggia in vn l'Occaso, e l'Orto;  
Col margine del Ciel chiude l'impero,  
Valor più che fortuna, il volo hà scorto.  
Hor là ver l'Austro, infra le stelle assisa  
Fà nido in Cielo, e nel gran Sol s'assisa.

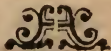


Francesco Primo Re di Francia.

**ECCO** Vn Gigante forte ,  
 Vn Lume de la guerra,  
 Vn Nume de la terra .  
 Vn' Encelado in morte ,  
 Vn Rè Francesco in uita,  
 Vn Rè, che'l mondo addita  
 Emulo del gran Carlo ,  
 Che ben seppe agguagliarlo  
 Ne' gesti, e ne le glorie,  
 Se non nelle uittorie ,  
 Però c' hebbe minore  
 Sorte sì , non ualore .

Filippo Secondo Rè delle Spagne.

**E DONDE** nasce, e doue more il Sole,  
 E donde sorge, e doue cade il die ,  
 Tutto, quanto contien quest' ampia mole  
 Soggiace a l'ombra dele glorie mie .  
 Le forze del mio braccio inuite, e solo  
 Stendo tant' oltre, e per sì lunghe uie ,  
 Che più non le prescriuo , e non le ferra  
 Homai colonna in mar, nè muro in terra .



## Filippo Terzo Rè delle Spagne.

*DVO Quinti, Carlo pria, Ferrando appresso;  
 Duo Filippi, un primier, l'altro secondo,  
 Perch'io deggia seguir l'esempio istesso  
 Del'opre lor, mi diuder terzo al mondo.  
 E'l mondo, ancorche seruo, e sottomesso  
 Ad acerbo valer, uine giocando;  
 E conta in mirar sol l'alte sembianza  
 Maggior de' gesti lor le mie speranze.*

## D. Giouanni d'Austria.

*GIOVINETTO, ch'altero  
 Di tante palme, e tanto  
 Scoi ri in fronte superba humil sembianti;  
 Dimmi quai Templi edificò l'Ibero?  
 Quai Statue eccelse a la tua gloria cresse?  
 Dirai, l'epre mie stesse  
 Sono il mio Tempio uero  
 E Statua aßai più stabile, che sasso  
 E' la fama, ch'io lasso.*



## Il Prencipe D. Carlo d'Austria.

*STELLA* nò, *ma Cemeta*

*Fù questi, e vapor lieue in aria impresso,  
Generato però dal Sole istesso,  
E ben sì chiara face  
Prole fù degna di sì gran Pianeta;  
Ma qual balen fugace,  
In breue spatio si disperse, e sciolse:  
Però, che'l Ciel non volse,  
Ch'altro Carlo vedesse occhio mortale  
Al quinto Carlo eguale.*

## D. Sebastiano Rè di Portogallo.

*SPADA* *honorata, e giusta,*

*Sostenuta da zelo,  
Trouando al'opre mie la terra angusta,  
Nela più fresca età mi pose in Cielo,  
Fede, bontà, valore  
Non mi diedero in vita il nome in vano  
Di Rè Sebastiano;  
Ma le saette More,  
E la costanza del mio petto forte  
Martir Sebastian mi fero in morte.*



## Il medesimo.

*FV' la mia morte acerba, & immatura  
 Del mio regno agitato eterna guerra.  
 Incerta pietra e dubbia sepoltura  
 L'ossa, e'l cenere mio nasconde, e serra:  
 Ma non nasconde me mia morte oscura,  
 Chiaro sen troppo al' Africana terra.  
 Copra pur terra, ò mare il corpo mio,  
 Den'è la fama mia, colà son'io.*

## Il medesimo.

*FORTE campion, bramasti  
 Là trà nemiche schiere  
 O vincere, ò cadere.  
 Et ecco doppia palma al fin portasti,  
 Doppio honor, doppia gloria,  
 Di morte, e di vittoria.  
 Quel truceo ti dè'l Ciel, questo la terra,  
 L'un come a vincitor ti fia deuuto,  
 L'altro come a caduto.  
 Felice sorte, e fortunata guerra,  
 Chi seppe mai sì ben cader vincendo,  
 E trionfar morendo?*



## Amedeo Quarto Duca di Savoia.

**RHODO**, non più del Sol l'alto Colosso,  
 Nè più uantar l'insuperabil Muro.  
 L'un da gli anni battuto, e l'altro scosso  
 Da tremoto possente oppressi furo,  
 Il Muro è questi, che giamai non mosso  
 Ti fù riparo stabile, e sicuro.  
 E questi è il Sol, che sanguinosa, e bruna  
 Per te di Thracia inneclissò la Luna.

## Emanuello Filiberto Duca di Savoia.

**DIEDE** al' Aquila Australe i mille imprese  
 Più palme, e spoglie, e più trofei costui,  
 Che bramar non ne sà desir altrui,  
 Che donar non ne suol Sorte cortese.  
 Il pregio Ispano, e la virtù Francese  
 Con innesco d' Amor s'uniro in lui,  
 Per cui l'honore Italico, e per cui  
 La superbia del' Alpi al sommo ascese.  
 E se di quanta il Ciel gloria può darne  
 In lui non fusse ogni pienezza intera,  
 Porian gli effetti la cagion mostrarne:  
 Poiche del suo ualore imagin uera  
 Volse Carlo, il magnanimo, lasciarne,  
 Quasi essemplio qua giù di quel ch'egli era.



## Christofaro Colombo.

**QUEL COLOMBO** son'io,  
Stupor d'ogni altro ingegno,  
Che con ali di lino, e piè di legno.  
Volando a nouo Ciel, col volo mio  
Delo Spirto di Dio,  
Deue volata ancor non era mai  
La COLOMBA guidai.

## Il medesimo.

**PORTO** di là dal rio  
Il di uoto Gigante,  
Quasi supposto al Ciel celeste Atlante,  
Scura le spalle il gran figliuol di Dio;  
Ma ceda a me, poich'io  
Sù'l legno ardito mio  
Christo portai, Christofaro secondo,  
Di là dal mare, anzi di là dal mondo.

## Ferdinando Cortese.

**FVI** con felici, e gloriose guerre  
CORTESE al Tago d'infinitè palme,  
Al Rè d'Iberia d'infinitè terre,  
Al Monarca del Ciel d'infinit' alme.



Arrigo Quarto Rè di Francia  
& di Nauarra.

**IN** rogo sì felice

*Di gloria, e'n fiamma così nobil'arse  
Questa real Fenice,  
Che poiche fatte immortalmente belle  
Spiegò l'ali ale Stelle,  
Dele ceneri sparse,  
Del suo distrutto velo  
La sfera à Marte hà fabricata il Cielo.*

Il medesimo.

**VILLANA** mapo infame,

*Quand'io l'armi stringea per far' à Christo  
Di noui mondi acquisto  
Ruppe il mio regio stame.  
La nemica paura  
Ordì questa congiura.  
Chi per valor di spada  
Cader non può, di tradimento cada.*





Anna di Memoransì.  
Gran Contestabile di Francia.

**L'OMBRA** del carcer mio  
 Alla publica pace apportò luce.  
 Imprigionato Duce  
 D'Europa, e de la Chiesa  
 Trattai la libertate, e la difesa,  
 Nè valse invida Sorte,  
 Nè seppe auara Morte,  
 Nè prigion, nè ferita  
 Vsurparmi l'honor, che con la vita,  
 E col sangue ottenn'io  
 Per difendere il Rè, la patria, e Dio.

Gaston di Foix.

**VINCITOR** mi vedeste, ò di Rauenna  
 Campi aprici, e palustri,  
 Doue in miei fatti illustri  
 Lasciar larga materia al'altrui penna.  
 Ma mi vedeste (ahi sorte)  
 Per dar meta compita  
 Alla vittoria mia, compir la vita.  
 E la vita, e la morte  
 Fecer, mè priuiente, e poscia estinto,  
 Il popol mio vittorioso, e vinto.

## Il medesimo.

CON colori al Figino,

Con inchiostri il MARINO

Prese a ritrar la mia real sembianza

Ma di questo, e di quello, -

E la penna, e'l pennello

D'infinito uantaggio il uero auanza.

Non habbia unqua speranza.

D'agguagliar con scrittura,

D'imitar con pittura il uolto mio

Chi non descrive, e non dipinge Iddio.

Cosmo Secondo de' Medeci

Gran Duca di Toscana.

COSMO, il mondo hai nel nome, e nel' insegna

In sei globi diuiso il mondo spandi;

Che degno di più mondi, a cui comandi.

Il tuo cor generoso un mondo sdegna.

Terror del mondo la tua man s'ingegna

D'opre il mondo arricchir superbe, e grandi;

Nè chi per tutto il mondo il grido manda

Più chiaro hoggi di te nel mondo regna.

E'l mondo in guisa innamorando uai,

Che del mondo ti cede Atlante il pondo,

E del mondo miracolo ti fai.

Vanne di là dal mondo, Hercol secondo,

Noni mondi a cercar, poscia c'homai

Non ti sostiene, e non ti cape un Mondo.

Sigismondo Battori  
Prencipe di Transilvania.

O qualunque tu sia, Tartaro, ò Thrace,  
Ch'a l'effigie verace  
Del Transilvano Marte il guardo giri,  
Perche dubbioso il miri?  
Non riconosci tu del fier GISMONDO  
L'aspetto furibondo?  
Ma che? nouello oggetto agli occhi tuoi  
Riconoscer non puoi,  
Poiche sempre col tergo in fuga volto;  
Mai non ardisti di mirarlo in volto.

Alfonso da Este  
Duca di Ferrara.

L' A Q V I L A mia, che'n alto il volo stendo,  
Hà di donar, non di rapir diletto;  
Nè con rigido artiglio i Cigni offende;  
Ma lor porge cortese esca, e ricetto.  
E se quella, che'n Ciel di stelle splende,  
Hà d'una cetra sol fregiato il petto,  
Questa in terra n'hà due, le più sonore,  
Che cantasser giamai d'arme, e d'amore.



Ferdinando Gonzaga Duca di Mantoua.

GENITOR, genitrice, indi Germano

Tolsemi a un punto ingiuriosa Morte,

Al ferrar de' cui lumi aprì le porte

Al' Italico Marte il fiero Giano.

Tragico scettro, e con lo scettro in mano

S'ringer mi fè la spada iniqua Sorte;

E col ferro difesi ardito, e forte

Del paese del Ferro il monte, e'l piano,

Insanguinai la porpora sacra,

E dētro un mar d'humano sangue in terra

Fù del mio regno l'ancora fondata.

Chi sà, se Mantoua ancor nutrisce, e serra

Nel grembo i semi dela messe armata,

Poiche produce ancor germi di guerra?

Alessandro Farnese Duca di Parma.

GRAN Bisolco di Marte, armato, e pieno

D'ardir di fede, Agricoltor Guerriero,

Quasi uomere, e a tiro in riu al Rheno

Trattai spada Romana, e scettro Ibero.

Et arato col ferro, e con l'Impero,

Seminai di cadaveri il terreno:

E di sangue impingua' superbo, e fiero

Dele Belgiche valli il fertil seno.

Nè mai Giasone il Colco Cadmo in Mantoua

Portò con tanta gloria, ò tal periglio

D'egual fatica, e d'egual messe il manto.

Quinci fruttando honor, tinto a uermiglio

Di biade in uce, alzossi, e crebbe tanto

Verso le Stelle il mio ceruleo GIGLIO.

## Il medesimo.

**P**ER frenar, per fiaccar l'orgoglio insano  
 De la Mosa, e del Rhen, d'oro, e di genti,  
 Quanti Iberia mandò Duci possenti  
 Contro il Belga sacrilego, e profano?  
**A**ustria, con pace tua, tentaro inuano  
 Stunica, & Alba a l'alta impresa intenti  
 Piegar con armi, ò belliei tormenti  
 Quell'indomito collo al giogo Ispano.  
**V**inse lo il gran FARNESE, e con trofeo,  
 Cui nè Cesar, nè Druso ottenne eguale,  
 Trionfò de lo stuol perfido, e reo.  
**C**io fù destin, però che palma tale  
 Altrui non si deuea, ma sol poteo  
 A Romano Campione esser fatale.

## D. Cesare da Este Duca di Modena.

**N**ON fuggo, e non paucio,  
 Nè per tema abbandono  
 Il patrio nido, e'l mio paterno trono.  
 Vinto non sono in guerra,  
 Cielo al'armi del Ciel non de la terra.  
 Più tosto esser consento  
 Men grande, che men pio;  
 Non dee CESARE hauer quel, ch'è di Dio.



Francesco Maria della Rouere Duca  
di Vibino.

*La Real QVERCIA, che superba spande  
L'ombre sue sacre in riva al bel Metauro;  
Il cui ceppo al soffiar d'ostro, e di Cauro  
Viè più diuenne ognor stabile, e grande.  
Per mè, qual già solea rustiche ghiande,  
Fior produse d'argento, e frutti d'auro.  
Per mè de' rami ingiuriosi al Lauro  
Venner le Muse ad intrecciar ghirlande.  
Io fei d'illustri augei le belle fronde  
Nido soane; e d'aureo mel fec'io  
Dala scorza stillar vene feconde.  
Quindi rigata dal Castalio rio  
Fin presso al Ciel dale felici sponde  
Portò scritto sù'l tronco il nome mio.*

Andrea Doria.

*PRESSO un secolo hò visso, & hò trascorso  
Lo spatio così ben degli anni miei,  
Che leuar' alapatria il giogo, e'l morso,  
E porlo al mare indomito potei.  
Potei, volger do di Natura il corso,  
L'esser, ch'ella mi diè, rendere a lei;  
Onde, s'io già Liguria hebbi per Madre,  
Ella più che figliuol, può dirmi Padre.*

Il Principe Gio. Andrea Doria.

**QUEL DORIA** è questi, a cui la bella Dori,  
 Come in nome concesse, il seno offerse;  
 Onde trà l'acque instabili, ch'aperse,  
 Stabili più che scogli i proprij honori.  
**Portaro** il grido suogli Euri sonori  
 Più che le vele, ondel' Egeo couerse;  
 E con l'aureo fanal di luce asperse  
 Più la sua fama, che i notturni horrori.  
**Spesso** sù l'alta poppa in lui riuide  
 Quella, c'hà il seggio i mar, questa la cuna,  
 Venere Marte e Thetide Pelide.  
**E se** tremante non fuggia Fortuna,  
 Facea malgrado de le genti infide  
 Là doue sorge il Sol, cader la Luna.

Il Marchese Spinola.

**DEL Ligustico Marte** ha la figura,  
**CASTELLO**, al vino in vino lino espresso;  
 L'inuisibile ardir vedesi in essa  
 Spirar de l'alma intrepida, e sicura.  
**Dubbia** tra'l finio, e'l uer, non sà Natura  
 Nel'artificio tuo sceglier se stessa;  
 E mirabil del par vinta confessar  
 Il dipinto, il Pittore, e la Pittura.  
**Ma io** come potrei posto infra due  
 Mete eguali di gloria, angel tarpato,  
 Cantando alzar le merauiglie sue?  
**Taccio**, poich al mio stil ciò non è dato:  
 Parleran ben per me le tele tue.  
Poiche per te le tele han lingua, e fiato.

D. Vir-



D. Virginio Orsino Duca di Bracciano,

**IMPEDIRMI** il prescritto  
*Sentier creda del' honorate imprese  
 Fortuna allhor, ch' offese  
 La mia mano col foc. il piè col gelo;  
 Ma pur vinsi, e calcai  
 Contro gli assalti suoi  
 Tra' più lodati Heroi,  
 Heroe fatto immortal nel mortal uelo,  
 Il mondo con la man, col piede il Cielo.*

---

Tiranni, Corsari, & scelerati.

---

Xerse.

**PIANSE**, mirando Xerse  
*Tante sparse per selue, e per campagne  
 Del' esercito suo turbe diuerse;  
 Perche pensar l'inerebbe,  
 Che'n un secolo apena  
 Di tanti, che' ngombravano l'arena,  
 Pur' un rimaso in uita non sarebbe.  
 O stolto pianto, piagne  
 La gente, che'n molti anni morir deuè:  
 E perche resti in breue uccisa, e morta,  
 Egli stesso l'è scorta.*

Oreste



Oreste.

**FERIRAI** questo, ò quello?  
 Il seno, ò le mammelle  
 Figlio spietato? l'un r'hà partorito  
 L'altre r'hanno nutrito.

Nerone.

I.

**IN** altaro cca affiso, e ben sicura  
 Il Tiranno Latin solo in disparte,  
 Per far scriuendo nel'età futura  
 Pianger gl'inchiostri, & arrossir le carte,  
 Potè le patrie imperadrici mura  
 Arse mirar de la Città di Marte,  
 E prendendo a schernir l'afflitte genti,  
 Rise, e cantò fra le ruine ardenti.

II.

**Nè** contro lei, che generollo al mondo,  
 Men proteruo, e fellon l'armi connerse,  
 Quandol'original fonte secondo  
 De' suoi natali in vestigando aperse.  
 Orribel di Natura ò mostro immondo  
 De l'anime più Barbare, e peruerse.  
 Hor in qual tempo vdi'ssi, & in qual loco  
 La Madre al ferro dar, la Patria al foco?

Hedra

## III.

*Medrà così di quella istessa pianta,  
A cui s'appoggia, e dal cui tronco è retta,  
La radice di uelle, i rami schianta,  
E'l suo fido sostegno a terra gitta.  
Così di quella, che con cura tanta  
L'hà nelle proprie viscere concetta,  
Vipera gonfia di mortal veleno  
Squarcia nascendo ingratamente il seno.*

## IV.

*Crudel, mà degni pur d'alcun perdono  
Foran d'entrambi i casi aspri, e funesti,  
Se non hauesse ancor Seneca il buono  
Il suo tragico eccidio aggiunto a questi.  
L'una il ventre ti diede, e l'altra il trono;  
Latte da l'una, oro dal'altra hauesti.  
Del maestro gentil ti porse l'arte  
E precetti in fauella, e lodi in carte.*

## V.

*Così rozzo villan da le soani  
Celle degli horti suoi, mentre cho'ntende  
Ad arricchirlo di pregiati faui.  
Scaccia l'api col foco empio, & offende.  
Tal carica di vapor terreni, e graui  
Nube, che'n alto indegnamente ascende,  
La faccia di quel Sol lucida, e pura,  
Che da terra l'alzò, copre & oscura.*

Silla,

Silla, &amp; Mario.

**CARNEFICI** inhumani*Del buon sangue Latin, uoi Mario, e Silla:**Per le cui fiere mani**Tepid'onde e uermiglie il Tebro filla:**Dite, cola sotterra**Siete nemici ancor? fate pur guerra?**Sì, che serbano ancor l'ombre nemiche**L'ire, e le risse antiche.**Nè senz'a alto destin ni diè la sorte**Tòba cōtraria in morte. Vn di uoi gi acque**Trà le fiamme, un trà l'acque.*

Herode.

**ECCO** del crudo Rè di Palestina*La spauentosa imago.**Recise ei di Giudea**Le più tenere piante.**Fù de la bella Hebreà**Homicida, & amante.**Ben potrà dir, chi mira il fier sembiante,**Che di Tigre, ò di Drago**Alma non è sì fera ò sì ferina,**Che capir, ch'albergar non possa A more.**Poi ch'entrò nel suo core.*

## Il medesimo.

**D**I dolore, e di rabbia,  
 Strugge se stesso, e rode,  
 Lo scelerato Herode, e chiama in vano  
 Marianne gentil, che non risponde.  
 Sì ben mesce, e confonde  
 Nel suo rabbioso, e doloroso aspetto  
 Questo gemino affetto,  
 Del mirabil Pittor l'egregia mano,  
 Che non si scorge in lui qual sia maggiore;  
 O la rabbia, o il dolore.

## Attilia.

**G**IÀ satollo di sangue,  
 E stanco del'italiche ruine,  
 Mentre ch'Attila al fine  
 Và da l'armi a gli amori, e torpe, e languè.  
 Trà i vezzi d'Himeneo  
 Col licor di Lico  
 Vomita l'alma, e con mortal viaggio  
 Fà dal talamo al tumulto passaggio.



## Totila.

*L A gran Donna del mondo  
 Inuito vinsi, e fui sì pio tra l'armi,  
 Che i suoi tēpli, e gli altari, e i sacri marmi  
 Intatti preservai d ogni atto immondo.  
 Da Narsete mez' huomo  
 Fui superato, e domo,  
 Qua! fù mai peggior sorte?  
 Esser vinto huom sì forte, e sì virile  
 Da destra femminile.*

## Gano di Maganza.

*TRADITOR sì fellone,  
 Sì disleale e sì spergiuro io fui,  
 Che per tradire altrui  
 Non pur fede, pietà, legge, e ragione:  
 Ma con l'inganni miei  
 Tradito ancora il tradimento haurei.  
 Pensai perfido spesso  
 Tradire anco me stesso;  
 Ma non vol sì poi farlo  
 Per tradir Francia, i Paladini, e Carlo.*



## Dragutte, Corsaro.

O come ira diuina

I tuoi fasti reprime, orgoglio humano,

Menre il fero Campion di Solimano

Intento al bell'acquisto,

L'Isola aßal del precursor di Christo,

Ecco scheggia di monte,

Che gli spezza la fronte.

Così percosso d'aspra cote alpina

Nouo Goli a ruina.

Così da picciol sasso apena tocca

La statua Babilonica trabocca.

## Il Dragone Inglese.

NON sù le porte del gran Vecchio Moro;

Ma sù l'varco d'Alcide intento, e vago,

Inguardia vigilando di quell'oro,

Che tragitto faceva dal'Indo al Tago,

D'Hesperia diuorai l'aureo thesoro

Feroce sì, non incantato DRAGO?

E fur del mio furor fiero, e crudele

Aliti le bombarde, ali le vele.



---

 Pontefici, & Cardinali.
 

---

## Papa Leone X.

*SALVE sacro Cultor del verde alloro  
 Irrigator del' arida radice,  
 Per te solo Hippocrene ondeggìò d'oro  
 Et indorossi il secolo felice,  
 E più d'un Cigno candido, e canoro  
 Col capo d'ostro diuennò Fenice.  
 Per te vide cangiar Parnaso tutto  
 Leghirlàdo in diademi, e l'obra in frutto,*

## Papa Pio V.

*SOTTO il PIETOSO mio Zelo paterno  
 Fiorir Giustizia, e carità si scorse,  
 Sepolta l' Heresia giacque in Auerno,  
 Con la Virtù la Verità risorse,  
 Vn lustro (ò Roma) sol del mio gouerno  
 Pace, abbondanza, e libertà ti porse.  
 Quando capì dal secolo di Piero  
 Tanta felicità sì breue impero?*





## Papa Gregorio XIII.

**D**I te, Signor, che l'Vniuerso reggi,  
 Succesor prima, imitator dapoi,  
 Vidi venir da' più remoti seggi  
 Ad adorarmi Orientali Heroi,  
 E sì come col cenno ordini, e leggi  
 Dar' al Moto, & al Tempo in Ciel tu puoi:  
 Affiso anch'io nel tuo sublime scanno  
 Corressi il Sole, e mutai serie al'anno.

## Papa Sisto V. (TI

**ALZO' STELLA FELICE** i miei trè **MON**  
 Soura i sette di Roma a gli honor prischi.  
 Ornar piazze, e theatri, e fondar ponti,  
 Che non temon de gli anni insidie, ò rischi.  
 Aprir le vene in più canali a i fonti,  
 E risarcir le membra a gli Obelischì,  
 Spogliar di ladri i boschi, e vestir Christo,  
 Fanno, che'l Tebro ancor mormori **SISTO**.

## Papa Clemente VIII.

**IL** Romano Timor contro lo sdegno  
 Degli Heretici flutti a vero porto  
 Con intrepida mano, e scaltro ingegno  
 Ressi in guisa, e guidai Nocchiero accorto,  
 Che dela Chiesa l'agitato legno (to  
 Di **STELLE** ornato, e da sei **STELLE** scor  
 Approdo con sant'aura a quella riu,  
 Don' ha calma immortal la naue argina.

## Papa Leone XI.

NOME Ferin, ma generose hebb'io  
 Voglie, e pensier da la più nobil Fera;  
 E d'ogni Lupo in sidioso, e rio  
 Guardai del' Agne mie la fida schiera.  
 Volsi saggio Pastor, MEDICO pio  
 Curar l'infetta greggia, & huopo n'era;  
 Ma Morte, che le forze hauria perdute,  
 Turbò col suo velen l'altrui salute.

## Papa Paolo V.

GIOVANE il Ciel sostenni, e non fù grave  
 Ale mie terga l'honorata soma,  
 Quando al' election del gran Conclauo  
 D'Apostolica mitra ornai la chioma.  
 Onde celeste V'scier, con aurea chianca  
 I thesori di Christo aper si a Roma;  
 E feci il nome mio spiegar leggiero  
 L'ali, che'l DRAGO, e l'AZVILA gli die



## Il Cardinale Alessandرو Farnese.

FV' certo ad Alessandرو il gran FARNESE,  
 Nel nome in tutto, e nel valore eguale,  
 L'uno in guerra acquisto vanto immortale,  
 E l'altro in pace a somma gloria ascese.  
 L'un per alto intelletto, e man cortese  
 De' suoi pregi a la Fama impennò l'ale;  
 L'altro per senno, & animo reale  
 Del suo gridò per tutto i vanni stese.  
 Sola per colpa di delitti peruersa  
 Tutto a compire il paragone intero.  
 Mancò la Monarchia del' Vniuerso.  
 Ma se'l regno de' cori è regno vero,  
 Nè questo anco da quel fù in ciò diuerso,  
 Poiche di tutti i cori hebbe l'impero.

## Il Cardinal Maurizio di Sauoia.

CESSATE pur, cessate  
 Vostre fatiche homai Scultori industri,  
 Per conseruar l'imagini honorate  
 Ce gli HEROI di Sauoia a mille lustri.  
 Viuon sol nel'aspetto  
 Del real Giouinetto  
 Di tanti Duci, e tanti  
 L'effigie il senno, la virtù, l'impero.  
 Meglio in vero giamai, che ne' sembianti  
 Del ben degno nipote augusti, e graui  
 Intagliati restar non potean gli ani.

## Il Cardinal Alessandro da Este.

**SOLEA** spiando il palpitar de gli **ESTI**  
 Ne le fumanti vittime svenate  
 L'Augure sacro dela prisca etate  
 Vaticinar lieti presagi, ò messi.  
 Hor, se poiche d'honor scossa cadesti,  
 Dele viscere tue care, & amate,  
 E dele membra lacere, e sbranate,  
 Italia mia, la miglior parte è questi;  
 Il secreto tenor del gran destino  
 In lui qualunque esperto offerui, e vegga  
 Sacerdote d' Apollo, & indouino.  
 E fia ch' à note d' or scritto vi legga. (uino,  
 Vinse **ALESSANDRO** il mōdo, Heroe di  
 Perch' un' altro **ALESSANDRO** il freni, o  
 (regga.

## Il Cardinal Bessarione.

**STUPI'** del' Arno il general Senato  
 Al dotto suon del mio Greco idioma;  
 Onde de' sacri Heroi tra i gradi alzato  
 Di lucid' ostro imporporai la chioma.  
 Quindi fù poi nel Tebro Ascrà traslato,  
 Quindi Athene per me diuenne Roma,  
 Quindi impararo a tal sermon non v'se,  
 Latino a fauellar l' Attiche Muse.

## Il Cardinal di Toledo.

**FV** *l* Pescator del'alme,  
 La mia lingua faconda  
 Hamo fà d'or, che da la tor bid'onda  
 Di questo mare infido  
 Trasse al lido del Ciel gran prede, e palme  
 E la mia penna illufire  
 Fù quasi un'ago indusire,  
 Per cui la rete lacera, e sdruscita  
 Di Pier fu risarcita.

## Il Cardinal Baronio.

**GRAN** *Cronista di Dio,*  
 Mentre che scrissi i suoi terreni annali  
 Fui negli annali eterni a scritto anch'io;  
 E trattando la penna alZai le penne  
 Colà, doue egli uenne  
 A scriuer soua i dì caducbi, e frali  
 Di quest'anno mio breue anni immortali.



## Il Cardinal Belarminio.

DEL drapello d' Ignatio al bel gouerno  
 De la gran nauicella  
 Scelto quaggiù dal' Argonauta eterno,  
 Contro il furor del gelido Aquilone,  
 Che dal Settentrione  
 Mouea crudele, & horrida procella,  
 E contro i fieri inganni  
 Degli assalti Britanni  
 Trattai di santità remi possenti,  
 Scoccai di verità fulmini ardenti.

## Il Cardinal di Perona.

ANCORA ingegno human non fù, ch' o sa sse  
 Spiar del Nilo i penetrati ascosi,  
 Che quand' arse Fetonte i regni ondosi  
 Nel letto il capo incognito ritrasse.  
 Io, che cose spezzai terrene, e basse  
 Origini più alte al mondo esposi,  
 A i cui recessi occulti, e tenebrosi  
 Fur le menti più sagge ottuse, e basse.  
 E la foce trouai di quel gran lume,  
 Che distinto in trè riuoli diuersi  
 Vn fonte è sol d' innessicabil lume.  
 Quindi (nè'n quegli Abissi io mi sommer si,  
 Doue entrar senza fè mal si presume)  
 Acque nitali alla mia Gallia offer si.

## Padri Santi, &amp; Theologi.

San Basilio.

*BASILIO* è quasi, e ben del Ciel la mole,*Qual base Ecclesiastica sostiene.**Ponto madre gli fù, maestra Athene;**Ma la dottrina sua fù d'altre Scole.**Libano il sà da le costui parole,**Guidato per vie lucide, e serene**Fuor dele tenebrose ombre terrene.**Dela vera scienza al chiaro Sole.**Cesarea il sà, che le corporee salme**Liberar da la fame, e vide seco**Dala peste infernal liberar l'alme.**E tu confuso il sai, Tiranno Greco:**Ma perche non perdesse Arrio le palme,**Volesti a tanti rai rimaner cieco.*

S. Giouanni Chrisostemo.

*T V, che da' sommi Numi auaro Mida,**Chiedi la morte tua, chiedendol' oro:**E tu, ch' a depredar gli horti del Moro,**Hercol, conuien che 'l fier Dragone uccida:**E tu Giason, che credi al' onda infida,**Per spogliar Colco, e sprezzì Africo, e Coro**E tu, che per troncar l'aureo thesoro**Prendi consiglio Enea, di saggi a guida.**E tutti voi, che di Pattolo, e Tago**Ite cercandole lucenti arene,**Per far ricca la man, l'animo pago:**Deh venite a mè, Miniere, ò uena.**Oro non han più pretioso, e uago.**Di quel, che la mia bocca in sè contiene.*



San Gregorio Papa.

DE' più chiusi misteri i cupi Abissi  
 La Colomba del Ciel tutti m'aperse,  
 Mera uiglia ineffabili m'offerse,  
 Ond' assai uidi, e quanto uidi io scrissi.  
 Trà le chiar' ombre, ou' io le luci affissi,  
 Profondamente il mio pensier s'immerse,  
 Sì che con sguardo d' Aquila soffersse  
 Del semmo Sol le luminose eclissi.  
 Differrai del Silen gli arcani ascosi;  
 Squarciai passando a la dottrina interna  
 Dela luce morale i ueli ombrosi.  
 E con precetti di pietà paterna,  
 Mentre sensi riposti al mondo esposti,  
 Feci col pastor al la pena eterna.

Santo Ambrogio.

NON son, non son la Fera empia, e crudele,  
 Dal forte Filisteo morta per uia,  
 A cui fu d'huopo raddolcire il fele,  
 Che da la rabbia dela morte uscìa.  
 E pur uenisse a fabricare il mele  
 Api ingegnose, entro la bocca mia,  
 Mentre fanciul frà le materne tele  
 In tranquilo riposo io mi dormia.  
 Omer auiglia insolita nouella;  
 Ma mistero del Ciel, che fù presago  
 Dela dolcezza dela mia fauella. (uago  
 La qual, se'l uostro stuol d' AMBROSIA  
 Gustata hauesse, entro l'istessa cella,  
 Hauria per gran piacer lasciato l'ago.  
 Santo

## Santo Agostino.

*Et insegnando, & operando hauesii;  
Nouo Sole Africano, e mote, e lume;  
E spiegar uago augello, in un sapesti  
Di dottrina, e d'effempio, e canto, e piume;  
Ma se più saggio, ò pio, maggior beuesii  
Del'eloquenza, ò dela gratia, il fiume;  
Se dala lingua, ò dala man traesti  
Pregio, e gloria maggior, mal si presume;  
Soleui tu, mentre egual dono offerio  
T'era di puro latte, e sangue uiuo,  
Volger trà poppe, e piaghe il core incerto;  
Et io qualhor di tè ragiono, ò scriuo,  
Dubbio trà doppia loda, e doppio merto.  
Qual ti dica non sò, Dottore, ò Diuo.*

## Il medesimo.

*CHIVNQUE pensa in breue fascio accorre;  
Le tue lodi, AGOSTINO,  
Sembra quel tuo bambino,  
Che'n angustio uasel tentaua in uano  
Chinder l'ampio Oceano.  
Ciò che ne scrive penna,  
Ciò che lingua n'accenna,  
Di gran fornace picciola fauilla,  
E d'abissi infiniti è poca silla.*

## San Girolamo.

SOLITARIE cauerne, ermi querceti,  
 Frondosi horrori, ombre deserte, e sole  
 Fur le cattedre mie, furo le Scole.  
 Donde del Ciel dettai gli alti secreti.  
 Quini trà l'elci folte, e i verdi abeti,  
 Ch'aprian solo l'entrata al vero Sole.  
 Spesso ver lui con gemiti, e parole  
 Ruppi i silentij più profondi, e quieti.  
 Quante volte del sasso a le percosse  
 Echorissoset e col mio sangue schietto  
 Feci le sacre porpore più rosse?  
 E quanto stesa a piè del duro letto  
 Libica Fera ch'a pictà si mosse  
 Lambì le piaghe al sanguinoso petto?

## San Tomaso d'Aquino.

PER custodir de le contrade belle  
 Furor giusto diua l'entrata altera,  
 Spada vi pose rigida, e seuera,  
 Accesa di serafiche fiammelle.  
 E per domar d'armate alme rubelle  
 Al forte Gedeon nemica schiera,  
 Gli cinse Angel di Dio spada guerriera.  
 Fabricata dal Fabro de le Stelle.  
 Hor per vincer' ancor perfida gente,  
 E guardar dela Ghiesa il bel giardino,  
 V bra Spirito del Ciel spada pungente.  
 Perche la penna ANGELICA d'Aquino  
 Penna non è ma spada e spada ardente  
 Di celeste Campione, e Serafino.

## Giouanni Scotò.

SCHERZAR Morte uolesti

Sol per ueder s'era mortale,ò Dhuo:  
Ma scherzar non sapesti,  
Sì che non fusse pur tra morto, e uiuo  
Il Soffisia sottil tolto di uita.  
Meraviglia inudita  
In un mortal, che fue  
Vna uolta sepolto, e morì due.

## Il Beato Ignatio Loiola.

DVO lumi emuli al corso, IGNATIO, e'l So  
Di foco acefo l'un, l'altro d'Amore, (le  
L'un feco il uolto, e l'altro il nome, e'l core,  
Giran del mondo la uolubil mole.  
Quei uersar lieti in flussi in terra suole,  
Questi pious dal Ciel gratia, e fauore  
Questi è di sante, e nobil opre autore,  
Quei produce herbe, e fior, gigli, e uiole.  
Quegli bassi uapori in alto adduce,  
Questi trahè l'alme, e fa de' cori acquisto:  
L'un di uirtù l'altro di stelle è duce.  
Ma ne l'altre fatiche al fin s'è uisto  
Vinto da IGNATIO il Sole Il Sol la luce  
A gli Antipodi porta, IGNATIO Christo.



## Negromanti, &amp; Heretici.

Simon Mago.

TRATTO da Spiriti rei ten uoli in alto  
 SIMON, mal sommo Sol ti stempra l'ale  
 Icaro audace, e nel superbo assalto  
 Mostri, ch' a cader v' a chi troppo sale.  
 Equal raggio se stino, e come siralo,  
 Che s' auenti nel Ciel l' herbo so smalto  
 Meta fai del tuo corso, & è mortale  
 Portando in un duo precipiti un salto.  
 O Fetonte infernal, non già del Sole,  
 Ma del Rè dele tenebre, e del lume  
 Nemico eterno, temeraria prole.  
 Meraviglia non sia, se chi presume  
 Frequentar di Lucifero le Scole,  
 Di Lucifero ancor segue il costume.

Merlino.

F V' di Tartaree Vipere fiorito,  
 E di foco, e d' horrore i lini, e i biffi  
 Hebbe il thalamo infame, ou' entro unissi  
 Sposa immortale ad infernal marito.  
 Con pompa immonda, & horrido conuito  
 Le fiers nozze celebrar gli Abissi;  
 E faci infauste in tenebrosi ecclissi  
 Di Furor, non d' Amor v' arse Cocito.  
 Lagrime i uer si, e fur bestemmie i canti  
 Degl' Himenei profani, e strinse Aletto  
 Con catena di ferro i sozzi amanti.  
 Seme nefando abominabil letto,  
 Onde il padre de' uitij, e de gl' incanti  
 Fu di madre Brittanica concetto.

H. Cor.

H Cornelio Agrippa,

**VATTENE** a custodir l'uscio di Pluto  
*Fero mastin, di Cerbero compagno,*  
*Che del commercio tuo danno è il guadagno.*  
*In catena seruil r'hò ritenuto*  
*Lunga stagione, hor lasso a me conuiene*  
*Roder sotto il tuo giogo altre catene.*  
*Tardi il vegg'io, chi dietro a te sen corra*  
*In ruina mortal termina il corso, (so.*  
*Preda al fin del tuo artiglio, esca del mor-*  
*Sì, disse Agrippa, e già vicino a sciorre*  
*L'alma dal vel, disciolse il Cād' Averno*  
*Che legato l'hauea con nodo eterno.*

Giuliano Apostata.

**NON** per alzar con monte imposto a monte  
*Machine incontr' al Ciel superbe, e noue;*  
*Nè per vibrar soua ferrato ponte*  
*Armi diuine imitator di Giove;*  
*Nè per voler con temerarie proue*  
*Del diadema del Ciel cinger la fronte*  
*Quella di Dio sù'l capo ira ti pious,*  
*Ch'arse i Giganti, e saettò Fetonte.*  
*Ma perche sol d'error mole profana*  
*Tuono a trattar d'orgoglio empio predesti,*  
*E carro audace di perfidia insana.*  
*Ti cedo, hai vinto, ò Galileo, dicesti*  
*E fulminato in fiera guisa, e strana*  
*Tu, ch'eri infernal fulmine cadesti.*

Sergio.



Sergio.

**ECCO** colui, che tra le belle spiche  
 Dela messe di Dio lieta, e seconda,  
 Sparse, con man sacrileghe, e nemiche,  
 Maligno seme di Zizania immonda.  
 Per costui sol le sante piagge apriche,  
 Cui di vera dottrina irriga l'onda,  
 Produsser logli, e germogliaro ortiche,  
 Onde lo scisma, e la bestemmia abonda,  
 Dal suo perverso, e perfido Alcorano  
 Nacque ciascuno inganno, e di ciascuna  
 Apostatica setta error profano.  
 Questi è, per cui la scelerata Luna  
 Le corna alzò, ch' al mar tràquillo, e piano  
 De la Chiesa fedel portò Fortuna.

Caluino.

**QUEL** vento Aquilonar, ch' alta procella  
 Ala Naue Apostolica commosse,  
 E co' gelidi fiati, e stinse, e scosse  
 Dela fede Germana ogni facella;  
 Quella: ferza di Abisso horrida, quella,  
 Che del buon culto la pietà percosse,  
 E che rigida ancor più che mai fosse  
 D' Anglia, e di Gallia i popoli flagella:  
 Quel gran nemico del Romano Impero  
 Ebro, che gonfio di furor di vino,  
 Predicando, e scriuendo offese il vero:  
 Quell' huom di cor diabolico, e ferino,  
 Rubello a Christo, e contumace a Piero;  
 Chi tosto non dirà, questi è CALVINO?  
 Martino



Martino Lutero.

**VOLPE** maluagia, che'l terren fiorito  
 De la vigna di Christo incaui, e rodi;  
 Lupofellon, che con furtine frodi  
 Il fido ouile hai lacero, e tradito;  
**Immondo Coruo**, che del' Arca uscito  
 Di putrid' esca te nutrisci, e godi;  
**Perfida Hiena**, che'n sagaci modi  
 Formi d'humana voce un suon mentito;  
**Iniqua Aragna**, ch'ale mosche ordisci  
 Reti vane d'error. Rana lequace,  
 Che sommersa nel fango al Ciel garrisci;  
**Pithon**, che'l mondo ammorbì, **Hidra ferace**  
 Di mille auide teste, ahì come ardisci  
 Sotto aspetto vezzoso esser vorace?

Erasmo.

**DOTTORE**, ò Seduttor deggio appellarte?  
 Di Giuda, ò d' Antichristo empio conuiensi  
 Il nome a te, che'n alterando i sensi,  
 Sai del Vangelo adulterar le carti?  
**Maestro rio** d'abominabil' arte,  
 Falso Profeta, entro i cui spiriti accensi  
 Sol di zelo infernal, tutto contiensi,  
 Quanto dal vero s'allontana, e parte.  
 Tu mostrar' il sentier, ch'al Ciel conduce,  
 Guida fallace? e tu per via sicura  
 Scorgere i ciechi, a Bai più cieco Duce?  
 Che val candido inchiostro, e fede impura?  
 Ombra nel core, e nel ingegno luce?  
 Scienza chiara, e coscienza oscura?

Sergio

Sergio, Caluino, & Lutero in vn quadro.

CON tre punte crudeli, & homicide,

Onde di ferro, e di veleno armato

L'acutissimo dardo hauea dentato,

Ferua altrui ferocemente Alcide.

Trè l'haſte fur, che con le mani inſide

Vibrò contro Abſalon Gioab ingrato,

Quando di mortal colpo il cor paſſato

Del'infelice giouane ſi vide

Trè fur gli ordigni, che con aſpre pene,

A chi lauò col ſangue i noſtri mali

Lacerando le membra, aprir le vene.

E trè ſon, anco i moſtri empi infernali.

Chiodi, lance, e ſaette, onde ſoſtione

La Cattolica fè piaghe mortali.

Pietro Martire, Theodoro Beza, & Filip-

po Melantone in vn quadro.

● CRUDO Gerion, che con legame

Di nefanda union ſtringi tre teſte,

Che vomitando fuor Tartarea peſte,

Infettan l'alme di veleno infame.

Cerberò ingordo, le cui fiere brame

Hanno in un tre voragini conteſte,

Nè d'or, d'honore, e di luſſuria in queſte

S'eſtingue mai l'inſatiabil fame.

Arco tricolor, ch'empì ſtrali auenti,

Aſpre trilingue, che al'humana vita

Scochi d'ira mortal punte nocenti.

Groppò di trè cordon, Man di tre dita,

Triade di Furie, in tè ſol dele genti;

La ruina fatale è tripartita.

Ora-

---

 Oratori, & Predicatori.
 

---

Demostene.

**NACQUI** di rozofabro,  
 Ma di martelli a strepito, e di lime  
 Fabricai d'armonia tempra sublime.  
 Hebbi in prima nascendo  
 Balba la lingua, & impedito il labro;  
 Ma con industria, e cura  
 Emendando Natura,  
 Con faconde saette altrui pungendo,  
 Penetrar seppi entro i più duri petti;  
 Rapire i cori, e dominar gli affetti.

Il medesimo.

**CHE** fai là sù le sponde  
 D'un' aspro scoglio alpestre,  
 Al sussurro de l'onde,  
 O del parlar gentil saggio maestro?  
 T'auexxi a sostenere,  
 Forse del rauco, e strepitoso foro  
 Il mormorio sonoro?  
 T'inganni ben, ch'ad ascoltarli intenti  
 Gli horridi venti, e le tempeste fiere  
 Imparano a tacere.

Marco

Marco Tullio Cicerone.

S O R S I d'humil terreno,

Ma pur viè più s'honora  
Del mio sprezzato Arpino,  
Che de' suoi colli alteri

Il gran fiume Latino,

Più si confessa Roma

Obbligata a' miei studi,

Ch' ai trionfi d' Augusto,

Però che più valse io

Con la voce, e col fiato,

Ch' ei con la spada armato.

Vscian dele mie labra

E oatene, e fiette,

Che legaro, e feriro,

E latte insieme, e mele,

Ch' ogni aspro cor crudele

Placaro, e addolciro.

Potè l'empio Tiranno

Con le forze inhumane

Fren di silentio eterno

Porre al libero corso

D'una lingua faconda.

O patria moribonda,

Che più per te potei?

Che non dissi? o non fei?

Per te spiacqui al feroce,

E resistendo al forte,

Tentai d'armar l'imbelle.

L'essilio

L'essilio ingiusto, e'l bando  
 Di quasi ossa raminghe.  
 Le punture, e le piaghe  
 De la lingua trafitta,  
 I danni, e le ruine  
 De lo spianato albergo,  
 Le vergogne, e gli oltraggi  
 De la moglie usurpata,  
 De la figlia schernita  
 Far ti potranno per sempre  
 Fede de la mia fede,  
 Fortuna più che tanto  
 A virtù non concesse,  
 Perche quando t'oppressse  
 Seditiosa mano  
 D'ingratissimo figlio,  
 Non mi fù dato in sorte  
 Morir ne la tua morte?  
 O pur d'hauere almeno  
 Sepolchro entro il tuo seno?

Cornelio Musso.

TACE BERNARDO, ò parla

Il gran CORNELIO in tue viuaci carte?  
 Se parla, ond'è, che'l suon de le sue note  
 Vdir' altri non pote?  
 Se tace, hor come fai  
 Tacer chi a nostro prò non tacque mai?  
 O miracol de l'Arte.  
 Il silentio è loquace,  
 La pittura eloquente, e parla, e tace.

Fran-

Francesco Panigarola.

**D**E L gran Panigarola,  
**FIGIN**, fingesti il simulacro in carte;  
 Ma ben che finto, parte  
 Non gli manca di moto, ò di parola.  
 O merauiglia sola  
 Di diuino Pittore,  
 Lo cui muto color, la cui bell' arte  
 Sono di far posse ni.  
 Quel ch'ei fè cō la lingua, e cō gli accenti.

Gabriello Fiamma.

**E**V' stupor, quando scese  
 Il vino Spirito d' l'eterno Amore,  
 In lingue ardenti di fiammelle accese.  
 Ecco nouo stupore,  
 Pur' in lingua di foco è trasformato  
 Quel diuo, e santo, fiato.  
**C**H E F I A M M A al nome, e folgore a la voce  
 Purga di tempra, e cocc,  
 E ben' a tanto ardore  
 Arderebbe quel lino effigiato,  
 Se come dal Pittore  
 Hebb' alma, hauesse core.



## Giulio Mazarini.

T'ASCOLT Al già parlante,  
 Hor ti miro dipinto,  
 Sacro Orator di Dio; ma dal sembante,  
 Ch'inganando lo sguardo, in tela è finto,  
 E dala voce vana,  
 Ch'allettandol'orecchio, il cor feriva.  
 Mentre contemplo in un lingua, e pennello,  
 Veggio questo da quello,  
 O quanto differente;  
 L'una predica il vero, e l'altro mente.

## Il Castelficardo.

DIPINGIMI il sembante,  
 CASTEL, del gran CASTELLO  
 Tu, ch'a gloria foudana alzi il pennello,  
 Fà di cener la veste,  
 Cener, ch'asconde in sè foco celeste.  
 Fà, che ruuida corda il fianco cinga.  
 Corda, il cui santo groppo a Dio lo stringa.  
 Dà gratia al volto, e granitate a l'atto,  
 Tanto basti al ritratto.  
 Più non tentar, se pur non sei bastante,  
 A dipinger il fulmine tonante.





*ECCO chi rompe, e spezza  
 Con la man del suo Celo  
 Ai fanciulli impotenti il pan del Cielo.  
 Se gustar la dolcezza  
 Dele viuande angeliche bramate,  
 O famelica gente,  
 Dele sue labra il nettare libate:  
 Nè timor di velen turbi la mente:  
 Ch'egli è CIBO INNOCENTE.*

---

Filosofi, & Humanisti.

---

Esopo Frigio, secondo Filostrato.

*COLVI, ch'ir suto il ciglio, e nero il volto  
 Il crin circonda d'intrecciate olive,  
 E l'Astuto di Frigia. O come accolto  
 Sotto vel fanoloso il ver de scrive.  
 Mira le Fere là, che quasi viue  
 Gli fan ballando intorno vn cerchio folto;  
 E d'intelletto, e di fauella priue.  
 Dalui fauella, & intelletto han tolto.  
 La Volpe sua discepola, e seguace,  
 Guida la danza; & ei nel mezo affiso  
 L'industria offerua imitator sagace.  
 Tien dimeso lo sguardo, e chino il viso:  
 Ma ben' espresso, mentre pensa, e tace,  
 Mostra in fronte l'argutia, in bocca il riso.*

Pittagora.

**NON** già colpa del Fabro,  
 Che dato hà del partare al mio ritratto  
 Il poter, se non l'atto,  
 Tace muto il mio labro.  
 Proui, e commendi pur, chiunque vuole  
 Sua virtù con parole  
 Io, che sol del silenito il benc intendo,  
 L'alta dottrina mia lodo tacendo.

Il medesimo

**NON** seppe già Natura esprimer meglio  
 Di quel, che l'Arte hà fatto  
 Il contemplante, e taciturno Veglio;  
 Poiche visibilmente,  
 Quel silentio profondo  
 Dell'intelletto astratto  
 L'alta profondità mostra nell'atto  
 Del maestro eloquente,  
 Quanto tacito più, viè più facondo,  
 Ancor l'ombra a tacere insegna al mondo.

Epicuro.

**CHE** L mondo fusse d'atomi composto,  
**EPICURO** credesti;  
 E'l caduco suo peso al fin deposto,  
 Morir l'anima dicesti  
 O degli atomi istessi anco minore,  
 Spirito ingembrò d'errore,  
 Sola l'anima tua stolta, e peruersa  
 In vil fango sommersa;  
 Poiche tu sol la predicasti tale:  
 Degna è d'esser mortale.

H 2

Platone

Platone.

*DELA diuinità, ch'a lui s'aprio.*

*Contēplatore, il grā PLATONE è queſti  
 Più c'huomo in terra, e poco men che Dio.  
 Dio fra' mortali, & huomo in fra i Celeſti  
 Amor, diuino Amor, nobil deſio,  
 Tu da volar la ſsù piume gli deſti;  
 Ond'ei chiaro additò nelle ſue ſcole  
 Ai ſeguaci del'ombre il vero Sole.*

Aristotile.

*FERMA il piè Peregrino.**E credi oltre paſſar? paſſar ſi vieta,**Quì del mondo è la meta.**Quì ſi termina il tutto, e quì s'ammira**Il miracolo eterno di Stagira.**Interprete diuino**Di Natura degg'io quel, di cui parlo,**O emulo chiamarlo?**Dirollo ſenſa ingiuria, e ſenſa errore,**Secretario del Cielo, ò pur Censore?**Penſi, imagini, intenda**La mente tua ciò che non ſà, nè pote**Lingua eſprimer con note;**Se pur mai lingua eſpreſſe, ò mente inteſe,**Queſche l'incomprenſibile compreſe.**Pur non ſia, che comprenda**Il men de' pregi ſuoi. Tutti a ciaſcuno,**Soua tutti fù uno,**L'Eufin l'abſorſe, e ſolo un mar profondo**Pòtea capir, chi non capiu il mondo.*

Socrate.

**S** AEGIO, tu che chiudesti

Sotto di fforme aspetto

Si luminoso, e nobile intelletto;

E dala patria hauesti

Sol per dir troppo il vero, al fin la morte,

Piacciati dir, qual cosa

Ti fù più da soffrire amara, e forte, —

La cicuta nocente, e velenosa,

O' la moglie importuna, e dispettosa?

Heraclito, &amp; Dëmocrito.

**LEVATE** il guardo al vostro albergo eterno

Anime curue, e'n quest' Abisso immerse,

Che nome ha Mòdo, &amp; è più tosto Inferno.

**O** cecità mortal, menti peruerse,

S'a la luce del Ciel non vi uolgete,

Ben'a gran torto il Sol gli occhi v'aperse.

**Deh** come prigionero entro una rete,

Che tante morti in poca vita aduna,

Può l'huò sèpre in trauaglio hauer quiete?

**Soggiace** il pouerel fin da la cuna

Agitato dal piè dela nutrice,

Al'agitation dela Fortuna.

**Nato** in un punto istesso, & infelice.

Và lagrimando le miserie estreme,

Che l'humana natura gli predice.

**E ne'** vagiti suoi sospira, e geme

La lunga serie de' futuri affanni,

Che con tal tronco han la radice insieme.

H3Che

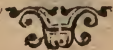
*Che graui incarchi ne' più debil' anni,  
Mentre vaneggia, e pargoleggia infante  
A mille rischi esposto, a mille danni.  
Tenero sovra il suolo, e vacillante  
Stampa dubbie vestigia, e non ben pote  
Senza le braccia altrui fermar le piante.  
Le membra auinte, e d'ogni forza ha vote,  
E de' vasi materni il cibo chiede,  
Con lingua balba, e mal distinte note.  
Cresciuto il senno, e stabilito il piede,  
In più perfetta età, di quanti mali  
Fatto gioco, e bersaglio ognor si vede?  
Ecco con duri, e velenosi strali  
Incominciando a saettarlo Amore,  
Gli fa piaghe pestifere, e mortali.  
Vien rabbia, gelosia speme, e timore  
Con l'altre, oscure passion nemiche,  
Anzi Furie tiranniche del core.  
Succedono i disagi, e le fatiche,  
De gli ingordi desir l'auidi brame,  
Che quãto acquistã più, più son mendiche.  
Del'or la sete, e del'honor la fame,  
De' sozzi, morbidi la perpetua guerra,  
E del gogo seruil l'aspro legame.  
Chi può dir poi gl'incomodi, che serra  
Della p'gra vecchiezza il peso greue,  
Che già mira il sepolchro, e p'nda terra?  
De' dolci dì la primavera è breue,  
Tornan freddi gli spiriti, i corpi lassi.  
Done spuntaua il fior, fiocca la neue.*

*Tar di*

Tardi il tremulo piè distende i passi,  
 Nè merlo in torno hà più, che ben sussista  
 La corona de' denti, e rara fassi.  
 Solca ruga senil la guancia trista,  
 Infossan gli occhi, e fosca nebbia inuolue  
 D'importuna caligine la uista.  
 Al fin pur si distempra, e si dissolue  
 Questa fragil tessera d'elementi,  
 E ritorna la carne in trita polue.  
 Fermate il passo, ò peregrin dolenti,  
 Voi che quaggiù cercate ombra di bene,  
 Nè trouate giamai, se non tormenti.  
 E conchiudete pur ch' ben conuiene:  
 Che'n vn mar, la cui fede è tanto infida,  
 Frà tante hor liete, hor dolorose Scene  
 L'un Filosofo pianga, e l'altro rida.

Seneca il morale.

NOVELLO Alcide inuitto  
 Con claua di Virtute,  
 E con quadrella acute  
 Di ben purgati, & esemplari inchiostri  
 Domai de' Vitij i velenosi mostri;  
 E del camin prescrito  
 Al humano sauer uarcando i segni.  
 Posi la met a ai più veloci ingegni.



Auerroe.

**NEL** A rota del Sole  
 Seder, qual nouo Sol, che l'ombra oscura  
 Rischiarò di Natura,  
 Era degno l' Autor del gran Commento.  
 Non in rota di pena, e di tormento,  
 Doue, nouo Iffion, s' afflige, e dole,  
 Versar morendo l'ultimo sospiro.  
 Ma così rota il giro  
 Delo stato mortal sotto la Luna  
 La rota di Fortuna,

Marfilio Ficino.

**D'VN**, che'n minuto busto  
 Chiuse vasto intelletto,  
 Et troncò'l mondò al suo sauerè angusto,  
 D'un che del santo amore acceso il petto  
 Dela bella Sofia.  
 Dietro a Platon per non segnata via  
 Giunse a mirarla ignuda;  
 Vuoi, che'n un detto solo il tutto chinda?  
 Del gran **MARSILIO** il simulacro è qsto.  
 Dirà la Fama il resto.



Angelo



## Angelo Politiano.

VN'INGEGNO, e trè lingue,  
 Hebbe a mollir possente un cor di pietra,  
 E nel suo petto ANGELICO le Muse  
 Thoscche, Greche, e Latine insieme chiuse  
 Il buon maestro del'arguta cetra,  
 Nel' alte Scole chiaro,  
 Ai gran MEDICI caro.  
 Flora, a cui nacque in seno,  
 Diede terra al terreno, e hor si come  
 Fù già tōba a la spoglia, è trōba al nome.

## Hermolao Barbaro.

B A R B A R O, il seco'l era  
 B A R B A R O, e tu si come  
 Dale genti Africane oppresse, e d'ome  
 Fù l' inuitto Romano  
 Appellato Africano,  
 Così dala Barbarie immonda, e fiera  
 Per te scacciata sol da' bei confini  
 Degli inchiostri Latini,  
 Trahendo il degno, e glorioso nome.  
 O chiaro, ò puro, ò candido intelletto,  
 B A R B A R O ancor sei detto.

~\*~

Gio. Pico Mirandolano.

**TITOLO** di Fenice

*Fanciullo ottenni, e ben Fenice fui,  
Ch'arsti d'immortal gloria in chiaro foco.  
L'impossibile altrui  
Al mio intelletto angelico fù poco.  
Ma ciò che fei, che scrissi, e che pensai,  
Fora agli Angeli assai.  
L'angelico mio uolito,  
Ch'accolto quì mirabilmente spira,  
La Mirandola mia mirando ammira.*

Girolamo Cardano.

**L'AVDACE** man sospese

*Il gran Pittor repente,  
Quando di quel secondo, e dotto ingegno,  
Ch'a gran pensier gli sospendea la mente,  
L'abbozzato disegno  
Per colorir la stese,  
Trà sè dicendo, Hor qual giamai pittura  
Di lui, che di Natura  
I miracoli espresse in tante carte,  
Esprimer può l'immagine con l'arte?*



Giusto

## Giusto Lipsio.

**S' E R A** in Asia costui, quando le Perse  
 Squadre il Greco Garzon fugate, e sparte  
 L'arca di Dario pretiosa aperse  
 In cui ripose le più dotte carte,  
**O** quando là, nella Città di Marte  
 La saggia Vecchia al gran Latino offerse  
 I usumi, di cui la maggior parte  
 Spietata fiamma in cenere conuerse:  
 Nè quei negato haurebbe il bel thesoro  
 A gli scritti, ond'è chiaro il secol nostro,  
 Nè questi libri suoi postposti a l'oro.  
 Ch'oro, e gemme non hà non perle, Ch'ostro,  
 Nè p'zo altro, che uaglia, ò l'Indo ò il Mo  
 Vna linea a pagar del ricco inchiostro (ro,

## Alessandro Afrodiseo.

(gno,

**D A** duo grandi ALESSANDRI, empìi al re  
 D'esser uinta Natura si dolea.  
 Vinsela un con la spada, un con l'ingegno.  
 Nè molto un mondo ai gran desir pareo.  
 Di che ti lagni? e qual dolore, ò sdegno  
 Frendi di ciò madre comune, e Dea?  
 Anzi questa è vittoria, il crear gente,  
 La qual sia poscia a vincerti possente.

Bernardino Telesio.

**C**ONTRO l'insulto Duce  
 Dela Peripatetica bandiera  
 Armar l'ingegno ofasti,  
 O dela Brutia gente honore, e luce.  
 E se ben di sua schiera  
 La palma non portasti;  
 Tanto fia, che ti basti;  
 Poiche la gloria, e la vittoria uera  
 Del'impresę sublimi, & honorate  
 E' l'hauerle tentate.

Cesare Cremonini.

**T**RASSE **C**ESARE fora  
 Di periglioso fiume  
 Nuotando a rina il suo chiaro uolume.  
 Et io **C**ESARE ancora  
 Tratto hò uolando il mio  
 Di là dal'onde del'eterno oblio.



## Lodouico Castelletto.

**D**IASI ale fiamme il mio ritratto vero,  
 Fiera Calunnia, iniqua invidia godi.  
 Non farete però, che'n mille modi  
 Pur non rimanga in mille carte intero.  
**D**egli altrui scritti Giudice severo,  
 Non mi nomina alcun, che non mi LODI.  
 Fur le censure mie saette, e chiedi,  
 Onde trafissi altrui Critico Arciero.  
**Q**uando il tutto compose, e'l tutto ordio,  
 Autore inemendabile, e perfetto,  
 Non mi volse presente il sommo Dio:  
 Forse securo allhor d'esser corretto  
 Stato non fora, e che non troua s'io  
 Nel Poema del Mondo alcun difetto.

## Giacomo Mazzoni.

**S**CUDO securo, e fido  
 Del Cantor de' trè Mondi,  
 Contro i liuidi altrui colpi iracondi  
 E' la DIFESA mia salda, e costante.  
 Scudo però d'Atlante,  
 Anzi pur di Minerva,  
 Che fiero, e fulminante  
 A la schiera proterua,  
 E non men formidabile, che fermo,  
 Fere a un pùto, e ripara, a s'alto, e schermo.

## Historici.

Cornelio Tacito.

**HISTORICO**, e Guerrier l'armi, e le carte  
 (Anzi sempre Guerrier) tinsi, e uergai:  
 Onde di quanto uidi, e quanto oprai  
 Fui scrittore, e materia, autore, e parte.  
**Cinsi il fianco di ferro**, e con nou' arte  
**TACITO**, d'eloquenza il petto armai,  
 Inchioſtro, e sangue prodigo uersai,  
 Hor cāpion di Mercurio, et hor di Marte,  
**Tromba di Fama** mi fè ardito, e forte.  
 Virtute in campo a guerreggiar mi mise,  
 Pugnai col Tempo, e spugnai la Morte.  
 Penna, e spada trattai, ma in uarie guise  
 Questa di quella, e con diuerſa ſorte  
 L'una diede altrui vita, e l'altra uccise.

Tito Livio.

**STVPI'** poiche per lungo aſpro ſentiero  
 Giunſe a mirar l'alto Scrittore Latino,  
 Fin da Gade ala Brenta il Peregrino,  
 Trouando in lui maggior del grido il vero.  
**E qual di Pallai Duce** al gran Guerriero,  
 Che da benigno, e prodigo deſtino  
 Hebbe in ſorte lo ſtil chiaro, e diuino  
 Del sì lodato lodatore Homero;  
**Felice** (diſſe) ò te Romana gente,  
 A cui sì nobil tromba il Ciel concede,  
 C'hà di fama immortal ſpirito uiuente.  
 Pago hor ſen già, Sia quel che l'occhio uede,  
 E quel che ne conſidera la mente,  
 De la ſauca mia merce, e mercede.

C. Plinio.

## C. Plinio.

**Q**UASI ricco theatro, ò specchio terso  
 De la gran madre uniuersale il seno  
 Aprissi a me, sì ch'io vi vidi a pieno.  
 Quanto l'orbe contien del l'Vniuerso.  
 Trà i venti asceso, e dentro l'acque immerso,  
 Del profondo Ocean, del Ciel sereno.  
 E scorso il gran diametro terreno,  
 Spiai ciò c'han di bello, e di diuerso.  
 Offeruai non sol pesci, augelli, e fere,  
 Ma penetrai ne' penetrati ascosti  
 Dele più cupe viscere, e minere.  
 E se non, com' Adamo, i nomi imposi  
 A gli animai, le lor nature uere,  
 Ch'erano al mondo occulte, almeno esposi.

## Alberto Magno.

**A**LTRI però, che'l mondo  
 Soggiogò giuinetto,  
 Altri però, che corse il mar profondo,  
 Grande a ragion fù dritto.  
 Me se sol con la penna, e con l'ingegno  
 Scorrendo e Cielo, e terra,  
 In pace fè, quel ch'essi fero in guerra,  
 Perche non sarà degno  
 Di titol grande, e pur minor del merto,  
 Più che kampa, più ch' Alessandro, A L-  
 (BERTO  
 Paolo



Paolo Giouio:

**DENTRO** il uasel del mio famoso inchiostro  
 Hebbe il sepolchro suo Morte schernita;  
 Ma ne' miei scritti eterni il nome uostro  
 Alme nobili, e chiare, hebbe la uita.  
 Hor che dirà l' Inuidia, infame mostr o,  
 Che più cōtro i più degni hà lingua ardit a?  
 Dee mirir la memoria di colui,  
 Che fà ne' fogli suoi uiuere altrui?

Francesco Guicciardini.

**V O L I**, se stesso alzando oltre il costume,  
 A tor l'essempio dal' Idee superne  
 Pennel mortal, che me ritrar presume,  
 Diuin Pittor di mera uiglie eterne.  
 Thsatro di Fortuna è il mio uolume,  
 In cui de le più chiare opre moderne  
 Dela madre del' odio al puro lume,  
 Quasi in limpido specchio, il uer si scerne.  
 Lieti accidenti, e tragici successi  
 Senza il linor, che gli altrui scritti attosca,  
 Senza alcun uel di passione e spressi.  
 Spiegai regij consigli, onde già fosca  
 Ceda conuien, nelle sue glorie appressi  
 La Padouana ala facondia Thosca.

Giu.

---

 Giurisperiti, & Medici.
 

---

## Ulpiano.

**E** R A tal, valse tanto  
 Dela costui sembianza il graue impero,  
 Che sol con l'ombra del purpurco manto  
 Del'armi, che stringea contro Seuero  
 Popol crucciofo, e fiero,  
 L'ira represso, e l'impeto feroce.  
 Pensò qual forza hauer debbe la voce.

## Papiniano.

**P** E R C H' IO scusar non volli  
 Del parricidio tuo l'empio peccato,  
 Facesti del mio sangue i sassi molli,  
 Tiranno dispietato.  
 Ma se ben tu di spada iniquo, e rio  
 Mi dannasti a morire,  
 Tronco fù da secure il capo mio;  
 Perché colui ferire  
 Spada ingiusta non seppe, nè deuca,  
 Che la reffe sì giusta in man d'Astrea.



## Triboniano.

TE dele leggi sante  
 Sacro interpretare nò, dirti di Dio  
 Emulator vogl'io:  
 Ches'ei di massa torbida, e confusa  
 D'elemenii trà sè discordi, e misti  
 Traffe la luce al mondo,  
 Tul' Abisso profondo  
 De la ragion, che'n tenebre era chiusa,  
 Distinguefli & apristi,  
 Onde del chiaro Sol più chiara affai  
 La Giustitia civil diffuse i rai.

- Bartolo, & Baldo.

DEGGIO d' Astrea chiamarui  
 Sacerdoti sovranì?  
 O le due sue bilance, ò le due mani?  
 Deggio forse appellarui  
 Del gran ciel dele leggi i duo maggiori  
 O Cardini, ò splendori?  
 Dela ragion civil dirò, che siete  
 Due colonne, e due mete.  
 Chi cerca in questo mar profondi sensi,  
 Oltre varcar non pensi.

(663)

## Hippocrate.

**DI** lui, che tante, e tante  
Prede a Morie hà rapite,  
Con color vivi il nobile sembiante  
Vital pennello immortalmnte anina.  
E così fia, che viva  
Dela vita il datore,  
Per grata industria di mortal Pittore,  
In virtù d'ombre pur morte, e mentite  
Senza vita due vite.

---

Matematici, & Astrologi.

## Archimede.

**M I R O'** quaggiù dal Cielo il sommo Giove,  
D'un'altro Ciel le meraviglie noue;  
E poiche gli occhi a la bell'opra affisse,  
Risolto a gli alti Dei, ridendo disse.  
Tant'oltre dunque i già prescritti segni  
Passa l'audacia de' terreni ingegni?  
Tanta è nel senno humano arte, e possanza  
Ch'imitandomi ancor, quasi m'auanza?  
Ecco ogni sfera in picciol globo hà chiusa  
L'ingegno so Ingegnier di Siracusa.  
De' Poli i siti, e dela linea tortuosa  
Gradi, imagini, e segni in trasportata.

Con

Con certi giri entro l'angusta mole  
 Corre, e l'auno misura il finto Sele;  
 E con lucenti, & argentate corna  
 Al nouo mese suo Cinthia ritorna  
 Nè meno han delle Stelle, i moti, e i seggi  
 Da l'industria del Fabro ordini, e leggi.  
 E così nella machina mentita  
 Ogni fatica mia veggio schernita.  
 Hor che più ammiro Sulmoneo Gigante,  
 Falfator del mio fulmine tonante, (to  
 Se la mano d'un Vecchio hoggi hà costruit  
 (Emula di Natura) un Mondo tutto ?

### Il medesimo.

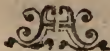
DISSE al forte Marcello,  
 Mentre, ch'armata in lui stendea la mano  
 Il gran Siracusano.  
 Ecco, di quanto brami al fine arriui,  
 O auido Romano,  
 Fatto del mondo tutto hor possessore;  
 Ma di vita mi priui,  
 Acciò che, mentre vai già vincitore  
 Trionfando di quello,  
 Vn'altro io non ne fabbrichi più bello.  
 Vccidi pur, la morte io non ricuso  
 Per veder poi lassuso,  
 Se l'altro Ciel pari artificio serra  
 A questo mio, c'hò lauorato in terra.

## Euclide.

**D**EL compasso Geometrico le piante,  
 Per sentiero immortal reffi in maniera,  
 Che l'un piede appogiai saldo, e costante  
 Su'l punto fisso dela gloria uera,  
 Con l'altra in giro mobile rotante.  
 E dilatato in spatiosa sfera,  
 Tirando al nome mio linea infinita,  
 Venni un cerchio a formar d'eterna nita,

## Vitruuio.

**I**O son quei, che trattando,  
 Per ben diritta, & infallibil uia,  
 E la riga, e lo squadra,  
 Et al mondo insegnando  
 A compor con misura, e simmetria  
 Edificio leggiadro,  
 Stabil colonna al nome mio fondai,  
 Tempio immortale ala mia gloria alzai,  
 E fabricai più d'ogni marmo forte  
 Di fragil cartal'Obelisco a Morte.



Tolomeo.

**T**RA' i globi eterni infra l'eternementi  
 Primier con l'ali del'ingegno asceti;  
 E de' giri del Ciel veloci, ò lenti  
 L'ordin conobbi e la virtù compresi.  
 Dele lingue di Dio pure, e lucenti  
 (Muta quantunque) la fauella appresi,  
 E di quell'altre imaginetie ardenti  
 I uari aspetti, i ueri effetti intesi.  
 Ciò che uasio pensier capir non poie,  
 In angusto oricalco circoscrissi,  
 Mi surator dele celestii rote.  
 E' presago del ver, stabili, e fissi  
 Dale luci uaganti, e dal'immote  
 I decreti diuini altrui predissi.

Giulio Firmico.

**Q**UAL per canali d'or uirtù superna,  
 Onde Natura i parti suoi rincua;  
 Ne' bassi corpi scaturisca, e piousa  
 Il scurano Motor, che'l Ciel gouerna.  
 Soura qual asse, e con qual legge eterna  
 Quella volubil machina si moua,  
 E per quai vie rischiari il mondo a proua  
 Con la lampa minor la gran Lucerna:  
 Orti, & Occasi, & amicitie, e sdegni,  
 Corsi, e ritorni, e qual l'ampio zffiro  
 Dritto, ò torto splendor figurì, e segni,  
 Rapimmi a specular di giro in giro  
 La bella Vranix; e i più spediti ingegni  
 Il mio rapido uolò in van seguìro.

Alfonso



Alfonso Rè di Siuiglia, autor  
delle Tauole.

*FV I Rè di picciol regno ;  
Ma con l'alto intelletto  
Altro nouo, e maggior Mondò stellato,  
Acquisto sospirato  
Dal Greco giouinetto,  
Signoreggiando il Ciel mi fei soggetto  
Perche col chiaro ingegno  
Antiueder queste influenze, e quelle  
Altro non è, che dominar le stelle.*

Ticon Brà.

*DE LA Luna s'accese  
In segno il vago Endimione, & ella  
Bella, quanto cortese,  
S'offerse ignuda al fortunato amante ;  
Ma di mè vigilante,  
Non che la Dea del'argento giro,  
Il Sol con ogni stella  
Cotanto s'inuaghiro,  
Che'l cor m'apriro, e mi suelarò il velo,  
Onde i secreti suoi celaua il Cielo.*



TRA' i globi eterni in fra l'etere  
 Primier con l'ali del'ingegno  
 E de' giri del Ciel veloci,  
 L'ordin conobbi e la virtù  
 Dele lingue di Dio pure, e luce  
 (Muta quantunque) la fantasia  
 E di quell'alte imaginetie  
 I vari aspetti, i ueri effetti  
 Ciò che uasio pensier capir non  
 E in angusto oricalco circofo  
 Misurator dele celesti rote.  
 E' presago del ver, stabili, e fissi  
 Dalle luci uaganti, e dal'incerto  
 I decreti diuini altrui predice

## Giulio Firmico.

QU AL per canali d'or uirtù scorre  
 Onde Natura i parti suoi rinnova  
 Ne' bassi corpi scaturisca,  
 Il sovrano Motor, che'l Ciel regge  
 Soura qual asse, e con qual legge  
 Quella volubil machina si muove  
 E per quai vie rischiari il mondo  
 Con la lampa minor la gran luce  
 Orti, & Occasi, & amicizie,  
 Corsi, e ritorni, e qual l'aria  
 Dritto, ò torto splendor figura  
 Rapimmi a specolar da giro in giro  
 La bella Vranix; e i più segreti  
 Il mio rapido volo in vanità

della Porta.

con bel lavoro

do cedro in taglia.

L'immortal thesoro,

che in terra agguar-

rettibu' oro. Aglia

luce abbaglia.

Indi si la PORTA,

che sì bel Sole apporta.

greco.

no.

Delfo, Colofrone, ò Chio,

nel mio corporeo uelo

ov'io natal fù in Cielo,

che'l canto m'io.

pur di Clio,

che regna in Delo,

ombre uerde stelo,

che al sol' io.

pel Greco

freddi mortui,

che morto seco

chiamarmi,

che, cecchiato Cuco,

perai co' carmi?

Bernardino Telefio.

**CONTRO** l'insulto Duce  
*Dela Peripatetica bandiera*  
*Armar l'ingegno ofasti ,*  
*O dela Brutia gente honore, e luce.*  
*E se ben di sua schiera*  
*La palma non portasti ;*  
*Tanto fia , che ti basti ;*  
*Poiche la gloria, e la uittoria uera*  
*Del' imprese sublimi, & honorate*  
*E' l'hauerle tentate .*

Cesare Cremonini.

**TRASSE CESARE** fora  
*Di periglioso fiume*  
*Nuotando a riuo il suo chiaro uolume.*  
*Et io CESARE ancora*  
*Tratto hò uolando il mio*  
*Dilà dal'onde del'eterno oblio.*



## Lodouico Casteluetro.

**D I A S I** ale fiamme il mio ritratto verò,  
Fiera Calunnia, iniqua invidia godì.  
Non farete però, che'n mille modi  
Pur non rimanga in mille carte intero.  
**Degli** altrui scritti Giudice severo,  
Non mi nomina alcun, che non mi **LODI**  
Fur le censure mie fiette, e chiedi,  
Onde trassissi altrui Critico Arciero.  
**Quando** il tutto compose, e'l tutto ordio,  
Autore inemendabile, e perfetto,  
Non mi volse presente il sommo Dio:  
**Forse** securo allhor d'esser corretto  
Stato non fora, e che non trouass'io  
Nel Poema del Mondo alcun difetto.

Giacomo Mazzoni.]

**SCVDO** securo, e fido  
Del Cantor de' tre Mondi,  
Contro i liuidi altrui colpi iracondi  
E' la **DIFESA** mia salda, e costante.  
Scudo però d'Atlante,  
Anzi pur di Minerva,  
Che fiero, e fulminante  
A la schiera proterua,  
E non men formidabile, che fermo,  
Fere a un pùto, e ripara, a' salto, e schermo.

Hi-

## Historici.

Cornelio Tacito.

**HISTORICO**, e Guerrier l'armi, e le carte  
 (Anzi sempre Guerrier) tinsi, e nergai:  
 Onde di quanto uidi, e quanto oprai  
 Fui scrittore, e materia, autore, e parte.  
**Cinsi** il fianco di ferro, e con nou' arte  
**TACITO**, d'eloquenza il petto armai,  
 Inchioſtro, e ſangue prodigo verſai,  
 Hor cāpion di Mercurio, et hor di Marte,  
 Tromba di Fama mi ſe ardito, e forte.  
 Virtute in campo a guerreggiar mi miſe,  
 Pugnai col Tempo, & eſpugnai la Morte.  
 Penna, e ſpada trattai, ma in uarie guiſe  
 Queſta di quella, e con diuerſa ſorte  
 L'una diede altrui vita, e l'altra ucciſe.

Tito Liuió.

**STVPI'** poiche per lungo aſpro ſentiero  
 Giunſe a mirar l'alto Scrittor Latino,  
 Fin da Gade ala Brenta il Peregrino,  
 Trouando in lui maggior del grido il vero,  
**E qual di Pallai** il Duce al gran Guerriero,  
 Che da benigno, e prodigo deſtino  
 Hebbe in ſorte lo ſtil chiaro, e diuino  
 Del sì lodato lodatore Homero;  
**Felice** (diſſe) ò te Romana gente,  
 A cui sì nobil tromba il Ciel concede,  
 C'hà di fama immortal ſpirto viuente.  
 Pago hor ſcorgià, Sia quel che l'occhio uede,  
 E quel che ne conſidera la mente,  
 Deſa ſauca mia miſce, e mercede.

C. Plinio.

## C. Plinio.

**Q**UASI ricco theatro, ò specchio terso  
 De la gran madre vniuersale il seno  
 Aprissi a me, sì ch'io vi vidi a pieno.  
 Quanto l'orbe contien de l'Vniuerso.  
 Trà i venti asceso, e dentro l'acque immerso,  
 Del profondo Ocean, del Ciel sereno.  
 E scorso il gran diametro terreno,  
 Spiai ciò c'han di bello, e di diuerso.  
 Offeruai non sol pesci, augelli, e fere,  
 Ma penetrai ne' penetrati ascosti  
 Dele più cupe viscere, e minere.  
 E se non, com' Adamo, i nomi imposi  
 A gli animai, le lor nature vere,  
 Ch'erano al mondo occulte, almeno esposi.

## Alberto Magno.

**A**LTRI però, che'l mondo  
 Soggiogò giouinetto,  
 Altri però, che corse il mar profondo,  
 Grande a ragion fù d'110.  
 Me se sol con la penna, e con l'ingegno  
 Scorrendo e Cielo, e terra,  
 In pace fè, quel ch'essi fero in guerra,  
 Perche non sarà degno  
 Di titol grande, e pur minor del merito,  
 Più che tempea, più ch' Alessandro, A L-  
 (BERTO  
 Paolo



Paolo Giouio.

**DENTRO** il uasel del mio famoso inchiostro  
 Hebbe il sepolchro suo Morte schernita;  
 Ma ne' miei scritti eterni il nome uostro  
 Alme nobili, è chiare, hebbe la uita.  
 Hor che dirà l'Inuidia, infame mostro,  
 Che più cōtro i più degni hà lingua ardit a?  
 Dee mērir la memoria di colui,  
 Che fà ne' fogli suoi uiuere altrui?

Francesco Guicciardini.

**VOLÌ**, se stesso alzando oltre il costume,  
 A tor b'essempio dal' Idec superne  
 Pennel mortal, che me ritrar presume,  
 Diuin Pittor di mera uiglie eterne.  
**Thsatro** di Fortuna è il mio uolume,  
 In cui dele più chiare opre moderne  
 Dela madre del' odio al puro lume,  
 Quasi in limpido specchio, il uor si scerne.  
**Liati** accidenti, e tragici successi  
 Senza il liuor, che gli altrui scritti attosca,  
 Senza alcun uel di passione espressi.  
**Spiegai** regij consigli, onde già fosca  
 Ceda conuien, nelle sue glorie appressi  
 La Paionana ala facondia Thosca.

Giou.

---

 Giurisperiti, & Medici.
 

---

## Ulpiano.

**E** R A- tal, valse tanto

*Delà costui ſembianza il graue impero,  
Che ſol con l'ombra del purpurco manto  
Del'armi, che ſtringea contro Seuero  
Popol cruccioſo, e fiero,  
L'ira repreſſe, e l'impeto feroce.  
Penſa qual forza hauer debbe la voce.*

## Papiniano.

**P** E R C H' IO ſcuſar non volli

*Del parricidio tuo l'empio peccato,  
Faceſti del mio ſangue i ſaſſi molli,  
Tiranno diſpietato.  
Ma ſe ben tu di ſpada iniquo, e rio  
Mi dannaſti a morire,  
Tronco fù da ſecare il capo mio;  
Perche colui ferire  
Spada ingiuſta non ſeppe, nè deuea.  
Che la reſſe sì giuſta in man d'Aſtrea.*



Triboniano

## Triboniano.

T E dele leggi sante  
 Sacro interprete nò, dirti di Dio  
 Emulator vogl'io:  
 Che s'ei di massa torbida, e confusa  
 D'elementi trà sè discordi, e misti  
 Trasse la luce al mondo,  
 Tu l' Abisso profondo  
 De la ragion, che'n tenebre era chiusa,  
 Distinguesti & apristi,  
 Onde del chiaro Sol più chiara affai  
 La Giustitia civil diffuse i rai.

-Bartolo, & Baldo.

DEGGIO d' Aftrea chiamarui  
 Sacerdoti fourani?  
 O le due sue bilance, ò le due mani?  
 Deggio forse appellarui  
 Del gran Ciel dele leggi i duo maggiori?  
 O Cardini, ò splendori?  
 De la ragion civil dirò, che siete  
 Due colonne, e due meite.  
 Chi cerca in questo mar profondi sensi,  
 Oltre varcar non pensi.



## Hippocrate.

**DI** lui, che tante, e tante  
 Prede a Morte hà rapite,  
 Con color viui il nobile sembiante  
 Vital pennello immortalmente aniuu.  
 E così fia, che uiua  
 Dela vita il datore,  
 Per grata industria di mortal Pittore,  
 In virtù d'ombre pur morte, e muntite  
 Senza vita due vite.

## Matematici, &amp; Astrologi.

## Archimede.

**M I R O'** quaggiù dal Cielo il sommo Giove,  
 D'un' altro Ciel le merauiglie noue;  
 E poiche gli occhi a la bell'opra affisse,  
 Riulto a gli alti Dei, ridendo disse.  
 Tant'oltre dunque i già prescritti segni  
 Passa l'audacia de' terreni ingegni?  
 Tanta è nel senno humano arte, e possanza  
 Ch'imitandomi ancor, quasi m'auanza?  
 Ecco ogni sfera in picciol globo hà chiusa  
 L'ingegno so Ingegnier di Siracusa.  
 De' Poli i siti, e dela linea tortu  
 Gradi, imagini, e segni lui trasporta.

Con

Con certi giri entro l'angusta mole  
 Corre, e l'anno misura il finto Sele;  
 E con lucenti, & argentate corna  
 Al nouo mese suo Cinthia ritorna  
 Nè meno han delle Stelle, i moti, e i seggi  
 Da l'industria del Fabro ordini, e leggi.  
 E così nella machina mentita  
 Ogni fatica mia veggio schernita.  
 Hor che più ammiro Sulmoneo Gigante,  
 Falfator del mio fulmine tonante, (to  
 Se la mano d'un Vecchio hoggi hà costrut  
 (Emula di Natura) un Mondo tutto ?

### Il medesimo.

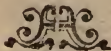
DISSE al forte Marcello,  
 Mentre, ch'armata in lui stendea la manò  
 Il gran Siracusano.  
 Ecco, di quanto brami al fine arriui,  
 O auido Romano,  
 Fatto del mondo tutto hor possessore;  
 Ma di vita mi priui,  
 Accioche, mentre vai già vincitore  
 Trionfando di quello,  
 Vn'altro io non ne fabbrichi più bello.  
 Vccidi pur, la morte io non ricuso  
 Per veder poi lassuso,  
 Sel'altro Ciel pari artificio serra  
 A questo mio, c'hò lauorato in terra.

## Euclide.

**D**EL compasso Geometrico le piante,  
 Per sentiero immortal reffi in maniera,  
 Che l'un piede appogiai saldo, e costante  
 Su'l punto fisso dela gloria uera,  
 Con l'altra in giro mobile rotante,  
 E dilatato in spatiosa sfera,  
 Tirando al nome mio linea infinita,  
 Venni un cerchio a formar d'eterna vita,

## Vitruuio.

**I**O son quei, che trattando,  
 Per ben diritta, & infallibil uia,  
 E la riga, e lo squadra,  
 Et al mondo insegnando  
 A compor con misura, e simmetria  
 Edificio leggiadro,  
 Stabil colonna al nome mio fondai,  
 Tempio immortale ala mia gloria alzai,  
 E fabricai più d'ogni marmo forte  
 Di fragil cartal'Obelisco a Morte.



Tolomeo.

**TRA'** i globi eterni in fra l'eternè menti  
 Primier con l'ali del'ingegno asceti,  
 E de' giri del Ciel veloci, ò lenti  
 L'ordin conobbi e la virtù compresi.  
 Dele lingue di Dio pure, e lucenni  
 (Muta quantunque) la fauella appresi,  
 E di quell'altè imaginetie ardeni  
 I uari aspetti, i ueri effetti intesi.  
 Ciò che uasio pensier capir non pote,  
 C'in angusto oricalco circoscrissi,  
 Mi surator dele celesti rote.  
 E' presugo del ver, siabili, e fissi  
 Dale luci uaganti, e dal'immote  
 I decreti diuini altrui predissi.

Giulio Firmico.

**QV AL** per canali d'or uirtù superna,  
 Onde Natura i parti suoi rinea;  
 Ne' bassi corpi scaturisca, e pionia  
 Il scurano Motor, che'l Ciel gouerna.  
 Soura qual asse, e con qual legge eterna  
 Quella volubil machina si moua,  
 E per quai vie rischiari il mondo a proua  
 Con la lampa minor la gran Lucerna:  
 Orti, & Occasi, & amicitie, e sdegni,  
 Corsi, e risorni, e qual l'ampio z. ffiro  
 Dritto, ò torto splendor figuri, e segni;  
 Rapimmi a specular di giro in giro  
 La bella Vrania; e i più spediti ingegni  
 Il mio rapido volo in van seguuro.

Aifonso



Alfonso Rè di S'uiiglia, autor  
delle Tauole.

**F V I** Rè di picciol regno;  
Ma con l'alto intelletto  
Altro nouo, e maggior Mondò Hellato,  
Acquisto sospirato  
Dal Greco giuinetto,  
Signoreggiando il Ciel mi fei soggetto  
Perche col chiaro ingegno  
Antiuedar queste influenze, e quelle  
Altro non è, che dominar le stelle.

Ticon Brà.

**DE LA** Luna s'accese  
In segno il vago Endimione, & ella  
Bella, quanto cortese,  
S'offerse ignuda al fortunato amante;  
Ma di mè vigilante,  
Non che la Dea del'argento giro,  
Il sol con ogni stella  
Cetanto s'inuaghiro,  
Che'l cor m'apriro, e mi suelarò il velo,  
Onde i secreti suoi celaua il Cielo.



Gio. Pico Mirandolano.

## TITOLO di Fenice

Fanciullo ottenni, e ben Fenice fui,  
Ch'arsi d'immortal gloria in chiaro foco.  
L'impossibile altrui  
Al mio intelletto angelico fù poco.  
Ma ciò che fei, che scrissi, e che pensai,  
Fora a gli Angeli assai.  
L'angelico mio uolto,  
Ch'accolto quì mirabilmente spira,  
La Mirandola mia mirando ammira.

Girolamo Cardano.

## L'AVDACE man sospese

Il gran Pittor repente,  
Quando di quel fecondo, e dotto ingegno,  
Ch'a gran pensier gli sospendea la mente,  
L'abbozzato disegno  
Per colorir la stese,  
Trà sè dicendo, Hor qual giamai pittura  
Di lui, che di Natura  
I miracoli espreffe in tante carte,  
Esprimer può l'immagine con l'arte?



Giusto

## Giusto Lipio.

**S'ERA** in Asia costui, quando le Perse  
 Squadre il Greco Garzon fugate, e sparte  
 L'arca di Dario pretiosa aperse  
 In cui ripose le più dotte carte,  
**O** quando là, nella Città di Marte  
 La saggia Vecchia al gran Latino offerse  
 I volumi di cui la maggior parte  
 Spietata fiamma in cenere conuerse:  
 Nè quei negato haurebbe il bel thesoro  
 A gli scritti, ond'è chiaro il secol nostro,  
 Nè questi libri suoi posposti a l'oro.  
 Ch'oro, e gemme non hà non perle, e osiro,  
 Nè p̃zzo altro, che uaglia, ò l'Indo, ò il Me  
 Una linea a pagar del ricco inchiostro (ro,

## Alessandro Afrodiseo.

(gno.

**DA** duo grandi ALESSANDRI, empìi al re  
 D'eser uinta Natura si dolea.  
 Vinsela un con la spada, un con l'ingegno.  
 Nè molto un mondo ai gran desir pareo.  
 Di che ti lagni? e qual dolore, ò sdegno  
 Freni di ciò madre comune, e Dea?  
 Anzi questa è vittoria, il crear gente,  
 La qual sia poscia a uincerti possente.

Bernardino Telesio.

**CONTRO** l'inuitto Duce  
*Dela Peripatetica bandiera  
 Armar l'ingegno ofasti ,  
 O dela Brutia gente honore, e luce.  
 E se ben di sua schiera  
 La palma non portasti ;  
 Tanto fia , che ti basti ;  
 Poiche la gloria, e la uittoria uera  
 Del'imprefe sublimi, & honorate  
 E' l'hauerle tentate .*

Cesare Cremonini.

**TRASSE CESARE** fora  
*Di periglioso fiume  
 Nuotando a riuu il suo chiaro uolume.  
 Et io CESARE ancora  
 Tratto hò uolando il mio  
 Di là dal'onde del'eterno oblio.*



## Lodouico Castelletto.

**D**I **A**S **I** ale fiamme il mio ritratto verò,  
 Fiera Calunnia, iniqua inuidia godì.  
 Non farete però, che'n mille modi  
 Pur non rimanga in mille carte intero.  
**D**egli altrui scritti Giudice se uero,  
 Non mi nomina alcun, che non mi **L**ODÌ.  
 Fur le censure mie saette, e chiedi,  
 Onde trassisti altrui Critico Arciero.  
**Q**uando il tutto compose, e'l tutto ordio,  
 Autore inemendabile, e perfetto,  
 Non mi volse presente il sommo Dio:  
**F**orse securo allhor d'esser corretto  
 Stato non fora, e che non trouass'io  
 Nel Poema del Mondo alcun difetto.

## Giacomo Mazzoni.

**S**C **V**D **O** securo, e fido  
 Del Cantor de' trè Mondi,  
 Contro i liuidi altrui colpi iracondi  
 E' la **D**I **F**E **S**A mia salda, e costante.  
 Scudo però d' Ailante,  
 Anzi pur di Minerva,  
 Che fiero, e fulminante  
 A la schiera proterua,  
 E non men formidabile, che fermo,  
 Fere a un pùto, e ripara, assalto, e schermo.

Hi-

## Historici.

Cornelio Tacito.

**HISTORICO**, e Guerrier l'armi, e le carte

(Anzi sempre Guerrier) tinsi, e uergai:

Onde di quanto uidi, e quanto oprai

Fui scrittore, e materia, autore, e parte.

**Cin**si il fianco di ferro, e con nou' arte**TACITO**, d'eloquenza il petto armai,

Inchiostro, e sangue prodigo uersai,

Hor cāpion di Mercurio, et hor di Marte,

**Tromba di Fama** mi fè ardito, e forte.

Virtute in campo a guerreggiar mi mise,

Pugnai col Tempo, &amp; espugnai la Morte.

**Penna**, e spada trattai, ma in uarie guise

Questa di quella, e con diuersa sorte

L'una diede altrui vita, e l'altra uccise.

Tito Liuiio.

**STU PL'** poiche per lungo aspro sentiero

Giunse a mirar l'alto Scrittor Latino,

Fin da Gade ala Brenta il Peregrino,

Trouando in lui maggior del grido il vero,

**E qual di Pallai Duce** al gran Guerriero,

Che da benigno, e prodigo destino

Hebbe in sorte lo stil chiaro, e diuino

Del sì lodato lodatore Homero;

**Felice** (disse) ò te Romana gente,

A cui sì nobil tromba il Ciel concede,

C'hà di fama immortal spirto viuente.

**Pago** hor sen già, Sia quel che l'occhio uede,

E quel che ne considera la mente,

Dela fauca mia merce, e mercede.

C. Plinio.

## C. Plinio.

QVASI ricco theatro, ò specchio terso  
 De la gran madre vniuersale il seno  
 Aprissi a me, sì ch'io vi vidi a pieno.  
 Quanto l'orbe contien del Vniuerso.  
 Trà i venti asceso, e dentro l'acque immerso,  
 Del profondo Ocean, del Ciel sereno.  
 E scorso il gran diametro terreno,  
 Spiai ciò c'han di bello, e di diuerso.  
 Offeruai non sol pesci, augelli, e fere.  
 Ma penetrai ne' penetrati ascosti  
 De le più cupe viscere, e minere.  
 E se non, com' Adamo, i nomi imposi  
 A gli animai, le lor nature uere,  
 Ch'erano al mondo occulte, almeno esposi.

## Alberto Magno.

ALTRI però, che'l mondo  
 Soggiogò giuinetto,  
 Altri però, che corse il mar profondo,  
 Grande a ragion fù d'itto.  
 Me se sol con la penna, e con l'ingegno  
 Scorrendo e Cielo, e terra,  
 In pace fè, quel ch'essi fero in guerra,  
 Perche non sarà degno  
 Di titol grande, e pur minor del merito,  
 Più che tempea, più ch' Alessandro, A L.

(BERTO?

- Paolo



Paolo Giouio:

**DENTRO** il uasel del mio famoso inchiostro  
 Hebbe il sepolchro suo Morte schernita;  
 Ma ne' miei scritti eterni il nome uostro  
 Alme nobili, e chiare, hebbe la uita.  
 Hor che dirà l'Inuidia, infame mostro,  
 Che più cōtro i più degni hà lingua ardit a?  
 Dee morir la memoria di colui,  
 Che fà ne' fogli suoi uiuere altrui?

Francesco Guicciardini.

**VOLLI**, se stesso alzando oltre il costume,  
 A tor b'essempio dal' Idec superne  
 Pennel mortal, che me ritrar presume,  
 Diuin Pittor di mera uiglie eterne.  
**Thsatro** di Fortuna è il mio uolume,  
 In cui dele più chiare opre moderne  
 Dela madre del' odio al puro lume,  
 Quasi in limpido specchio, il uer si scerne.  
**Li** accidenti, e tragici successi  
 Senza il liuor, che gli altrui scritti attosca,  
 Senza alcun uel di passione espressi.  
**Spiegai** regj consigli, onde già fosca  
 Ceda conuien, nelle sue glorie appressi  
 La Paionana ala facondia Thosca.

Giu-

---

 Giurisconsulti, & Medici.
 

---

## Ulpiano.

**ER A** tal, valse tanto  
 Dela costui sembianza il graue impero,  
 Che sol con l'ombra del purpurco manto  
 Del'armi, che stringea contro Seuero  
 Popol crucciofo, e fiero,  
 L'ira repreffe, e l'impeto feroce.  
 Pensa qual forza hauer debbe la voce.

## Papiniano.

**PERCH' IO** scusar non volli  
 Del parricidio tuo l'empio peccato,  
 Facesti del mio sangue i sassi molli,  
 Tiranno dispietato.  
 Ma se ben tu di spada iniquo, e rie  
 Mi dannasti a morire,  
 Tronco fù da secare il capo mio;  
 Perche colui ferire  
 Spada ingiusta non seppe, nè deuea,  
 Che la resse sì giusta in man d' Astrea.



## Triboniano.

T E *dele leggi sante*  
*Sacro interpretare nè, dirii di Dio*  
*Emulator vogl'io:*  
*Ches'ei di massa torbida, e confusa*  
*D'elementi trà sè discordi, e misti*  
*Traffe la luce al mondo,*  
*Tu l' Abisso profondo*  
*De la ragion, che'n tenebre era chiusa,*  
*Distinguesti & apristi,*  
*Onde del chiaro Sol più chiara affai*  
*La Giustitia civil diffuse i rai.*

- Bartolo, & Baldo.

DEGGIO d' *Astre* a chiamarui  
*Sacerdoti sovran?*  
*O le due sue bilance, ò le due mani?*  
*Deggio forse appellarui*  
*Del gran Ciel dele leggi i duo maggiori*  
*O Cardini, ò splendori?*  
*De la ragion civil dirò, che siete*  
*Due colonne, e due mete.*  
*Chi cerca in questo mar profondi sensi,*  
*Oltre varcar non pensi.*



## Hippocrate.

**D**I lui, che tante, e tante  
Prede a Morte hà rapite,  
Con celor viui il nobile sembiante  
Vital pennello immortalmente anima.  
E così fia, che viua  
Dela vita il datore,  
Per grata industria di mortal Pittore,  
In virtù d'ombre pur morte, e mentite  
Senza vita due vite.

---

## Matematici, &amp; Astrologi.

## Archimede.

**M**IRO' quaggiù dal Cielo il sommo Giove,  
D'un' altro Ciel le meraviglie noue;  
E poichè gli occhi a la bell'opra affisse,  
Risolto a gli alti Dei, ridendo disse.  
Tant'oltre dunque i già prescritti segni  
Passa l'audacia de' terreni ingegni?  
Tanta è nel senno humano arte, e possanza  
Ch'imitandomi ancor, quasi m'auanza?  
Ecco ogni sfera in picciol globo hà chiusa  
L'ingegno so Ingegnier di Siracusa.  
De' Poli i siti, e dela linea torta  
Gradi, imagini, e segni lui trasporta.

Con

Con certi giri entro l'angusta mole  
 Corre, e l'anno misura il finto Sele;  
 E con lucenti, & argentate corna  
 Al nouo mese suo Cinthia ritorna  
 Nè meno han delle Stelle, i moti, e i seggi  
 Da l'industria del Fabro ordini, e leggi.  
 E così nella machina mentita  
 Ogni fatica mia veggio schernita.  
 Hor che più ammiro Sulmoneo Gigante,  
 Falfator del mio fulmine tonante, (to  
 Se la mano d'un Vecchio hoggi hà costrut  
 (Emula di Natura) un Mondo tutto ?

### Il medesimo.

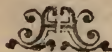
DISSE al forte Marcello,  
 Mentre, ch'armata in lui stendea la manò  
 Il gran Siracusano.  
 Ecco, di quanto brami al fine arriui,  
 O auido Romano,  
 Fatto del mondo tutto hor possessore;  
 Ma di vità mi priui,  
 Acciò che, mentre vai già vincitore  
 Trionfando di quello,  
 Vn'altro io non ne fabbrichi più bello.  
 Vccidi pur, la morte io non ricuso  
 Per veder poi lassuso,  
 Se l'altro Ciel pari artificio serra  
 A questo mio, c'hò lauorato in terra.

## Euclide.

**D**EL compasso Geometrico le piante,  
 Per sentiero immortal reffi in maniera,  
 Che l'un piede appogiai saldo, e costante  
 Su'l punto fisso dela gloria uera,  
 Con l'altra in giro mobile rotante,  
 E dilatato in spatiosa sfera,  
 Tirando al nome mio linea infinita,  
 Venni un cerchio a formar d'eterna vita,

## Vitruuio.

**I**O son quei, che trattando,  
 Per ben diritta, & infallabil uia,  
 E la riga, e lo squadra,  
 Et al mondo insegnando  
 A compor con misura, e simmetria  
 Edificio leggiadro,  
 Stabil colonna al nome mio fendai,  
 Tempio immortale ala mia gloria alzarai,  
 E fabricai più d'ogni marmo forte  
 Di fragil cartal'Obelisco a Morte.



Tolomeo.

**TRA'** i globi eterni infra l'eternè menti  
 Primier con l'ali del'ingegno asceti,  
 E de' giri del Ciel veloci, ò lenti  
 L'ordin conobbi e la virtù compresi.  
 Dele lingue di Dio pure, e lucenti  
 (Muta quantunque) la fauella appresi,  
 E di quell'altè imaginetie ardeni  
 I uari aspetti, i ueri effetti intesi.  
 Ciò che uasio pensier capir non poie,  
 In angusto oricalco circoscrissi,  
 Misurator dele celestii rote.  
 E' presago del ver, stabile, e fissi  
 Dalle luci uaganti, e dal'immote  
 I decreti diuini altrui predissi.

Giulio Firmico.

**QV AL** per canali d'or uirtù superna,  
 Onde Natura i parti suoi rincua;  
 Ne' bassi corpi scaturisca, e pioua  
 Il sovrano Motor, che'l Ciel gouerna.  
 Soua qual asse, e con qual legge eterna  
 Quella volubil machina si moua,  
 E per quai vie rischiari il mondo a proua  
 Con la lampa minor la gran Lucerna:  
 Ori, & Occasi, & amicitie, e sdegni,  
 Corsi, e ritorni; e qual l'ampio zaffiro  
 Dritto, ò torto splendor figurì, e segni;  
 Rapimmi a specular di giro in giro  
 La bella Vranix; e i più spediti ingegni  
 Il mio rapido volò in van seguuro.

Alfonso



Alfonso Rè di Siuiglia, autor  
delle Tauole.

*F V I Rè di picciol regno ;  
Ma con l'alto intelletto  
Altro nouo, e maggior Mondò stellato,  
Acquisto sospirato  
Dal Greco giouinetto,  
Signoreggiando il Ciel mi fei soggetto  
Perche col chiaro ingegno  
Antiucder queste influenze, e quelle  
Altro non è, che dominar le stelle.*

Ticon Brà.

*D E L A Luna s'accese  
In segno il vago Endimione, & ella  
Bella, quanto cortese,  
S'offerse ignuda al fortunato amante ;  
Ma di mè vigilante,  
Non che la Dea del'argento giro,  
Il sol con ogni stella  
Cotanto s'inuaghiro,  
Che'l cor m'apriro, e mi suelarò il velo,  
Onde i secreti suoi celaua il Cielo.*



## Il Magino.

*QUANTI nel libro arcano, e suggellato  
 Più riposti secreti ascondi, e chiudi,  
 Gran Motor del destin, spiar m'hai dato  
 Visibilmente, e contemplare ignudi,  
 Sì che gli aurei caratteri del Fato  
 Chiaro vi leggo, ò sien benigni, ò crudi;  
 E perche del futuro io squarci i veli,  
 Mi son note le stelle, e fogli i Cieli,*

## Galileo, Galilei.

*O SO' già d'Argo intrepido Nocchiero,  
 Romper' il mar con baldanzoso abete,  
 E con l'oro appagò l'auara sete,  
 Chè'l trasse l'onde a uolar primiero.  
 Varcò poscia il Ligustico Guerriero  
 Del forte Alcide le prescritte mete,  
 E sconsorse per vie strane, e segrete  
 Nouo Ciel, noua terra, e nouo impero.  
 Ma tu maggior del primo, e del secondo,  
 I campi innaccessibili, e remoti  
 Gira a spiar delo stellato mondo.  
 Et internato in que' recessi ignoti,  
 Trouar sapesti entro il suo sen profondo  
 Noui orbi, noui lumi, e noui moti.*



Gio Battista della Porta.

**ECCO** la **PORTA**, che con bel lavoro  
 Virtù suoi fregi in saldo cedro in taglia.  
**PORTA**, che chiude l'immortal thesoro,  
 Cui null'altra ricchezza in terra agguaglia.  
**PORTA** di fivo, e'n correttibil'oro. Aglia  
 Ond' esce luce, ch'ogni luce abbaglia.  
 Sicche, può ben del Ciel dirsi la **PORTA**,  
 Poscia ch'al mondo un sì bel Sole apporta.

---

Poeti Greci.

---

Homero.

**NON** Argo, ò Pilo, ò Celosfrone, ò Chio,  
 O' Rhodo, ò Smirna al mio corporeo uelo  
 Fù patria in terra, il m'io natal fù in Cielo,  
 Fù celeste l'ingegno, e'l canto mio.  
 Nè dal sen di Calliope, è pur di Clio,  
 Ma preduße il Signer, che regna in Delo,  
 Anzi del sacro, e sempre verde stelo,  
 L'alme cultrici genera sol'io.  
 Raccolga ambizioso il popel Greco  
 L'ossa mie litigate in freddi mormi,  
 Quasi nato nutrito, e morto seco  
 Chi sarà, che mortale osi chiamarmi,  
 Se di Natura, e Morte, cecchiuto Cucco,  
 Rupper le leggi, e superai co' carmi i

## Pindaro.

*H V O M O, e Poeta in un mi uide il Sole,  
 Precorser gli anni intempestivi honori,  
 Poiche mentr'io uagia, tenera prole,  
 Verde culla mi diedero i sacri allori.  
 B uui, pur come in quell'età si suole,  
 Del sen materno i candidi licori,  
 Ma poi di latte poetando sciol si  
 Vena più pura assai, che non ne tol si.*

*Mentre tenea con bel silentio chiuse  
 Le labramie sonno tranquillo, e grato,  
 Schiera d' Api sollecite diffuse  
 Rugiada in lor di Nettare dorato.  
 I' non sò se fur' Api, ò Gratie, ò Muse,  
 Ond' adolcir lo stil mi uolse il Fato,  
 Sò ben, che più pungenti, e più soauì  
 Fur poscia i uersì miei, che gli agghi, e i fau*

*Ma in braccio al mio Telesane mi scorse  
 Cader tutto il theatro e sangue, e spento,  
 Onde l' odio sì fier contro mi forse  
 Dels Donne Thebane, e'l mal talento,  
 Che'n quel dolce morir di uita in forse,  
 D' imitar nela morte hebbi spauento  
 Dela lira di Thracia il maggior lume,  
 Come feci nel canto, e nel costume.*

Theocrito.

POICHE tentando in uan lo Dio lanofo  
 Di Siringa crudel piegar le uoglie,  
 Vide il corpo leggiadro, & amoroso  
 Căgiar si in cāna, e l' auree chiome i foglie;  
 Composii i tronchi membri, in cui s' accoglie  
 Di querula armonia spirto pietoso,  
 E fatto risonar dele sue doglie  
 L' alto Parthenio, e' l Menalo frondoso;  
 A me dono ne fece & i o la presi  
 Ad animar con sì canoro fiato,  
 Che co' sette del Ciel globi contesi.  
 La serie poi dell' organo cerato  
 Toccar del dī, ch' a un Lauro io la sostesi,  
 (Fuor ch' a Tiiro sol) non fū mai dato.

Anacreonte.

CINGETEMI la fronte  
 Lauri, pampini, e rose:  
 Date ad Anacreonte  
 Giouinette amorese,  
 Versi, baci, e biuande,  
 Penne, tazze, e ghirlande,  
 Līo, Febo, Batillo,  
 Son' ebro, ebro uacillo.  
 Furor, furor diuino  
 Mi rapisce, e d' scia,  
 Furor di poesia,  
 Di lasciua, e di uino,  
 Triplicato furore,  
 Bacco, Apolle, & Amore.

Euripide.

*FLER A* tragedi a di me stesso offerse  
 Tragico sventurato,  
 Quando da Cani rigidi. e perversi  
 Nouo Attheon fui lacero, e sbranato,  
 Fui ben nouo Attheone,  
 Ma per uaria cagione,  
 Ch'a la sacra fontana  
 Vidi ignude le Muse; e non Diana.

Euripide.

*A L E* mie note horribili e funeste,  
 Pregia immortal del gran coturno Argiuo,  
 Si dolse Hecuba afflitta, e pianse Oreste,  
 Dale Furiè agitato, e fuggitino.  
 Es'ale mense del crudel Thieste  
 Doppio apparue d' Apollo il lume uino,  
 Fù, perch' ad ascoltar l' alte parole  
 Non mi bastaua in testimonio un Sole.

Sofocle.

*Se* ben degli occhi miseri, e dolenti  
 Il mio saggio Thiresia orbo diuine,  
 Non faccia più di tragici lamenti  
 I theatri u' ular, pianger le Scene;  
 Foscia che mentre da' miei graui accenti  
 Splendor più chiaro immortalmente ottiene,  
 Ricco di gloria, e povero di uista,  
 Quando perde la luce, allhor l' acquista.

Ari-

## Aristofane.

**CHIVDE** ricchi thesor rozo Sileno,  
 Stilla dagli aghi il mel, spunta la rosa  
 Trà le ruvide spine, e nube ombrosa  
 Spesso inuolge il Sol chiaro, il Ciel sereno.  
 Di dolce frutto alpestro guscio è pieno,  
 Ti n sozza conca eletta perla a scosa,  
 Cempre maschera vil guancia amorosa,  
 Nutre gelida selce il foco in seno.  
 Serra lucido acciar nera vagina,  
 Cela corpo caduco alma immortale,  
 Vela Scena superba lumil cortina.  
 E trà gli scherz i miei graue e morale  
 Condua di facetie alta dottrina,  
 Sparsi anch'io nel mio riso occulto il sale.

## Oppiano.

**COME** con picciol'esca  
 Vago pesce s'allettà, e con quai fredda  
 Poi si prenda, e s'annedi,  
 Mostrai cantando in dilettofa pesca.  
 Ma pescator canoro,  
 Mercè di largo, e generoso Augusto,  
 Di ricche prede onusto,  
 Versi trattando in vece d'ami, in loro  
 Traffi in vece di pesci, argento, E oro.



Luciano.

**VOMERE** tra' più chiari, e più felici  
Arò la penna mia carte feconde.

Sparsi, e piantai sù le Castalie sponde

D'alta immortalità semi, e radici.

I campi di Virtù verdi, & aprici

Irrigai di sudori, in vece d'onde.

Di temperato Sol, d'aure feconde

Nutrito i germi miei Muse cultrici.

Partorir le mie nobili fatiche

Frutto di gloria, & honorata messe,

Qual non produser mai stagioni antiche

Es'è pur ver, che'n mio terren nasce

Qualche spina pungente infra le spiche,

Fur più belle, che i fior le spine istesse.

## Poeti Latini.

Ennio.

**TRE'** cori hauer dicesti,

Ma cento ingegni hauesti,

Ø del carme Latin ruuido, e scabro

Famoso, e nobil Fabro,

Che superbo n' andasti in Helicon

Della prima corona.

Vergar foglio, aprir labro

Non osi alcun de' pregi tuoi celesti.

S'emulo tuo dal Ciel pria non ottenne

Trè lingue, e cento penne.

Lucretio.

## Lucretio.

**G**LI effetti di Natura,  
 E i secreti del Ciel seppi, e cantai,  
 E la mia penna oscura  
 Con la luce del nome immortalai.  
 Ma la vita futura  
 Incredulo Filosofo negai.  
 Tutto intesi, e spiai,  
 Ma più scernendo assai lunge, che presso,  
 Tutto conobbi al fin, fuor che me stesso.

## Virgilio.

**A**L E selue il Pastore,  
 Ale ville il Cultore, al'armi il Duce  
 Ammaestrò, ma finalmente il fine  
 Di tante opre divine  
 E' terra, è polue, è fumo, è ombra, è nulla.  
 Del'urna, e dela culla  
 Fanno il Mincio, e'l Sebeto eterna fede,  
 Mantoa diello ala luce,  
 Farthenope il possiede.  
 E ben la morte al suo natal conuiene,  
 Nasce tra' Cigni, e muor trà le Sirene.



## Lucano.

I

ALZAI la penna a volo, alzai l'ingegno  
 A l'Homero del Latio assai vicino;  
 E battea l'ali a più sublime segno,  
 Se non le mi troncaua empio destino,  
 Ma se di Parca avara ingiusto sdegno  
 Mi precise in sù l'mezo il bel camino,  
 Filò per me stame immortale, e quanto  
 Nerecise al'età, n'aggiunse al canto.

II.

Nel'hore (cimè) più liete, e più serene,  
 Spento il mio lume in tenebrose eclissi,  
 Macchiai di sangue il lucido Hippocrane,  
 E in me pronai, quel che'n altrui descrissi.  
 E mentre al fier carnefice le vene  
 Porsti, e de' verfi miei l'estremo disti,  
 Musico angel di non canute penne  
 Feci cantando il mio morir solenne.

III.

Dunque, iniquo Neron, tal premio dai  
 A chi ti rende ai sommi Dei simile?  
 Così schernendo ingratemente vai  
 Vncor deuoto, un'anima gentile?  
 Tu m'uccidi crudele, io ti lo dai,  
 Tu tratti il ferro, & io trattai lo stile.  
 Duro cambio il feretro è dela vita,  
 E di gloria immortal, mortal ferita.

Bastar

## IIII.

*Bastar ben ti deuea, Barbaro Cane ,  
 Arder de la tua Roma i sassi muti ;  
 Ma non incrudelir con rabbia immane  
 Nel facondo ingegnier de' versi arguti .  
 Che se, mercè dele tue voglie insane,  
 I suoi tetti superbi eran caduti,  
 Neuo Anfione , i già distrutti marmi  
 Hauia potuto edificar co' armi.*

## Statio.

*F V' dà plettro sonoro  
 Thebe alzata, e costrutta .  
 Hor dal mio stil canoro  
 Cade sparsa, e di strutta  
 Ma chet ceda a la mia  
 D'Anfion l'armonia ,  
 Che'n virtù del mio canto  
 L'edifico immortal, mentre la spianto .*

## Horatio Flacco.

*S I', che son'io, quel Cigno di Venosa,  
 Quel celebrato Pindaro Latino,  
 Che con vena cantai pura, e vezzosa .  
 Lalage, Lice, Lidia, e Ligurino .  
 Ah non sia sì difforme, e vergegno sa  
 Agli occhi altrui, nel colorato lino,  
 L'effigie mia, come talhor la fei  
 Nel christallo impudico scena a' miei.*

## Q. Catullo.

**Q**UANTE furo le faci  
 Del tuo soave foco;  
 E quanti erano i baci,  
 Che tu chiedevi ala tua Lesbia in seno.  
 Tante vorrei, nè meno  
 Rime, sacrarti, o candido, o fecondo  
 Del Latino splendor lume sereno,  
 Ma taccio, e mi confondo,  
 Perch'ogni stile ale tue lodi è roco,  
 E chi le può contar ti loda poco.

## Albio Tibullo.

**D**AL tuo carro fù tolto, o Dea d' Amore,  
 Questo Cigno gentile,  
 Del gran fiume Romano eterno honore,  
 Che di quel bel candore,  
 Che mancava ala piuma, ornò lo stile;  
 E mentre a celebrar spiegò le penne  
 Neera, e Delia, e Marato, e Cherinto;  
 Non pur non giacque estinto,  
 Ma sì dolce, e sì puro a cantar uenne,  
 Che dal suo canto immortal vita ottenne

(G. 134)

## Propertio.

PERCHE dipinte il volto  
M'habbia di troppo liudo pallore,  
Alcun però non sia, che pecco, ò molto  
Riprenda il gran Pittore,  
Per la mia Cinthia afflitto egli mi finse,  
E quando mi dipinse,  
Perche nouo Gorgon lasciato effangue,  
M'hauea di spirto, e sangue,  
Tal'era il mio colore.  
Quel che manca a l'effigie, è sol del core  
L'uso vital, ma nè pur questo hebb'io;  
Vissi nel'altrui petto, e non nel mio.

## P. Ouidio Nasone.

PIACESSE al Ciel, ch'ad esser crudo, e fero:  
Da me sol cominciassi, empio Tiranno;  
Nè ti facessi pur col commun danno,  
Per mille stragi al mio morir sentiero.  
I' cantai già, come più d'una imago  
Fie veduta cangiar si in altra forma:  
Ma non cantai, come talhor irasforma  
Natura un'huom d'Imperadore in Drago,  
La mia di latte, e mel tenera vena,  
Molli petti di marmo, e di metallo.  
Quando lodò, mentì, per questo fallo  
Mi fia l'essilio sol debita pena.

Ecco in questa del modo ultima meta  
 Sotto il plaustrò più freddo, i grato Augusto,  
 Chiudo i miei giorni, e del mio fine ingiusto  
 Piagne pietoso il Tomitiano, e l' Getta.  
 Ma nè d' Orsa rigor, nè gel d' Arturo,  
 Nè di Borea crudel soffio possente  
 Potran, Corrinna mia, quel foco ardente,  
 Che mi strugge per te, rendere oscuro.  
 Ardo, e l'rimedio (oimè) sicuro, e forte,  
 Ch'io porrò a altrui ne' più penosi ardo-i,  
 A' miei traditi, e desperati amori  
 Trovar non sò, che vaglia, altro che morte.

### Silio Italico.

E P V R frà tante, e tante opre spietate,  
 Fiero Domitiano,  
 Fur le sacre da te Muse honorate.  
 Hor se'l Poeta Ispano,  
 Che del forte Africano  
 Cantò l' eccelse imprese,  
 Per te d' honore a sommo grado ascese,  
 Chi vorrà dire, o spirito in humano,  
 Che dela cetra l' armonia canora  
 Non piaccia ai Mostri ancora?





## Claudio no.

NOZZE cantando d'infernal Reina  
Accenti hebbi di Ciel dolci, e sonori;  
Onde intenti ad udir l'altrui rapina  
Fur dale note mie rapiti i cori.  
Più felice non mai penna Latina  
Celebrò dure guerre, ò molli amori.  
Nè con più chiaro stil vena diuina  
Seppe d'Honorio immortalar gli honori.  
Sferzai Tiranni ingiusti, e spreffi il vanto  
Di regia Sposa, e di Sirena ai pregi  
Ben si conuenne di Sirena il canto.  
Statue ottenni per versi. Ah che que' fre gi  
Fur mortai, questi eterni. Ei ecco qua nte  
Posson dar gli Scrittor, rendere i Regi.

## Seneca il Tragico.

D I limo aurato, e di dorata arena  
Si vanta il Tago mio, com' al Ciel piacque,  
E che'l Sol quando estinto il corso affrena  
Habbia il sepolchro suo nele bell'acque.  
Vantusi homai che luce più serena  
Di quella che gli more, in sen gli nacque;  
E ricco di più fisco, e lucid oro  
Co' ori ne' miei versi il suo thesoro.

M. Plauto.

DIERO applauso le Scene al gran Poeta,  
 Del Latino sermon Principe, e Padre.  
 Mentre festiuo ingegno, e con faceta  
 Vena scherzò trà spettatrici squadre:  
 Ma la uesta cangiar gioconda, e lieta  
 Il Riso, e'l Gioco in spoglie oscure & adre,  
 E la Comedia istessa in bruno manto  
 Formò nel suo morir tragico pianto.

P. Terentio.

NE' di perle, nè d'oro  
 Arena, ò conca in grembo a voi nasconde,  
 Auare, & auid' onde,  
 Maggier di quel thesoro,  
 Che l' Arguto Africano in voi ripose,  
 Eterna gloria del seruire stato,  
 Et honore immortal del Socco aurato.  
 Ma se l'opre famese,  
 E con l'opre il suo corpo absorto ha uete,  
 Al nome esser non può, ch'assorba Lethes.



M. Valerio Martiale.

E' PRATO, è Mare, e Cielo,  
Che fiori, e perle, e stelle in sè nasconde  
Di dottrine profonde,  
La tua uaria scrittura, arguto lbero  
E' faceto, e senero  
Sà quasi Ape sottile,  
Il tuo ingegno, il tuo stile,  
In cui di sale è temperato il fela,  
Pungere, e trar dale punture il mele.

A Persio Flacco.

SOTTO l'oscuro velo  
Dele mie carte ombrose,  
Quasi fulmine in nume, allhor che'l telo  
Scocca Giove dal Cielo,  
La saetta Satirica s'ascese  
Ma di que' foschi accenti  
Le quadrella pungenti,  
In guisa tate il mio nome illuſiraro,  
Che le tenebre mie mi fecer chiaro.



## D. Giunio Giouenale.

DEL Satiro d' Aquino  
 È la penna pungente,  
 Medico ferro, che con arte estrana  
 Dissipata pietà ferisca, e sana.  
 Lancia, la cui virtù fatale, e maga  
 È salubre, e nocento,  
 Vipera, che col dente  
 Morde, ma con le polpe unge la piaga;  
 Però che la sua Musa  
 Corregge i viti altrui, mentre gli accusa.

## Marulo Tarcagnola.

F V' ben nouo Fetonte  
 Questi, che cinto d' Apollineo lume,  
 Sommerso (oimè) trà l'acque,  
 D'altro più ch'altro ambizioso fiume,  
 Precipitando giacque.  
 Fortuna ingiusta, e rea,  
 Diuea, se pur deuea  
 Restar trà l'acque morto,  
 Sel trà l'acque Castalie esser'absorto.



## Giacomo Sannazaro.

IO feci al suon della SINCERA *aiena*,  
 Cangiar Pebo col mare il sacro fonte,  
 E le Muse calar dal verde monte  
 Di Mergellina alla diletta arena.  
 Più dolce, ò tersa, ò pretiosa vena  
 Non s'ò di mai frà le più chiare, e conte.  
 Date Vlasse gli hauna le orecchie pronte,  
 Se cantava sì ben la mia Sirena.  
 Beai con l'armonia, che tanto piacque  
 Pastor Tostano, e Pescator Latino,  
 Di Sebeto, e d'Alfeo le rive, e l'arque,  
 Ma giunto al virginal parto divino,  
 M'acò il plettro col fixo, e t'acque, e giacque  
 Di file, e d'urna al gran Maron vicino.

## Gio. Giouiano Pontano.

DESCRISSI de' giardini  
 D'Hesperia gli amenissimi diporti;  
 Ed a' fiori odorati  
 Di que' felici prati,  
 Traffi mel di concetti alti, e diuini,  
 Ma poiche in que' begli horti,  
 Ghirlanda eterna mi composi ai crini,  
 Hebbi per m'ard'Vrania altra corona:  
 Elasciato Helicon,  
 M'alzai uolando a celebrar le stelle,  
 E le fui col mio stil più chiare, e belle.

Girolamo Fracastorè .

**AL FRACASTOR** nascente  
 Mancò la bocca, allhora il biondo Dio,  
 Con arte diligente,  
 Di sua man gliela fece, e gliel'aprio,  
 Poi di sè gliel'empio.  
 Quinci ei diuin disenne, & egualmente  
 Di doppia gloria inun giunse ala meta  
 E Fifico, e Poeta.

Aurelio Orsi.

**FV'** scarpel la mia penna,  
 E le carte, cu' incisi eterni carmi,  
 Carte non fur, ma fur metalli, e marmi,  
 Non intagliò giamai Scultor Latino,  
 Pari al mio stil diuino,  
 Idoli viui, e simulacri veri  
 Ne' cori, e ne' pensieri.  
 Quindi Apollo m'accenna,  
 Che quel c' hò sculto in sè leggiadri modi,  
 Lodato sia, mentre viutran le lodi.



## Poeti Volgari.

Dante Alighieri.

CORSI trè Mōdi, e ben LEGGIER sù l'ALI  
 Il volo alZai, che l'ALIGIER son'io,  
 Dalle profonde tēbre infernali  
 Traffi luce perpetua al nōme mio.  
 Presi il canto, e lo stil da gl'immortali  
 Spirti del Ciel, che fan corona a D'io.  
 Guidò per l'ombra, e poi per lo splendore  
 Maron l'ingegno, e Beatrice il core.

Francesco Petrarca.

O CCHIO d'estro d'Hebruria, unico lāpo  
 D'Italia, e dela Lira eterno honore, (po.  
 Mentre riuai del Sol d'un LAVRO auanti,  
 Luce n'acquisto aßai del Sol maggiore.  
 Da' suoi rami difeso, io schiuo, e scampo  
 Lo stral di Giove sè, non già d'amore.  
 Ma dal LAVRO, ond'io son di vita priuo,  
 Spira ancor L'AVRA, ond'immortale io  
 (vivo.

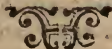


Giouanni Boccaccio.

**DEL'ITALICO** Tullio il parlar saggio,  
*(Quel mi son'io) chi fia, che mi conosca?*  
 Io fui, che rischiarai col primo raggio  
 La caligin del' Arno oscura, e fosca.  
 Non appelli Certaldo humil villaggio,  
 Chi spia del mio natal la patria Tosca:  
 Poiche ne nacque un Sol così lucente,  
 Chi proprio dir gli vuol, dica Oriente.

Matteo Maria Boiardo.

**PVNGO** gli affetti, e gl'intelletti sueglio.  
 Gran tessitor di Romanzi in Hippocrene.  
 Fabro non è di me, che sappia meglio  
 Di poetici groppi ordir catene,  
 La mia mercè, che gli son guida, e specchio.  
 Il Lombardo Maron dietro mi tiene.  
 Nacqui sù'l Pò Deuca ben da quel fiume  
 Sorger d' Apollo, oue pria cadde il lume.



Lodouico Ariosto.

**Q**UEL gran Pittor de l'armi, e degli amori,  
 Di Pindo unico Sol, canora mostro  
 Del Rè de' fiumi, e Rè de gli Scrittori,  
 Hor qui diſſo a gli occhi al mi mi mostro  
 Me meglio, che i pennelli, e che i colori,  
 La mia penna dipingono, e'l mio inchiostro,  
 Più uina la mia imagine, o Pittori,  
 Esprime il libro mio, che'l quadro uostro.  
 Caduche son le uostre tele, eterne  
 Le carte mie Voi solo il corpo, & io  
 Dipingo sè, che l'anima si scerne.  
 A dipinger non prenda il uolto mio;  
 Chi dipinger non sà trà le superne  
 Meraviglie del Ciel Natura, e Dio.

Torquato Tasso.

**N**ACQVI in Sebeto, in riu al Fò piantai  
 Di mia uerde corona i primi allori.  
 Di Fortuna, e di Principe prouai  
 Prigionier l'ire, e peregrin gli errori.  
 Sù la sampogna giouil cantai  
 Del uago Aminta i boscherecci amori.  
 Indi la lira tenera accordai  
 Del mio bel foco a celebrar gli ardori.  
 Al fin la tromba in più sonori carmi  
 Dietro a l'Auter del Furioso alſando, (mi  
 Trattai Duci, e Guerrier, battaglie, & ar-  
 Forte destin. Per imitar cantando  
 L'ingegnoso Ariosto, io uenni a farmi  
 Imitator del forsennato Orlando.

## Il medesimo.

COSÌ ti giaci sen'za honor di tomba  
 In puerco teren rudo di marmi,  
 O Senator dela più chiara tomba,  
 Che spiegasse giamai sublimi carmi?  
 In cotal guisa il cener suco accoglie?  
 Questi sono i trofei? la pompa è questa,  
 Ch' a le tue degue e gloriose spoglie  
 Roma superba ingratiamente appresta?  
 E doue in laude di sì nobil' offa  
 Son l' auree note, e le tabelle appese?  
 E doue intorno ala famosa fossa  
 Le ricche statue, e le facelle accese?  
 Ah! che se ualor tanto urna non serra,  
 Ben' è ragion, n' era incapace un sasso;  
 Poichè sepolchro alcun non hà la terra,  
 Che sia bastante a sepelire il TASSO.

## Lorenzo de' Medici.

POICHÈ con pari ingegno  
 Date Poeta insieme, e Mecenate,  
 Fur le Muse nutrite a un tempo istesso,  
 Et anco esercitate,  
 O del Tosco LEON Padre ben degno;  
 Ben ti deuria Permessò,  
 Conforme al tuo bel nome,  
 Di LAVRO ornar le chiome.  
 Se non che tali honori  
 Son dela tua Fortuna assai minori.

Pietro

## Pietro Bembo.

O CHE nobil mistura  
 In questo d'Adria figlio, angel canoro  
 Per uirtute niè più, che per uentura  
 Aggiunto al sacro Choro,  
 Fanno il uerde, e'l uermiglio, oistro, et alloro.  
 Questo sì, questo puoi Cigno diuino,  
 O pletiro Vennusino,  
 Her che l'adorna il bel calor sanguigno.  
 Appellar con ragion purpureo Cigno.

## Giuovanni della Casa.

(Cielo.

SCOGLIO in Mar, Selce in terra, Angelo in  
 Fù sotto humano uelo  
 La Donna, ch'io cantai.  
 Nobilmente informat  
 Di costume modesto, e signorile  
 L'incultura ciuile.  
 E ben ch'inuidia altrui d'infamia oscura  
 La mia penna gentile  
 Contaminar procura,  
 Hebbi candida mente, anima pura,  
 Si come lor simile  
 Hebbi candido inchiostro, e puro sille.



Francesco Maria Mo'za, & Giouanni  
Guidiceioni in vn quadro.

O C O M E ber d'otto pennel t'accepia,  
Paragon d'Vssignuoli,  
Anzi l'Elizij Cigni immortal coppia,  
Che n'atra a canni, & ale Delle voli.  
O qu' Stelle, o duo Soli  
Del Postico Cielo.  
O due basi 'o duo Poli  
Di Permissio, e di De'o.  
Sorge Parnaso al Ciel con cima doppia,  
E couien, ch' un sol monte habbia duo mōti  
Sol per due laurear sì dotte fronti.

Annibal Caro.

SON' IO nouo ANNIBALLE;  
L'altro pugnò con l'armi,  
Io guerreggio co' carmi.  
Quei Sagunto domò con la man forte,  
Et io vinta hò l'Oblò, vinta la Morte.  
Ei s'aperse in Italia a forza il calle,  
Anch'io le vie più chiuse  
T'el'Italiane Muse.  
Con l'ingegno trapasso, e spiano, e spetro;  
E l'Alpi mie son' un CASTEL di VETRO



Sperone

## Sperone Speroni.

DE LA gemina prole.  
 Del Tiranno de' venti.  
 I tragici accidenti.  
 Volando emule al Sole.  
 Portai dal Tanai al Tile.  
 Con pronto ingegno, e con Heredito stile.  
 Maneaua solo al Corridore alato.  
 Questo SPERON dorato.

## Giacomo Bonfadio.

ARSI Farfalla incauta, & infelice.  
 In sozzo foco di vietate voglie.  
 Hor vergognosa, e misera Fenice.  
 Rego d'infame arsura, etto m'accoglie.  
 Ma bench' Astrea, ch'è di Natura vltima  
 Incenerisca queste immense spoglie.  
 Cener non fia però, che la bruttura  
 Possa lavar dela mia fama oscura.

## Il medesimo.

ET Homero, e Marco re la scrittura  
 Imitai pria viuendo  
 Ma troia nel incendio, ene l'arsura  
 Imitai poi merendo.  
 Ella preda del foco.  
 Io de le fiamme gioco  
 Ma diuersa cagion d'arder ne diede.  
 Helena à l'una, à l'altro Gaximede.  
 Gall. Marini. K Ludov.

Ludouico Dolce.

POTE' la penna mia  
 Ben'à Morte inuolarmi;  
 Ma non di Poverrà noiosa, oria  
 A l'artiglio sottrarmi,  
 Che len ch' Apello sia,  
 Come Rè de la cetra, e de l'alloro,  
 Padre ancor del calore, e Dio de l'oro,  
 Pur non vietaro i tarmi,  
 Che non lassasse auara ferre, e cruda  
 Morir la Musa mia gelida, e nuda.

Luigi Tanfillo.

SE più per me di Bacco effuse in prima  
 Lo Sfrondator de l'arbori lieti canti,  
 Ecco per me del alma in essi piante  
 Il Vicario di Christo hor spiega in rima.  
 Ei mi detta le note, e vuol ch' esprima  
 Doto scherzi profani e fetti santi  
 Già saro al cor, per quel ch'io scrissi anan  
 Del pentimento suo l'acuta lima  
 E ben conuien, che di profondi, e graui  
 Si spir l'aire riempia; e sia ben dritto,  
 Che di loggime amare il sen mi laui  
 Io più ingrato al mio Dio, che'l Verchio affio  
 Hebbi de' scri, egli del Ciellet chiavi, (ro.  
 Da lui negato fù, da me trafitto.



## Angelo di Costanzo.

SE D'ANGELICA cura

*Vfficio fia chiamar nel giorno estremo.**Con suon ce' este al tribunal supremo.**Chi giace in sepoltura.**Qual meraviglia, s'io, ch'oltre natura**Al nome, al canto, a l'ale*

SON'ANGELO immortale.

*Posso in virtù di mia canora tromba**Render vivi i mortali, e trar di tomba*

## Bernardino Rota.

SONO Apollo, &amp; Amore.

*Ambeduo d'arco, e di saette armati.**Arcieri faretrati**El'un, el'altro da ferire un core**Hanno rime leggiadre, e dolci accenti**Per quadrella pungenti;**Ma questi, e quei per far piaghe mortali**Ne la mia ROTA arrocano gli strali.*

Benedetto dell'Yua.

**PARVI** a la bruna veste  
 Spento carbone oscuro;  
 Ma fù fiamma celeste  
 L'intelletto mio puro.  
 Sembravi Coruo nel manto  
 Ma fui Cigno nel Canto.

Alcanio Pignatelli.

**DI** Partenope bella  
 Figlio fù questi, onde non crede il mondo  
 Che conforme fufs'ella à l'altre suore,  
 (Si come è fama antica)  
 De le Muse nemica;  
 Se de le Muse generò l'honore.  
 Ben fù di Ciel secondo  
 Altro prodigio, e di destin benigno,  
 Ch'una Sirena partorisce un Cigno.

Antonio Ongaro.

**PIANTATE** allori, e mirri.  
 Che faccian'ombra à questa  
 Dotte, honorata, e venerabil testa;  
 O de le sacre Muse amici Spiriti;  
 Che s' Apollo la mira  
 Apollo, a cui di man scosse la lira,  
 Per l'invidia, che vinto in terran' hebbe,  
 Saettarla dal Ciel forse potrebbe.

Cc.

**Celio Magno, & Orsato Giustiniano**  
in vn quadro.

**DVE** gran Colonne eresse  
De l'humane scienze in lor descritte,  
Conservatrici innitte,  
L'antica età, perche temesser poco  
Forza d'acqua, o di foco.  
Ma'n vostra carte impresse  
Viè più, che da scarpelli,  
Od Apollo, e d'Amor lumi gemelli,  
Con note adamantine il mondo scerne  
Di diuina virtù memorie eterne.

Battista Guarini.

**VDITE.** o Ninfe, udite,  
Con che noua armonia,  
Il gran Dio de' Pastori, e de le selue,  
Che pur dianzi solia  
Con roze e note spauentar le belue,  
Hor de' suoi dolci accenti  
Sospende in aria innamorati i venti.

**Ditemi, o Fauni, dite**  
Prende forse dolcezza  
Prende virtù da la già ninfa, ber sanna,  
La cui rara bellezza,  
Trasformata quātūque, ancor l'affanna?  
E'l suo seluaggio fiile  
E' per opra d'amor fatto ciuile?

Nò nò (rispondon l'onde

Mormorando tra' fiori)

Sol da MIRTILLO il dolce suono apprese,  
I calami sonori,

Dapoi ch' a un lauro Titiro gli appese.

Sdegnando i labri altrui,

Serbarò i pregi lor solo a costui.

Sì sì (dicon le fronde

Tra' rami sussurrando)

Apollo istesso a lui la palma cede.

Anzi tal volta, quando

Dal Ciel, fatto Pastore, a i boschi riede,

Ne la dotta cicuta

Spira co' propri fiati anima arguta.

Oimè, piangete, ò fonti,

Che più trattenete sona

Del buon Cantor la fistula famosa;

Ma dal l'alto Helicon

Scesa è laggiù dentro la selva ombrosa

De' verdeggianti mirti

A consolar gli sconsolati Spiriti.

Anzi gioite, ò monti,

Che se non tempra, e molce

Più le vostre aure il Musico canoro,

Contento altro più dolce

Scioglie lassù nel più sublime Choro.

Lieto accordando intanto

De l' alte sfere a la Siringa il canto.

Gui-

## Guidobaldo Bonarelli.

TOLSEMI al bel Metauro

Il Tiranno de' fiumi,

Quel, c'ha tiròl di Rè fronte di Tauro.

Inde al mio stil ne' margini palustri

De' suoi ricetti algos

Alzò palchi pomposi

Di chiare faci, e di pitture illustre

Ma di fregi, e di lumi

Ad arricchir mille theatri, e mille

Bastava la beltà de la mia FILLE.

## Pietro Aretino.

FINGER non sò, benchè mentito, e finto

Sia in questa tela il mio vivace affetto.

Sferza, e flagel de' Principi son detto,

Perch' altrui scopro il ver chiaro, e distinto:

Spesso intagliato fui, più che dipinto,

Più da scarpel, che da pennel soggetto.

Lineato hò di piaghe il viso, e t petto.

Sangue è il colore, ond' io vò sparso, e tinto.

Hò diabolico stil, tiròl divino.

Punge, e saetta ciascun mio Poema,

Spada di Momo, e fulmin di Pasquino.

De la mia penna al moto il Vizio trema,

Ferite (ò Grandi) il corpo à l'ARETINO.

Pur che viva la lingua il mondo tema.

Il medesimo.  
**NON** perc'habbi col fiato.  
 Al Mordace d'Arezzo il parlar dato;  
 Ma perche glie l'hai tolto  
 (Cosa che fu impossibile à Natura)  
 Sei mirabil Pittura. E tu con lei  
 Pittor mirabil sei,  
 C'hai pur saputo colorir quel volto,  
 A cui non seppe mai dar il colore  
 La vergogna, ò l'honore.

Nicolò Franco.

**INGRATO**, ingrato Apollo;  
 Ingratissime Muse, altro monile  
 Da voi speraua il mio faceto stile.  
 Di quel che v'è in sù l'estremo crollo  
 Roma cingermi il collo.

Pompose essequie, e belle  
 Apparecchiaste à la mia morte oscura;  
 Fù l'Vniuerso la mia sepoltura.  
 E del mio funeral fur le facelle  
 Tutte quante le stelle.

Sudar, che val se tanto,  
 Per animar con armonia concorde,  
 D'arguta cetra le sonore corde,  
 S'altra corda deuenami, ò choro santo,  
 Serrar la via del canto?

**Dì Pindo, e di Permesse**

*Vago di poetar, le cime ascesi,*

*Misero, & à compor non altro appresi*

*Ch' un duro groppo, & à formar con esso*

*Tragedia di me stesso.*

**Tentai farmi eminente,**

*E'n altro monte, oue di rado huom sale.*

*E'n altra pianta, oue volai senz' ale.*

*Restai, canuto il pel, Cigno dolente.*

*Sperracolo pendente.*

**Forza d'empio destino:**

*Ma più d'invidia rea mi fece in morte*

*Fiero trofeo di miserabil sorte,*

*Ond' hebbi à diuenir vecchio meschino,*

*Martire di Pasquino.*

**Tremate furiani Heroi,**

*Et apprenda da me, pur troppo audace,*

*I Grandi à reuerir lingua mordace,*

*Se non vuole il Carnesice far poi*

*Ballar à i versi suoi.*





Pietro Ronzardo.

**PARTIR** dal Ciel Francese.

Poiche' l' gran Cigno suo Morale tolse,

L'ombra gentit non volse

Di quella nobil Musa,

Che de la bella Gallia à cantar prese,

E così di Valchinsa.

Trapassando in Ardenna.

Mentre da Sorga à Senna i vanni stese.

Diede moto à due penne un stesso volo.

Spiro fiato à due canne un spirto solo.

Garfilasso di Vega.

**DEL** Poetico giorno

Aperse al clima Ispano i primi albori.

Il raggio mattutin de' miei splendori.

Hor sel Occaso suo rendere adorno.

Può di luce immortale

Aurora Occidentale.

Ornare il nome de la patria mia

Lucifero, e non HESPERO deuria.



---

Pittori, & Scultori.

---

## Michelagnolo Buonaroti.

**MICHEL**, che vinse in guerra,  
 Con la lancia immortal Spirto rubello,  
 Disse, mostrando in Cielo il suo valore,  
 Che sia, che se pareggi al gran Fattore &  
 Questi, che vince in terra  
 Natura istessa con mortal si arpello,  
 Può dir, scoprendo i suoi divini intagli,  
 Chi sia, ch' a me s'agguagli?

## Rafaello da Urbino.

**MORISTI RAFAELLO?**  
 Hauessi almen te stesso,  
 Pria che morissi, di tua mano espresso,  
 Ch'isà, se'l tuo dipinto,  
 Miranda egual al vivo, al vero il finto,  
 Hauria Morte schernita,  
 Distrutta l'ombra, e te lasciato in vita?



Luca Cangiassi.  
di sua mano.

**LUCA**, Luce de l'arte, ond' hà possanza  
Il falso al ver far scorno, e marauiglia,  
Che di Natura imitatrice, e figlia  
Spesso la madre e sua maestra auanza;  
In qual magica specchio oler ogni usanza  
Fermasti intento le furtive ciglia,  
Per formar del tuo volto, a cui somiglia  
Senza mentir, la natural sembianza?  
**O** Narciso, ò Lucifero felice,  
Che te crear, te vagheggiar sapesti,  
E t'eri suscitar, noua Fenice.  
Saggio, ch' a Morte il tuo morial togliesti,  
Anzi à te stesso (onde te stesso lice  
Far due volte immortal) due vite desti.

Tiziano.

di sua mano.

**TIZIANO**, son'io  
M'estinse per paura  
D'esser da l'arte mia vinta Natura;  
Ma di mia man mi fei,  
Vendicando il mio torto,  
Immortal pria che morto,  
Hor' ecco io vino, e bench'io sia pittura,  
Ancor dipingerei,  
Se non ch' al morir mio  
Morir pennelli, e carte,  
E colori moriro, e morì l'Arte.

Fede.

## Federigo Barozzi.

*Il gran BAROZZI è questi.*

*L'uccidesti Natura invidia, e rea,  
Perche tolti i pennelli egli t'hauea.  
Inuida l'uccidesti,  
Che se crear non seppe huomini viu  
Benche d'anima priui,  
Fecce à creder altrui con color finti,  
Ch'eran viu i dipinti.*

## Il Muto.

*EVl muto, il Ciel non volse,*

*Ch'io fauellar potessi;*

*E la fauella ala mia lingua tolse.*

*Accioche con l'ingegno*

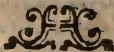
*De la mano maestro, e del disegno*

*Senso più viu a le figure io dessi.*

*Et io tanto di vita*

*Diedi lor tol pennello unico, e raro.*

*Che per me fauellarò.*



## Il Cavalier Giuseppe d'Arpino.

IN Arpino GIUSEPPE

Nascesti, &amp; in Arpino

Nacque il più chiaro dicitor Latino.

Pari in ambo è lo stile, e sono eguali

Gli artifici, e i colori.

E le glorie, e gli honori

Quei parlando però difender seppe

Dalla morte i mortali;

Ma tu tacendo sai

Donar la vita à chi non visse mai.

## In morte di Scipione Caetano.

LA tua man, che trà noi sì ben dipinse. (no.

SCIPIO, e portando a ciascun' altra scor-

Quell' a emulò che dalla notte il giorno.

Col' profil de le tenebre distinse;

Poiche gelò mortal' la chiuse, e strinse,

Or ch' al grà Mastro tuo fatto hai ritorno.

Ben deue il vero in quell' alto soggiorno

Ritrar di quel che n' terra ombràdo finse.

Iri forse le presta i suoi colori.

Prende il candor dal candido sentiero.

L' ardente grana da gli ardenti Amori.

Dal Ciel l' azur dal Sol eterno, e vero.

E da le stelle i lumi e gli splendori.

Sol le manca lassù l' oscuro, e l' nero.

In morte di Michielagnolo da  
Carauaggio.

**FECER** crudel congiura,  
MICHELE, a dāni tuoi Morte, e Natura  
Questa restar tenea  
Da la sua mano in ogni imagin vinta,  
Ch'era da te creata, e non dipinta,  
Quella di sdegno ardea.  
Perche con larga usura,  
Quantela falce sua genti struggea,  
Tante il pennello tuo nerifacea.

In morte  
d'Annibale Caracci.

**CHI** diè l'essere al nulla,  
Ecco, che'n nulla è sciolto.  
Chi le tele animò, senz'alma giace,  
Al gran Pittor, che porse  
Spesso à i morti color senso viuace;  
Morte ogni senso, ogni colore hà tolto.  
Ben tu sapresti hor forse  
Farne un'altro, Natura eguale à quello,  
S'haueffi il suo pennello.



In morte d'un Figliuolo di Giacomo  
Palma. (MA

L'ARCO, o' la falce, ah che mi vale? il PAL

Dunque di pugnar meco ardito fia?

Io batto à terra ogni terrena salma,

Ei la solleva? e quanto io struggo, ei cria?

Nò nò ceda il trofeo perde la palma

L'emulo homai de la possanza mia.

Chi s'è l'ombre animar, veggia senz'alma

La propria imago, e'n preda a me la dia.

Sì disse Morte e steso io fiero artiglio,

Del nouo Apollo, perfida, e crudele,

Traffesse il caro, e giccinetto figlio.

Ond'ei spargendo al Ciel giuste querele,

Altro non sà, che con l'humor del ciglio

I colori temprar, lavar le tele.

La persona di Bernardo Castello, nel

Ritratto di sua moglie morta.

POSCIA ch' à far, ch'io dietro a te nò vegna,

Debil (quantunque forte) è quel dolore,

Per cui dal d'r, ch'al tuo morir non more,

Viuer questa mia vita abhorre, e sdegnar.

Deh mira almen, comela mand'segna

L'effigie tua, che mi restò nel core,

E di stemprando in lagrime il colore

Ingannar gli occhi mi seris'ingegna.

E se ben tanti pegni amati, quanti

Dite stessa mi lasci, o Liua mia,

Son del tuo volto imagini spiranti;

Per nouello d'Amor miracol fia,

Che de l'anima sua cara a i sembianti,

Un Cadavere estinto anima dia.

Ritrato



**Ritratti di diuerſi Signori, & Letterati amici dell' Autore.**

**Monſignor Melchior Creſcentio**  
Chierico di Camera.

**BENCHE** morto, e ſepolto,  
Riſuſcitato da maestra mano,  
Del cortefe Romano,  
Parlerebbe il ritratto,  
Ma di ſdegnoso in atto,  
Contro il Pittor non vole  
Formar voci, ò parole,  
Per non dar tanta gloria a chi l'hà fatto,  
Poiche gli hà dato il volto,  
Ma da poter donar le man gli hà tolto.

**Leſbino.**

**S E** pinget brami Amor col tuo colore,  
Pingi **LESBIN** Pittore,  
L'vn' ò l'altro ſomiglia  
Di gratia, e di beltate,  
L'vn', e l'altro hà di lor ſtellanti ciglia,  
Ambo' hā guancia vermiglia, e chiome au-  
Pari in ambo è l'etate, (rate,  
Dà le faci à **LESBIN**, gli occhi ad Amore,  
Nel tuo dipinto lino (NO.  
Sarà **LESBINO** Amore, Amor **LESBI-**

**Ringratia Claudio Achillini del suo  
ritratto mandatogli.**

**L'IMAGIN** tua, che'n dono hor mi concede  
**CLAUDIO** affetto corte se, è quella istessa:  
Che nel centro del core io porto impressa.  
E che de' miei pensieri in cima siede.

**E ben** fa di quel volta aperta fede,  
Ch'è di uera virtù sembianza espressa:  
Ma la uinacità non scorgo in essa,  
Che nel tuo ingegno, e nel tuo stil si uede.

**Quel** ch'empie il' monda terminar non uale  
Breue confin, nè pareggiar saprei  
A l'eterno diamante il uetro frate.

**Raggi** in te sol uegg'io, sol'ombre in lei:  
Ella non spira spirito uitale,

**Tu** de l'anima mia l'anima sei.

**Chiede il ritratto**

**al Conte Ridolfo Campeggi.**

**AH** d'un'ombra di te, caro **CAMPEGGIO**,  
Così scarso ti mostri à chi t'adora?

Perche saggio pennel' non mi colora:

L'effigie illustre, à cui cotanto io deggio?

**Non** per altra cagion la bramo, e cheggio.

Se non per posseder con gli occhi ancora

Intela il uolto tuo, sì come ognora:

L'anima in carte espressamente io ueggio.

**O** se'l **VALESIO** mio, che tanto uale

Con quella man, che merauiglie esprime,

Aggiungesse a' suoi pregi un pregio tale.

**Vorrei**, ch'Amor trà le memorie prime

Me l'inchiodasse con l'aurato frate,

Nella parte del cor, ch'è più sublime.

**Chiede**

## Chiede il ritratto

a Guido Caloni.

**O SE, GUIDO,** impetrar mai potes'si io,  
 Hor che tanta da me terra ti parte,  
 Poiche, Natura il nega almen dal'Arte  
 Finto ristoro al fervido desio.

Peria l'effigie tua posta del mio  
 Sacro Museo ne la più nobil parte,  
 La mole asscurar di quelle carte,  
 Cui ruina minaccia inuido Oblio.

Fora, nouo Palladio, à le sue porte  
 Fatal custodia; e per timor di lei  
 Non v'entrerebbe mai Tempo, nè Morte.

E' farebbe il Pittore, & io farei  
 Immortali, e felici in tanta sorte  
 La sua mano il tuo volto, e gli occhi miei.

Chiede il ritratto a D. Angelo Grillo.

**SOSPENDI** il uelo homai, ferma quell'ali,

Onde il Tèpo, e la Fama, ANGEL subli-  
 Precorri, mentre a le spedite cime (me  
 Del gran monte de' Lauri altero sali.

**A la Parca,** che fila anni immortali,

Con fuso eterno à le tue dotte rime, (me  
 Breu' hora usurpi indusstre man, ch'impri-  
 Nel l'insensato lin sensi vitali.

**Etanto** sot da le sue sacre cure

Softien, che si de' iug la nobil mente,  
 Ch'essempio habbian di te l'età future.

**Nè** ti caglia di ciò, che doppiamente

I danni del pennel con belle usure

Fia poi la penna a risarcir possente.

Ri-

## Ritratti del medesimo.

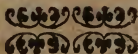
RAFAELLO, &amp; MICHELE.

Che'n terra scesi da beati Chori,  
 Veniste a dar con ferri, e con colori  
 Spirto a le pietre, e anima a le tele:  
 De le man vostre Angeliche, sia cura  
 La vivace figura  
 Ritrar, di questo Angelico intelletto;  
 Perche con stil perfetto, (espressi,  
 Non ponno esser da altrui gli ANGELI  
 Che da gli Angeli stessi.

## Al medesimo.

ANGEL, qual Angel sei?

Non quel, ch'entrar ne vita al dolce loco,  
 Che se ben la tua lingua è spada, e foco,  
 Tu differri, e non chiudi il Paradiso.  
 Forse quello, ond'ucciso  
 Giacque sì folto stuol d'Assiri infidi?  
 Nò, perche tu dai vita, o non uccidi,  
 Quello ti crederei.  
 Ch' à morir confortò Christo ne l'horto  
 Se non fusse vitale il tuo conforto.



## Gabiello Chiabrera.

COME il forte Amedeo Rhodo sostiene.  
 Con accenti celesti  
 Del sommo choro è questi,  
 Ch'altamente a cantar spiega le penne.  
 Chi dirà, che non sia  
 Cielo il mar di Sauona,  
 Se per tutto risona  
 D'angelica armonia?  
 E se dolci, e canori  
 GABRIELLI produce, e non Amori?

## Bernardino Baldi Abate di Guastalla.

TV, che di lido in lido. (Geo.  
 Nocchier cerchi il Thirren l'Adria, e l'E-  
 Vienne, che'nun m'haurai canoro, e fido  
 Palinuro, & Orfeo,  
 Se vuoi remo, & antenna,  
 Eccoti la mia penna.  
 Se brami del nauigio apprendere l'arte,  
 Carta del corso tuo fien le mie carte.  
 E se chiedi la stella,  
 Qual de la gloria mia luce più bella?



Ottavio Rinuccini.

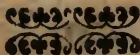
**DELA** Sposa d'Orfeo

*Cantai nouello Orfeo, gli asprilamenti,  
 De la bella di Creta i mesti accenti.  
 E de la vaga figlia di Penoo  
 Le fortune dolenti  
 Quella alberga in Auerno.  
 Trà le stelle, e gli Dei questa è traslata.  
 L'altra in pianta è cangiata.  
 Talcherisonan del mio pianto eterno  
 Terra, Cielo, & Inferno.*

Rafaello Gualterotti.

**DIPINSE** RAFAELLO

*Io RAFAEL nouello anco dipingo;  
 E ben col suo pennello  
 La mia tenna gareggia. Ei finse, io fingo;  
 Se non, che'l mio dipingere è di quello  
 Più durabile, e bello.  
 Che facendo Pittor discopro, e mostro  
 Mille colori in un'oscuro inchiostro.*



Giouanni Villifranchi.

**SCIOLSE** il **COLOMBO** del' audace ingegno,  
 Per ampio gorgo le felici antenne,  
 Spiegai le vele anch'io, spiegai le penne  
 Per lunga historia, de l'ardito ingegno.  
 De l'onde irate il tempestoso sdegno,  
 Il buon nocchiero intrepido sostenne.  
 Me dal corso honorato à fren non tenne  
 Di vigilia, o fatica aspro ritegno. *(Stra.*  
**L'un** solcò d'acqua in mar, l'altro d'inchio.  
 E ricchezze portammo al patrio solo,  
 Io di carmi e di lodi, ei d'oro, e d'osiro.  
**Così** del par con glorioso volo,  
 Dilatammo i confini al nome nostro.  
**Ch'era** poco a capire un Mondo solo:

Il medesimo.

**VN COLOMBO** volando,  
 Et un Cigno cantando,  
 Per insolite vie toccano insieme  
 Mete di gloria estreme  
 L'un con felice volo  
 Segna di noua stella un nouo polo.  
 L'altro con chiaro canto  
 Porta del primo alloro il primo vanto.





## Ritratto di vn Cicalone.

**PITTOR.** che'l più loquace,  
 Frà più loquaci in vagatela hai finto,  
 Per dipingerlo ben l'hai mal dipinto.  
 A l'effigie vivace  
 Non manca altro, che sola  
 La lingua e la parola.  
 Et ei, che mai non tace,  
 Garritore importun, noioso, e graue  
 Fuor che lingua, e parole altro non haue.

**Sopra il proprio Ritratto dell'Autore!**  
 di mano di Michelagnolo da Ca-  
 rauaggio.

**VIDI, MICHEL,** la nolil tela, in cui  
 Da la tua man veracemente espresso,  
 Vidi vn' altro me stesso anzi me stesso.  
 Quasi Giano nouel, diuiso in dui.  
 Io, che'n virtù d'Amor viuo in altrui,  
 Spero hor mi fia (la tua mercè) concesso  
 In me non viuo; hor rauuiarmi in esso,  
 In me già morto, immortalarmi in lui.  
 Fiacemi assai, che merauiglie puoi  
 Formar sì noue, **ANGEL** nō già, ma Dio,  
 Animar l'ombre, anzi di me far noi.  
 Che s'hor scarso a lodarti è lo stil mio,  
 Con due penne, e due lingue i pregi tuoi  
 Scriuerem, canteremo, & egli, & io.

Sopra il medesimo, di mano di Bartolomeo Schidoni:

TOGLI il rigor del gelo, e del'arsura,  
E l'horror dela notte ombrosa, e bruna,  
E'l pallor dela morte insieme aduna,  
Fanne (se far si può) strana mistura.

Prendi quant' hà la regione oscura  
Pene, e tenebre eterne ad una ad una,  
Quant' hà d'amaro Amor, di reo Bartuna,  
D'imperfetto, e di misero Natura.

Scegli il toscodel' Hidre, accogli poi  
Dele Sirii le spume, e tempra, e trita  
Con sospiri, e con pianti i color tuoi.

Così, SCHIDON, uerace, e non mentita  
Farai l'imagin mia: Ma se tu vuoi  
Farla vita parer, non le dar uita.

Sopra il medesimo.

di mano di Pietro Malombra. (ue,  
L'ETA' nostra, MALOMBRA, è luce bre-  
Ahi come fasto spunta, e tosto manca. (ca,  
La guancia increspa al fin, la chioma imbià  
Dove rideano i fior fiocca la neue.

Ma di tua man (nouo stupor) riceue  
Vigor la mia virtù debile, e stanca:  
E'l tuo pennello il termine rinfranca  
Di qu' pochi, che'l Fato anni mi dene.

Perche, mercè di questa effigie mia,  
Egli è pur ver, che ne per tempo inuecchio,  
Nè per morte morirò, quando che sia.

E se la lingua il suon nega a l'orecchio,  
L'occhio mi troua almen quanto desia,  
Tale che non sò, se sia a pittura, o specchio.

L Sopra

Sopra il medesimo.  
di mano di Giulio Maina.

**R I T E N N E** Giosuè, mercè di quelle  
A disfiornar' il Ciel note pessenti,  
Del biondo Auriga i corridori ardenti,  
E legò l'ali ale volanti ancelle.  
Ma se sospese, e stupide le stelle  
Fermaro i giri rapidi, e correnti,  
Poich' ubbidiro a gli efficaci accenti,  
Tornar per le lor uel lucide e belle.  
**G I U L I O**, tu quel ch'ei fè con le parole,  
Fai cō la man, che tronchi al' Hore i rami,  
Nè già per breue spatio arrestii il Sole.  
Ma ne' tuoi dolci, & ingegnosi inganni  
Vedrò me stesso, ancor che'l Tempo uole;  
Nella più fresca età dopò molt'anni.

Sopra il medesimo.  
di mano di Francesco Purbis.

**T V**, che'n sì rari modi  
Rubato m'hai mirabilmente il uolto,  
E me medesimo a me medesimo hai tolto;  
Poiche'l tuo furto è degno  
D'alta facondia di famoso ingegno,  
Nè penna ho io sì chiara, ò sì pregiata,  
Come l'alma gli hai data.  
Dagli la lingua ancor perche la snodi,  
E dagli anco lo stil, perche ti lodi.

Sopra

Sopra il medesimo.

di mano di Giouanni Contarini.

O DI me uiuo in u'ua imago espresso,  
 Memoria al mondo eterna, opra gentile:  
 Quel che non mai dal mio loquace stile,  
 Dal' altrui muto, hor m'è sperar concesso.  
 Deh come in te mi specchio, e ueggio spesso,  
 Ma quanto a te, te quanto a me simile:  
 Tu ombra uana io ombra oscura, e uile:  
 Tu non intera, io parte di me stesso.  
 Tu taci, a me la uoce hà tolta Amore:  
 Tu non hai cor, nè uita, io non hò meco,  
 Misero (e u'uo pur) uita, nè core.  
 Vanne al mio Sol, forse pietoso teco,  
 (Se non incensisci a tanto ardore)  
 L'alma mia ti darà, ch'egli l'hà seco.

A Rafaello Rabbia.

pa la ido del proprio ritratto.

QUESTA onde tanto i tuoi desiri inganni,  
 Del mio semblante imaginata forma  
 Non è se non del corpo un'ombra, un'orma,  
 RABBI, ch' al fin disparirà con gli anni  
 L'altra parte di me, ch'implica i uanni  
 Al uago spirito che'l suo fango in forma,  
 N'andrà, fin che sotterra il mondo dorma,  
 Disciolta in polue, a terminar gli affanni.  
 Ma la più pura, e bella, in cui scolpita  
 La sembianza il Fattore hà di se stesso,  
 Viurà mai sempre incorrotibil uita.  
 Siam in questa da te loco concesso,  
 Ch'uo po non hà d'immagine mentita,  
 Chi nel'anima sua mi porta impresso.

---

 Ritratti Burleschi.
 

---

Merlino Cuccai.

LA gran Maccheronea da me composta,  
 E' fatta apunto, come i maccheroni.  
 Che sopra di formaggio hanno la crosta,  
 E dentro son foderati di capponi;  
 Perche tanta dottrina v'è nascosta,  
 Che non è da inghiottirla in duo bocconi;  
 E se ben la couerta è saporita,  
 Chi tocca il fondo si lecca le dita.

Luigi Pulci.

SE bene un Granchio se morir Morgante,  
 Quando gli diè di morso nel tallone,  
 Non però il mio Poema, ch'è Gigante (gonfi;  
 Morrà, quando il mordesse anche un Dra-  
 Però c'hà in sè tante facette, e tante,  
 E dà tanto solazzo ale persone,  
 Che son presso ala mia, l'altr' Opre tutte,  
 Come presso a Morgante era Margutte.



Francesco Bernia.

**C** H E bell' humer mi venne in fantasia,  
 Cantando in su la piva ala carlona,  
 Voler montar in panca in Helicon.  
 Oh gliè pur dolce la peltroneria,  
**H** ebbe la uenerabil testa mia.  
 Aguisa di copeia, la corona,  
 Ma la mia Musa sudicia, e buffona  
 La fè d'un lauro tolto al' hosteria.  
**M'** allacciai poetando la giornea,  
 E cel'brai l' Anguille, e l' Orinale,  
 Fino ale brache di Massiro Andrea.  
**S** eruij molt'anni in Corte a un Cardinale,  
 Il qual perche Poeta mi vedea,  
 Non mi fece giamai, nè ben, nè male.  
 Ben' habbia lo Spedale,  
 Che sol, perch'io la peste hanea lodato,  
 Non volse in sù'l morire essermi ingrato.

Cesare Caporali.

**G** A Z E T T I E R d' Aganippe, seù Menante,  
 Gran C A P O R A L dela squadra burlesca,  
 Mi burlai dela Musa Petrarchesca,  
 Sonando un Colascion dolce, e piccante.  
**D** el Tinel pidocchioso arcifurfante,  
 Biscantai l' asinagine furbesca,  
 E feci al canto mio saltare in tresca  
 L' impertinente naso d'un Pedante.  
**D** on Mecenate mi fè suo Notario,  
 E posto il testamento in protocollo,  
 Mi lasciò dele berte legatario.

Poi le mie rime, quando il Padre Apollo  
 Gli fece celebrar l'Anninversario,  
 Come facchine, lo portaro in collo.  
 La Mula mi diè'l crollo,  
 Che per fuggir la Furia del Pegaso,  
 Mi fece tombolar giù da Parnaso.

Camillo Querno, Arcipoeta,

QUELL'IO, strenuo Beone,  
 Ch'ale mese Papali  
 Del mio chiaro, e magnanimo Leone  
 Composi uersi, & asciugai boccali,  
 Quì sp'ro ombra dipinta.  
 Non hebbi, mentre uissi, altro da fare,  
 Senon bere, e pisciare.  
 E ben di lauri cinta,  
 Non di canoli haurei la mia corona.  
 Se corre a Grece il fonte d'Helicon.





Poeta goffo.

**CHIVNQUE** sì diletta di pittura  
 Venga a mirar del N. il ritratto,  
 Stà di profil, sorride, e fa un cert'atto,  
 Che dà gratia, e rilieno a la figura.  
**Ecco**, che l'Arte hà vinta la Natura,  
 Poich' almẽ quì nō scriue, e nō fa il matto.  
 Meravigliomi sol, che l'abbia fatto  
 Non tutto intier, ma fino ala cintura.  
**Dicon**, che'l fè, perch'a quel corpaccione,  
 Quand' anche in scorcio stringer si volesse,  
 Non bastaria una camera a pigione.  
**Ma io credo**, c'ha posta lo faceffe,  
 Perche la ceda, ch'egli ha di Gastrone,  
 Sottol'aspetto human non si vedosse.

## Il medesimo.

**N.** a fè, che'l tuo ritratto è bello,  
 Non sò s'è fatto ad olio ò pur'a fresco;  
 Se ben quel grugno tuo sporco, e cagne sco,  
 Più degno è di scarpel, che di pennello.  
**Dicono**, che'l Pittor faceva un modello  
 Per formar' un prescipo . . . . .  
 E volse, quasi un schizzo di grottesco,  
 Da te cauar' il Bue con l'Asinello.  
**Quando** ti vien quest' appetito strano,  
 E vuoi le tue fatezze naturali  
 Dipinte uagheggiar di miglior mano;  
**Ti deuresti** specchiar negli orinali,  
 Ouer farti dipinger dal Bassano,  
 Che fa per eccellenza gli animali.

Il medesimo.

PITTOR minchion, che'l bel ti soleggiadro  
 Del N. hai ritratto in prospettiva,  
 Rappresentando quasi in carne viva  
 L'aria gentil di quel mustaccio ladro;  
 Se vale a dir il uero, es'io ben squadro.  
 Il tuo disegno al segno non arriua,  
 Perch'essendo ei sì tondo compariva (dro.  
 Assai meglio in un cerchio, che'n un qua-  
 Se per volessi formarne un' abozzo,  
 Perche nol dipingesti in un' urciuolo?  
 Sù'l turacciolo d'un destro, ouer d'un pozzo?  
 Ma per cauare più che'n marmo, o in bronzo  
 Una impronta immortal, bastaua solo  
 Il suo uolto stampar dentro uno stonzo.

Il medesimo.

Hò visto in un bel quadro incorniciato  
 Il tuo ritratto appeso per un chiodo, (do.  
 Che'l mastro, che l'hauca còcio in quel mo  
 Come per mostra, lo tenea attaccato.  
 N. io ti confesso il mio peccato,  
 D'ogni tua gloria io mi rallegro, e gedo:  
 Ma quest'ambitione ita non la lodo,  
 Far si porre in berlina in sù'l mercato.  
 Oltre che quell lauor ti si disdice,  
 Perche ti saria meglio campeggiare  
 Vn corno per feston, ch'una cornice,  
 Hor poic'hò vista la copia impiccare,  
 Vorrei, per esser poi lieto, e felice,  
 Veder' anche impiccato l'esemplare.

Poeta

## Poeta Gobbo.

**C**HI ti vuol far morir, ser Gobbettino,  
 (Minacci a posta sua) s'inganna, e falla.  
 Fà (come fai) l'ufficio di Pasquino,  
 Eridi, e canta pure, e trefca, e balla.  
 Circa il baston, tu porti quel cuscino,  
 Che ti para ogni colpo in sù la spalla.  
 L'acqua non puoi temer che sei Gelfino,  
 Onde se cadi in giù risorgi a galla.  
 S'alcun ti vuole in aria strangolato,  
 Tu non hai collo da darui la uolta,  
 Itaque non puoi essere impiccato.  
 Il fuoco poria nocerti tal uolta,  
 Se quel tuo corpicello orbiculato  
 Non fusse fatto a cupola, & a uolta.  
 Ergo uolta, e riuolta,  
 Tu non dei dela morte hauer paura,  
 E sei fatto immortal contro Natura.  
 Potresti per uentura  
 Come Tifeo, da Giove esser percosso,  
 Se ti uedesse con que' monti addosso.

## Il medesimo.

**P**ER non smarrire il uero, e dritto calle,  
 Ch'altrui conduce a gloriosa meta,  
 Ambizioso pur d'esser Poeta,  
 Porto il monte Parnaso in sù le spalle.

## Medico.

**IMPVNITO** ammazzai molte per sone,  
 Morte al fin mi parrà de' miei misfatti;  
 Ma deuea perdonarmi di ragione,  
 Poich'io tanti seruigi l'hauea fatti.

## Il medesimo.

**IO** portai sempre in una tasca a lato  
 Dighiandusse, e di cancheri un spedale,  
 Talch'ogn'infermo era bell'espacciato,  
 Tosto ch'io m'accostaua al cauezzale.  
 E' uer, che la mia uista all'ammalato  
 Valea per medicina, e seruitiale,  
 Però c'hebbi una ciera così gaia,  
 Che subito mouea la cacaià.

## Alchimista.

**IO** son quell'Alchimista, quel ribaldo,  
 Ch'ignudo uò per credere ale sole;  
 E non potendo far del fuoco Sole,  
 Mi fò fuoco del Sole, e quì mi scaldo.



## Il medesimo.

**LVNGO** tempo sepolto in una buca  
 Mostrai di soffiar l'oro nel crocciuolo;  
 Ma realmente soffiai quello solo,  
 Che stava dentro la borsa del Duca.

## Astrologo.

**FV I** verace indouin negli altrui casi,  
 Non seppi antiveder la morte mia.  
 M'ingannaro le stelle, e quasi quasi  
 Le bestie m'insegnaro astrologia.  
 Dala mia Mula un di pesto rimasi,  
 Ch'era entrata saltando in bizzarria,  
 Onde il mio capo in più parti ferito,  
 Allhora diuentò Quadripartito.

## Matematico.

**SE** la linea maggior fusse del punto,  
 Stetti gran tempo specolando a bada.  
 Chiaro hor ne sò, poich'è trar più d'un puto  
 In questa, che nel nolto mi fa strada,  
 Calcolai Pesce il mio ascendente apunto,  
 Et hor m'accorgo, che fù Pesce spada,  
 Che quando auenne quell'horribil caso  
 La ciriola mi lasciò sù'l naso.

PERCHE qualhora mordono i Cagnacci  
 Si strappa lor del pel per risanare,  
 Vn galanthuom, di cui volsi cianciare  
 Mi pelò di sua man barba, e mustacci.

Buffone.

SON le mie glorie a tutto il mondo aperte,  
 Ela mia fama v'è da Polo a Polo,  
 Perche per farmi in alto, e girne a volo  
 Io mi feci sbalzar sù le couerte,

Parasito.

NATVRA, che m'è desti tra i Lecconi  
 Rabbia di Lupo, e fame di Tinaccio  
 Perche capace di molti bocconi,  
 Non dar mi ancor la bocca del Boccaccio?  
 Che non far mi alo stomaco i bottoni  
 Per votare, e empir sempre il corpaccio?  
 O almen per mandar la robba in giù  
 Di Scilla il ventre, e'l collo dela Grùe?

Ecco, io non mangio più

Dal dì, che tracannato arrosto, e lesso,  
 Non hauend' altra, diuorai me stesso.

L'anima ghiotta adesso

Condannata in cucina appresso il fuoco  
 Hà del' Inferno suo ministro il Cuoco;

E'n così fatto luoco

Assaggia ognor di Tantalo i Tormenti,  
 Poiche da mastigar non hà più denti.

Brauo

Bravo.

(fu')

**QUARTAI**, sbranai, smembrai (sì bravo io,  
 Suenai, spolpai, sneruai, suentrai, scannai.  
 Dal mal Francese al fin morto restai.  
 Dite, chi fù più bravo di noi dui?

Nasuto.

**NON** lasci alcun di dirmi, Iddio t'aiuti.  
 Se talhòr starnutar m'vdìsse a caso;  
 Perche l'orecchio hò sì lontano dal naso.  
 Che non posso sentire i miei starnuti.

Barbuto.

**SE** la barba, ch'irfuta al petto pende,  
 Filosofo altrui rende,  
 Chi dirà, ch'un Casirone  
 Non possa esser Platone?

Bastardo.

**PARE** apunto veder l'originale  
 Io veder di costui l'effigie strana;  
 Che s'egli è Mulo, e figlio di puttana,  
 Chi uorrà dir, che non sia Naturale?

Vecchio



## Vecchio ammogliato.

*IN una fossa (dissemi il Magino)  
 Cadendo la scera i le polpe, e l'ossa;  
 E certo fu veridico Indouino,  
 Poich' una [ ] è stata la mia fossa.*

## Atlante Nano.

## I.

*IO non sò se vedreste il mio ritratto.  
 Se non diceffi, ch'io son quì da presso.  
 Ti à l'esser peco, e non esser affatto  
 Chi cerca un mezo, sappia ch'io son desso.  
 Se ben son per qual cosa stato fatto,  
 Per esser nulla mi manca un sommessso;  
 Ma benchè nulla io sia, non mi confondo,  
 Che pur di nulla fù creato il mondo.*

## II.

*Epicuro, e' haueffi opinione,  
 Che d'atomi composto il mondo sia,  
 Poiche voler cercare in conclusione  
 Più picciolo corpusculo è pazzia;  
 Vieni un poco a ueder questo melone,  
 Vieni a ueder la personcina mia.  
 Giuraresti per Dio, se mi vedessi,  
 Che da me tratti fur gli atomi istessi.*

## III.

Natura fece come fà il Notaio,  
 Che le cetera accorcia per la fretta,  
 O' come fà talhor qualche Libraio.  
 Quando in sedici legà un'operetta.  
 Perch'io mi sono apunto, come paio,  
 Vna cifra in compendio ben ristretta,  
 E posso dir mi di sua man formato  
 Vn'epilogo d'huomo abbreviato.

## IIII.

Spesso quando si sforza la persona,  
 Per far gran cose, dà in coglioneria,  
 Ella mi fecc uza certa testona,  
 Che calzerrebbe bene ad un Goliz.  
 Cominciò bene (e uero) la minchione,  
 Ma finì nel malan, ch' Iddio le dia.  
 I monti partorir con gran pericolo,  
 E'n fin ne nacque un'animal ridicolo.

## V.

Pur non si uol riprendere il Fattore,  
 Per hauermi abbozzato sì strauolto.  
 Il balsamo finissimo licore  
 Spesso in più rozo uaso stà raccolto.  
 O quanti son che mostrano di force  
 Gratia negli atti, e leggiadria nel uolto.  
 Che dentro non han dramma di ceruello.  
 Per queste strauaganze il mondo è bello.

Suol

## V.

*Suol di sua mano un Scrittore eccellente  
 Con artificio raro, & ingegnoso  
 Dentro un guscio di noce sottilmente  
 Rinchiudere il Petrarca, ò il Furioso.  
 Miniatore industrie, e diligente  
 Col pennel delicato, e studioso  
 Più che'n una Balena, s'affatica  
 In formar' una mosca, una formica.*

## VI.

*Hercol già sì terribil fantaccino  
 Da' pari miei fù mal trattato in guerra,  
 Et un' animalotto piccolini  
 Il Crocodilo smisurato atterra.  
 Il buono è sempre poco per desino,  
 Sempre nel poco gran valor si ferra.  
 E qual in sè maggior virtù concepe;  
 Un stonzo di Somaro, ò un gran di pepe?*

## VII.

*Scende la razza mia da quel Monicchio,  
 Che dele risa fè scoppiar Margutto;  
 Se ben, secondo alcuni, Farfanicchio  
 Mi generò, mandando fuor a un ratto  
 E second' altri, io sbuca i fuor d'un nicchio.  
 E per diritta linea fui prodotto  
 Da quel tremendo, e fiero animalone,  
 Che morficò Morgante nel tallone.*

*Chi*

## VIII.

Chi dice, ch'io son nato d'un battagliaio,  
 Chi d'un carcioffo, e chi d'un falsicciotto.  
 Altri vuol, che mio padre sia un sonaglio,  
 Altri un cotogno, & altri un cedrolotto.  
 Chi m'hà p fongo, e chi per spicchio d'aglio  
 Chi per lumaca e chi per Scimiotto.  
 Affermar molti, che dentro una buca  
 Fui vomitato da una Tartarucca.

## IX.

Mi fan figliuol di Fesignatto topo,  
 Che fu contro le Rane generale.  
 Dicon, che fui pisciato da un Ciclope;  
 E che scappando ruppi l'orinale.  
 Altri mi fa delà genia d'Esopo,  
 Con dir, che mi cacò dentro un stivale.  
 Sospir di Rodomonte altri mi dice,  
 Che m'essalò, chiamando Doralice.

## X.

Il sì, e'l Nò, son miei fratei germani,  
 E Lettio Sabatina è mia sorella.  
 Per far un palmo giusto con le mani,  
 Non han misurati Sarti la più bella.  
 Han da me cipiato i Ceretani  
 Il Maestro Mutio, ch'è una bagatella.  
 Io scopersi ai Grammatici il secreto,  
 Che s'aggregasse l'I nel l'alfabeto.

Non

Non è Granchio nel mar tanto minuto,  
 Ch'al busto mio paragonar si deggia.  
 Il Rauanel, ch'è sì poco membruto,  
 Quand'è vicino a me, torrioneggia.  
 Se ueder si potesse lo starnuto.  
 ouer (con riuereanza) la correggia;  
 Sarei come un Pigmeo presso un Gigante,  
 O' una pulce a lato a un' Elefante.

## XIII.

Lo Scàrafaggio mi par tanto grosso,  
 Ch'io l'hò per contrafatta creatura.  
 Ogni pestello mi sembra colosso,  
 Ogni stascom' auanza di statura.  
 Es'una Zucca mi cascasse addosso;  
 Mi daria il mal dela mala uentura,  
 Quante uolte pensai ueder di bronzo  
 Un Pila sivo, un' Aguglia, & ora un strōzo.

## XIII.

Fuor di casa non vò molto a diporto, (chio;  
 Perche la Grù non m'abbia addosso l'oc-  
 E rade uolte ancora esco nel' horto,  
 Che la bi scia non m'abbia per ranocchio.  
 Vn giorno fui per rimanermi morto,  
 Ch'urtai del capo a un gambo di finocchio.  
 Vn'altra uolta ancor per la campagna  
 Restai quasi impiccato a un fil d'aragna.  
 Posso

## XV.

Posso seruire al petto per gioiello ,  
O per branchiglio, tanto son piccino .  
Se uò da terra leuare un granello,  
Io hò sempre bisogno del'uncino.  
Se fossi, uerbi fratria, petrosello,  
Non empirei di falsa un scodellino.  
Chi pigliasse a trinciarm per capriccio,  
Non ne potrebbe far mezo pasticcio .

## XVI.

De la fodera uecchia d'un brachetto  
Mi fo, calce, mantel saio, e Zimarra,  
E men'auanza ancor per un farsetto,  
E per una montiera ala bizzarra.  
Adopero un dital per corfaletto ;  
Ma che direte de la scimitarra?  
Mi seruo spesso d'un'ago spuntato,  
Ma perche pesa non lo porto a lato .

## XVII.

Donne, uedeste mai, che ui rimembri ,  
Vna figura meglio organizzata ?  
Non ui burlate punto de' miei membri ,  
Ch'io bẽ qualch'altra parte auantaggiata.  
Benche scarso di peso io ui rassemblri.  
L'aggiunta è uie maggior, che la derrata .  
Del resto è meglio, ch'io sia così fatto,  
Che'n ogni buco subito m'appiatto.

*Accarezzate dunque il vostro Nano,  
Nè vi sdegnate di tenerlo auante,  
Nè d'esser pensi alcun vostro galano  
Donzel meglio disposto, ò più bel fante,  
E chi dirà che d'ogni altro Christiano  
Io non sia più leggiadro, e più galante,  
Se diuenta in me gratia anche il difetto,  
El'imperfettion mi farà perfetto.*





## D O N N E.

Belle, Caste, & Magnanime.

Bersabea.

**I**N mal punto discesi al fresco bagno,  
E'n forte stella il Rè vide lauarmi,  
Se prima poi del mio dolce compagno  
Deuea d'eternè lagrime bagnarmi.  
Benche Reina, ancor m'affligo, e lagno;  
Ma che rileua ffligermi, e lagnarmi?  
E qual lauacro(oumè) qual pianto fia,  
Che basti a lauar mai la macchia mia?

Susanna.

**L**VNGE, deh lunge, alcun non s'auicini,  
Vecchi impudici, a questa fonte pura.  
Sen trà gli humori algenti, e chrisi allini,  
Onde s'accende in uoi sì stolta arsura?  
Hò neue il seno, hauete neue i crini  
Com'arde il vostro cor fuor di natura?  
Pria ch'io da uoi riceua ingiurie, & onte,  
Farò quì del mio sangue vn'altro fonte.

Santa

*Santa honestà, pria ch'io giamai t'offenda,  
 Contentar de di me uoglia lascia,  
 Pioggia di fiamme dale stelle scenda,  
 E'n quest'onda s'appigl', e'n questa riu.  
 Che s'auerrà, ch'io poi n'arda, e m'accèda,  
 Sarò Fenice immortabilmente riu,  
 Anzi morendo mi fia gioia, e gioco  
 L'oro del proprio honor precuar col foco.*

Giudit.

*STRINGO, di chi credea stringermi in seno,  
 Per la squalida chi, ma il teschio mozzo.  
 Di uin, di sonne, e di lasciuia pieno  
 Verso con l'anima l'ultimo singhiozzo;  
 E lanc col suo sangue il letto osceno.  
 Ch'era d'infame amor macchiato, e sozzo,  
 Così da doppio asedio in libertate,  
 Posi la patria oppressa, e l'honestate.*

Cassandra.

*DEL tentato, e promesso  
 Supro il predir la uerità futura.  
 O grande Apello in guiderdon mi desti.  
 In mercè dela pura  
 Mia uirginal costanza indi uolesti,  
 Che nulla ai dritti miei fede si prestì.  
 Ah così dunque dal premio all'errore,  
 E castigo al'honore  
 Ma la pena del fallo in me commesso,  
 Cadendo Troia iua, cade in te stesso.  
 Polissena.*

## Polissena.

SON questi imperi d'huom? Dannare a morte  
 Real fanciulla? O Ciel così consenti,  
 Perir vite innocenti?  
 Questi son dunque i pregi?  
 Queste le tesie, e gl'himenei de' Regi?  
 Deh Pari affrena, affrena  
 La mano, e l'arco, e non scoccar lo strale,  
 Che quel colpo mortale  
 Uccide Achille nò, ma Polissena.  
 Misero, e che mi ual, ch'ucciso ei mora,  
 Se per uccider me, pur uiuo ancora?

## Artemisia.

LIETA già mi uiuea,  
 Dolce Mausolo mio, nella tua uita,  
 Nè date te di san'ta,  
 Lassa, potei nel tuo morir morire.  
 Potei, ma non potea  
 Duo cor, duo corpi una uil pietra unire.  
 Hor dentro il uiuo tempio del mio petto  
 Haurai tomba, e ricetto;  
 E mal grado di Morte,  
 Fia congiunto il marito a la consorte.



## La medesima

TRAGGAN d'India, e di Paro  
 I metalli lucenti, e i marmi illustri  
 sposo diletto, e caro,  
 I dotti Fabri, e gli Architetti industri,  
 Sol per alzarli ingiurioso ai luftri  
 Sepolchro eletto, e raro.  
 Io al'amate ceneri offerisco  
 Animato Obelisco.  
 L'urna fia questo core;  
 Dedalo fù di sì bell'opra Amore.

## Portia.

O GENEROSA, o degna  
 Di Bruto moglie, e di Caton figliuola,  
 Perche sorbir con la vorace gola  
 Morendo ardisci, e senti  
 Le vine brage ardenti?  
 Forse, accioche l'amara, e flebil'onda,  
 Che di la grime abonda,  
 Col foco acceso ad asciugargli vegna?  
 Ah poco capita in tanto  
 Cresceranno i sospir, se manca il pianto.

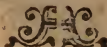


## Virginia.

DEH stringi il ferro stringi,  
 Fà ciò che fai ardito, o genitore,  
 Meglio è ferir' il petto, che l'honore.  
 Anzi mentre di sangue il sen mi tingi,  
 Di mille fregi il nome mi dipingi.  
 E uè più ti deurò da te suenata,  
 Che da te generata  
 Se son tua, puoi ferire,  
 Se son mia, uò morire.

## Clelia.

O' DISSE il gran Porfenna,  
 Stupido quando udì, che uarcar l'onde  
 Perigliose, e profonde  
 Nuotatrice notturna, era stat' o'sa  
 Virginella animosa;  
 Come possibil sia portar spauento  
 Al Romano ardimento,  
 S'a danno mio sì poco  
 Temono CLĒLIA l'acqua, e mutio il foco?



## Lucretia.

**V O L S I**, quando trafitto  
Di sì brutta ferita  
Da Tarquinio crudele, e traditore  
Vidi il mio bello, & innocente honore  
Trafiggendomi ancor con mano ardita  
Il casto seno inuittò,  
In me stessa punir l'altrui delitto.  
Così mercè d'un colpo io vendicai,  
Mentre insieme priuai  
Il Tiranno di regno, e me di vita,  
Con la propria honestate  
La commun libertate.

## La medesima.

**V I N S E M I** sforzo regio;  
Ma di me vincitrice, ancorche vinta;  
Feci col sangue estinta  
L'honestà viè p'ù candida, e più pura.  
Ciò sollo in parte oscura  
La mia loda, il mio pregio,  
Ch' a' bai di me p'ù forte  
Non bastasse il dolore a darmi morte.



Alla medesima.

**LVCRETIA**, s'al'adultero Romano  
 Cedi senZa contrasto,  
 Loda di nome casto  
 Da giusta morte ingiustamente chiedi,  
 Se sforzata gli cedi,  
 Qual follia, col morire  
 Portar la pena del'altrui fallire?  
 Inuano dunque inuano  
 Morendo aspiri ad immortali honori,  
 Ch'ò scelerata, ò forsennata mori.

Alla medesima.

**DONNA**, a torto ti diè l'etate antica  
 Titolo di pudica,  
 Che se quel sen piagasti,  
 Che fù d'osceno amor soZze ricetto,  
 Non già però lasciasti  
 Di goderne illegittimo diletto,  
 Se ueleni lodata eſſer da noi,  
 Deueni prima uccider ti, e non poi.

Per la medesima.

**FOSTI** crudel, non saggio,  
 Quando il bel seno ignudo  
 A violar con violento oltraggio,  
 Latino Rè, prendesti.  
 O con quanto minor difesa, e scudo  
 Espugnato l'hauresti,  
 Se l'haureſſi tentato  
 D'oro più toſto, e non di ferro armato.



Paolina moglie di Seneca.

TRONCANDOSI le uene  
 Soura le fredde, e sanguinose spoglie  
 Del Filosofo effangue,  
 Che nel bagno lasciò la uita, e'l sangue,  
 Disse la casta, e generosa moglie.  
 Se di uiuer mi toglie  
 L'empio Tiranno cel mio caro bene,  
 Non mi torrà, ch'almē nol segua in morte,  
 O del mio buon consorte ombra felice,  
 Poich'altro non mi lica,  
 Voglio la uita in sacrificio offrire  
 Al'immortalità del tuo morire.

Agripina Madre di Nerone.

POICHE' colui, che fù da me concetto,  
 Torre a chi gli diè latte, her sangue uole,  
 Tu, ch'al cōmesso ufficio il ferro hai siretto,  
 Fiero ministro di spietata prole,  
 Trafiggi pur, ma non la gola, ò il petto,  
 D'altra piaga morir meno mi dole.  
 Quì quì ferisci, in questo uentre ignudo.  
 Che potè generar mostro sì crudo.



## Maria Reina di Scotia.

**FERRO** d'empia sorella,  
 Da te (fuor che nel seſſo) Alma innocente;  
 In tutto differente,  
 Di sanguinoſe porpore fregiata,  
 Ti ſe cader ſuenata.  
 Bella, quanto ben nata, e quanto bella  
 Miſera, e ſuenturata.  
 Non di Tigre, ò Serpente,  
 Ma ſol di Donna rea  
 Capir potea nel diſpietato core  
 Tanta rabbia, e furore,

Margherica di Valois Reina  
di Nauarra.

**CONCHE** del mar, nel cui bel ſen ſ'aduna  
 Di celeſte licor ſeme qual hora  
 Il ſuo purpureo vel laua l'Aurora,  
 O' ſenza il Vago ſuo piagne la Luna;  
 Partoriffe mai PERLA eguale alcuna  
 A queſta che di Senna i lidi honora,  
 Benche vada trà voi ſuperba ancora  
 Quella, ch'a Citherea diede la cuna?  
 Dirà Virtù, che'l paragone è vile,  
 A cui tanto di queſta il candor piacque,  
 Ch'al ſuo pouero ſen ne fè monile.  
 Quelle naſcon nel'onde, e queſta nacque  
 Là nele ſtelle. Amor foco gentile  
 L'affinò trà le ſiamme, e non trà l'acque.

## La medesima.

**LVCIDA PERLA**, a' cui splendori egregi  
 L'Indo s'abbaglia, e l'Oriente hà scorno;  
 Per cui sen v' d' Amor l'erario adorno,  
 Di peregrini, e pretiosi fregi;  
 Tu da' thesori de' più chiari Regi  
 Vscita ad illustrar di Gallia il giorno,  
 Emula al mar, che ti produsse intorno  
 Di par con l'onde sue spandi i tuoi pregi.  
 Ma come angusto ingegno (ahi troppo audace)  
 Può di que' vasti honor, cui cape appena  
 Vn' Abisso di gloria esser capace?  
 Non sollicita tanta luce oscura vena,  
 Mentre di questo **MAR**, che non hà pace,  
 Torbida è l'onda, e povera l'arena.

Maria de' Medici Reina di Francia,  
 & di Nauarra.

**QUESTA** Rosa nouella,  
 Che mporporata d'un gentil vermiglio,  
 Fù con nodo d' Amor cōgiūta al **GiGLIO**;  
 E circondata da pungente spina  
 Di reale honestà, siede Reina:  
 Che di gratia, e d'honor  
 Sia sì fiorita, e bella.  
 Stupor non sia poich'ella  
 Spargendo il mondo d'immortali odori,  
 Nacque colà nella Città de' **FIORI**.

D. Isa-

D. Isabella Reina delle  
Spagne.

**NON** dee Spagna dolersi,  
Ch'io del suo don magnifico, e reale;  
Re so ingrata nō l'habbia il cambio eguale;  
Che se congiunto in amorosa fede  
Vn Filippo mi diede,  
Hor che da lui disgiunta aliroue passo,  
Vn Filippo le lasso.

D. Caterina d'Austria Duchessa  
di Sauoia.

**Questa** è la bella Ibera.  
Che di pregio, e di gioia  
Passò d'Hesperia ad arricchir Sauoia.  
Coprilla urna straniera  
Là nela terra alpina.  
Ma chi tal uisse, e tal morendo giacque,  
Doue morì, là nacque.  
Ad Augusta Reina  
Pia, magnanima, e giusta  
Tomba non si deuea, se non **AVGVSTA**.



Le infante D. Margherita, D. Isabella,  
D. Maria, & D. Caterina di Sauoia  
in vn quadro.

CHE prodigio nouello  
A gli occhi miei d'accumulati rai  
Rappresenta il pennello?  
Già duo Soli vedesti  
In vn sol' orbe uniti.  
Tebe colà ne' tragici conuitti,  
Quel fù mostro d'horrore, e di spauento,  
Questo è d'Amor portento  
Quattro Soli in vn groppo, e qual fia mai  
Occhio cernier, che al lampeggiar di questi  
Abbagliato non resti?

Le medesime.

HOR qual Paride fia,  
Che sappia a qual di queste quattro Dee  
Il pomo d'or si dee?  
Come saprà giamai di questa, ò quella  
Giudicar la più bella,  
Se dele lor bellezze uniche, e rare  
Il meno è quel ch'appare?  
Ah per sì vil mercè lite non sia  
In tanta leggiadria.  
O' pur trà lor, s'han da pugar' in Ida,  
Vn Mondo, e non vn Pomo si diuida.

La Marchesa Liuvia Turca Pia, in habito  
di Pallade.

*AL A* lancia, alo scudo, ala loric  
Palla è costei, ben è di Dea l'aspetto:  
Ma'l rigor, che m'assal, non sò s'effetto  
Del fier Gorgone, ò del bel viso io dica.  
Minaccia guerra la beltà pudica,  
Ma promette però pace, e diletto:  
Che se l'horrido ferro in mano hà stretto,  
Sò ch'è non men del verde oliuo amica.  
In riva di Scamandro, e di Sigeo  
Non cred'io già, ch'entro l'ombrosa reggia  
Sì bella apparue al gran Pastore Ideo.  
Torni, e'n sembianza tale ei la riueggia,  
Nè tema poi, che di sua man trofeo  
Il litigato pomo eßer non deggia.

Barbara Turca Pia.

*TURCA BARBARA, e PIA,*  
Che'n vn soggetto accopi, & in vn nome  
Barbarie, e cortesia,  
Con qual ragione, ò come  
S'orni il regno d'Amor, non di Turchia.  
Turca trà noi sei detta?  
Il Turco i petti altrui fiero saetta  
Con l'arco dela man, tu dolce scocchi.  
Sirali ai cori dagli occhi.  
Il Turco a dorar suole  
La Luna in Cielo, e tu se'n terra vn Sole.

M 5 D. Vez

D. Veronica Spinola, insieme con Gio.  
Carlo Doria suo marito.

L'INNESTO, che legò con grappo d'oro  
Il fior DORATO, el' odorata SPINA,  
Equal salda catena adamantina,  
Fecce un misto dolcissimo di loro;  
In aureo guscio con sottil lauro,  
Quasi gemina perla in conca fina,  
Chiude con delicata arte diuina  
Spirto (cred'io) del più sublime Choro,  
Ecerto non deuea Fabro perfetto  
Quella coppia gentil ritrar distinta,  
Cui congiunse amor santo, e santo affetto,  
Mi dritto è ben, che se n'bel nodo auinta  
Hà uiuendo commune un core, uel letto,  
Cōmune habbia un'albergo anco dipinto.

---

Belle, impudiche, & scelerate.

---

Pasife.

O GIOVE tu che'n Toro ti cangiasti,  
Per far d'Europa bella in mar tragitto,  
Perche per me tal forma non pigliasti,  
C'hò per quest'animale il cor trafitto?  
E tu ch'anco in Gionenca trasformasti  
La figliuola gentil d'Inaco afflitto?  
Perche non fai che tal diuemi anch'io,  
Ch'amo non esser'io, per esser' I O?

Medea



## Medea.

**FUGGITE** amanti Amor, chi può d' Amore  
 Vincer le forze, ò contrastar con lui?  
 Signoreggiar la passion del core  
 Inuan tentai, se ben Reina io fui.  
 Nè trouar seppi al mio proprio dolore,  
 Quel rimedio che spèso io porsi a liti,  
 Che non ual se uirtù di pietra, ò d' herba  
 La mia piaga a saldar cruda, & acerba.

Vinsi le stelle, con possemi uersi,  
 Amor non uinsi inuitto, e trionfante,  
 Indietro i fiumi rapidi conuersi,  
 Non d'un ingrato le fugaci piante.  
 I mostri humilissimi fieri, e peruersi,  
 Non un crudele, e disleale amante.  
 Fù l' Inferno da me frenato, e domo,  
 Non fui bastante a soggiogare un' homo.

Vidi muouer si i monti a le mie note.  
 Non di sa sprirsi un' animato sazzo  
 Potei del uago Sol fermar le rote,  
 Non arrestar d' un fuggitino il passo,  
 Disperato di sdegno, ah! che non pote  
 In cor di Donna addolorato, e lasso?  
 Vccisi al fin da graue duolo oppressa  
 Padre, sposo, fratel, figli, e me stessa.

Helena.

*ANGEL di bianche penne*  
*In un parto con Castore, e Polluce*  
*Mi produsse ala luce*  
*Penna poi non men candida, e gentile*  
*Scrisse le mie fortune in chiaro stile.*  
*E ben certo conuenne,*  
*Che come fui da un Cigno generata,*  
*Così da un Cigno ancor fossi cantata.*

La medesima.

*DE LA volubil mia*  
*Leggerezza incoostante,*  
*Ch'habbia il letto schernito*  
*Del pregiato marito, e che mi sia*  
*Data in balia d'un peregrino amante,*  
*Non sia chi mi ripigli,*  
*Nè chi si merauigli,*  
*Però ch'esser non deue*  
*La figlia d'un' angello altro che lieue.*



Didone

## Didone.

**NON** sò qual dele due  
 Fusse in me sceleragine maggiore,  
 O' violar l'honore,  
 E'l regio letto del fedel marito.  
 O' lasciarlo tradito.  
 Ma lassa me, qual merauiglie fue,  
 S'io fui cortese a peregrin sì bello?  
 Citherea gli fù madre, Amor fratello.

## La medesima.

**AHI** scelerata, ah! rea,  
 Che gran follia commisi?  
 Con la spada d'Enea,  
 D'Eneapriua, e d'honor, me stessa uccisi;  
 Ma più mi nocque assai  
 L'odio del Maniaco,  
 Che l'amor del Troiano;  
 E da lui maggior piaga io riportai,  
 Che dala propria mano.  
 Il ferro uccide, ma la penna infama,  
 Io mi trafiggi il corpo, egli la fama.



*I L fido anel, che per virtù d'incanti  
 D'innuolarmi ale uiste hebbe ualore,  
 M'aspose a gli occhi de' sagaci amanti,  
 Ma non del cieco, e più sagace Amore.  
 Errai frà l'armi e frà gli armati erranti,  
 Hor di me fanciul nudo è uincitore;  
 Talche ferita dal'altrui ferita,  
 Per dar uita a chi muor perdo la uita.*

*M'assido a lato al giouane Africano,  
 Di crudo feritor Medica pia  
 Ei con gli occhi m'uccide, io di mia mano  
 Di curar' il suo mal tento ogni uia.  
 Mentre la piaga sua chiudo, e risano,  
 Sento aprirsi nel cor la piaga mia.  
 Io languisco d'amor, di duolo ei langue,  
 M'asciuga il piào, ei io gli asciugo il sàgue*

## Armida.

*TRASSI Mago sagace  
 Con sacri carmi e per virtù d'incanti  
 A lasciua prigion guerrieri erranti.  
 Ma che uerga efficace  
 Non ualse tanto ad incantare un core,  
 Quanto lo stral d'Amore.  
 Fer più forza a gli amanti,  
 Ch'arni infernali, angelici sembianti;  
 Che la uera Magia  
 È la bellezza mia.*

## La medesima.

**FORTUNA** assai peggiore  
 Io di te prouo, o dal Troiano infido  
 Abbandonata Dido.  
 Tu pur scura le dolci amate spoglie  
 Con ferro, e con ardore  
 Terminasti il dolore.  
 In me frà pianti, e doglie  
 Fà del suo stral, fà del suo foco Amore  
 Eterna spada, eterno rogo al core.

## La medesima.

**ARMAI**, misera Armida,  
 La man, l'ingegno, e'l core  
 Contro il fiero homicida  
 Del mio reale, e uirginale honore.  
 Ma di me uè migliore  
 Guerriero, e Mago Amore  
 Torse contro me stessa, e l'arti, e l'armi;  
 Nè per uirtù di carmi  
 Render seppi men sordo un' Aspe crudo,  
 Nè col ferro far scudo, Arciera armata,  
 Alà sacita aurata.



## Semiramis.

PER pochi giorni in sorte  
 Dal credulo amator mi fù concesso  
 Delo scettro il possesso.  
 Poi delo scettro in ree  
 Da me, che n' hebbi il regno, hebbe la morte.  
 Ma lo scettro, e la vita  
 Diedi in preda ad Amore  
 Madricida crudele, e traditore,  
 Amor sprezzar mi fece,  
 Le leggi, Amor' istesso  
 Ogni legge schernì,  
 Armò poi contro me chi da mè nacque;  
 Ma quando a legge Amor giamai soggiac-  
 (que)

## La medesima.

FV' miracol di pompa, e di splendore  
 Del muro di Babel la mole egregia,  
 Ma miracol fù ben molto maggiore  
 Colet, che di tal fabrica si preggia;  
 Non tanto già di gloria, e di valore,  
 Nè di grandezza generosa, e regia,  
 Quanto d'ingratitude ferina,  
 Che diè la morte a chi la fè Reina.



Cleopa.

## Cleopatra.

CHI sarà più crudel? gli aspri serpenti,  
Ch'empion le poppe mie d'atro veleno,  
O' io, che i morsi lor fieri, e pungenti  
Con mano irritò, e me gli affiggo al seno?  
Perche lo stuol dele Latine genti  
Serua non miri, ò prigioniera almeno  
La Reina magnanima del Nilo,  
Vò pria troncar dela mia vita il filo.

## Fausta moglie di Costantino.

E' BEN di FAVSTA infauusto  
Lo scelerato ardore,  
Ch'al'innocente giouane la moue  
Infuriando il credulo consorte,  
Nouella Fedra, a procacciar la morte.  
Chi vuol più chiare proue,  
Che smoderato amore  
Si trasforma in furore?





Tullia.

A CHI l'esser ti porse,  
 L'esser togli, e la vita,  
 O Fera infuriata, e'n crudelita.  
 Abferanò, ch'ancor le Tigri, e l'Orse  
 Serban vestigio di pietoso affetto;  
 E i tuoi stessi destrieri  
 ( Benche superbi, e fieri )  
 Abborron pur l'abominando oggetto,  
 Ch'a te reca diletto;  
 Nè ti compunge il patto ( o merauiglia )  
 Pietà di donna almen, se non di figlia.

La medesima.

GLA' col gran lume eterno;  
 Per desio di guidar laurea quadriga  
 Fece n'ausfragio il baldanzoso Anrigo.  
 Et hor costei, che pote  
 Sol per brama di regno, il sen paterno  
 Solcar con fiere, e sanguinose rote.  
 Come come non cade e con qual legge  
 Il carro affrena, e regge?  
 Ah che lassù nel Cielo hebbe Fetonte  
 Mostri celestia fronte,  
 Ma quì siede al gouerno  
 Vn mostro del Inferno.

Giouanna

Giouanna Reina  
di Napoli.

*DELA bella Sirena hebbe costei  
Sotto il suo scettro la famosa gente ;  
Ma di Sirena perfida, e nocente  
Più tosto il nome si conuenne a lei,  
Poiche trà l'onde de' lasciui amori  
Lusingando i desiri, uccise i cori.*

N.

*CHI di questa sacrilega, e profana  
Anglica Iezabel formò l' imago ;  
Che di sangue innocente aprendo un lago  
Fè di Martiri ognor strage inhumana ;  
Darle volto deuca di Tigre Hircana ,  
Di Serpe Cironea, d' Arabo Drago ;  
E se d' effigiarla era pur uago ,  
Ritrar Progne crudele , ò Scilla insana.  
Ritrar Medea, Medusa, Alcina Armida,  
O' Circe, ò Sfinge, ò Vipera, ò Ceraſta ;  
Hidra, Chimera, Arpia , Furia homicida.  
Ch' ind'igna è ben( se l' arte a tanto basta)  
Che Donna si dipinga, ò che s' incida  
Donna, che'n sè di Dio l' effigie hà guasta .*



---

Bellicose, & Virtuose.

---

## Tomiri.

*Q*UANDO nella sanguigna urna funesta  
Tuffò con crudo, e spauentoso scempio  
Del fier nemico l'esecrabil testa.  
Disse Tomiri al Rè crudele, & empio.  
Cruidi, che più da desiar ti resta?  
Sangue bramasti, & io di sangue r'empio.  
Godi, e non ti doler mostro perverso,  
Se nel mar, che solcasti, hor sei sommerso.

## Zenobia.

*A*RMA TA di valor più, che di ferro;  
La d'Ethiopia per l'aperto piano  
L'horribil Tigre, e l'Orso,  
Quella, benchè ueloce,  
Questo, benchè feroce,  
Vinsi alla pugna, e superai nel corso.  
Quindi contro l'intrepido Romano  
Girai l'armi, e la mano,  
E se ben vincitrice all'hor non fui,  
Pur vinta, e Donna, io trionfai di lui.

## Clorinda.

**BEN' E' costei Pantafila anculla.**  
*Vergin feroce, e giuvinetta audace,*  
*Dolce guerrera, e rigida donzella,*  
*Temuta in guerra, e sospirata in pace.*  
*Spira dal ciglio in un superba, e bella*  
*Spauento, ch'innamora, ira che piace,*  
*E d'elmo cinta, ò pur di uelo ornata*  
*Sembra Venera in gonna, e Palla armata.*

**Non piegò usizzo, e non riterne albergo,**  
*Fin da' prim'anni suoi l'animo altero;*  
*Ma sudò sotto l'armi, e'l morso, e'l tergo*  
*Frenò, domò d'indomito destriero:*  
*In uece di monil, cinse l'usbergo,*  
*Per ghirlanda di fior uel se il cimiero;*  
*E fur del suo lauoro horrido, e crudo*  
*Ago la spada, e origlier lo scudo.*

**Bella, nè men che bella ardita, e forte;**  
*Arma l'alma di gel, gli occhi d'ardore,*  
*E con uaria sembianza, e egual sorte*  
*Di ferro il petto, e di diamante il core.*  
*Porta nel uolto, e nelà man la morte,*  
*Contro Marte egualmēte, e contro Amore,*  
*E uendica l'offese, e sprezza i pianti*  
*De' nemici nemica, e de gli amanti.*

Carmenita.

NEL Latio risonaro  
 Le leggi del mio dir; costumi, e riti  
 Dettati, e stabiliti  
 Fecero il nome mio famoso, e chiaro.  
 Insegnaro a parlar (che più poteir)  
 Gli altri oracoli miei.

Saffo.

ALTRO che'l proprio senno, hauer' in uso  
 Specchio non voglio ala mia bella imago.  
 Di fiori il crine inghirlandar ricuso,  
 Troppo il lauro mel rende, adorno, e vago.  
 Tratto la penna in vece d'ago, e fuso,  
 Epur la penna ancor m'è fuso, & ago,  
 Onde di stame adamantino ordita  
 Lauoro ala mia fama eterna vita.



Vittoria

## Vittoria Collona.

**SOVRA** il mio flabil marmo, inuitta Donna,  
Diedi appoggio fedele al gran Consorte.  
Ne' viui intagli dela mia COLONNA  
Spuntai lo firal, rappì la felce a Morte.  
Ingegno con beltà plettro congonna  
Congiunsi insieme. & agguagliai di sorte,  
Ch'altri per me contando esser conchiuso,  
Duc Vener, quattro Gratia, e dieci Muse.

Isabella Andreini Comica  
Gelosa.

**BEN** la fronte serena  
Che fù Scena d' Amor, veggio **ISABELLA**  
Veggio la luce ardente  
Degli occhi che già viui  
De' theatri festiui  
I chiari lumi abbarbagliar souente,  
Ma la lingua eloquente  
Non odo articolar l'alta fauella,  
Fors' ella fatta ale celesti eguale  
Sdegna orecchio mortale.



## Florinda Comica.

BRONZIN, mentre ritraggi  
 Questo FIOR di beltà, beltà gentile,  
 Che co' detti, e co' raggi  
 De gli occhi vaghi, e del facondo stile  
 Spetra i duri pensier, doma i seluaggi,  
 Se non ardi d'Amore,  
 Hai ben di BRONZO il core.

Sopra il ritratto della sua Donna.  
 A Francesco Maria Vanni.

VANNI, deh quanto ala tua man deurei,  
 Ch'a'n tela espresso il bel viso sereno.  
 Che col sangue dipinto io porto in seno,  
 Miracolosamente hà di costei.  
 Quì non può già l'aspro rigor di lei,  
 Ch'al vago sguardo ancor pò legge, e freno  
 Prescriuer sì, ch'io non la miri almeno,  
 Meta rigida, e scarfa a gli occhi miei.  
 E se mai di pregarla ardisco, e tento,  
 Fuggir più non potrà, com'hà per uso,  
 De' miei sospiri il querulo lamento.  
 Se non che quando in uano error deluso (vèto),  
 Stringo un lin, l'obra abbraccio, e bacio il  
 L'arte riprendo, e'l tuo pennello accuso.



Sopra



Sopra il medesimo a Pietro Malombra.

MALOMBRA, ch'ad òbrar co' tuoi modelli  
 La luce puoi del più famoso Greco,  
 Scelto a mirar tanta bellez a meco,  
 Aquila del mio Sol fra gli altri angelli.  
 Non t'allettino i rai degli occhi belli  
 Tanto che'l suo splendor ti renda cieco,  
 Ch'incenerir uedrai, non ch'arder teco  
 Colori, e tele, i uoci, e pennelli.  
 Nè sperar però in d' me col lei  
 In m'ceda ottener del tuor al core,  
 Ch' Alessandro non son l' Apelle sei.  
 se dona fec' egli al gran Pittore  
 D'altra belia, non però guile a lei,  
 In lui fu cortesia, ma non amore.

Sopra il medesimo.

M V. I nel ritrar l'Idol mio bello  
 Il MALOMBRA, e Amore,  
 L'un, e l'altro e Pittore,  
 Trattano il dardò l'un, l'altro il pennello,  
 Il sangue adopra l'un, l'altro il calore,  
 L'un nel suo loco, e l'altro nel mio core.  
 Hor di questo, e di quello (giunge)  
 Qual de' duoc. d. r'è qual più al vero ag  
 L'un pingge, e l'altro purge?

## Sopra il medesimo.

**MIR A** in tela fallace*La Donna disleal, che m' hà tradito,**Il suo volto mentito ;**Nè merauiglia è già, se mentre il mira**L'insensibil respira.**Ben può moto viuace**Dar'ala finia imago, al van colore**Colei, c' hà più d' un' alma, e più d' un core.*Sopra il medesimo a Domenico  
Pasignano.**DEH** come, o **PASIGNANO,***Se coffei tutta è ghiaccio, e tutta ardore,**O' potesti mirarla**Senza fruggere il core ?**O' potesti ritrarla**Senza gelar la mano ?**Io dir nol sò. Sò ben, che mentre volgo**A l'ombra sol da te segnata il guardo,**(Che faria' l' uiuo, e' l' vero?) agghiaccio,**(ardo*

Sopra il medesimo.

O MEMORIA gentile  
Della mia fiamma amata,  
Picciola, ma formata  
A quella forma angelica simile,  
Cui non agguaglia stile.

Felice, e cara stampa,  
Che'n breue spatio accolto  
Il sospirato volto  
Mi rappresenti, e l'una, e l'altra lampa,  
Onde il mio core auampa.

Dolce pegno, e thesoro  
Di mia solinga vita,  
Dolcissima mentita  
Di quel vero, ond'io vivo. *Quond'io moro,*  
Fede del Ciel, ch'adoro.

Leggiadra ombra, e sembianza  
Del Sol, che l'altro imbruna,  
Lasciatomi per Luna  
Nella mia notte in vece, et in membrananza.  
Della sua lontananza.

Ombra sei, come stai  
Dal Sol lunge, e dinisa?  
Poiche'n alcuna guisa,  
Se non quanto del Sol ti danno,  
Altra vita non hai.

Occhi, che mi mirate,  
 E luce non haueie,  
 Labra, che non sciagliete  
 Lingua, accento, ne uoce, e mi parlate,  
 Ditemi, e come il fate?

Imagine, e figura  
 Pietosa insieme, e schiua.  
 Sei tu finta, ò sei uiua?  
 Sei lauoro de l' Arie, ò di Natura?  
 Set' foco, ò sei pittura?

S'opr.3 sei di Pittore,  
 Com'ardi i sensi miei?  
 Se fiamma ardenie sei,  
 Come la tela a sì c'acento ardore  
 Non arde, e arde il core?

Certo, com'a semblante  
 Del' adorata Dea,  
 Ben'a te sol denea,  
 L'incenso offiix de' suoi sospir fumante  
 Vn' idola ira amante.

Ma dimmi il tuo modello  
 In terra, ò in Ciel fù fatto?  
 Ritratto, se ritrat to  
 T'hauesse il mio pensier col suo pennello,  
 Saresti a Bai più bello.

*Sì perfetto, & intero*

*Sei tu stampato in esso,*

*Ch'egli hauria forse espresso*

*Anco il parlar poich' anco entro il pēsier*

*Mi parla il vino, e'l vero.*

*Tal che l'alma souente*

*M'appella ingrato, e dice,*

*Sciocco, quanto infelice,*

*Qual'huopo è di ritratto a chi presente*

*L'hà sempre nella mente?*

*Ma rispond'io, conuiene*

*C'habbian pur questi lumi,*

*Che versan tanti fiumi,*

*Sol perche son lontani dal suo bene,*

*Qualch'aita ale pene.*

*Vn'amante fedele,*

*Abbandonato a torto,*

*Non hà maggior conforto*

*Contro sospiri, e lagrime, e querele,*

*Che le carte, e le tele.*

*In tanto io hò del finto*

*n'essemplar verace,*

*Che'n parte più teuale*

*Inatto pur, benche di fiamme cinto,*

*Viurà sempre di pinto.*

*Qualhor ti miro, farmi  
Simulacro facondo,  
Che del mio duol profondo  
Vogli cortesemente fauellar mi.  
O' almeno ascoltar mi.*

*Dico al mio core allhora.  
O se le stelle tue  
N'hauesser fatte due,  
Forse di questo seruo, che l'adora,  
Vna almeno ne fora.*

*Ma di cot'ai preghiere,  
Subito poi mi pento,  
Che bench' a mio talento  
La vera hauessi, io non vorrei uederè  
L'altra in alirui potere.*

*La cerco indi pian piano  
Per veder se si cela;  
E toccando la tela,  
Che l'effigie ritiene, io stendo in vane  
Sourà l'ombra la mano.*

*Et ella, che'n quel punto  
E' da me lunge aliroue,  
Tali affetti in me moue,  
Che mi tiene ancor finta arso, e consunto  
Da me stesso disgiunto.*

Quel picciolo tributo,  
 Che di ragion lor tocca,  
 Prendon gli occhi, e la bocca,  
 E da semo an' e i animo, e muto  
 Traggon debole aiuto.

Godo in sommi, e vagheggio  
 Quel che posso, e rapisco;  
 Nè però tanto ardisco,  
 Ch'io mai ti baci, e se baciarti deggio,  
 Perdon prima ti chieggo.

Tu, che lingua non s'aghi;  
 Però che ne sei senza;  
 Non vietando licenza  
 A miei d'aver d'affetti i preghi,  
 Nulla giamai mi neghi.

Così mi si concede  
 De' miei sospiri il finto.  
 Così l'anima in tutto  
 (Benche delusa) ottien ciò ch'ella chiede,  
 Ciò che brama possiede.

Hor perche dunque in tanto  
 Con cento baci, e mille  
 Non tempra le fucille,  
 Che mi stillan per gli occhi eterno pianto,  
 O labra amate tanto?



*Ahi qual foco improvviso  
 In te sorge, e s'apprende?  
 Qual repente t'accende  
 Rapida fiamma (e fugge del bel viso  
 Il desiato viso ?*

*Sì sì, ben riconosco  
 Il graue incendio infetto,  
 Ch'io uemito dal petto.  
 Veggio il fumo ch'essa la oscuro, e fosco  
 Del amoroso fosco.*

*Mentr'io d'un piacer scarso  
 Famelico e digiuno  
 Ti ribacio importuno  
 L'alito ardente che dal core hò sparso,  
 T'hà incenerito, e arso.*

Sopra il medesimo ad Ambrogio  
 Figino.

*H O R : Aquila non sei,  
 FIGIN, come potrai  
 Ritrar, mirar del mio bel Sole i'rai?  
 Pur se ritrar vuoi lei,  
 Ch'è il Sol de gli occhi miei,  
 Ritralla all'hor, che dorme, e dirai poi,  
 Ch'era velato il Sol de gli occhi suoi.*

Sopra il medesimo.

**L**ASCIATE Cipro, e quà volate Amori,  
 Doue del mio FIGLIO il chiaro ingegno  
 Di Dea più bella ombrando alto disegno,  
 Prendo di Zeusi a superar gli honori,  
 Parte ala tela, ou' ei pinga, e colori,  
 Faccia del' arco, e dela man sostegno.  
 Parte il pennel gli scelga, e pennel degno  
 Fia la saetta, onde pigiate i cori.  
 Altri ala cote, usa a temprar gli strali,  
 Tempri i colori. altri il semblante altera  
 Moua ancor fresco ad asciugargli con l'ali.  
 Ma tu, Signor, c'hai soua gli altri impero,  
 Dele sue forme angeliche immortali  
 Mostragli nel mio cor l'ossempio uero.

Sopra il medesimo.

**A**HI come bella, ah con che nobil' arte  
 Del mio bel Sol l'immagine gentile  
 Splende, sì pari al uero, e sì simile,  
 Ch'io ne sospiro, e mi consolo in parte.  
 Mira (o mio cor) ritratto a parte a parte  
 In uiva tela il bel semblante humile,  
 Quel, cui ritrar souente il nostro stile  
 S'ingegna in van con tanto studio in carte.  
 Mira (alma mia) quel dolce raggio santo,  
 Tu, che d'ombrar già sola i suoi splendori  
 Adonta dela man ti desti il uanto.  
 Ceda ai pennelli, ai lini i primi honori  
 Hor la penna, e l'ingegno. Ecco che quanto  
 Non può inchiostro, ò pensier, fanno i colori.

Sopra

## Sopra il medesimo.

O qual' Arte la destrai o qual Natura  
 Pittor, reffe il tuo ingegno all'hor ch'è espresso  
 Fù dal tuo stil quel Sol, che'l Sole istesso,  
 Quand' arde a mezzo dì, uince, & oscura  
 Quelch' Amor' empio, auaro Ciel mi fura,  
 Sì come suole in bel cristallo impresso,  
 O come in sogno a me si mostra spesso,  
 Viuo mi mostri hor tu, più che'n pittura.  
 Deh quanto a te degg'io, ch'agli occhi miei,  
 Quand' ella è più nemica, io più lontano,  
 Dolcemente dipinta offri costei.  
 Ben nel' Alpi talhor, nel Oceano  
 Vederla, e nele Fere anco potei:  
 Sol tua mercè la veggio in uolto humano.

## Sopra il medesimo.

VEGGIO in sì noue forme, e sì viuaci  
 Finta colei, ch' Amor nel cor m'incise,  
 Ch'io traggo, quãdo in lei uien che m'affisse,  
 Da mentito splendor fiamme ueraci.  
 E se Fortuna a le speranze audaci  
 Non havesse, ò Timor l'ali recise,  
 Qualhor la miro in sì leggiadre guise  
 N'attenderei le voci, e forse i baci.  
 Piacemi pur, ch'almen non mi sien tolti  
 Que' viuir raggi, onde'l mio cor s'accese,  
 Mentre a lei cerco il mio dolor far noto.  
 O pietoso Pittor, pennel cortese,  
 Le desti il senso, e le negasti il moto;  
 Perche non fugga, e le mie pene a scolti.

Sopra il medesimo.

ORNASTI (il ueggio) a s' degn' op'ra eletto

Fabro gentil di quest' altera, e ria

Bella. F. ra d' Amor nemica, e mia

Il uiso al mend. mansueto affetto.

Nè desti solo al simulacro aspetto

Bella, grata, uaghezza e leggiadria,

Ma lei, ch'è sì orrida del benigna, e pia.

Fingesti, ond' habbia il cor pace, e diletto.

Già del uolto in se stesso aspro, e seluaggio

Pur lampeggiar nel' una, e l'altra stella

Scorgo frà l'ombre tue corrise un raggio.

Sì poscia altri dirà, se lei rubilla

Di pietà fa Natura, ecco più saggio,

Questi la fa pietosa insieme, e bella.

Sopra il medesimo.

BEN può, FIGIN, dela tua nobil mano

Lo stil certo diuin l'arte celeste,

L'alte bellezze, e le sembianze honeste

Formar del' l'udol m'o sommo, e furano.

Ma que' lumi ombreggia presunte inuano,

Che quasi gamme in lucid' or conteste,

N' secondo in tui la terribil uiste,

Con terreni colori in tegno humano.

Pù ben' huom dela neve il bel candore,

E del foco il uermiglio in tela espresso

Ritrar, ma non il gelo, e non l'ardore.

E la forma imitar del Sole stesso,

Ma l' moto e la uirtù d' l' suo splendore

In pittura mostrar non è concesso.

L' imagine

## L'immagine crudele.

I.

BEN più ch'altro Pittor felice assai  
 Il Fabro del tuo angelico ritratto  
 Donna bella, e crudel, gradire homai  
 Deuel' alto favor che tu gli hai fatto;  
 Quando romea uicine a chiurirai  
 Arrestando la man stupido in atto;  
 Quante glorie in molti anni hebbe frà noi  
 Perder' a un guardò s. l. degli occhi tuoi.

I I.

Ma se volea con immortal pittura  
 Grato a tanta mercede mostrar si in parte;  
 Il difetto che n'ie pose Natura,  
 Cautamente emendar d'ine a con l'arte;  
 E come la belia debba s'era  
 Rappresentar n'è le viuaci carie,  
 Così l' bel volto ornar di pietà finta,  
 E mostrarli pietosa al m. n. dipinta.

I I I.

Misero amante, e qual potrà mai pace  
 Sperar dal tuo rigor la pena mia,  
 S' un conforto inferribile, e fallace  
 Mi neghi ancor fero superba, e ria?  
 Né d' il tuo pur' matine ti piace,  
 Che te r'ad' ombri e ch' crudel non sia;  
 Anzi può dar l' effigie tua crudele  
 Spirto di crudeltà che ando al te tele.

Par.

*Pur l'ombra del mio Sol, benché mentita,  
 Ebro d'alto piacer, contemplo, e miro  
 A lei ragiono, a lei di mando aita,  
 Seco piango talhor, seco sospiro,  
 Quando la speme poi veggio schernita,  
 Di lei mi doglio, e'n contr'a me m'adiro.  
 Ma mentre inteso a vagheggiar vaneggio;  
 E sì dolce l'error, ch'altra non cheggio.*

## V.

*D'un falso sogno Endimion fù vago,  
 D'un semblante specchiato arse Narciso,  
 Pigmazione una leggiadra imago  
 D'auorio amò, da dotta mano inciso.  
 Io, che non men di vanità m'appago  
 Adoro l'ombra d'un dipinto viso,  
 E scorto ognor da volontari errori  
 Seguo i miei folli, e fuggitini amori.*

## VI.

*Fanciul sembr'io, ch'effigiato vede  
 In opaco cristallo il proprio volto,  
 Stende la destra pargoletta, e crede  
 Prender l'oggetto entro'l bel vetro accolto,  
 E scherzando, e ridendo indarno chiede  
 Il fin del suo desir semplice, e stolto.  
 Del vano trasfullar s'accorge intanto,  
 Et ogni scherzo suo termina in pianto.*  
*Veggio*

## VII.

Veggio pur de' begli occhi il doppio Sole  
 In cui spirito d' Amor si gira, e moue.  
 Ma non ascolto il suon de le parole,  
 Onde tanta dolcezza il cor mi pioue,  
 Credulo il senso altro piacer non uole,  
 Nè ceriezza maggior ricerca altroue.  
 L'orecchio a l'occhio il proprio ufficio cede,  
 Quel non ode il parlar, ma questo it uede.

## VIII.

O quante uolte con baldanza sciocca  
 Dopo lungo pregare Oracol sordo,  
 Stendendouà l'innamorata bocca  
 Al'inganno soaue il labro ingordo.  
 Lassa, ma fuor che tela, altro non tocca.  
 Misero, e l'ombra stringo, e l'aura merdo;  
 E trà baci delusi il mio pensiero  
 Troua nel color finto il dolor nero.

## IX.

Ma tu de' lini animatore industrie,  
 Saggio maestro, e quanto saggio ardito,  
 Che di tanta beltà l'oggetto illustre  
 In spettacolo uiuo hai colorito;  
 Come senza abbagliarti, auget palustre,  
 Oisti d'affisar lume infinito?  
 Chi sostenne il tuo uelcio che sperasti,  
 Quando i pensieri a sì gran meta alzaisti?



*Volesti dunque i luminosi raggi*

*Furar Prometeo a la più ardente sfera?*

*Tentar Fetonte in soliti viaggi?*

*Spiegay' Icaro al Ciel pinne di cera?*

*Pingi, fingi, se sai, formai ritratti*

*Porpore, e rose, Aurora, e Primavera,*

*Scegli del' Indo i più luceni, e fini*

*Preziosi colori oltramarini.*

## X I.

*Vanolo studio fia, vanolo stile,*

*Non giunge un' honor pannello indegno,*

*Indarno suda al' opera gentile*

*L'esperta mand' ogni famoso ingegno.*

*Chir' trar vuol costei, sì che simile*

*Corrisponda al soggetto il bel disegno,*

*Convien, poi ch'ogni dì diuen più bella,*

*Che ritroni ogni dì forma novella.*

## X II.

*Hor di que fa, ch' al uer tanto somiglia,*

*Chi fù l'aurore chi fù, che seppr, e come*

*Lato alla fronte, Ch' hanno ale ciglia,*

*Ostro dar' ale guance, oro ale chiome?*

*O m'è bel fattura, o meraviglia, (me)*

*Presso a cui perde ogni altra il pregio, e'l no*

*Opra non sei terrena, il mio Pittore*

*No fù (quante m'creda) altri ch' Amore.*

*Amor*

## XIII

Amor diuino artefice fu quella,  
 Che l'essempio a l'Idce tolse del Cielo,  
 E del aurato stral fece pennello,  
 E la tela adoprò d'l proprio velo,  
 E diede al suo lauer nobile, e bello  
 Tempre, d: foga da stemprare il gelo;  
 Ma per tritare i bei colori (ahi lasso)  
 Prese d'un duro core il uino sasso.

## XIII. I.

Deh qual fuso fatale ottenne in sorte,  
 D'ordir le fila tue lino, celeste?  
 Due certo la Parca hauerle attorte,  
 Del mio stame vital furo conielte;  
 Poscia che la mia vita e la mia morte  
 Per miracol d'Amor pendon da questo;  
 E dale linee, ond'è vergato sei,  
 E' prescritta la linea agli anni miei.

## XV.

Dimmi, Sei tu beltà dipinta, ò uiua?  
 Vorrei sauer, sei tu pittura, ò foco?  
 Se pittura sei tu, dond'è deriu  
 Quell'ardor, che mi strugge apoco apoco?  
 E chi d'è dolci (oimè) den mi priua,  
 Ch'usurpar non mi può tempo nè loco?  
 Se foco sei, deh con qual forza offendi,  
 Che la tela non ardi, el'alma accendi?

O dela

## XVI.

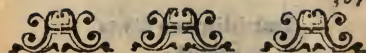
O delq vista mia uina sembianza,  
 O pegno raro, o magistero eletto.  
 Tutto cii che'n me manca in te s'auanza,  
 Scorgo ben nel tuo eccesso il mio difetto.  
 S'adombra al' ombre tue la mia speranza,  
 Ne' tuoi lumi s'abbaglia il mio diletto,  
 Mirando i tu oi colori, io mi scoloro,  
 Tu spiri, e uini, & io sospiro, e moro.

## XVII.

Simulacro spietato, Idolo avaro,  
 Pittura adulatrice, Amor bugiardo  
 Haue'ss'io pur dal ciglio amato, e caro  
 Men crudo almen, se non pietoso un guardo.  
 Spesso ti lauo col mio pianto amaro;  
 Ma non scemo fan'lla al foco ond' ardo,  
 Perche cresce al' humor, che'n te uers'io,  
 Con la bellezza tua l'incendio mio.

## XVIII.

Questo sol tempia, o del mio bel thesoro,  
 Dolce reliquia, il gran dolor, ch'io sento,  
 Che non mi fuggi almen, quando t'adoro.  
 Nè ti nascondi mai, se mi lamento,  
 Nè fia di tanto mal picciol ristoro,  
 Se'l pensier nel' effilio, e nel tormento  
 Consola in parte la memoria trista,  
 C'habbia qualche conforto anco la nista.



# CAPRICCI.

---

Dipintura goffa.  
dal Greco.

**D**E tauole dipinse  
Sciocco Pittor: Dencalione in  
quella,  
Fetente in questa finse.  
Fornita opra sì bella,  
Chiedea qual fusse del suo bel disegno  
Prezzo conforme, e degno.  
Gli rispose l'Oracolo per gioco.  
L'una merita l'acqua, e l'altra il foco:

Cagnolino di mano del Baffano.

**S**E già di uita priuo,  
Tu, che uiuo mi uedi,  
Ancor dubbio non credi.  
Che m'habbia del Baffano  
Suscitato la mano.  
Fà che'n grembo Madonna  
M'accoglia entro la genna,  
Vedrai ben tosto allhora  
S'io latro, e morda ancora.

Frutti di mano d'vna  
Donna.

**TANTO** dunque può stile  
Di mano femminile,  
Che forma colorita,  
Non sol per essa al natural somiglia,  
Ma vince mentre imita?  
Ah non sia meraviglia  
Natura, autrice d'ogni cosa bella  
Far'è femmina anch'ella.

Ragno, miniatura di Battista  
Castello.

**STVDIA** pur quanto sai  
Il lauoro, che fai  
Tu, che sospesa fili  
Ingegno sa orditrice  
La tessitura infelice;  
Che linee sì sottili  
Tirar mai non saprai,  
Che'l tratto del pennello  
Del mirabil CASTELLO  
Non ti vinca d'assai.

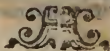


## Farfalla del medesimo.

**FARFALLETTA** *A gentil, che per costume  
 Intorno ai chiari ardori,  
 Bella morte cercando tiraggiri,  
 Se ben la uista sel de' tuoi colori  
 Contenta i miei desiri,  
 Non fia però giamai, che trà gli errori  
 Notturni io ti rimiri,  
 Accioche vaga del' aia to lume  
 Non ti conuenga incenerir le piume.*

## Pecchia del medesimo.

**A P E** *sottil maeſtra  
 Di fiorito lauor, dimmi se l'arte  
 Del vago ingegno tuo giunge ala destra  
 Di chi r'hà finta in carte.  
 Dì, se uedeſti mai trà tanti fiori  
 Sì noui, e bei co' ori. (pre  
 Cb' aggu gli in quei, che l'grã pennel diſco-  
 Dirai, le mie bell'opre,  
 I miei melati, e ruggiadosi fiori  
 Del ſuo leggiadro ſtil ſon men' ſcouri.*



## Formica del medesimo.

O DELA bionda spica  
 Prouida thesoriera,  
 Che del'ardente sfera,  
 Sotto la sferza aprica  
 Al'usata fatica.  
 Guidi la negra schiera,  
 Fù sì sour'ogni antica  
 Mano la mano amica,  
 Che ti diè forma uera,  
 Diligente, e leggiara,  
 Che non sò, s'io ti dica  
 O' atomo, ò Formica.

## Zanzara del medesimo.

COM E, o come uiuace  
 Spiegghi dorate, e miniate l'ale  
 Suffragatrice garrula, e mordace.  
 Non di mortal Pittore  
 Opra creder ti uoglio, anzi immortale  
 Sei tu, cangiato in altra forma, Amore.  
 Lo stimula pungente  
 Del'arotato dente  
 E' certol'aureo strale,  
 Onde in un di diletto, e di stupore  
 Dolce irasfigia chi ti mira il core.



Mosca del medesimo.

**O DIO** Miagro, o del'alata, e fosca  
Gente fuga, e terror, stragge, e flagello,  
Cui già tempio s'eresse illustre, e bello,  
Benc'hoggi al secol reo non ti conosca.

**Dopo la Greca Musa, ecco la Tosca,**  
Che ti consacra un negro altar nouello.  
Guarda l'opra gentil del gran pennello  
Fabricator della mirabil Mosca.

**L'ira tua fiera a' suoi riposi infesta**  
Non la discacci; e non l'offenda, ò strugga  
Di dipinto Pauon piuma coniesta.

**Et io torrò, purché non voli, ò fugga,**  
Non che i licori a quella mensa, e questa,  
Ch'ale proprie mie vene il sangue sugga.

**Gerusalemme del Tasso historata**  
da Bernardo Castello.

**MOVON** quì duo gran Fabri Arte cōtr'Arte  
Emule a lite, oue l'un l'altre agguaglia  
Sì che di lor qual perda, ò qual più uaglia,  
Pende incerto il giudicio in doppia parte.

**L'un cantando d'Amor l'armi, e di Marte**  
L'orecchie appaga, e gl'intelletti abbaglia.  
L'altro, mentre del canto i sensi intaglia,  
Sà schernir gli occhi, e fa spirar le carte.

**Scerner non ben si può, qual p'ù viuate**  
Esprima, imprima illustri forme, e belle  
O' la muta pittura ò la loquace.

**Intento a queste meraviglie e quelle**  
Dubbiofo arbitro il mondo, ammira, e tace  
Là le glorie d'Apello, e quì d'Apelle.

Roma

Roma intagliata in rame dal Villamena

La gran Città che dal figliuol di Marte

Fu già di sassi edificata, quella,

Che le ruine poi lasciando sparte

Fecce più fatta di donna ancella;

Hor per aliro maestro, e con altr'arte

Rintuellata in quest'età noua,

Fabricata (o miracolo di arte,

Per mai non ricader, sorge più bella.

Huote hor non si, che da confin lontano

Tragga vaganti il peregrino il piede,

Per cercar Roma in diebo a Roma inuano,

Qui distinta la uide, e quindi vede

Quanto in virtù d'una ingegnosa mano

La fermezza de' marmi ai fogli cede.

Ritratto del Cardinal Borghesi.

in rame.

QUESTA ch'è spressa di leggiadro stile

In picciol fglie appar nobil putura, (ra

E di quel grã BORGHESE ombra, e figu

Che nutre il fresca età senno senile.

O qual d'alta prudenza in verde Aprile

Mostra negli occhi acerba a matura.

O qual ne gli atti suoi pose Natura

Granità dolce e maestà genile.

Intempestiuo entro il canuto ingegno

Pargoleggia il consiglio, e cui comparte

PAOLO di pier le sacre chiavi e l'egno.

Marauiglia hor non si, s' con nou' arte

Han del suo simulacro il uiso, degno

Emme ai marmi, ambizion le carte,

Al fine delle Pitture.

LE  
SCVLTURE

Parte Seconda.

DELLA GALERIA  
DEL CAVALIER  
MARINO.

ALL'ILLVSTRISS.  
S I G. L V I G I  
CENTVRIONI.

Marchese di Morfasco.

*Con Licenza de' Superiori,  
& Priuilegio.*



IN VENETIA. M. DC. XXX.

---

Appresso il Ciotti.

20 JULY 1788

780

THE

OF

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

loc  
de  
ell  
ò f  
ric  
la  
foa  
fi,  
Sir  
ver

ALL'ILLVSTR.

SIG. MARCHESE

L V I G I C E N T V R I O N I.



A Virtù è vn mare ,  
che conduce la nauic-  
cella dell'humano  
ingegno per mezzo l'  
onde delle belle , &

lodeuoli operationi al felice porto  
della gloria : E' ben vero , che per  
esso in ogni tempo , ò tempestoso ,  
ò sereno , sempre si corre graue pe-  
ricolo di naufragio . Percioche nel  
la tranquillità non mancano aure  
soauì d'adulationi , che con applau-  
si , & lodi ci gonfiano d'ambitione :  
Sirene piaceuoli di delitie , che con  
vezzi , & lusinghe ci allettano alla

otiosità: remore maluage d'inuidie, che con rampogne, & calunnie si studiano d'impedire il nostro honorato uiaggio: scogli nascosti d'insidie, che con inganni, & frodi cercano di romperci il legno, & d'interromperci il corso: corsari iniqui di detrattioni, che con biasimi, & maledicenze s'ingegnano di depredare altrui il credito, & l'honore. Nella tempesta poi armisi pure chiunque si espone a queste fluttuose turbulenze di coraggio, & di lena per sostenere i potenti assalti della Fortuna, nemica per lo più de gl' intellettinobili, & grandi. Quiui tenebre d'ignoranza, onde di malignità, venti d'auersità, piogge di trauagli, tuoni di mormorationi, baleni di sdegni, & saette di persecutioni perturbano talmente lo stato altrui, che tal volta ne cade in desperatione il Piloto. Per la qual cosa fa di mestieri, che da vna parte la ragione, ch'è la timoniera, se ne

stia

stia del continuoo vigilante al go-  
uerno della naue: & dall'altra i  
senfi, che sono i marinari, mo-  
uendo i remi, si sforzino, senza al-  
lentar l'esercitio, di superare con  
le fatiche le difficoltà: accioche  
quella come Palinuro, traboccando  
addormentata dalla trascuragi-  
ne, non rimanga giuoco della  
procella: & questi impigriti nella  
negligenza, non lascino come  
Sergesto, il suo Centauro sdrusci-  
to, lontano dalla meta, & vltimo  
nell'arringo. Nè dee l'anima no-  
stra, agitata dall'acque di questo  
Abisso: imitare Europa, la qual  
valicando il mar di Creta riuolge-  
ua il viso alla sponda: donde le  
compagne la richiamauano in die-  
tro: ma più tosto, a guisa di Lean-  
dro, procedendo arditamente in-  
nanzi, & rompendo con vigorose  
braccia i flutti procellosi delle tan-  
te malageuolezze, aspirare al ter-  
mine di esse con tener gli occhi  
sempre riuolti, & fermi alla luce



del lido, che la inuita alla immortalità. In questo pelago entrai già io nauigante inesperto, in fin da' primi anni della mia fanciullezza, quasi per ischerzo; & pur non senza qualche intoppo, & spauento incominciaia a solcarlo, disconfortato, & poco men che sbigottito, non tanto dai lunghi sudori, & dalle dure vigilie, che seco ordinariamente recano le Muse, quanto dai seueri consigli paterni, che spesso volte anche con minacce si forza uano di ritirarmi ad altre studi da quelli, a' quali la naturale inclinatione del mio Genio mi portaua. Presi poi appoco appoco quasi a rader l'arena, & a costeggiar la riuà: & non altrimenti di quel, che già auuenne al Profeta Ezechiello, l'acque che pur dianzi appena mi tocca uano le piante, di mano in mano si auanzarono alle ginocchia; indi pian piano crebbero tanto; che sopra facendomi a gola, erano vicine a soffogarmi.

Ingol-

Ingolfato finalmente a piena voga  
nella profondità di questo immen-  
so gorgo, doue rari nuotatori ap-  
paiono, è stato sì fatto il cumulo  
delle controuersie, le quali mi si  
sono fatte incontro, che senza l'ar-  
bore della fortezza, senza il timo-  
ne della prudenza, & sopra tutto  
senza la stella del diuino aiuto, fo-  
ra stato impossibile a schermirme-  
ne. Chi può dire quante trauerse  
di sciagure, seccagne di calamità  
grandini d'iniquità, nembi di per-  
fidie, turbini di tradimenti ingiu-  
sti, Sirti d'assassinamenti scelarati,  
Cariddi di latrati canini, Scille di  
morsi velenosi, scosse di false ac-  
cuse, voragini di formidabili pri-  
gionie hanno machinato il mio  
precipitio? Grande fù la tribula-  
tione del pouero Colombo, quan-  
do passando le colonne, si pose al-  
la impresa del mondo nuouo,  
doue non solo dall'orgoglio di  
quel mare indomito fù atterrito,  
ma tormentato etiamdio dalla mo-

leſtia de' propri compagni . Et io  
nè più , nè meno, oltre la moltitu-  
dine d'infinite altre afflittioni, alle  
quali ſon fatto berſaglio, ſono an-  
che flagellato dalle offeſe degli a-  
mici inſidioſi : anzi in fin da colo-  
ro iſteſſi, che hanno eſſo Colom-  
bo poco felicemente celebrato, mi  
ueggo ſenza occaſione alcuna , &  
ſenza alcun ritegno di modeſtia  
ingratiſſimamente oltraggiato a  
torto . Ma ſi come da quelle per-  
turbationi, le quali tentarono d'of-  
fendermi nella fortuna , & nella  
vita , ſon ſaluo , mercè della Veri-  
tà, la qual tuttoche dalle oppreſ-  
ſioni della ſua auuerſaria paia tal  
volta ſommerſa, alla fine riſorge  
a galla ; così contro le punture del-  
le lingue liuide , le quali ſi sforza-  
no di nocermi nella riputatione ,  
& nella fama, non curo altro ripa-  
ro , che la ſofferenza, baſtandomi,  
che queſti cotali ſieno hoggimai  
dal mondo non meno ſcherniti,  
che conoſciuti. Hora eſſendo ſo-  
lito

lito costume de' nocchieri combattuti dalle borasche , uotarsi a qualche Deità da essi adorata , & campati poi appendere al tempio suo o le vele bagnate , ò l'antenne rotte , ò qualche pezzo di tauola, auanzo de' marittimi furori : ecco ch'anch'io uscito libero della pericolosa nauigatione di questo vasto Oceano, in cui smarrito il Polo, non mi era rimasa altra tramontana , che il fauore di V. S. Illustriss. vengo a portare innanzi al suo glorioso simulacro , di cui son tanto diuoto, con affettuosa dedicatione la presente Operetta di Sculturre , quasi offerta votiuua , & quasi reliquia raccolta da frammenti di quelle mercicadute , & sparse per l'onde, quando io era a rischio di perdermi . Sono alquanto tardo a sodisfare alla obligatione di questo tributo, essendomi stato impossibile il farlo prima , per lo disturbo d'altri accidenti: ma le tarde oblationi sogliono esser non men gra-

dite dalla benignità degli animi celesti, che le tempestiue, quando da altrettanta prontezza è contra pe-  
fata la tardanza. Et il baciare a V.  
S. Illustriss. reuerente le mani, va-  
glia per fine di questa.

Di Parigi adi 16. Nouembre.  
1619.

*Di V. S. Illustriss.*

*Deuotissimo Seruitore*

*Il Cavalier Marino.*

LE  
SCVLTVRE;

Parte Seconda.

DISTINTA IN  
STATVE, RILIEVI,  
Modelli, Médaglie, & Capricci.

S T A T V E.



Apollo in Belvedere.



VANT'è bello, e vezzoso  
Questo marmoreo Arcier, Ni-  
me di Delo,

Tanto fiero, e sdegnoso

Par che minacci, e scocchi

Abai più da' begli occhi ire, e vendette,  
Che dala man faette.

E se Pontifical pietoso zelo

Già di disarmato non l'h'uesse, e scarco

E di quadrella, e d'arco,

Niobe se ben di senso hà il petto caſo,

Fatta ancor ſaſſo, il temeria di ſaſſo.

## Andromeda.

VEGGIO la bella ignuda  
 Volger pietoso il guardo in sù l'arena  
 Ala fiera Balena.  
 Veggio Perseo, ch' al' Orca ingorda, e cruda  
 Scopre l'horribil testa,  
 E veggio il mostro rio, che marmo resta.  
 Ma chere fli di marmo,  
 Non sò s'opra sia questa  
 (Veggendo, ch'è scolpita ogni sua parte)  
 Di Medusa, d' Amore, ò pur del' Arte.

## Protheo.

PERCHE di sasso sia,  
 Chi vorrà dir giamai che sia mentito  
 Questo Protheo scolpito?  
 Ah ch'egli è Protheo. E qual miracol fia;  
 Se chi cangia a sua voglia aspetto, e forma  
 In sasso hor si trasforma?





## Medusa.

**Q**UAL credi tu, che fusse il vino aspetto,  
 Se'l volto mio, benche di uita casso,  
 Altrui fà diuenir rigido saßo,  
 Di tal ueleno hà il fiero ciglio infetto?  
**Tu**, che t' affissi in sì tremendo oggetto,  
 Volgi altroue lo sguardo, ò tienlo baßo,  
 Se quì fermando pur stupido il passo,  
 Di trasformarti in me non hai diletto.  
**Ah** fuggi, ò torci i vaghi lumi indietro,  
 Che se ben marmo io son, virtù fatale  
 Spero dagli occhi, ond' ogni corpo impet ra,  
 Non sò, se mi scolpì scarpel mortale,  
 O' specchiando me stessa in chiaro vetro  
 La propria uista mia mi fece tale.

## Medusa.

**A**NCOR uia si mira  
 Medusa in uia pietra;  
 E chi gli occhi in lei gira,  
 Pur di stupere impetra.  
 Saggio scultor, tu cos'è'l marmo auui,  
 Che son di marmo a lato al marmo i uui.



Venere ignuda di Figia.

LA Dea, che'n Cipro, e'n Amatunta impera,  
Quãdo, ò doue a te FIDIA ignuda appar  
Forse quãdo l'Egeo, che d'Amor n'arse (se?  
Solco nascente in sù la conca altera?

O' par all'or, che da la terza sfera  
Al Troiano Pastor venne a mostrar se?  
O' lei ue desti i bei membri lauar se  
Là ne' fonti di Pafos, e di Citera?

Forse (e ben' esser puo') scolpisti lei,  
Mentre che'n braccio al fero Dio del'armi  
Era uago spettacolo a gli Dei?

Così pens'io, nè merauiglia parmi',  
Che s'ogni Dio vi fù, tu pur Dio sei,  
C'huomo non è chi può dar uita a' marmi.

Amore, ch'incurua l'arco.

T'AMMIRI, o tu, che miri,  
Ch'io per piegar quest'arco, accioche poi  
Dritto colpisca il segno  
Impieghi tanta forza, e tanto ingegno,  
E m'hai forse ripreso,  
Che beache ad ambe man la corda io tiri,  
Ancor non l'abbia teso.  
Ah scusarmi ben puoi,  
Son fanciullo impotente,  
E'l sasso è troppo duro, e nol consente.

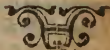
Amor

Amor, che dorme in vna fontana.

**B E N C H E** di freddapietra  
 Soura l'humida sponda.  
 Senza face, e faretra  
 Mi giaccia, e dorma al dolce suo del'onda.  
 Alcun però non sia,  
 Che sprezzi il mio valor, la fiamma mia;  
 Nè l'affidi il vedere,  
 Ch' Amor fatto di pietra acque di stille,  
 Che dale pietre ancor escon fauille.

Nel medesimo soggetto.

**Q V A L** merauiglia fia,  
 Che lacci ordisca, e che faette scocchi.  
 Ancor che dorma, e che di sasso io sia?  
 Chi non sà, ch' ancor viuo  
 San di sasso, e non sento  
 Altrui prego, ò lamento?  
 E non sapete, ò sciocchi, (occhi?  
 Ch' ancor quando non dormo, hò chiuso gli



Nel medesimo soggetto.

*AMOR di bianco marmo.*

*Bianco qual'è la fede*

*Di chi m'adora, e crede;*

*Ma duro e freddo, come il petto, e'l core*

*Di chi non sente, ò non apprezza Amore,*

*Quì poso, e mi disarmo*

*Dormo sì, dormo Amanti;*

*Ma quì sogno dormendo i vostri pianti.*

Nel medesimo soggetto.

*SON le lagrime vostre, o folli Amanti,*

*Queste, che chiare a merauiglia, e monde*

*Per la faretra Amor versa, e diffonde*

*Non più calde, & amare, acque sonanti.*

*Fuggite, e l'arse labra, e i passi erranti*

*Lunge torcete homai da le fresche onde.*

*Fiamme nel fonte, armi nel'urna asconde,*

*Perche succeda il vostro sangue ai pianti.*

*Non è questi (qual sembra) un marmo biāco,*

*Ma vero Amor, che spira, e l'arco allenta,*

*Ma saetta, & impiaga in ermo, e stanco.*

*Spira ma'l marmorio, che l'addormenta*

*Mentr'ei sù'l uiuo sasso appoggia il fāco,*

*E' cagion, che s'ei spira, altri nol senta.*



Nel

Nel medesimo soggetto.

**NON** sia che ad Amor creda,  
Perche di marmo il veda  
Là sù l'armi giacere,  
Ch'anco inerte, e marmoreo incēde, e scra.

**Benche** dormir dimostri  
Ei vegghia a danni nostri,  
Vista fà di dormire,  
Serra l'occhio il cradel, per più ferire.

**E se** di marmo il core,  
Com'è di marmo Amore,  
Haueſſimo ancor noi,  
Fora pur fragil segno a' colpi suoi.

**Tenea** Scultore amante  
Di farlo vigilante,  
E dormir quando il finſe,  
Il marmo per miracolo coſtrinſe.

**L'eſſer** di moto priuo  
Nol fà però men viuo,  
Nè ſcorger gli occhi ponno  
S'è difetto del' Arte, ò pur del ſonno.

**Guardati** Peregrino,  
Non gli andar sì vicino,  
Nol deſtar, prega ch'egli  
Dorma in eterno pur, nè mai ſi ſuegli.

*Se tu'l sonno tenace*

*Rompi al fanciul sagace,*

*Desto il uedrai più forte*

(te

*Tratar quell'armi, ond'è peggior che Mor*

*Mentre che sonnacebiofo*

*Prende dolce riposo,*

*Non la scia ne' mortali,*

*Di scoccar l'arco, e d'auentar gli strali.*

*Sogna dormendo inganni,*

*Siragi, rapine, affanni.*

*Ne strazia in mille forme,*

(me.

*Mal se uggia il malungio, e mal se dor-*

*Chiuda i lumi dormendo,*

*Sussurri pur fremendo;*

*I' non gli crederei,*

*Giurasse per la madre, e per gli Dei.*

*Se pur dorme il crudele,*

*Dorme al' altrui querele.*

*Sospir gemiti, e pianti*

*Son le musiche sue, sono i suoi canti.*

*Sì sì, dormi Amor franco,*

*Hà trauagliato il fianco,*

*Posa per la fatica*

*Di seguir, d'espugnar gente nemica.*

*Dch*

Deh tacete, o ruscelli,  
 Silenzio amici augelli.  
 Nol desti, ò fronda, o vento,  
 Can colla irato ò col muggito armento.

Spettator, non t'incresca  
 Con lieue piuma, e fresca  
 Moer l'aura soave,  
 Perche sia'l sonno piu tranquillo, e grave.

Scaccia (ah uedi, che'l desta)  
 Quella mosca molesta,  
 Vanne mosca noiosa.  
 Sol quãto posa Amor, gli amãti han pesa.

Passaggier, tu t'accosii:  
 Non sai, che tien nascosti  
 Semi di uina arsurà  
 Nel suo gelido sen la felce dura?

Quintunque il dispiciato  
 Si fusse addormentato,  
 Non dorme la facella,  
 Non dormon però l'arco, ò le quadrella.

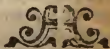
Farà l'usato effetto  
 Il suo stral nel tuo petto.  
 Troppo troppoti fidi?  
 Al fin lo svegliarai co' propri stridi,



*Qual tu ti stà, che'l miri,  
 Temi non viua, e spiri?  
 Stendi sicuro il passo,  
 Toccal pur, scherzai teco, egli è di sasso.*

Adone.

*CH I vuol, ch' Adon da fier Cinghial ferito;  
 Cangiato fusse in vago fior nouello,  
 Non hà forse, Signor, vedute quello,  
 C'hai tu di marmo candido, e poluo.  
 Giurerei, benchè freddo, e scolorito  
 Che già di carne ei non fù mai sì bello;  
 E con pace del fabro, e del martello,  
 Ch'egli fù trasformato, e non scolpito.  
 Atlante dal Gorgon Sasso fù fatto,  
 E per altra virtù venner l'istesso  
 Niobe, Aglauro, Anassarete, e Batto.  
 Tal' ancor lui cred'io. Ben'egli è desso,  
 Ch'Arte non può, formãdo human ritratto  
 Giunger di merauiglia a tanto eccesso.*



Venere, & Adone.

**V. PERCHÉ** torcendo il desiato aspetto,  
Ritroso giccinello;  
Fuggi i nodi tenaci  
Dele mie braccia e ti sottraggi a i baci?

**A.** Bella Dea s'a' tuoi vezzi hor non cōfento,  
Non è sdegno, è spauento.  
Temo di questa reggia  
Il Signor non mi vaggia,  
Che se i suoi gesti osservo a parte a parte,  
Esser certo non pote altri che Marte.

Nel medesimo soggetto.

**VIDE** di bianchi marmi

L'amata Dea congiunta al vago Adone,  
E ncontro al bel Garzone  
Arse Marte di sdegno, e strinse l'armi.  
Risero a l'atto, & dissero gli Dei,  
Và, che schernito sei.

Schernito hor non son'io  
(Rispose il fiero Dio) se uero fusse  
Quel che uero sembrava a gli occhi miei,  
Schernito all'hor farei.

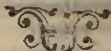


Nel medesimo soggetto.

NON finio, è vero, è uizio  
 Quell' Adon, che leggiadro in sen si posa  
 Ala diua amorosa.  
 E se nel atto succingo, e lasciuo  
 A noi mai non si uolge, e non risponde.  
 O' dorme al suon del' orde,  
 O dele belle braccia uolte non uole,  
 O' i baci gl'interrompon le parole.

Anfione di marmo.

Q V E L Musico Thebano,  
 Lo cui soane canto  
 Ale pietre diè uita,  
 Hor son di pietra imagine scolpita  
 Ma benche pietra, io uiuo io spiro, e'n tãto  
 Cosi tacendo io canto: (no  
 Hor ceda ogni altra il pregio ala tua ma.  
 Fabro illustre, e sourano,  
 Poich'animar la pietra  
 Sà meglio il tuo scarpel, che la mia cetra.



Nel medesimo soggetto.

**NON** è di vita priuo,  
 Non è di spirto caſſo  
*Queſt' Anſion di ſaſſo.*  
*Anzi sì viue, e ſpira,*  
*Che toccando la lira,*  
*Quand'ei non fuſſe viuo,*  
*La ſua ſteſſa armonia*  
*Annuar lo poria.*

Cacco di Giouanni Bologna.

**FERMATI**, non ferire  
*Alcide va' oſoſo,*  
*Quel ladro moſtruoſo;*  
*Che ſola claua tua quel marmo ſpezza,*  
*La cui fiera bellezxa*  
*Tanto a gli occhi diletta,*  
*Il danno ſia maggior, che la vendetta.*

Helena.

**DEH** chi mi torna in vita?  
*E perche com' hor ſon, non fui di marmi,*  
*Quando Paride mio venne a mirarmi?*  
*Che s'io oal'era allhora,*  
*Stata ſarei, quanto al pregar coſtante,*  
*Tanto al rapir peſante.*  
*Ma tal qual ſono ancora,*  
*Son( come fui già viua) anco ſcolpita*  
*Degna d'eſſer rapita.*

La

## La medesima.

SON la famosa figlia

Del sommo Giove, e della bella Leda.

Hor uolga in me le ciglia

L'irato Sposo, e ueda

Selo scarpel del' Arte, che m'intaglia,

Del pēnel di Natura il pregio agguaglia.

Conceda pur, conceda

L'alta al Troiano, e senza sangue, e morte

Vna n'abbia l'amante, una il consorte.

## La medesima.

GELIDO, e freddo marmo

Nel' imagine uiua

Del' Adultera Argiua

D' Asia, e d' Europa il fero incendio espri-

Pensi ingegno sublime, me,

Se la bella, ch'io dico

Fù del' impero antico

Dandosi in preda ala mortal rapina.

O' reina, ò ruina.

## Cleopatra.

SE sì tenero il core

Hebbi ai colpi d' Amore,

Sì come seppe il mio Romano Amante?

Ond'è, che'l mio sembiante

Marmorco effigiò saggio Scultore?

Ahi c'horrore, e dolore

Di mia mortal prigion tanto sostenni.

Ch'irrigidita al fin marmo divenni.

P Didone

Didone in vna fontana.

**F**V' di fiamme vicetto,  
 Hor' è fontana d'arque  
 Que' o misero petto.  
 O se'l crudel, che per mio mal mi piacqu',  
 Ved' se l'onda, come uida il foco,  
 Forse direbbe, è poco  
 E' poco humore, a chi prodiga tanto  
 Fù di sangue, e di pianto.

T-lla di Annibale donata dal Cardina-  
 le Aldobrandino al Duca di  
 Siuonia.

**N**ON di maestra mano  
 Fù lauoro, e scultura.  
 Del ferece africano  
 La mar morea figura.  
 Poiche di Trebbia, e Trasimen le sponde.  
 La sciò di sangue immonde,  
 L'alto Imperio Romano  
 Scoffe, e s'apri di quà da l'Alpi il passo,  
 Vna bella Medusa il fece sasso.



Nel medesimo soggetto.

SONO ANNIBAL per queste rupi Alpine,  
 Al Italico sen la via m'aperfi:  
 E con inuita man souente asperfi.  
 Del buon sangue Roman l'herbe Latine.  
 Ma dal'armi d' Amor pur vinto al fine  
 La luce mia di tenebre couerfi.  
 E trà vezzi, e delirio il cor sommerfi  
 Prigionier d' un bel ciglio e d' un bel crine.  
 Ne vengo a te del cui ualor non s'ode  
 Grido più chiaro; e te siggo, e confesso  
 Degno assai più di gloriosa lode.  
 Che può uil ombra a sì gran Sole appresso;  
 Io varcator de l' Alpi, e tu custode,  
 Io vincitor d' altrui, tu di te stesso.

Nel medesimo soggetto.

PV R torno a riuader l' Alpi canute,  
 Del Barbaro furor siepe, e regno,  
 Pur di quest' aure a respirar ne uigno,  
 Aure pieno di uita, e di salute.  
 Mercè di t'el, che sà non più vedute  
 Meraviglie formar d' alto disegno;  
 E più se, se f' uolla, alma, O ingegno  
 Dar' ale pieve inanimate, e mute.  
 O de la bella Italia antiche mura,  
 Quanto vi rinnegg'io sotto più forte,  
 Sotto più saggia, e più fidata cura?  
 Temuto non hauria seruaggio, e morio  
 Roma per me se man così secur  
 Hanea le chiam de le nostre porte.

Testa di Crasso.

**ECCEDÈ** ogni thesoro  
 Signor, quantunque uile, e rozzo saſſo ;  
 Quella teſta di Crasso,  
 Anzi è tale il lauoro,  
 Che quando piena d'oro  
 Satollò del deſir la ſete auara,  
 Non fù (cred'io) sì pretioſa, e cara.

Senocrate.

**CH' IO** marmoreo mi ſia,  
 Qual merauiglia? Io fui di marmo ancora  
 Stupido, & inſenſato,  
 Quando a nuda beltà mi giacqui a lato.  
 Ma s'er'io marmo allhora,  
 Scouerta al paragon non ſi ſaria  
 L'alta uirtù della coſtanza mia.

Testa di Demostene in vna Fontana.

**DAL E** labra faconde  
 Viuo uerſai con rapido theſoro  
 Torrenti di fin'oro. Hor uerſo, ſpentò,  
 Vene di uiuo argento.  
 Quei nutriuano i cori,  
 Queſte irrigano i fiori.  
 E' ben uer, che'l ſuffurro di queſi'onde  
 Al ſonno alletta, e'l mormorio di quelle  
 Gl'intelletti rapia ſoura le ſtelle.

Cicc-



Cicerone.

**SPETRO'** le pietre istesse  
 L'alto Orator con lo scarpel pungente  
 De la lingua eloquente.  
 Se colui, che l'espreffe,  
 Data havesse la voce al gran ritratto,  
 Spezzerebbe quel sasso, ond' egli è fatto!

Nerone.

**FV'** dota man. che finse  
 In sì viva scultura  
 Del superbo Neron l'empia Figura,  
 Nè già meglio il potea,  
 Per pareggiar Natura,  
 L'Arte formar che'n fredda pietra, e dura  
 Ch'ancor quando vivea,  
 E la Patria, e la Madre arse, & estinse.  
 Di senno, di pietà, di senso casso.  
 Alro non fù, ch'un duro, e freddo sasso.

Zoilò.

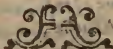
**COLVI.** che mai tacer non seppe viuo,  
 Hor quì scolpito tace;  
 E benche d'alma priuo,  
 Pur di tacer gli spiace,  
 Più gli spiace il silentio, s'io ben penso,  
 Che l'esser senza senso.  
 Os'egli senso havesse,  
 E fauellar potesse,  
 Che diria di colui, che l'hà formato  
 Senza lingua insensato?

— Pasquino.

NON cercar, tu che passi,  
Come fauelli, e scrina  
Vna pietra in sei sibile, e scolpita,  
Che de la mano, e d'la lingua è priua.  
Fora ancor poco a quest' e' a catina:  
Poiche taccion color, e han uoce, e uita,  
Quand'io non sol parlassi,  
Ma parlando scopp'assi;  
Per romper con lo scoppio e testis, e braccia  
A chi mi fà parlare, e vuol ch'io taccia.

Il Facchino, Fontana di Roma.

O CON che grato ciglio  
Villan cortese, a gli assetati ardenti  
Offri dolci acque algenti.  
Io ben mi m'rauglio  
Se uino sei, qual tu rassembri a noi,  
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.  
Forse non ami i cristallini humori,  
Ma di Bacco i licori.



Del fino in vna fontana,  
dal Latino.

S' CHERZANDO iua sù'l dorso  
Di la sciuo Delfino innamorato,  
Per l'onda christallina,  
Vago fanciul, quando ecco (ahi duro Fato)  
Trafitto a mèzo il corso,  
Da la pungente spina  
De la fera marina estinto giacque.  
Tanto il pietoso Pesce allhor si dolse,  
Che morir seco volse;  
Ma di marmo animato  
Tostò, che questo fonte argento corse,  
L'un', e l'altro risorse.  
Nè punto al curuo guizzator di spiacque  
Colà doue morì uiuer nel'acque.

La Vacca di Mirone.

O T V. che passi il passo,  
Arresta a questo sasso.  
S'incontri a caso il mio Pastor trà uia,  
Digli, c'huopa non sia,  
O per valli, ò per monti ire a cercarmi.  
Nè trouar funi, ò lacci da legarmi.  
Ch'io quì per opra di Scultor perfetto  
Immobile l'aspetto.

Nel medesimo soggetto.

**GIOVENC**● *semplicetto,*  
*Tenero figlio del cornuto armento,*  
*A che sotto il miopetto*  
*Cerchi il tuo dolce, e candido alimento ?*  
*Invida la Natura*  
*De l'Arte, che le poppe m'hauea fatte,*  
*Dar non mi velse il latte .*

Nel medesimo soggetto.

**TV** *pur latte mi chiedi*  
*Vago Torel, che madre tua mi credi,*  
*Io certo il latte, onde bramoso sei,*  
*Volentier ti darei,*  
*Se come lo Sculiare*  
*Perfettamente già diemmi il difore,*  
*Così quel dentro ancora ai membri miei*  
*Dato hauesser gli Dei.*



Nel medesimo soggetto.

**A** QUEL bel marmo bianco  
 Da dotta man scolpito,  
 Manca sol il muggito.  
 Nè mancheria quest'anco,  
 Se non fusse il timore  
 D'offerder lo Scultore;  
 Che finger'una cosa  
 Di senso e d'alma priua,  
 E farla parer viua,  
 E' maggior magistero,  
 Che far' il viuo, e'l vero.

Nel medesimo soggetto.

**LA** Giouencà un Bifolco a mirar giunse,  
 Che'l mirabil Miron di marmo incise.  
 E poich' al giogo in ceppi a la congiunse,  
 Con essa il campo a lauorar si mise;  
 Ma quando con lo stimulo la punse  
 Disse poi sì, che lo Scultor ne rise.  
 Non vide l'arte de l'agricoltura  
 Vacca, c'haueße mai pelle sì dura.



La Notte di Michelagnolo  
 Buonarroti.

**M**E, c'habbia uita, e spiri  
 Notte di freddo sasso,  
 O peregrino ammiri?  
 Vivo, e sol tanto hò uita,  
 Quant'io son quì scolpita,  
 E s'io non parlo, e s'io non muo il passo,  
 Che colpa hà la scultra a?  
 Muta, e pigra la Notte è per natura.

L'Aurora del medesimo.

**S**CARPEL nõ fù che m' hà di marmo espres-  
 Ma stupor di m' stessa, (j.)  
 Veggendomi non più di bei colori;  
 Ma di bianchi pallori Alba uesita.  
 Fur'essere in sassa  
 Col mio Vecchio importuno al mè mi giua  
 Perche mi troua, in dubbio, s'io son de ssa,  
 Viè più fredda di lui, qualhor m' appressa.



## La Pietà del medesimo.

**SASSO** non è costei,  
 Che l'estinto figliuol freddo qual ghiaccio  
 Sostien pietosa in braccio,  
 Sapo più tosto sei  
 Tu, che non piagni a la pietà di lei.  
 Anzi sei più che safo,  
 Che suole anco da s'essi il pianto uscire,  
 E i sassi si spezzaro al suo morire.

## Mosè del medesimo.

**ANGEL** fù de' celesti (prebo.  
 Quel, che'l buon Duce Hebreo da morte op-  
 Chiuse già sù l'grã monte in pietra oscura.  
**ANGEL** terreno è questi,  
 C'hor viuo il rēde entro'l grã Tēpio espresso  
 Di bianca Safo in nobile scultura.  
 Giudice hor sia Natura  
 A qual' **ANGEL** più deggia  
 L'imag, ò in carne al troue, ò quì scolpita  
 Al dator de la tomba, ò de la uita.



Mosè di Prospero Bresciano ,

NON è Mosè costui ?

.. O pur dotto Scultor m'inganna in lui ?  
 E' uiuo , è vero, è desso,  
 Già par che l'acque asperga,  
 E veraci son l'acque intorno sparte,  
 O ch'inganno è del' Arte,  
 O che'n virtù de la sua propria uerga  
 Mirabilmente in questo marmo espresso  
 Animato hà se stesso.

Nel medesimo soggetto.

S ON quì per opra di diuin Scultore ,  
 Diuin Legislatore.  
 Ma chi più di noi duo, ò egli, ò io  
 Partecipò di Dio?  
 Io, che da' sassi i uiui fonti trassi,  
 O egli pur, che può dar vita ai sassi?





Gropo di sei figure d'un pezzo,  
di Paolo Guidotti.

**DI duo corpi gemelli**

*Suol Natura imperfetta, e' ndebolita  
Appena un parto sostenere in uita,  
Ma l'arte tua, stupor de gli scarpelli,  
Fabro miracoloso,  
Formato hà di sei corpi assai più belli  
Gropo misterioso;  
E pur, benchè non parli, e moua i passi,  
Vive, e uiurà, mentr'hauran uita i sassi.*

San Pietro piangente,  
di Nicolò da Lorena.

**IO son PIETRA, io son PIETRO,**

*In cui l'a'to Architetto  
De la fabrica sua celeste, e santa  
Fondò l'eccelsa pianta.  
E se ben fragil uet ro (10)  
Parui a gli assalti, io son PIETRA in effect  
Poiche nouo Mosè mi trahè da' lumi  
Duo vini fiumi.*



Didone in vna fontana.

**F**V' di fiamme ricetto,  
 Hor'è fontana d'acque  
 Questo misero petto.  
 O se'l crudel, che per mio mal mi piacqu',  
 Vedeſſe l'onda, come uida il foco;  
 Forse direbbe, è poco  
 E' poco humare a chi prodiga tanto  
 Fù di ſangue, e di pianto.

T-ſta di Annibale donata dal Cardina-  
 le Aldobrandino al Duca di  
 Siuola.

**N**ON di maſtra mano  
 Fù lauoro, e ſcultura.  
 Del feroce Africano  
 La marmarrea figura.  
 Poiche di Trebbia, e Traſimen le ſponde.  
 La ſciò di ſangue immonde,  
 L'alto Imperio Romano  
 Scoſe, e ſ'apri di quà dal' Alpi il paſſo,  
 Vna bella Meduſa il fece ſaſſo.



Nel medesimo soggetto.

SONO ANNIBAL per queste rupi Alpine,  
 Al Italico sen la via m'aperfi;  
 E con inuita man souente asperfi.  
 Del buon sangue Roman l'herbe Latine.  
 Ma dal'armi d'Amor pur vintio al fine  
 La luce mia di tenebre couerfi.  
 E trà vezzi, e delinq il cor sommerfi  
 Prigionier d'un bel ciglio e d'un bel crine.  
 Ne vengo a te del cui ualor non s'ode  
 Grido più chiaro; e te signor confesso  
 Degno assai più di gloriosa lode.  
 Che può uil ombra a sì gran Sole appressot;  
 Io uarcator de l'Alpi, e tu custode,  
 Io vincitor d'altrui, tu di te stesso.

Nel medesimo soggetto.

P V R torno a riueder l'Alpi canute,  
 Del Barbaro furor siepe, e ritegno,  
 Pur di quest'aure a respirar ne uigno.  
 Aure pieno di uita, e di salute.  
 Mercè di tal, che sà non più vedute  
 Meraviglie formar d'alto disegno;  
 E può senso, è f uolla, alma, e ingegno  
 Dar'ale piegre inanimate, e mute.  
 O de la bella Italia antiche mura,  
 Quanto vi riuogg'io sotto più forte,  
 Sotto più saggia, e più fidata cura?  
 T muton non hauria seruaggio, e morte  
 Roma per me se man così sicura  
 Hanea le chiavi de le nostre porte.

Testa di Crasso.

**ECCED E** ogni thesoro  
 Signor, quantunque uile, e rozzo sasso;  
 Quella testa di Crasso,  
 Anzi è tale il lauoro,  
 Che quando piena d'oro  
 Satollò del desir la sete auara,  
 Non fù (cred'io) sì pretiosa, e cara.

Senocrate.

**CH' IO** marmoreo mi sia,  
 Qual merauiglia? Io fui di marmo ancora  
 Stupido, & insensato,  
 Quando a nuda beltà mi giacqui a lato.  
 Ma s'er'io marmo allhora,  
 Scoperta al paragon non si saria  
 L'alta uirtù della costanza mia.

Testa di Demostene in vna Fontana.

**D ALE** labra faconde  
 Viuo uersai con rapido thesoro  
 Torrenti di fin'oro. Hor uerso, spento,  
 Vene di uiuo argento.  
 Quei nutriuano i cori,  
 Queste irrigano i fiori.  
 E' ben uer, che'l suffurro di questi onde  
 Al sonno alletta, e'l mormorio di quelle  
 Gl'intelletti rapia soua le stelle.

Cice-

Cicerone.

**S P E T R O'** le pietre istesse  
 L'alto Orator con lo scarpel pungente  
 De la lingua eloquente.  
 Se colui, che l'espreffe,  
 Data hauesse la voce al gran ritratto,  
 Spezzerebbe quel sasso, ond'egli è fatto!

Nerone.

**F V'** dota man. che finse  
 In sì viua scultura  
 Del superbo Neron l'empia Figura,  
 Nè già meglio il potea,  
 Per pareggiar Natura,  
 L'Arte formar che'n fredda pietra, e dura  
 Ch'ancor quando viuea,  
 E la Patria, e la Madre arse, e estinse.  
 Di senno, di pietà, di senso casso,  
 Altro non fù, ch'un duro, e freddo sasso.

Zoilò.

**COLVI.** che mai tacer non seppe uiuo,  
 Hor quì scolpito tace;  
 E benche d'alma priuo,  
 Pur di tacer gli spiace,  
 Più gli spiace il silentio, s'io ben penso,  
 Che l'esser senza senso.  
 O s'egli senso hauesse,  
 E fauellar potesse,  
 Che diria di colui, che l'hà formato  
 Senza lingua insensato?

*Delfino in vna fontana,  
dal Latino.*

*S' CHERZANDO iua sù'l dorso  
Di lasciuo Delfino innamorato,  
Per l'onda christallina,  
Vago fanciul, quando ecco (ahi duro Fato)  
Trafitto a mèzo il corso  
Da la pungente spina  
De la fera marina estinto giacque.  
Tanto il pietoso Pesce allhor si dolse,  
Che morir seco volse;  
Ma di marmo animato  
Tostò, che questo fonte argento corse,  
L'un', e l'altro risorse.  
Nè punto al curuo guizzator di spiacque  
Celà doue morì uiver nel'acque.*

*La Vacca di Mirone.*

*O T V. che passi il passo,  
Arresta a questo sasso.  
S'incontri a caso il mio Pastor trà uia,  
Digli, c'huopa non fia,  
O per valli, ò per monti ire a cercarmi.  
Nè trouar funi, ò lacci da legarmi.  
Ch'io quì per opra di Scultor perfetta  
Immobile l'aspetto.*

Nel medesimo soggetto.

**GIOVENCO** *semplicetto,*  
*Tenero figlio del cornuto armento,*  
*A che sotto il miopetto*  
*Cerchi il tuo dolce, e candido alimento ?*  
*Invidia la Natura*  
*De l' Arte, che le poppe m'hauea fatte,*  
*Dar non mi uolse il latte .*

Nel medesimo soggetto.

**TV** *pur latte mi chiedi*  
*Vago Torel, che madre tua mi credi,*  
*Io certo il latte, onde bramoso sei,*  
*Volentier ti darei,*  
*Se come lo Scultore*  
*Perfettamente già diemmi il difore,*  
*Così quel dentro ancora ai membri miei*  
*Dato haueser gli Dei.*



Nel medesimo soggetto.

*A Q V E L bel marmo bianco  
Da dotta man scolpito,  
Manca sol il muggito.  
Nè mancheria quest'anco,  
Se non fusse il timore  
D'offerder lo Scultore ;  
Che finger' una cosa  
Di senso e d'alma priua,  
E farla parer viua,  
E' maggior magistero,  
Che far' il viuo, e'l vero.*

Nel medesimo soggetto.

*LA Giouencà un Bifolco a mirar giunse,  
Che'l mirabil Miron di marmo incise.  
E poich' al giogo in ceppi a la congiunse,  
Con essa il campo a laorar si mise;  
Ma quando con lo stimulo la punse  
Disse poi sì, che lo Scultor ne rise.  
Non videl' arte de l'agricoltura  
Vacca, c'haueße mai pelle sì dura.*





La Notte di Michelagnolo  
Baonaroti.

**M**E, c'habbia uita, e spiri  
Notte di freddo sasso,  
O peregrino ammiri?  
Viuo, e sol tanto h'auita,  
Quant'io son què scolpita,  
E s'io non parlo, e s'io non muo il passo,  
Che colpa hà la scultura?  
Muta, e pigra la Notte è per natura.

L'Aurora del medesimo.

**S**CARPEL nò fù che m' hà di marmo espres-  
Ma stupor di m' stessa, (j. r.)  
Veggendomi non più di bei colori;  
Ma di bianchi pallori Alba uesita.  
Fur'essere infassita  
Col mio Vecch' o importuno alme' mi gicua  
Perche mi troua, in dubb'o, s'io son de ssa,  
Viè più fredda di lui, qualhor m' appressa.



## La Pietà del medesimo.

**SASSO** non è costei,  
 Che l'estinto figliuol freddo qual ghiaccio  
 Scostien pietosa in braccio,  
 Sasso più tosto sei  
 Tu, che non piagni a la pietà di lei.  
 Anzi sei più che sasso,  
 Che suole anco da s'essi il pianto uscire,  
 E s'assisi spezzaro al suo morire.

## Mosè del medesimo.

**ANGEL** fù de' celesti (presto.  
 Quel, che'l buon Duca Hebreo da morte op-  
 Chiuse già sù l'grā monte in pietra oscura.  
**ANGEL** terreno è questi,  
 C'hor viuo il rēde entro'l grā Tēpio espresso  
 Di bianco Sasso in nobile scultura.  
 Giudice hor sia Natura  
 A qual' **ANGEL** più deggia  
 L'imag, ò in carne altrove, ò quì scolpita  
 Al dator de la tomba, ò de la vita.



Mosè di Prospero Bresciano ;

**N O N** è Mosè costui ?

Opur dotto Scultor m'inganna in lui ?  
 E' uiuo, è vero, è desto,  
 Già par che l'acque asperga,  
 E veraci son l'acque intorno sparte,  
 O ch'inganno è del' Arte,  
 O che'n virtù de la sua propria uerga  
 Mirabilmente in questo marmo espresso  
 Animato hà se stesso.

Nel medesimo soggetto.

**S O N** quì per opra di diuin Scultore,  
 Diuin Legislatore.

Ma chi più di noi duo, ò egli, ò io  
 Partecipò di Dio?  
 Io, che da' sassi i viui fonti trassi,  
 O egli pur, che può dar vita ai sassi?



Groppo di sei figure d'un pezzo,  
di Paolo Guidotti.

**DI** duo corpi gemelli

*Suol Natura imperfetta, e' ndebolita  
Appena un parto sostenere in uita,  
Ma l'arte tua, stupor de gli scarpelli,  
Fabro miracoloso,  
Formato hà di sei corpi assai più belli  
Groppo misterioso;  
E pur, benchè non parli, e moua i passi.  
Viue, e uiurà, mentr'hauran uita i sassi.*

San Pietro piangente,  
di Nicolò da Lorena.

**IO** son PIETRA, io son PIETRO,  
*In cui l'a'to Architetto  
De la fabrica sua celeste, e santa  
Fondò l'eccelsa pianta.  
E se ben fragil uetro (10,  
Parui a gli assalti, io son PIETRA in effe  
Poiche nouo Mosè mi trahè da' lumi  
Duo vini fiumi.*



**Santo Stefano di Giouanni**  
da Nola

**H E B B E** di pietra armato il core alpestre  
L'iniquo stua, che l'oltraggiò co tanto  
Prothomartire santo.  
Er armati di pierre anco le d'etre,  
Frà le pietre ti dier rigida, e dura  
E morte, e sepel'ura  
Già crudelmente ucciso,  
Her nobilmente inciso;  
Per le pietre moristi,  
E da le pietre immortal vita acquisti.

**Christoforo Colombo.**

**N O N** di sasso, ò di piombo,  
Mi di fin' or deuria  
Italia edificar la statua mia;  
Forch'io son quel COLOMBO,  
Che feci aprendo il mondo del thesoro,  
Più che l'piombo, e che'l sasso abondar l'oro.



Arrigo III. Rè di Francia, & di Nauarra,  
 Statua di bronzo di Gio.  
 Bologna.

**BOMBARDA** fulminante

Fù già quel bronzo, indi siemprato, e fuso  
 Presa altra forma, altr'uso (biantè.  
 Del grand' HENRICO espresse il fier sem  
 O metallo fatale. Or hor dal Fato  
 Pur così trasformato,  
 Nume del Ciel rappresentando in terra,  
 Altro non è, ch'un fulmine di guerra.

Il Piencipe Tomaso di Sauoia.

**QUESTO**, ch'illustre Fabro al uino incise  
 Giouincto guerriero in uua pietra;

E ch'ancor finto, in sì feroci guise  
 Spira spauento, onde uil l'ucm s'arrettra;

Il nipote non è del grande Anchise,

Che gli armeriano il fianco arco, e faretra.

Non è l'Hebreo, che'l fier Gigante uccise,

C'haurrebbe nella mano ò fionda, ò cetra.

E se fusse il Garzon, che nacque in Pella,

Sotterrebbe lo scetiro; e terria l'hasta,

Se fusse il uo figliuo! Tende bella.

**TOMASO** è che gli agguaglia; e se contrasta

Con l'antico ualor l'età nouella,

Del grã CARLO è gerimoglio, e tãto basta;

Prosopopeia sopra la statua del Pò:  
Del Duca di Sauoia.

DEH ferma alquanto, o tu che passi il passo,  
E mirando il mio marmo, un marmo resta  
Io sono il, Pò qual mer auiglia è questa,  
Che di liquido humor son fatto sasso?  
Forse sorgendo dal mio letto basso,  
Di Medusa vid'io l'horrida testa?  
O'l padre alpino il suo rigor mi presta  
Tanto che'l piede induro, o'l corsolasso?  
Nò nò; cangiar non pur gli altrui sembianti,  
Ma trasformar le qualitat interne  
Può sol chi spiega oltre natura i vanti.  
Quelli è il mio Rè. ch' à gloria sua discerne  
Far si le cose in stabili costanti,  
E le caduche diuennire eterne.

Prosopopeia sopra la statua della Dora  
del medesimo.

QV AL'industria fabrile hoggi può tanto,  
Che'l corso affrena alla fugace Dora?  
E chi del'acque mie l'urna sonora  
Per arte ottien d'impouerire il vanto?  
Forse de' Cigni peregrini il canto  
Qui mi trattien con placida dimora?  
E forse secca il Sol quella, ch' ognora  
Solea pioggia stillar la chioma, e'l manto?  
Opre del mio Signor. Colui può solo  
Asciugar l'onde, e ritenere i fiumi,  
Ch'anco agli anni rapaci arresta il volo?  
Sì, sì, la sua merced, cangio costumi,  
Che per sottrarmi ala stanchezza, al duolo,  
Toglie il mato ale piante, il pianto ai lumi.

Statua di bella Donna.

**COSÌ** quel dente, che'l diamante spezza,  
 Ti serbi intatto, o vago marmo a noi,  
 Com'hai del' Idol mio ne' membri tuoi  
 E la gratia, e'l candore, e la durezza.  
**E** se natura più di te s'apprezza,  
 Perche da l'alme ai simulacri suoi,  
 Tu vinci lei, poiche senz'alma puoi  
 L'alme nostre inuaghir di tua bellezza.  
**Anzi** vantaggio il tuo difetto fai,  
 Poich'immortal miracolo m'uello  
 Non viuend'alma in te sempre viurai.  
**Ceda** dunque la falce al scarpello,  
 Che certo al tempo, & a la morte mai  
 Soggiacer non deue a corpo sì bello.

Nel medesimo soggetto.

**O COME** a gli occhi miei,  
 Incisa in bianchi marmi  
 Appar bella colei,  
 Ch'io ritrar tento in carmi:  
 Bella, benchè di pietra argente, e calda,  
 Cui pietà non mollesce, Amor non scalda,

**In** lei scolpita ueggio  
 Scolpito il mio martire.  
 Parlo seco, e vaneggio,  
 Seco piango, e sospiro  
 Misero, e pur senza fuggir mi fugge,  
 E come uisa, la mia uita stragge.



La figura ritratta,  
 Medusa mirassembra.  
 La scultura è sì fatta,  
 Ch' altrui cangia le membra,  
 Già già sento cangiarmi a poco a poco  
 Di fuor tutto in macigno, e dentro in foco.

Con la uinace imago  
 Disfogo il mio tormento.  
 Con occhio ingordo, e uago  
 V' affiso il guardo intento.  
 E sì di senso lo stupor mi priua,  
 Ch'io son quasi la statua, ella par uina.

Spiri l'imagin bella,  
 Quasi animata forma.  
 Spira, ma non fa uilla,  
 O che pensi, ò che dorma.  
 Fors' il rigor, che le circonda il petto,  
 Passando al uolto irrigidì l'aspetto.

Mentr'io contemplo eguale,  
 Hor questo, & hor quel uolto,  
 Nè sò discernere quale  
 Sia'l proprio, e qual lo scolto.  
 Dico con pensier dubbio e mal distinto,  
 Ambo son ueri, ò l'un, e l'altro è finto.

A gli occhi, al guardo, al riso  
 In tutto lo somiglia,  
 Sol del fiorito viso

*La porpora vermiglia,  
 Sol la bell'alma, che'l be' corpo ingombra,  
 - Per adiguare il uer, mancano al'ombra.*

*Ma se Promethco uita  
 Col fco al fasso diede,  
 Se Cuberea frita  
 Tinsè il suo fior col piede,  
 Potrà ben'a costui dar' il mio core  
 Color col sangue, e spirito con l'ardere.*

*Vinta uinta è dal' Arte  
 La maestra Natura.  
 L'una in ogni sua parte  
 Fredda l'hà fatta e dura,  
 A spras fida qual'è piena d'orgoglio:  
 L'altra la fè di carne, & è di scoglio.*

*In questo anco emendata  
 Da la falsa è la uera,  
 Che quella l'hà formata  
 Volubile, e leggera:  
 Questa hà pur dato almeno ala semiànza  
 La fermezza marmorea, e la costanza.*

*Amor qual man fabrile  
 H'è il bel lauoro espresso?  
 L'artefice gentile  
 Fosti certo in siesso;  
 Ma non deuei, per compir l'opra a pieno,  
 Senza colpìr quel cor, scolpìr quel seno.*

*Se pur tu fosti il Fabro  
D'el simulacro bello,  
Perche nel sasso scabro  
Adoprasti scarpello?  
Ben poteni al polir del manco lato  
Trattar di ferro in vece un strale aurato.*

*Ferir (credo) volesti  
Quell'alabaistro bianco;  
Ma passar non potesti  
L'impenetrabil fianco,  
Perche quel, ch'al candore, & al sembiante  
Pare a semplice marmo, era diamante.*

*Non può la tua grandefira.  
Ch'anco il diaspro intaglia,  
Di quella selce alpestra  
Leuar picciola scaglia.  
A tanta, e così rigida durezza  
Lo stral si spunta, e lo scarpel si spezza.*

*Hor se colpo, è percossa  
Di tua saetta d'oro  
Non è giamai, che possa  
Piagar l'Idol, ch'adoro;  
E'l ferro istesso ancor, che la percote  
Perde ogni forza in quella dura cote.*

*Se non val suon di cetra,  
Nè melodia di canto  
A mouer questa pietra,*

*Cui mai non mosse pianto ;  
Nè mauerla poria, se ben tornasse  
Anfione, che col plettro i monti trasse .*

*Tu mirabile, e nouo  
Pigmalion diuino ,  
Poiche pietà non trouo  
In vn Porfido alpino ,  
Muta a la bella effiggie il magistero ,  
E trasformala homai nel'esser vero,*

*E s'informar non vuoi  
Di vino spirto il sasso,  
Spoglia de' membri suoi  
Questo spirito lasso,  
Purche depo la morte almeno sia  
In questo sasso sol la tomba mia.*





RILIEVI,  
MODELLI,  
ET MEDAGLIE.

---

Amor d'Argento.



NON' AMOR, son d'argento,  
Dotta man m'hà scolpito  
Sì ben, ch'io parlo, o sento,  
E d'lo fral, ch'auento,

*Ancor chi mi scolpì restò ferito  
Donne superbe io son da voi schernito?  
Ah! alcuna di voi fia che mi tocchi,  
Sentirà come scocchi  
Lo fral, c'hor' in argento e non indoro;  
Ma più vi ferireis io fossi d'oro.*



Amor

## Amor di neve.

AMOR fatto di neve,  
 Sembro altrui ghiaccio al gente,  
 Ma ghiaccio non son io, son foco ardente.  
 Ghiaccio ben dir si deve  
 Donna, ch' Amor non sente.  
 E ghiaccio siete voi più tosto, o sciocchi,  
 Che vi struggete al del di duo begl'occhi.

## Amor di Zucchero.

CHI fù, che disse, Amanti,  
 Amor' amaro, e pien d'affanni, e pianti  
 Stolto è ben chi ciò crede,  
 Cieco è ben chi non uide  
 Quanto sia dolce amor se nol credete,  
 Gustatemi, e uedrete,  
 Felli saggiati del altrui sciocchi,  
 Ch'io son tutto dolcezza.



La sua Donna in cera.

**BRAMO**, nè pur mi lice  
 Trar dal bel finto uolio in cera espresso  
 Vn uano bacio, e ingannar me stesso,  
 Che se pur infelice  
 Le labra ardito ale sue labra appresso,  
 Insensibile ancor temo non fugga;  
 Temo (oimè) non si strugga  
 Al foco de' sospir tenera, e molle,  
 Ma di che temo felle?  
 Ancor di cera (ahi lasso)  
 Dura meco è co' lei più che di sasso,

Nel medesimo soggetto.

**ROSE**, uiole, e gigli  
 Coglitte sic, Api ingegnose,  
 Per la cera compor, che poi deuea  
 L'imagin ritener di questa Dea.  
 Hor per alta posanza  
 Sia d'Arte, o sia d'Amore,  
 Nela prima sembianza  
 Sù'l bel viso di lei torna ogni fiore.  
 Tornate hor uèd' di fior biachi, e uermigli  
 Dele sue guance a corre, Api amorose,  
 Gigli, uiole, e rose.



*Io. Icaro in cera.*

*LA* cera, che fatale  
 Icaro, ti diè morte,  
 Ecco con miglior sorte,  
 Per man di dotto artefice scolpita;  
 Hòr ti rende la uita.  
 Ma guardati da' rai  
 Del sol don: tu vai,  
 Che s'egli suien, ch'ei ti di stempril'ale,  
 Senza risorger mai  
 Cenere ricadrà.

*Il Cardinale Oloardo Farnese  
 in cera.*

*CO* SÌ se' tu scolpito in uiva cera (mio,  
 Del gran FARNESE, Idol del mondo, e  
 SÌ come in terra egli è trà noi di Dio  
 Simulacro spirante, imagin uera.  
 Rè quì da dotta man, che'n brue sfera  
 Tutte del Ciel le merauiglie unio,  
 Espressa men, che nel mio cor u'gg'io  
 Del Romano valor la gloria intera.  
 Qual fù mai tanto al uer finto simile?  
 O di scultura insieme, e di cultore  
 Leggiadro paragon e imbio genile.  
 Chi uide mai d'Arte opra maggior?  
 Haueste, egli da te, tu d' il tuo stile,  
 Tu uita eterna. O egli et. no honore.



## La sua Donna in vn Zaffiro.

**I**N ricca gemma scolto  
 Splende di Lilla il volto.  
 E' la gemma Zaffiro, e di Zaffiro  
 Sono gli occhi diuini.  
 Oro è quel che la chiude in picciol giro,  
 E d'or sono i bei crini,  
 Nè certo in altro esser deuea quel viso,  
 Ch'è la gemma d'Amor, che'n gēma inciso.

La Duchessa di Mātoua in vna Medaglia  
di Piombo.

**Q**UESTA, che quasi un Sol viuo, e spirante  
 D'illustrarai rozzo metallo indora,  
 Verace è pur di quella Dea semblante,  
 Ch'ogni cor arde, **O**gni fi **L**E **O**NORA  
 Di quella Dea, che con le luci sante  
 Cresce ognor frego a Māto, e pregiò a Flora  
 Di quella Dea, che con le regie piante  
 Già del' Arno, hor del Mincio i cāpi infiora  
 Degno era ben l'aureo splendor sereno  
 Dela diuina angelica beltate  
 Di qual'oro più fino hà l'Indo in seno.  
**M**a de' begli occhi, e de le chiome aurate  
 Ricco il piombo per lei splende non meno,  
 Che'l ferro vil di questa oscura etate.

Morte d'Auorio al Cardinale  
Sforza.

SIGNOR, non m'abborrite, lo son di quella,  
Ch'è d'ogni aspro martir semmo conforto.  
D'ogni humana miseria ultimo porto,  
Verace imago, horribil sì, ma bella.  
E se uiue e se spira e se fauella  
Auorio Muto, e reschio esangue, e smorto,  
Questa è virtù del nobil Fabro accorto,  
Anzi del vostro aspetto epra nouella, (le,  
Qual suol da l'angue, ond' esce il toscò, e'l ma-  
Vscir salute e qua! l'altra ferita  
Et aprirua, e chiudea lancia fatale,  
Tal può a la memoria in me scolpita,  
Bench'amara, e pungente ogni mortale  
Trar membrando la morte immortal uita.

Madalena d'Ambra.

L A G R I M A S T I, e piange sti  
A piè del tuo Signor, Donna pentita,  
Trà spelonche, e deserti indi traesti  
Lagrimando la vita  
Hor'in Ambra lucente, e pretiosa  
Pur ti sta: lagrimosa.  
O ben saggio colui, che t'hà scolpita.  
Esser non d'uea d'altro il tuo ritratto.  
Che di lagrime fatto.

## Crocifisso di Calamita.

T E R R A , Cielo, & Abisso,  
 No solo a me quasi trassi mordendo,  
 Ma trassi i ch'odi, onde trafitto io pendo,  
 Trassi i martelli, onde quì moro affisso.  
 Peccator, ben t'intendo.  
 Dirai, ch'io sono imagine scolpita  
 D'Indica pietra, e però traggo i ferri.  
 Forsennato, quant'erri.  
 Questa è virtù di mia pietà infinita,  
 Non già di calamita.

 Rapimento delle Sabine di  
 basso rilievo.

F A N N O forza maggiore,  
 Abi dubbi affetti di chiunque vede  
 Le dispietate prede,  
 Ch'ai seni ignudi, & ale trecce sparte  
 Delle belle Sabine,  
 Non fan vostre rapine,  
 O squadre rapacissime di Marte.  
 Ma non sò di qual parte  
 Far maggior violenza altrui si crede,  
 Là violata, e quì violatore,  
 La pietate, ò'l furore.





# CAPRICCI.



Al Duca di Sauoia per la  
sua Galeria.



*PR*A certo è, Signor, di te ben  
degn

*Vnir del secol prisco in chiusa  
parte*

*Le reliquie cadute,*

*Le memorie perdute;*

*Eraccolte dal suolo*

*Rotto da gli anni, antichi statue, e sparte;*

*Soua sostegni alteri*

*Rendere ai tronchi busti i capi interi.*

*Questo Sol, questo solo*

*A' tuoi fatti mancana, & a' miei carmi,*

*Esser largo, e pietoso ancora ai marmi.*



## Fontana.

**D E H** rimira, o mortale,  
 Da qua' fonte deriu  
 Quest'onda fuggitiua.  
 L'uno è stabile marmo, e sasso alpino,  
 L'altro è mobile humor, che corre al chio.  
 Hor pensa tu, mentre che quello, e questa  
 L'una v'è, l'altro resta,  
 Ciò che sia gloria eterna, e vita frale.  
 Ben lo tuo stato è tale,  
 Caduco in terra, in Ciel costante, e forte,  
 L'un d'immortalità, l'altro di morte.

## Vrta in vna fontana.

**T V,** ch' al mio fonte vieni,  
 Per dona (prego) al tenere gelato.  
 Che dal fatal sepolchro, ou'era chiuso,  
 Per volgerlo ad altr'uso,  
 Conto aino profano hà di scacciato,  
 E se da me fuggendo humor vitali,  
 Del'humane uicende piangerai  
 Le memorie mortali,  
 Viè più di sonno assai,  
 Che d'acqua ne irarrai.



Hedera nata nella mano di vna  
Baccante.

**P E R C H E** tenti impedire  
Hedra licentiosa, & arrogante,  
Con le braccia tenaci  
La man, che vuol ferire  
Del proprio sesso un scelerato amante?  
Hor t' intend' io Lepiate  
Son tutte de' Cantor de' boschi Thraci  
Et amiche, e seguaci.

Statua d'Amore fulminata.

**N O N** è non è Tifeo, non è Fetonte,  
Che monte impone a monte,  
O che per via sinistra il carro moue.  
Amor' è questi, ò Gious,  
Il ministro, l'autor de' tuoi diletti.  
Perche duxque il saetti?  
Ma saettalopur. Non sai, che vale  
Più di mille tuoi fulmini un suo strale?



## Statua di Sileno cadente.

REGGETELO reggete

*Amici Fauni, amiche Ninfe in seno,**Vedete, non vedete**Il Vecchiarel Sileno.**Già già cadente l' non sò già se cade**Ebro del Vino, o stanco dal' etàde.*Sta, ua di Nerone, che cadendo uccise vn  
fanciullo.

D I marmo è quel Nerone,

*( Imparate, ò Tiranni ) e pur di marmo**Sù la base non sà sì ben sedere,**Che non uenga a cadere.**Ma crudele, e fellone,**Crudele ancor ne' precipitij sui,**Cader non sà, che non opprime altrui.*Era stato legato con funi il Laocoonte  
di Belvedere, per dubbio, che non  
cadesse.

D E H scioglietemi homai,

*Ch'oltre che'l piede, e'l passo**Non può uolgere in fuga immobil sasso,**Rom non cangerei con Troia mai.**Bastii pur ch'assai**Mi stringan queste serpi aspre, & ingorde,**Senza aggiungermi ancor groppi di corde.*

Nido d'Api nella statua di Cicerone.

**I**NGEGNOSE son l'Api,  
 Se miri il mel, che far sì dolce fanno.  
 Ma più se miri il loco, ou' elle il fanno.  
 Corre to stuol sagace  
 A quel marmo lequace,  
 Che no' labri suavi  
 Serba ancor gli aurci faui, e negli accenti  
 Tien gli aghi ancor pungenti.

Statua di Mutio, a cui era caduta  
 la mano.

**L**A mandi M V T I O errante,  
 Che'ntrepida nell'atto  
 Viè più di carne, che di marmo al duolo  
 Fù stabile, e costante,  
 Lasciando il corpo intatto,  
 Rotta l'hà gli anni uoraci, e sparsa al suolo,  
 O dente di diamante,  
 E che duro lauoro hai tu disfatto.  
 Quel che nen pote' l'foco, il Tempo l'hà fatto.





Testa posticcia nella statua d'un  
traditore.

**F E M M I** *Natura intero,  
A stre a col ferro del supplicio estremo  
Mi fè del capo scemo  
Mel risece poi l'Arte, & hor rimaso  
E' pur' il capo mio tronco dal caso.  
O giudicio del Ciel giudo, e severo.  
Perche quando il pensiero  
Scelerato e crudel mi uenne in testa,  
In uece dela mia non hebbi questà?*

Vno Scultore in morte della  
Figliuola.

**I N F E L I C E** *Scultor, deh che mi vale  
Lo studio infauo, il tragico disegno,  
S'al fin con sudor tanto, e tanto ingegno  
Altro non imparai che l proprio mi le?  
Questo martel, questo scarpel fatale,  
Che già mercava al uiuer tuo sostegno,  
Conuiene, ò cara figlia ò caro pegno,  
C'hor' intagli il sepolchro al tuo mortale.  
Abi marmi, ah ferri, & hai soua Natura  
Crudo mio cor, cruda mia mano, e molto  
Più che ferr' aspro, e più che marmo dura.  
Ma lor felici e me, se non m'è tolto  
D'esser' almeno in questa tomba oscura,  
C'hoggi fabrico a te, uco sepolto.*

I L F I N E.

# RACCONTO

D E L L A

G A L E R I A ,

Ouero delle Pitture .

P A R T E P R I M A .

~ ~ ~

Fauole .

A

|                                            |    |
|--------------------------------------------|----|
| A More con Psiche.                         | 14 |
| Adone nascente.                            | 15 |
| Adone, che dorme in grembo a Venere.       | 15 |
| Adone morto.                               | 16 |
| Adone morto.                               | 16 |
| Attheone diuorato da' Cani.                | 22 |
| Atione sopra il Delfino.                   | 23 |
| Acicon Galatea,                            | 25 |
| Arianna.                                   | 32 |
| Apollo con Dafne.                          | 34 |
| Apollo che piagne Giacinto.                | 34 |
| Apollo, ch'insegna a sonar la lira a Baco. | 35 |

Q 6

Apollo.

# Il Racconto.

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| Apollo, che faetta il Pithone. | 35 |
| Apollo Pastore.                | 33 |
| Apollo, che scortica Marsia.   | 36 |
| Apollo, & Mercurio.            | 37 |
| Aracne con Minerva.            | 39 |
| Aurora, che fugge da Titone.   | 49 |
| Angelica con le due seguenti.  | 57 |

## B

|                                             |    |
|---------------------------------------------|----|
| Borea, che rapisce Orithia con la seguente. | 28 |
| Banchetto in vn Giardino.                   | 59 |
| Cefalo rapito dall'Aurora.                  | 19 |
| Calisto.                                    | 31 |
| Cadmo, che Vccide il serpente.              | 41 |
| Cigno trasformato in Cigno.                 | 52 |
| Cloto, che fila.                            | 55 |

## D

|                     |    |
|---------------------|----|
| Danae.              | 30 |
| Dianira.            | 44 |
| Diana, che si lava. | 48 |
| Didone, & Enea.     | 53 |

## E

|            |    |
|------------|----|
| Echo.      | 19 |
| Endimione. | 20 |
| Endimione. | 20 |
| Europa.    | 29 |

## F

|           |    |
|-----------|----|
| Filomena. | 83 |
|-----------|----|

# Il Racconto.

## G

Ganimede rapito da Giove. 23

Galathea. 25

## H

Hercole con Anteo. 41

Hercole, ch'uccide il Leone. 42

Hercole incontrato da Pallade. 42

Hercole filante. 43

## I

Il sonno in grembo à Pasithea. 26

Il Giudicio di Mida. 36

Il Precipitio di Fetonte. 58

Il Giudicio di Paride. 58

## L

Leandro in Mare. 24

Leandro morto trà le braccia delle

Nereidi. 24

Leda. 30

La contesa delle Pieridi con le Muse.

38

La testa di Medusa. 40

Licaone in Lapo. 52

La Guerra de' Giganti con la seguen-

te.

53

La battaglia de' Lapiti. 54

La Fama. 54

## M

Meleagro. 22

50

Mer-

# Il Racconto.

Mercurio, che uccide Argo. 37

Minerua, che vieta alle Parche tron-  
care il filo. 39

## N

Narciso con l'altra seguente. 17

Narciso con l'altra seguente. 18

Niobe. 49

## O

Orfeo, che canta, & suona nel bosco  
con l'altra seguente. 50

Orfeo con Euridice che esce dall'in-  
ferno. 51

Orfeo ammazzato dalle Baccanti. 51

## P

Piramo, e Tisbe. 21

Polifemo con Galathea. 26

Proserpina rapita da Plutone. 29

Pallade che visita le Muse. 38

Perseo, che uccide Medusa. 40

## S

Salmace, & Hermafrodito. 21

Siringa con la seguente. 32

## V

Venere in atto di disvelarsi a Marte. 13

Venere assisa in vna Conca. 14

## Z

Zefiro, & Clori. 27

**Il Racconto.**

**Histerie.**

**A**

Abraamo con tre Angioli. 63

Adamo, & Eua scacciati da l'Angelo. 63

**63**

Adamo, & Eua in forma di Nani con  
la seguente. 64

**C**

Caino, ch'uccide il fratello. 65

Christo alla Colonna. 69

**D**

Dauid, ch'uccide Golia. 60

Dauid con la testa di Golia. 60

**E**

Ecce homo. 70

Ecce homo in porfido. 70

Ecce homo. 82

**G**

Giudit con la testa d'Oloferne. 59

**H**

Herodiade con la testa di San Giou. 67

Battista con le due seguenti. 67

**I**

Iahel, ch'uccide Sisara. 60

Il figlio della vedoua di Naino. 69

Il buon ladrone in Croce. 72

Il martirio di Santa Caterina Vergi-  
ne. 79

Ima-

# Il Racconto.

Imagine di Christo. 82

## L

Loth con le figlie imbriaco. 67

La strage de' Fanciulli innocenti. 70

La Pietà in paragone. 71

Lazaro risuscitato. 78

La decollatione di San Gio. Battista.

82

La Vergine presso la Croce. 83

## M

Madonna. 75

Madonna. 75

Madonna. 83

Madonna. 84

Madalena piangente. 85

Madalena piangente. 86

Madalena. 86

## S

Sanfone; ch'uccide il Leone. 66

Sanfone in grembo a Dalida. 66

San Pietro piangente. 71

San Francesco. 73

San Girolamo. 73

San Gregorio. 74

San Christoforo. 74

San Bastiano con quattr'altre seguen

ti. 79

San Polo con l'altra seguente. 81

Tobia

T

Tobia con Rafaeello.

63

Testa del Saluatore.

77

V

Vn Crocifisso.

78





## Il Racconte.

### *Ritratti, d' Huomini, Prencipi, Capitani, & Heroi.*

A

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Achille.                                        | 94  |
| Alessandro Magno co'l seguente.                 | 97  |
| Annibale co'l seguente.                         | 107 |
| Attilio Regulo.                                 | 114 |
| Artù.                                           | 119 |
| Amedeo quarto Duca.                             | 128 |
| Arrigo IV. Rè di Francia, & di Navarra.         | 131 |
| Anna di Momoransi gran Contestabile di Francia. | 133 |
| Alfonso da Este Duca di Ferrara.                | 136 |
| Alessandro Farnese Duca di Parma.               | 137 |

|               |     |
|---------------|-----|
| Andrea Doria. | 139 |
|---------------|-----|

### *Tiranni, Corsari, & Scelerati.*

|         |     |
|---------|-----|
| Attila. | 145 |
|---------|-----|

### *Filosofi, & Humanisti.*

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Auerroe.               | 176 |
| Angelo Politiano.      | 177 |
| Alessandro Afrodisseo. | 179 |

### *Historici.*

|                |     |
|----------------|-----|
| Alberto Magno. | 183 |
|----------------|-----|

### *Matematici, & Astrologi.*

|            |     |
|------------|-----|
| Archimede. | 187 |
|------------|-----|

Alfonso

## Il Racconto.

Alfonso Rè di Siniglia autor delle Ta  
vole. 191

### *Poeti Greci.*

Anacreonte. 195

Aristofane. 197

### *Poeti Latini.*

Albio Tibullo. 202

A. Persio Flacco. 207

Aurelio Orfi. 210

### *Poeti Volgari.*

Annibal Caro. 216

Ascanio Pignatelli. 220

Angelo di Costanzo 219

Antonio Ongaro. 220

### *Ritratti di diuersi.*

A. Rafaello Rabbia, parlando del pro  
prio Ritratto. 243

Alchimista. 250

Astrologo. 251

Atlante Nano. 254

## B

Belisario. 118

### *Filosofi, & Humanisti.*

Bernardino Telesio. 180

### *Poeti Volgari.*

Bernardino Rota. 219

Benedetto dell'Vua. 220

Battista Guarini. 225

Ber-

## Il Racconto.

Bernardino Baldi. 237

### *Ritratti burleschi.*

Buffone. 252

Brauo. 253

Barbuto. 253

Bastardo. 253

## C

C. Caffio. 102

Catone Vticense. 103

C. Mecenate. 105

Carlo Magno. 120

Carlo quinto Imperatore. 123

Carlo Emanuello Duca di Savoia.

134

Cesare con li tre seguenti. 100

Christoforo Colombo. 129

Cosmo secondo de' Medici. 135

Costantino. 119

Curtio. 112

### *Negromanti, & Heretici.*

Caluino. 162

### *Oratori, & Predicatori.*

Cornelio Musso. 167

Cesare Cremonini. 180

### *Historici.*

Cornelio Tacito. 182

C. Plinio. 183

### *Poeti*

Il Racconto.

Poeti Volgari.

Celio Magno, & Orsato Giustiniano  
in vn quadro. 221

Chiede il Ritratto al Conte Ridolfo  
Campeggi. 234

Chiede il Ritratto a Guido Casoni.  
235

Chiede il Ritratto a D. Angelo Gril-  
lo. 235.

Ritratti burleschi.

Cesare Caporali. 245

Camillo Querno Arcipoeta. 246

D

Dauid. 93

Diomede. 95

D. Gio. d'Austria. 125.

D. Sebastiano Rè di Portogallo con  
li due seguenti. 126

D. Cesare da Este Duca di Modena.

138

D. Virginio Orsino Duca di Braccia-  
no. 141

Tiranni, Corsari, & Scelerati.

Dragutte Corsaro. 147

Poeti Latini.

D. Giunio Giouenale. 208

Poeti Volgari.

D. Aligieri. 211

Enea.

# Il Racconto.

E

Enea. 96

Epaminonda. 99

Emanuelo Filiberto Duca di Sauoia.

128

*Negromanti, & Heretici.*

Erasmo. 163

*Filosofi, & Humanisti.*

Epicuro. 171

Escopo Frigio, secondo Filostrato 170

Euclide. 189

Euripide. 196

Euripide. 196

Eunio. 198

F

Fabritio. 113

Francesco I. Rè di Francia. 124

Filippo II. Rè delle Spagne. 124

Filippo III. Rè delle Spagne. 125

Ferdinando Cortese. 129

Francesco di Lorena Duca di Guisa.

132

Francesco Buona, 134

Ferdinando Gonzaga Duca di Manto

ua.

137

Francesco Maria della Rouere Duca

d'Urbino.

139

*Oratori, & Predicatori.*

Fran-

# Il Racconto.

Fancesco Panigarola. 168

## *Historici.*

Francesco Guicciardini. 184

## *Poeti Volgari.*

Francesco Petrarca. 211

Francesco Maria Molza, & Gio. Guidiccioni in vn quadro. 210

## *Pittori, & Scultori.*

Federico Barozzi. 219

## *Ritratti burleschi.*

Francesco Bernia. 245

## *Prencipi, Capitani, & Heroi.*

## G

Giosue. 93

Gottifredo Buglioni. 122

Giorgio Scanderbeg Castrioto. 123

Gaston di Foix. 133

Giustiniano. 118

## *Tiranni, Corsari, & Scelerati.*

Gano di Maganza. 146

## *Padri Santi, & Theologi.*

Giouanni Scoto. 159

Gabriello Fiamma. 168

## *Negromanti & Heretici.*

Giuliano Apostata. 161

## *Oratori, & Predicatori.*

Giulio Mazatini. 169

## *Filosofi, & Humanisti.*

Giusto

## Il Racconto.

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Giusto Lipsio.         | 179 |
| Gio. Pico Mirandolano. | 178 |
| Gitolamo Cardano.      | 178 |

### *Matematici, & Astrologi.*

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Giulio Firmico.            | 190 |
| Galileo Galilei.           | 192 |
| Gio. Battista della Porta. | 193 |

### *Poeti Latini.*

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Giacomo Sannazaro.   | 209 |
| Gio. Giouiano.       | 209 |
| Girolamo Fracastoro. | 210 |

### *Poeti Volgari.*

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Gio Bocaccio.          | 212 |
| Giouan della Casa.     | 215 |
| Giacomo Bonfadio.      | 217 |
| Guido Baldo Bonarelli. | 223 |
| Garfilasso di Vega.    | 226 |

### *Ritratti di diuersi amici dell' Autore.*

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Gabriello Chiabrera. | 237 |
| Gio. Villifranchi.   | 239 |

## H

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Hettore.          | 95  |
| Horatio Cloclite. | 109 |
| Herode.           | 144 |

### *Negromanti & Heretici.*

|                      |     |
|----------------------|-----|
| H. Cornelio Agrippa. | 161 |
|----------------------|-----|

### *Filosofi, & Humanisti.*

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Horatio, & Democrito. | 173 |
|-----------------------|-----|

Her-

## Il Racconto.

Hermolao Barbaro. 177

## *Giuriscouſulti, & Medici.*

Hipocrate. 187

## *Poeti Latini.*

Horatio Flacco. 201

## *Poeti Greci.*

Homero. 193

## I

Il figlio di Creſo. 99

Il Principe D Carlo d'Austria. 126

Il gran Capitano. 129

Il Duca d'Alba. 130

Il Marchese di Santa Croce. 130

Il Prencipe Gio. Andrea Doria. 140

Il Marchese Spinola. 140

*Tiranni, Corsari, & Scelerati.*

Il Dragone Ingleſe. 147

*Pontefici, & Cardinali.*

Il Cardina'e Aleſſandro Farnese 151

Il Cardinale Mauritio. 151

Il Cardinale Aleſſandro da Eſte. 152

Il Cardinale Beſſarione. 152

Il Cardinale Toledo. 153

Il Cardinale Baronio. 153

Il Cardinale Be ſarmino. 154

Il Cardinale di Perona. 154

## *Padri Santi, & Theologi*

Il Beato Ignario. 159

## R

## *Oratori,*



## Il Racconto.

### *Oratori, & Predicatori.*

Il Castel Ficardo. 169

Innocentio Cibo. 170

### *Matematici, & Astrologi.*

Il Magino. 192

### *Pittori, & Scultori.*

Il Muto. 229

Il Cavalier Giuseppe d'Arpino. 230

In morte di Scipione Gaetano. 230

In morte di Michelagnolo di Caravaggio. 231

In morte d'Annibale Caracci. 231

In morte d'un Figliuolo di Giacomo Palma. 232

In persona di Bernardo Castello, nel ritratto di sua moglie morta. 232

## L

Licurgo. 99

Lodouico XIII. Rè di Francia, & di Nauarra. 132

### *Filosofi, & Humanisti.*

Lodouico Castelnetro. 181

### *Poeti Greci.*

Luciano. 198

### *Poeti Latini.*

Lucretio. 199

Lucano. 200

### *Poeti Volgari.*

# Il Racconto.

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| Lodouico Ariosto.                                                       | 213 |
| Lorenzo de Medici.                                                      | 214 |
| Lodouico Dolce,                                                         | 212 |
| Luigi Tansilo.                                                          | 218 |
| <i>Pittori, &amp; Scultori.</i>                                         |     |
| Luca Cangiati di sua mano.                                              | 228 |
| <i>Ritratti di diuersi Signori, &amp; letterati amici dell' Autore.</i> |     |
| Lesbino.                                                                | 233 |
| <i>Ritratti burleschi.</i>                                              |     |
| Luigi Pulci.                                                            | 244 |
| M                                                                       |     |
| Mosè.                                                                   | 92  |
| M. Bruto.                                                               | 102 |
| Marcantonio.                                                            | 104 |
| Mutio Sceuola col seguente.                                             | 111 |
| M. Marcello.                                                            | 112 |
| <i>Negromanti, &amp; Heretici.</i>                                      |     |
| Merlino.                                                                | 160 |
| Martino Lutero.                                                         | 163 |
| <i>Oratori, &amp; Predicatori.</i>                                      |     |
| M. Tullio Cicerone.                                                     | 166 |
| <i>Filosofi, &amp; Humanisti.</i>                                       |     |
| Marfilio Ficino.                                                        | 176 |
| <i>Poeti Latini.</i>                                                    |     |
| M. Plauto.                                                              | 206 |
| M. Valerio Martiale.                                                    | 207 |
| Marullo Tarcagnota.                                                     | 208 |

# Il Raccontò.

*Poeti Volgari.*

Mateo Maria Boiardo. 212

*Pittori, & Scultori.*

Michelagnolo Buonaroti. 227

*Ritratti di diuersi Signori, & letterati amici dell' Autore.*

Monfignor Melchior Crescétio Chierico di Camera. 233

*Ritratti burleschi.*

Merlino Cuccai. 244

Matematico. 251

Medico. 250

Maledico. 252

## N

Nerone. 142

Numa Pompilio. 115

Narsete Eunuco. 117

*Poeti Volgari.*

Nicolò Franco. 224

*Ritratti burleschi.*

Nasuto. 253

## O

Orlando. 121

Oreste. 142

*Poeti Greci.*

Oppiano. 197

*Ritratti di diuersi Signori, & letterati amici dell' Autore.*

Otta-

# Il Racconto.

Ottauio Rinucini. 238

P

Paride. 96

Pompeo magno. 202

## *Pontefici, & Cardinali.*

Papa Leone X. 148

Papa Pio V. 148

Papa Gregorio XIII. 149

Papa Sisto V. 149

Papa Clemente VIII. 149

Papa Leone XI. 150

Papa Paolo V. 150

## *Negromanti, & Heretici,*

Pietro Martire, Theodoro Beza, & Fi

lippo Melātone in vn quadro. 164

## *Filosofo, & Humanisti.*

Pittagora. 171

Platone. 172

## *Historici.*

Paolo Giouio. 184

## *Giurisconsulti, & Medici.*

Papiniano. 185

## *Poeti Greci.*

Pindako. 194

## *Poeti Latini.*

Propertio. 203

P. Ouidio Nasone. 203

P. Terentio. 206

R 3

Poeti

## Il Racconto.

### Poeti Volgari.

|                  |     |
|------------------|-----|
| Pietro Bembo.    | 215 |
| Pietro Aretino.  | 223 |
| Pietro Ronzardo. | 226 |

### Ritratti Burleschi.

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Poeta goffo con li tre seguenti. | 247 |
| Poeta gobbo con li due seguenti. | 249 |
| Parasito.                        | 252 |

## Q

### Poeti Latini.

|             |     |
|-------------|-----|
| Q. Catullo. | 202 |
|-------------|-----|

## R

|         |    |
|---------|----|
| Romulo. | 99 |
|---------|----|

### Pittori, & Scultori.

|                     |     |
|---------------------|-----|
| Rafaello da Urbino. | 227 |
|---------------------|-----|

### Ritratti di diuersi Signori, & amici dell' Autore.

|                                                             |     |
|-------------------------------------------------------------|-----|
| Ringratia Claudio Achillini del suo<br>Ritratto mandatogli. | 234 |
| Ritratto del P.D. Angelo Grillo.                            | 235 |
| Rafaello Gualterotti.                                       | 239 |
| Ritratto d'un Cicalone.                                     | 240 |

## S

|                     |     |
|---------------------|-----|
| Salomone.           | 93  |
| Sanfone.            | 94  |
| Sertorio.           | 113 |
| Sigismondo Battori. | 136 |
| Silla, & Mario.     | 144 |

### Padri

## Il Racconto.

### *Padri Santi, & Theologi.*

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| San Basilio.                 | 155 |
| San Giouanni. Grisostomo.    | 155 |
| San Gregorio Papa.           | 156 |
| Santo Ambrogio.              | 156 |
| Santo Agostino col seguente. | 157 |
| San Girolamo.                | 158 |
| San Tomaso d'Aquino.         | 158 |

### *Negromanti, & Heretici.*

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| Simon Mago.                                   | 160 |
| Sergio.                                       | 162 |
| Sergio, Caluino, & Lutero, in vn qua-<br>dro. | 164 |

### *Filosofi, & Humanisti.*

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Seneca il morale. | 175 |
|-------------------|-----|

### *Poeti Greci.*

|          |     |
|----------|-----|
| Sofocle. | 196 |
|----------|-----|

### *Poeti Latini.*

|                |     |
|----------------|-----|
| Statio.        | 201 |
| Silio Italico. | 204 |
| Seneca.        | 205 |

### *Poeti Volgari.*

|                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------|-----|
| Speron Speroni.                                                 | 217 |
| Ritratti di diuersi Signori, & letterati<br>amici dell' Autore. |     |

Sopra il proprio Ritratto dell' Autore

240

|                    |     |
|--------------------|-----|
| Sopra il medesimo. | 241 |
|--------------------|-----|

# Il Raeconto.

|                    |     |
|--------------------|-----|
| Sopra il medesimo. | 241 |
| Sopra il medesimo. | 242 |
| Sopra il medesimo. | 242 |
| Sopra il medesimo. | 243 |

## T

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Tito.                    | 105 |
| Tito Quintio Cincinnato. | 114 |
| Tolomeo Filadelfo.       | 115 |
| Tancredi.                | 122 |

### *Tiranni, Corsari, & Scelerati.*

|         |     |
|---------|-----|
| Totila. | 146 |
|---------|-----|

## *Historici.*

|              |     |
|--------------|-----|
| Tito Liuiio. | 182 |
|--------------|-----|

### *Giurisconsulti, & Medici.*

|             |     |
|-------------|-----|
| Triboniano. | 186 |
|-------------|-----|

### *Matematici, & Astrologi.*

|          |     |
|----------|-----|
| Tolomeo. | 190 |
|----------|-----|

|            |     |
|------------|-----|
| Ticon Brà. | 191 |
|------------|-----|

## *Poeti Greci.*

|            |     |
|------------|-----|
| Theocrito. | 195 |
|------------|-----|

## *Poeti Volgari.*

|                 |     |
|-----------------|-----|
| Torquato Tasso. | 213 |
|-----------------|-----|

## *Pittori, & Scultori.*

|          |     |
|----------|-----|
| Titiano. | 228 |
|----------|-----|

## V

### *Giurisconsulti, & Medici.*

|          |     |
|----------|-----|
| Vlpiano. | 185 |
|----------|-----|

### *Matematici, & Astrologi.*

Il Racconto.

Vitruuio. 189

Poeti Latini.

Virgilio. *le* 199

X

Tiranni, Corsari, & Scelerati.

Xerse. 141

Ritratti di Donne belle, Caste, e magnanime.

A

Artemisia col seguente. 263

Agrippina Madre di Nerone. 268

Belle, impudiche, & scelerate.

Armida. 278

Angelica. 278

B

Bersabea. 261

Barbara Turca Pia. 273

C

Cassandra. 262

Clelia. 165

Bellicose, & virtuose.

Clorinda. 285

Carmenta. 286

D

D. Isabella Reina delle Spagne. 271

D. Caterina d'Austria Duchessa di Savoia. 171

D. Veronica Spinola insieme con

R

5

Gio.



## Il Racconto.

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| Gio. Carlo Doria suo marito.              | 274 |
| <i>Belle, impudiche, &amp; scelerate.</i> |     |
| Didone.                                   | 276 |

### F

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| <i>Belle, impudiche, &amp; scelerate.</i> |     |
| Fausta moglie di Costantino.              | 281 |
| <i>Belle, &amp; Virtuose.</i>             |     |
| Florinda Comica.                          | 293 |

### G

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Giudit.                                  | 262 |
| <i>Belle impudiche, &amp; scelerate.</i> |     |
| Giouanna Reina di Nepoli.                | 283 |

### H

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| <i>Belle impudiche, &amp; scelerate.</i> |     |
| Helena.                                  | 276 |

### I

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| <i>Belle, &amp; Virtuose.</i>    |     |
| Isabella Andreini Comica Gelosa. | 287 |

### L

|                                                                                                            |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Lucretia con altri quattro seguenti.                                                                       | 266 |
| L'Infante D. Margherita, D. Isabella.<br>D. Maria & D. Caterina di Sauoia,<br>in vn quadro, co'l seguente. | 272 |
| La Marchesa Liua Turca Pia, in ha-<br>bito di Pallade.                                                     | 273 |
| L'Image crudele.                                                                                           | 301 |
| Maria                                                                                                      |     |



L O

S T A M P A T O R E

A CHI LEGGE.



**E** Cconi, Amici Lettori, la  
terza impressione della Ga-  
leria del molt' Illustre Sig. Caua-  
lier Marini, ricorretta dal proprio  
Autore, e da me ristampata con  
esquisita diligenza, senza punto  
preterire il contenuto del suo ori-  
ginale, & in somma da tutte quelle  
scorrettioni & errori espurgata,  
che si trouarono trascorsi nella  
prima stampa, della quale non  
nego, che il Sig. Caualiere non  
habbia hauuto qualche ragione  
di dolersi, come hà fatto con  
vna lettera, che si vede impres-

fa nella sua Sampogna ; mà non  
per certo di ascriuerne la colpa al-  
la poca premura , che io habbia in  
far correggere le mie stampe , nè  
al risparmio , che io procuri della  
spesa , che vi bisogna ; essendo ciò  
più tosto deriuato dalla scarshezza  
de' buoni Correttori, dall'esser sta-  
to anch'io defraudato della solita  
accuratezza di chi souasta all'o-  
pera , & anco dal non esser forse in  
molti luoghi ben aggiustato a pen-  
na, & intelligibile esso originale.  
Concedo però all'autorità del Sig.  
Marini , quella risentita maniera,  
con la quale mostra desiderare l'e-  
squisitezza nell'impresione delle  
sue opere , come quelle , che dal  
suo ingegno hanno ogni desidera-  
ta perfettione , mentre egli all'op-  
posto , in segno dell'esser da me  
mal seruito, non solamente hà con-  
tinuato fin hora ad honorar le mie  
stampe , dal principio , che comin-  
ciò a dare in luce le sue fatiche ; ma  
in una lettera, che vltimamente mi  
scrive

scriue di Parigi, con la data de' 14.  
Aprile dell'Anno presente 1620.  
(la quale non hò fattà quì regi-  
strare, per hauer inserti alcuni par-  
ticolari, diuersi da questa materia)  
mi dà sicura parola, di sua sponta-  
nea volontà, che anco uell'auenire  
continuerà a me solo quest'hono-  
re, di stampar tutte l'altre sue Ope-  
re in Italia: Di che si è compiacciuto  
farmi dichiarazione espressa per  
occasione di hauer sentito dispiace-  
re, che altro stampatore, e libra-  
ro habbia preoccupatami l'impres-  
sione della predetta Sampogna, ben-  
che in questo io scuso chi mi è sta-  
to Auersario, poiche se non fosse  
bastato l'interesse di altro a mouer-  
lo, quello d'illustrar le sue stam-  
pe con vn tal nome, comportaua  
ogni artificiosa industria. Vaglia-  
ui dunque il presente auuiso, beni-  
gni Lettori, non meno per farui  
sapere la uolontà dell'Autore da,  
chi dobbiate attendere le sue Ope-  
re, che per certificarui, che in bre-

ue hauerete altre sue più degne  
compositioni, purché io le stampi  
con sua, e mia riputatione circa la  
correttione, che in essa lettera mi  
obliga a fare: e trà l'altre il tantò  
bramato, e celebrato Adone, che  
di giorno in giorno stò aspettan-  
do. Viuete intanto felici, e con la  
solita meritata affettione verso al  
Sig. Cavalier Marini.

# Il Racconto.

## M

Maria Reina di Scotia. 269

Margherita di Valois Reina di Navarra. 269

Maria de' Medici Reina di Francia, & di Nauarra. 270

*Belle impudiche, & scelerate.*

Medea. 275

*Belle impudiche, & scelerate.*

## P

Polifena. 26

Portia. 26

Paolina moglie di Seneca. 16

*Belle impudiche, & scelerate.*

Pasife. 274

## S

Susanna. 261

*Belle impudiche, & scelerate.*

Semiramis. 280

*Belle, & virtuose.*

Saffo. 286

Sopra il ritratto della sua Donna a Francesco Maria Vanni. 288

Sopra il medesimo a Pietro Malombra. 289

Sopra il medesimo. 189

Sopra il medesimo. 290

Sopra il medesimo a Domenico Pasignano

## Il Racconto.

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| gnano.                                | 290 |
| Sopra il medesimo.                    | 291 |
| Sopra il medesimo ad Ambrogio Figino. | 297 |
| Sopra il medesimo.                    | 297 |
| Sopra il medesimo.                    | 298 |
| Sopra il medesimo.                    | 298 |
| Sopra il medesimo.                    | 299 |
| Sopra il medesimo.                    | 300 |

### T

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| <i>Belle, impudiche, &amp; scelerate.</i> |     |
| Tullia.                                   | 282 |
| <i>Bellicose, &amp; Virtuose.</i>         |     |
| Tomiri.                                   | 284 |

### V

|                               |     |
|-------------------------------|-----|
| Virginia.                     | 265 |
| <i>Belle, &amp; Virtuose.</i> |     |
| Vittoria Colonna.             | 287 |

### Z

|                               |     |
|-------------------------------|-----|
| <i>Belle, &amp; Virtuose.</i> |     |
| Zenobia.                      | 284 |

## C d P R I C C I.

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Cagnolino imano del Bassano. | 307 |
|------------------------------|-----|

### D

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Dipintura Goffa dal Greco. | 307 |
|----------------------------|-----|

### F

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Frutti di mano d'vna Donna.              | 308 |
| Farfalla miniatura di Battista Castello. |     |

# Il Racconto.

lo. 309  
Formica del medesimo. 310

## G

Gerusalemme del Tasso. Historiata  
da Bernardo Castello. 311

## M

Mosca di Battista Castello. 310

## P

Pecchia del medesimo. 309

## R

Ragno miniatura di Battista Castel-  
lo. 308

Roma intagliata in rame, del Villano  
ua. 312

Ritratto del Cardinal Borghese in ra-  
me. 312

## Z

Zanzara miniatura di Battista Castel-  
lo. 310

*Il fine del Racconto della Prima  
Parte.*



    
RACCONTO  
DELLE  
SCULTURE

Parte Seconda.



A

|                                                        |    |
|--------------------------------------------------------|----|
| <b>A</b> Pollo in Belvedere.                           | 11 |
| <b>A</b> Andromeda.                                    | 12 |
| Amore, che incurua l'Arco.                             | 14 |
| Amore che dorme in vna Fontana co<br>quattro seguenti. | 15 |
| Anfione di Marmo.                                      | 23 |
| Adone.                                                 | 21 |
| Arrigo IIII. Rè di Francia, e di Na-<br>uarra.         | 39 |
| <i>Rilievi, Modelli, &amp; Medaglie.</i>               |    |
| Amor d'Argento.                                        | 46 |
| Amor di Neue.                                          | 47 |
| Amor di Zucchero.                                      | 47 |

Amma.

Capricci.

# Il Racconto.

## Capricci

Al Duca di Sauoia per la sua Galeria?

53

## C

Cacco di Gio. Bologna. 24

Cleopatra. 25

Cicerone. 29

Christoforo Colombo. 38

Crocifisso di Calamita. 52

## D

Didone in vna Fontana. 26

Delfino in vna Fontana. 31

## E

Era stato legato con funi il Laoconte  
di Belvedere per dubbio, che non  
cadesse. 57

## F

Fontana. 54

## G

Grosso di sei figure d'un pezzo. 37.

## H

Helena con due seguenti. 25

Hedera nata nella mano d'vna Bac-  
cante. 55

## I

Il facchino fontana di Roma: 30

Il Principe Tomaso di Sauoia. 39

Icaro in cera. 49

Il Racconto.

Il Cardinale odoardo Farnese in cera.

49

L

La Vacca di Mirone con le quattro se-  
guehti. 31.32.33

La Notte di Michelagnolo Buonaro-  
ti. 34

L'Aurora del medesimo. 34

La pietà del medesimo. 35

La sua Donna in cera. 48

La sua Donna in Zaffiro. 49

La Duchessa di Mantoa in vna Meda-  
glia di piombo. 50

M

Medusa. 13

Medusa. 13

Mosè. 35

Mosè di Prospero Bresciano. 36

Morte d'auorio al Cardinal Sforza. 51

Maddalena d'vmbra. 51

N

Nerone. 29

Nido d'Api nella statua di Cicerone.

57

P

Pasquino. 30

Profopopeia sopra la statua del Pò del

Duca di Sauoia. 33

Pro-

## Il Racconto.

Protopopeia sopra la statua della Do-  
ra, del medesimo. 33

Protheo. 12

## R

Rapimento delle Sabine di basso ri-  
lieuo. 52

## S

Senocrate. 28

San Pietro piangente di Nicolò da  
Lorena. 37

Santo Stefano di Giouanni da Nola.  
38

Statua di bella Donna con la seguen-  
te. 11

Statua d'Amore fulminata. 55

Statua di Sileno cadente. 56

Statua di Nerone, che cadendo uccise  
vn fanciullo. 56

Statua di Mutio a cui era caduto la  
mano. 57

## T

Testa d'Annibale donata dal Cardi-  
nal Aldobrandino al Duca di Sa-  
uonia. 26

Testa di Crasso. 28

Testa di Demostene in vna Fontana.  
28

Testa posticcia nella statua di vn tra-  
ditore.

Il Racconto.

ditore.

V.

Venere ignuda di Fidia.

Venere, & Adone.

Vrna in vna Fontana,

Vno Scultore in morte della figliuola.

la.

Z

Zoilo.

I L F I N E.

963338

lin  
5  
2



